DIZIONARIO
RICCIANO
E D
ANTI-RICCANO
COMPILATO
D A
SEVERINO DESERTI.

SORA 1793.

PER FLAMINIO PALLA.

AL CORTESE LETTORE
FLAMINIO PALLA.

Questo Dizionario dovea stamparsi in Civita-Lavinia, ma lo Stampatore di quella gran Città, *Silicerno Decrepiti*, essendo andato *ad Patres* senza lasciar Eredi, il MS. passò per un caso veramente de' più singolari, (che non riferirò, perchè nessuno lo crederebbe) alle mani del Rm̃o Padre Abbate D. Menna Certosino mezzo Greco, e mezzo Siciliano, il quale in oggi è di stanza nel Monastero di Trisulti. Questi, digiuno affatto della lingua Italiana, capitando a Sora, ne fece a me graziosissimo dono, col patto che lo stampassi a vista, per secondare il desiderio che avea avuto di pubblicarlo lo Stampator defunto; ed io non ignorando che i Padr abbati non soffrono le dilazioni tipografiche, abbandonai tutti gli altri lavori per servirlo subito. Lo servo adunque, sebbene contro il sentimento di alcuni Giansenisti occulti, i quali entrando nella mia Stamperia; *a che servirà*, dissero tutti ad una voce, *il vostro Dizionario*, ora che Monsignor de Ricci ha rinunziato il Vescovado? Io, senza punto scompormi, e fingendo di non penetrare il motivo del loro rilievo, *Signori*, risposi secco secco: *l'Avvelenatore è partito, ma il veleno è rimasto*. Addio.

LETTERA PROEMIALE

AI BENIGNI LETTORI.

I. *La Repubblica Letteraria soffre con molta rassegnazione trecento Dizionarj: che le costerà soffrirne trecentuno? Il mio almeno, benchè lavoro di penna gregaria, sarà trovato da capo a fondo tutto sano, perchè tutto zeppo di Massime, Sentenze, e Dottrine o RICCIANE, o alle* Ricciane *perfettamente conformi, circa le quali non vi è certamente che ridire. E per verità chi oserebbe censurarle, sapendo, che sono parti dei nuovi Atanasj, Nazianzeni, Crisostomi ec., e che hanno meritati gli encomj dei SS. Padri Tamburiniani, ai quali hanno fatto Eco gli Epitafoni Annalisti Fiorentini? Che se al Pubblico non piacesse d' innalzare al nobilissimo rango Vocabolaristico il mio Libro perchè non è steso col metodo semplicemente istorico della maggior parte degli altri, e voglia chiamarlo ZIBALDONE, o CENTONE* Ricciano, *si serva pure: questa, benchè umiliante denominazione, sarà analoga agli scritti non meno che ai fatti di Monsig. Ricci, che sono appunto Centoni di cose belle, nè per essa il mio Libro verrà punto degradato, imperocchè il merito delle Opere dirette, come è questa, ad illuminare chi sta all' oscuro, non si misura nè dalla vaga genialità de' titoli, nè dal fasto impostore de' Frontespizj. Mi sono ristretto, il più che mi è stato possibile, nella estensione degli Articoli, non tutti suscettibili della stessa brevità, non che dello stesso stile, che per questo ho dovuto variare. Ma siccome questo Libro (o* Centone) *è destinato alla salute oculare del mio Prossimo coll' applicazione delle Dottrine de' Veggenti alla moda, così sono stato costretto a largheggiare qualche poco in alcuni di essi per procurare di abbattere radicalmente le vecchie cateratte morali di coloro, che hanno avuta la disgrazia di fissar le pupille nella luce del Vangelo, della Tradizione, de' SS. Padri, de' Concilj, e nelle Bolle, e ne' Decreti de' sommi Pontefici; ed abbatterle in modo, che gli Oculisti spirituali vadan falliti. Ognuno ben comprende, che il formare un empiastro, composto della saliva anacatartica, e del fango bal-*

samico de' nostri Scaterattori Ricciani, non *era intraprendimento di facile riuscita ad un novello Empirico malpratico come son io, non avvezzo a spianare Empiastri per nessuno. Aggiungasi, che essendo anch' io di quegli sciaurati, che non ci veggono se non con gli occhj della Cattolica Chiesa, non godo buona vista: infatti, se nelle vie scoscese, e dirupate dell' Ortodossia non mi fossi appoggiato (me lo perdoni Monsig. Ricci) al Pastorale Pistojese, chi sà quante volte sarei andato per terra; e così, se non mi fossi appiccati al naso gli acutissimi occhiali de' Giansenisti, forse più di una volta, in vece di manipolare del farmaco, avrei composto del veleno.*

II. *Più d' uno forse dirà che noi nell' impugnare le nuove dottrine ripetiamo sempre le medesime accuse, e rimettiamo in campo i medesimi argomenti critici, come fanno fede molti de' Libri usciti in pochi anni. Rispondo, che le accuse non cessano mai, perchè gli Accusati mai non si emendano, e che le confutazioni sono sempre le medesime, perchè i Confutati fanno sempre i sordi. La prima asserzione è provata dal fatto. Trovisi che Monsig. Ricci, o Tamburini, o Guadagnini, o gli Annalisti, o qualcuno in somma del Partito anticattolico, abbia mai confessato di aver errato in cosa ancorchè leggerissima. Se vien trovata, m' impegno di far suonare a festa tutti i Campanoni d' Italia, incominciando da quello di Manfredonia. Notate codesta superbia luciferiana negli Annalisti Fiorentini, e notatela in una loro inavvertenza di pochissimo momento, e che appunto per esser tale il confessarla avrebbe dovuto costare ben poco al loro amor proprio. Ne' frontispizj, e così in capo a tutti i fogli de' loro Tomi, pongono costantemente così:* „ 1780. 1781. ec. Secolo XVIII. „. *Questa è manifestamente una sciocchezza, una nullità, non essendovi chi ignori che il* 1780., *il* 1781. & sic de cœteris , *sino al* 1800. inclusive *appartengono al Secolo diciottesimo. Ne sono stati avvertiti più volte così di passaggio; l' hanno mai corretta? eh! pensate. L' hanno detta di già* 553. *volte per lo meno, ed invece di correggerla (perchè è stata da noi rilevata) la ridiranno quattro volte il mese; onde piuttosto che ricredersi una volta sola in un giorno, spropositeranno* circum circa 52. *volte in un anno. La seconda si rimette al giudizio de' Savj, e dei Dotti sinceri, ed onorati. Trovino essi quando, e dove i Sigg. Giansenisti, e Novatori antichi, o moderni, abbiano mai risposto a dovere, e con esattezza, e precisione agli argomenti dai quali sono stati messi alle strette dai Giornalisti Romani, dal Mozzi, dal Bolgeni, dal Marchetti, dal Muzzarelli, dal Gusta, dal Mondelli, dal Cucagni, dall' Autore della* Lega ec., *e del* Progetto di pace ec.; *dall' altro, che ha pubblicate le Notizie storiche intorno ad Arnaldo, ed al costui libro della frequente Comunione, e da cent' altri. Essi dicono E' NOTTE. Noi rispondiamo E' GIORNO, e lo proviamo coll' obbligarli a guardare il Sole che splende, illumina, e riscalda. Dovrebbero rispondere avve-*

te ragione; è giorno chiaro: *nò; ripetono* è notte (a). *Quindi, se noi gli accusiamo di nuovo d'errore, ciò proviene direttamente dalla ostinazione con la quale essi lo sostengono per mero impegno, o per capriccio. Noi diciamo, è vero, cento volte, ed altrettante facciamo toccar con mano, che il Giansenismo è pestifero; ma perchè? perchè i Giansenisti dicono cento volte, ma senza dimostrarlo, che è sanissimo. In prova della costoro indocilità, e malafede vaglia per cento la sola controversia sopra l'accettazione della Bolla* Unigenitus: *controversia, per parte loro, veramente maligna, e ridicola, della quale, se avessero (ma non l'hanno) un oncia, un ombra di onoratezza, si vergognerebbero.*

III. *Abbiamo un libro intitolato „ Estratto degli attestati della Chie- „ sa universale in favore della Bolla* Unigenitus, *stampato in Assisi „ da Ottavio Sgariglia* 1788. „. *Cento e più sono i Documenti contenuti in questo libro, dai quali consta ad evidenza che la Bolla fu ricevuta, accettata, venerata da tutta la Chiesa dispersa; dai Primati, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Università, Ordini Regolari, Cleri Secolari; in Italia, in Germania, in Francia, in Ispagna, nel Portogallo, ne' Paesi Bassi, non escluso Ipri, in Lorena, in Liegi, in Ungheria, in Dalmazia, in Boemia, in Polonia, e per sino in que' Paesi ne' quali risiedono Vescovi Cattolici, sebbene la cattolica Religione non sia la Dominante, come nella Russia, nella Podolia, nella Volchinia, nella Valacchia, e nell' Ucrania. Consta da detta Raccolta, che nel* 1730., *cioè dopo la sommissione dell' Università di Parigi alla Bolla, non vi erano più nel globo terraqueo che tre o quattro Vescovi Refrattarj alla medesima. Questo, per chi ha occhj, e legge i libri da uomo onesto, e ragionevole, è tutto provato, pròvatissimo, non essendovi finora (che io sappia) chi abbia osato di negare l'autenticità di detti Attestati, autorizzata singolarmente dal Card. di Bissy, e dall' Arciv. di Cambray nelle loro Pastorali notissime a tutto il mondo: or bene; chi crederebbe che si avesse da alcuni il coraggio, o piuttosto la temerità di asserire che la Bolla* Unigenitus *non è stata accettata dalla Chiesa? Eppure, scorrete, per non incomodarvi senza bisogno, gli Indici soltanto dei così detti* Annali Ecclesiastici *di Firenze, ne troverete uno,* (b) *nel quale leggerete così „ Costituzione* Unigenitus, *rigettata da quasi tutta „ la Chiesa „ come se pochissimi Anticostituzionarj fossero* quasi tutta la Chiesa. *Questo basta al mio assunto,*

IV. *La malafede, non solo degli Annalisti, ma di tutti i presenti Novatori è quella appunto che ne costringe a far la guerra non solamente al-*

(a) Così un tempo l'ostinatissimo du Plessis Mornay, benchè atterrato, e conquiso alla presenza del Re Enrico IV., e di molti Cortigiani dal dotto Vescovo d'Bareux Giacomo du Perron, in vece di confessare i suoi errori, si diede a sostenerli con maggior temerità, ed arroganza. V. Grets. *Exam. Myster.* Pless., nei Prolegom. p. 63.

(b) Ann. 1786. p. 153.

le loro opinioni, ma persino alle loro parole spessissimamente scaltre, fallaci, ed ambigue. Prendansi verbigrazia gli Atti del Sinodo di Pistoja, e si osservino i raggiri vicendevoli fra l' Estensore, ed il Traduttore. Il Bartoli dice ai suoi Mosè così: I vostri oracoli o Padri diventano quelli di Dio. *Questa è una bestialità, e nel senso, e nell'espressione: chi la ritrova tale, e se ne scandalizza, legga la Traduzione, ed ecco un quasi che sbestializza qualche poco l' apostrofe ridicola dell' Ex-Frate:* quæ proferuntur a vobis oracula paene divina jam fiunt. *M. Ricci scrive:* PIO VI. mi aveva confortato (c) ad adunare QUESTA SACRA ASSEMBLEA, *ma avrebbe voluto far credere all' Italia d' averla adunata con sommo desiderio, ed a reiterate instanze del Papa. Questo era falsissimo. Bene: la Versione dirà (come dice)* PIVS VI. me... VEHEMENTER impulerat, ut...... sacrum hoc Concilium cogerem. *Lo stesso M. Ricci scrive:* Quando (d) piaccrà all' Eterno Pastore, di cui siamo Vicarj ec. *Questa espressione suonava e suona male: conveniva imbrogliarla. Bene: La Versione cangierà l' eterno Pastore (cangiamento ridicolo, ma bell' e buono per chi leggendo i libri alla carlona, non ponesse bada alle parole eterodosse che seguono) in* Summo Pastori. *Queste poche infedeltà artifiziose e studiate con altre di minor rilievo, si trovano nel Sinodo di Pistoja: se si vagliassero gli Annali Ecclesiastici, e tanti altri Libri d' Autori del Partito, quante non se ne troverebbero?*

V. *Ma si vorrebbe che gli Ortodossi variassero gli argomenti, e combattessero gli Eterodossi con nuove armi. Questo, senza pregiudicare alla buona causa che abbiamo per le mani, non è possibile. Mi spiego. I primi Dotti che investirono i fatti, e gli scritti Ricciani, Tamburiniani ed altri, adoperarono, ragionevolmente parlando, le prove, e le argomentazioni più forti, e convincenti. Se si volesse allegarne delle nuove (e ben si potrebbe) queste riuscirebbero necessariamente meno convincenti di quelle; dunque s' indebolirebbe l' argomentazione, e si danneggierebbe la Causa. Oltracciò, l' uso di nuove armi sarebbe al tutto inutile; imperocchè, se il nemico ben acquartierato, non in buone ragioni, ma in una risoluta ostinazione di non arrendersi, e di peccare, come direbbe Maimonide,* elata manu, *non fa caso delle batterie più forti, come sperare che lo farebbe di altre meno robuste? Che gli Apologisti della verità, senza saper uno dell' altro, s' incontrino spesse volte frà di loro ne' libri che danno al Pubblico, nasce appunto da questo, che tutti procurano d' adoperare alla prima le machine più possenti ad atterrare il mistero d' iniquità che gli Erranti inalzano contro la Fede, e la Religione. Questo incontrarci è una prova eziandio del valore, e dell' efficacia de' nostri argomenti, i quali deono indispensabilmente riprodursi, perchè dagli Eterodossi, e segnatamen-*

(c) Nella Pastorale p. 1. (d) Sess. 7.

re da M. Ricci, dal Tamburini, e più di questi dagli Annalisti Etrusci, o si dissimulano con mala fede, o si ribattono con chiacchere vane, o si eludono con sofismi estranei alla questione: Genla scioperata, imitatrice di quei malnati Debitori, i quali per timore di non essere stretti fra l' uscio, e il muro dai Creditori, non si lasciano mai trovare in casa. Il sistema, in una parola, dei Censori Cattolici è questo: Investire le dottrine de' Novatori, ma dimostrare incontrastabilmente che sono erronee. Il sistema de' Novatori è quest' altro: Sparger dottrine velenose, e sostenere, ma senza provarlo, che sono salutevoli. Quelli dimostrano in cento libri con ottime prove che i Giansenisti hanno torto. Questi spacciano in altrettanti foglj con mere parole che hanno ragione. Quando poi si trovano inter Orci claustra *allora gridano in Cielo come dannati, e chiamano vendetta contro di noi, come se le nostre accuse fossero satire, o calunnie. Di costoro direbbe l' Abb. Bartelemy che „ (e) apres s' etre imprudemment jettes au milieu des ecueils n' immaginent d' autre ressource pour „ en sortir, que d' implorer le socurs du Ciel „. Non vorrei per altro che i Lettori imparziali pensassero che noi ci facciamo gran pompa della umiliazione de' nostri Avversarj, ridotti alla necessità di gridare per non aver mezzi di difendersi. Il solo vedersi costretti a chiamar ajuto ai Pujati, ai del Mare, ai Palmieri, ai Tosi, agli Orsi, ai Casini, ai Brandi, ai Morardi, ai Besozzi, ai Berchielli (f), ed a somiglianti calabroni del Giansenismo, dovrebbe avvilirli, imperocchè sanno molto bene che tutti costoro non vanno ronzando d' intorno alle Cloache del Partito, se non perchè vogliono che si sappia dal Pubblico che esistono; cosa che altrimenti sarebbe dal Pubblico ignorata. Ma noi, di queste vergognose circostanze, nelle quali si trovano da qualche tempo i Giansenisti, e gli adulatori di M. Ricci, non menaremo trionfo, nè c' invaniremo. Le cadute di costoro sono piuttosto un effetto della debolezza della loro organizzazione che della forza de' nostri urti. Chi potrebbe a buona equità vantarsi d' esser un gran Guerriero, perchè avesse atterrato con buone armi un Competitor disarmato?*

VI. *Diremo adesso qualche cosa sopra lo stile che da diversi Censori di M. Ricci e del Riccismo si usa ora faceto, e giocoso; ora caustico, e pungente. Chi non lo approva consideri due cose. Primieramente, le stramberie, l' insensatezza, l' impostura che vien praticata dai nostri Avversarj allorchè vogliono, che ad onta del buon senso, il veleno delle loro opinioni sia ricevuto come un antidoto dell' errore. De' nostri Avversarj, dico, capaci a un bisogno di negar l' ardor del fuoco, l' umidezza dell' acqua, l' esistenza di quattro Elementi. Secondamente, la pertinacia costante con la*

B

(e) Anacharsis en Grece. Tom. VII. cap. 71.

(f) Costui, Soldato di professione, dopo d' aver passati diversi anni alle porte di Lucca, seccando i Forastieri con quel suo *Di dove vien Ella?* andò a fare il Mosè nel Sinodo di Pistoja; e poi il Samuele del tempio in Saripoli.

quale ridicono, sostengono, e difendono i loro errori ancorchè manifesti, e palpabili. Ora io dimando, s' egli è conveniente ribattere con serietà le buffonerie? e così se è possibile stare in freno nell' impugnare proposizioni spesse volte ereticali, singolarmente allor che vengono spacciate con infinita superbia, e petulanza, ad onta di argomenti inespugnabili? Come? S' avrà a rispondere (parlo dei primi) ai vaneggiamenti d' un del Mare, alle cervellinaggini d' un Pujati, ai ridicoli ablativi assoluti d' un Bartoli, ai farfalloni teologici d' un Palmieri, con quella gravità filosofica, con la quale si risponderebbe a chi sostenesse con modestia opinioni, forse erronee, ma pure controvertibili, o indecise? I suddetti, son forse uomini per gran dottrina famosi, per Opere egregie conosciuti al mondo? Cosa abbiamo di costoro? Del primo, poche Lettere, una peggiore dell' altra; del secondo, una bizzarra Via Crucis, *ed alcune* pessime *Annotazioni contro le* ottime *del Marchetti; e del terzo, una spropositata, e fanatica Orazione, recitata nel più irregolare, ed illegittimo di tutti i Sinodi possibili. Ecco* l' opera omnia *di questo impudentissimo Triumvirato. Vi pajono teste da disputare co' più dotti Teologi d' Italia? messi, da contrapporre ai Mamachi, ai Zaccaria, ai Marchetti, ai Bolgeni, ai Cuccagni, ai Mondelli, ai Gusta, ai B....ed a cento altri? Trattandosi poi dei secondi, fra quali il primo seggio è una specie di Padronato degli Annalisti Fiorentini, come è mai possibile che chi ama siceramente la Religione, la Cattedra di S. Pietro, e la verità, adoperi nel rispondere a costoro, ed ai loro simili, uno stile piacevole, mansueto, e dolce? le ingiurie personali, da moltissimi si tollerano pazientemente; ed io fra gli altri, se leggessi per esempio negli Annali Fiorentini, che l' Autor del Dizionario Ricciano è un uomo malvagio, un calunniatore, un fanatico, non risponderei che queste poche parole: Signori, se ciò che dite è vero,* Orate pro eo. *Ma chi può non accendersi, e non inveire contro coloro che insultano continuamente la Religione ne' suoi dommi? che l' insultano con sommo disprezzo? che sotto pretesto di Riforma, tendono a rovinare tante anime sedotte, lusingate, tradite dal falso zelo, dalla infinita pietà, dalla carità apparente de' moderni Novatori? Chi potrebbe condannare colui, il quale veggendo offerirsi da qualche uomo micidiale ad un suo Fratello il veleno, sotto il nome di salutare bevanda, per salvare a questi la vita, adoperasse, non potendo altrimenti, contro l' Avvelenatore e verga, e flagello, ed anche il ferro? Si dirà forse che questo stile offende la carità. Ma questa carità (molte volte malintesa) fin dove avrà a giungere? Ella ha pure i suoi confini. Avrà a negarsi agli Amici ingannati, per usarla verso i Nemici ingannatori? Per reggere alcuni de' nostri Fratelli, i quali, benchè avvertiti del pericolo corrono spontaneamente al precipizio, dovremo abbandonare gli altri che vi vengon da quelli strascinati a forza, e non usare a un bisogno anche la violenza per ritirarli dalle mani di que' pazzi.*

Il Vangelo ne esorta a soffrire pazientemente gli schiaffi su le nostre guancie; ma non quelli che vanno a ferire la nostra Religione: in injuriis propriis patientem (*f*) esse laudabile est; injurias autem Dei patienter sustinere, nimis est impium. *G.C. medesimo, per lasciare a noi un vivo, e sublime esempio di pazienza, e di mansuetudine, tollerò le villanie, e gl' insulti fatti alla sua divina persona umanata, ma quando vide profanarsi il Tempio,* Zelus comedit eum, *e dato di piglio ad un pesante flagello, ne discacciò i Venditori, e gli agnelli, e i buoi, gettò per terra il denaro de' Numularj, e ne rovesciò sdegnosamente le tavole, e le panche. Che non diceva di duro, e di aspro il santo Diacono Stefano? Lor ne diceva tante, e tali, che* dissecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus; *cosa che ai nostri Avversarj, musi più duri degli Ebraici, finora non è accaduta. Eppure il Santo non trasgredì mica le leggi della Carità; imperocchè a quelle leggi non si manca ogni qualvolta l'asprezza si usi a solo oggetto di scuotere le dure cervici ed i cuori incirconcisi di coloro, i quali* semper Spiritui Sancto resistunt. *Noi non ci irritiamo contro costoro perchè li crediamo nostri nemici personali, nè perchè urtino di fronte le nostre private opinioni. Nò certamente. Anzi, imitando il Santo Protomartire, che disse al Signore* ne statuas illis hoc peccatum, *noi perdoniamo a costoro (con cuore ben più sincero di quello col quale Monsig. Ricci perdona al Marchetti) tutte le ingiurie, che riguardano noi medesimi. Ci sdegniamo adunque contro di essi, perchè ingiuriano sfacciatamente la Religione; perchè non rispondono mai a tuono ai nostri argomenti, e sempre o con artifizj, e sofismi, o con falsità, ed imposture indegne d'uomini dotti, ed onesti, e finalmente perchè in vece di resistere* fortes in fide *al Demonio, che cerca di divorarli, resistono* errantes in fide *alla Chiesa, che lor tende le braccia. Per verità di tutti coloro, che non approvano, che si scriva con vigorìa, ed asprezza contro nemici di tal razza, non sò che pensare. Certo, non crederò mai, che il loro zelo per la Cattolica Religione sia di quel vero, vivo, intimo, e* sine labe purus, *che conviene a chi ama sinceramente, e senza umani riguardi la Chiesa. Quello dal quale era animato San Paolo, allora, che diceva al Mago del Proconsole Sergio* o plene omni dolo, & omni fallacia, fili diaboli; *ed allora, che senza tante cerimonie chiamava i Galati* gente pazza ed insensata. *Quello del quale ardeva S. Policarpo, allorchè alla interrogazione arrogante dell' eresiarca Marcione* Cognoscis nos! *rispose secco secco, e senza complimenti* cognosco primogenitum Diaboli. *Come? per tener lontana da noi una qualche fiera, la quale non potrebbe, che dare la morte temporale ai corpi, non vi sarebbe per essi nè cautela, nè forza eccedente; e per allontanare il mostro Giansenistico, che mira alla morte spirituale dell' anime, vorrebbero, che si andasse bel bello; che si prendessero delle misure, che si avessero de' riguardi? Questa politica antivangelica (lo confesso)*

(*f*) D. Jo. Chrisost. Hom. 5. in Matth.

Io non l'intendo; e se potessi farlo senza tediare i Lettori, mi darebbe l'animo di provare, che non l'intendevano nè gli Apostoli (*g*), *nè i Santi Padri, nè i Concilj Ecumenici, le traccie de' quali non è a noi vietato di seguire. Dico poi, che i nostri avversarj, stante la sfrontatezza, ed il veleno col quale sparlano istancabilmente della S. Sede, de' Sommi Pontefici, dei Romani, dei Regolari, dei più dotti, ed accreditati Teologi, e di moltissime persone onorate, e dabbene, hanno perduto ogni diritto alla sociale urbanità, alla fratellevole pulitezza, ed alla civile moderazione. Intendo bensì, che le nostre armi non deono prender di mira, che l'errore. Ma se talvolta feriscono anche le persone non è nostra colpa, ma bensì una conseguenza, che deriva dal misfatto, e passa al malfattore; per la qual cosa, gli è impossibile ferire l'errore, senza offendere l'errante. Com'è possibile condannare i furti, o gli omicidj in modo, che non ne risulti alcun biasimo ai Ladri, o agli Assassinj, che gli hanno commessi? E però, che si dica agli Annalisti Fiorentini, ed agli altri Cacodemoni della cricca Ricciana:* voi avete scritte molte calunnie; *o veramente,* voi siete calunniatori, *gli è lo stesso, e ad ogni modo la ferita è ugualmente personale. In somma noi scriviamo secondo l'impressione, che ne fanno le cose a misura, che le andiam leggendo. Quelle di Pujati, di Del Mare, del Chierico Lombardo, del Palmieri ne fanno ridere, e noi le confutiamo ridendo. Quelle di M. Ricci, del Bartoli, di Guadagnini* (*h*), *degli Annalisti Fiorentini ec. ne stomacano, e noi le impugniamo con indegnazione. Con indegnazione sì; poichè ormai è certo, che questi non errano, come i suddetti, per ignoranza, ma per volontà. Lo stil faceto potrebbe far sì, che i primi si vergognassero delle loro ciocchezze. Lo stil pungente potrebbe scuotere i secondi dal letargo in cui giacciono. Che se il rossore di quelli, ed il ravvedimento di questi si avverassero, Noi tutti saremmo i primi a dir* Laus Deo, *ad ammirare i nostri Avversarj, ad abbracciarli, a benedirli, a pubblicarne le lodi, a sopprimere con infinito giubilo le nostre Censure, affinchè non passasse alla posterità la notizia de' loro errori. Ma qui prevedo una interrogazione. Con qual dritto, gridano alcuni, s'investano da Uomini privatissimi tutti coloro, che corteggiano dottrinalmente M. Ricci? L'interrogazione è breve; la risposta non sarà lunga. Con quel diritto, che hanno i figli affettuosi di difendere dagl'insulti de' temerarj la loro Madre. Con quello col quale ogni buon Cittadino si espone ai traditori della Patria: con quello col quale*

(*g*) Veggasi a questo proposito il Capo XXII. N. 290. de' Fatti Dommatici (Opera insigne) del Sig. Ab. Bolgeni.

(*h*) La velenosa calunnia affibbiata da questo Sig. Arciprete garbato al Sig. Ab. Collini è nota a tutta l'Italia; se vi è pur chi l'ignori, la legga nel Giorn. Eccl. 1790. Tom. V. N. XIII. p. 50 Una di queste basta a far conoscere la probità Arcipresbiterale del Guadagnini.

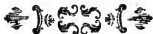
ogni servo fedele fa fronte ai malandrini, che tendono insidie alla vita del suo Padrone.

VII. *Fra i miei Lettori ve ne sarà probabilmente più d'uno, il quale noterà, che in questo Dizionario si trattano punti di già da altri dottissimamente trattati, e che si riferiscono cose di già note. Questo è vero; ed io sono ben persuaso di esser tutt'altro che Autor classico. Ma in primo luogo credo di avere scritto in modo da contentare tutti coloro, i quali non volendo internarsi nelle correnti dispute, amano però di esserne informati, e di essere per loro regolamento al giorno e delle tesi velenose de' novatori, e dell'antidoto, che vi contrappongono i zelanti cattolici Scrittori. Per questo io mi distendo piuttosto nella fedele narrazione del fatto, che nella teologica confutazione dell'errore. Uomini sommi, al sentimento de' quali mi sottoscrivo, mi hanno in questo, e con loro somma gloria preceduto; onde io mi sono ristretto alla sola dimostrazione della malafede, de' raggiri, del ridicolo, e della ostinazione de' nostri male avveduti Avversarj: lo che dovrebbe bastare ad alienare l'animo de' savj, onesti, e giudiziosi Lettori dalla vergognosissima cabala Anticristiana, che appesta l'Italia. In secondo luogo è noto, che abbiamo ora mai un centinaja fra Opere, ed Opuscoli appartenenti alle presenti controversie. Tutte non possono aversi da tutti, nè da tutti leggersi; per lo che mi pare cosa utilissima, che le medesime materie siano trattate in più libri, affinchè per mezzo o dell'uno, o dell'altro gli amatori della Religione, e della Verità vengano ad essere sufficientemente notiziati dello stato delle cose dottrinali d'Italia, relative alla cricca de' Novatori.*

VIII. *L'ultima cosa, della quale devo avvertire i Lettori, è questa: che non ho potuto sfuggire la ripetizione di diverse accuse, che vengono date dai veri dotti, ai Riccisti, e al loro Antesignano. Gli errori di costoro hanno tante diramazioni, dirò così, tanti rapporti fra loro, che mi è stato impossibile di ridurli sotto un solo aspetto. Quello, che io dico quì in breve, essi lo vedranno ampiamente nel leggere gli Articoli del Dizionario, che loro presento.*

IX. *Più d'un amico avrebbe desiderato, che si riproducesse in questo Proemio, l'altro già pubblicato dall'Editore della lettera sopra* la venerabile Antichità; *ma la necessità di mandare sollecitamente alla luce il Dizionario, per timore che i ciechi non divengano, a motivo della dilazione, incurabili, mi costringe ad ommetterlo. Chi per altro bramasse di rileggerlo (e non sarebbe male) lo troverà in fine della suddetta Lettera, stampata l'anno scorso in Piperno. Vivete sani, e quando avrete ricuperata la vista, e vederete me, salutatemi.*

AVVISO AL LETTORE.

Allorchè la nuova della rinunzia di Monsignor Ricci fu fatta pubblica, il presente Dizionario era di già tanto inoltrato, che l'Autore di esso non ebbe nè voglia, nè comodo di rifarlo da capo. Per questo in molti articoli si parla di quel degnissimo Prelato come di Vescovo in Cattedra, ed in altri come di Vescovo ex-cattedrato, il che a prima giunta potrebbe parere irregolare. Ma non è così. Monsignor Ricci o sedente in Pistoja, o passeggiante per le Ville Toscane, è sempre reo d'un mondo d'errori; e però insino a tanto che non gli abbia confessati, e ritrattati, questo Dizionario sarà sempre opportuno per lui. Dio volesse che gli divenisse inutile sin da domani!

INDICE

Di alcune cose importanti non accennate dalla intitolazione degli Articoli.

L. P. *Lettera Proemiale*. Il numero Arabico indica quello degli Articoli.

UTILE EST, PLURES (*Libros*) A PLURIBUS FIERI DIVERSO STILO, NON DIVERSA FIDE, ETIAM DE QUAESTIONIBUS EISDEM, UT AD PLURIMOS RES IPSA PERVENIAT, AD ALIOS SIC, AD ALIOS AUTEM SIC.

D. AUG. *de* TRINIT. Lib. I. Cap. 3.

I. ADULAZIONE. Il vero ritratto dell'Adulatore fu sin dai tempi di Scipione Africano dipinto a maraviglia da Gnatone il famoso parassito dell' Eunuco di Terenzio (*a*):

Est genus hominum, qui esse primos se omnium rerum volunt.
Nec sunt. Hos consector: hisce ego non paro me ut rideant:
Sed his ultro arrideo, & eorum ingenia admiror simul.
Quicquid dicunt laudo: id rursum si negant, laudo id quoque.
Negat quis? nego: ait? aio: postremo imperavi egomet mihi.
Omnia assentari

Questi Gnatoni vengon da Plutarco (*b*) chiamati *pessimum inimicorum genus*; degni d'aver luogo nella nave del (*c*) Re Alfonso. L'adulazione è una lusinga, o compiacenza mostrata col prossimo con parole, o con atti contro la verità. Tutti i Moralisti ne scrivono peste: Beda, Dionisio, Cartusiano, il Granata, e cento altri, ed altri dicono, che *Adulatio est nutrix peccati*; e che *sicut oleum, flammis injectum præbet eis fomentum, sic adulatio nutrit culpam*. S. Gregorio (*d*) paragona gli Adulatori, *Canibus ulcera Lazari lingentibus*. Che più? Un Gentile quale fu Bione Abderita interrogato (*e*) *Quod esset animal maxime noxium*, rispose *Si de feris percontaris, Tyrannus; si de mitibus, Adulator*. Questo era vero *in diebus illis*: ora non è più così. Basta mettersi bene in testa, che un uomo cattivo sia un santo, che un semidotto sia un prodigio di scienza, che un perturbator della Chiesa, sia un zelante riformatore, e allora si posson dir perle, e mirabilia di costui, senza timore di oltrepassare i confini della moderazione, senza pericolo di urtare nello scoglio della più vile colaccia. Questo è stato dimmostrato in una sublime dedicatoria (*f*) del Somasco -- Benedettino --

(*a*) Act. II. Sc. 2.
(*b*) *De Diff. Amic. & Adul.*
(*c*) V. l'*Orbis Phaethon* di Geremia Dressellio Cap. I. *de Adulat.* §. 9.
(*d*) Hom. XL. *in Evang.*
(*e*) Laert. lib. I. cap. 6.
(*f*) Nella Dedic. della nuova *Via-Crucis*.

Romito -- Cattedratico -- Giansenista -- Pujati. Questo grand' uomo assicura, che il dare a Monsignor Ricci (editore di poche Pastorali, Dio sa quali) del *Dottore della Chiesa*, come si darebbe ai Crisostomi, ai Girolami, agli Agostini, e il riconoscerlo per un Prelato, che *aggiunge lustro alla dignità Vescovile*, *i cui fatti sono consacrati all' immortalità*, *non sono lodi mendicate dall' adulazione*. Questo è chiaro come il sole. Si direbbe anzi ch' egli è stato piuttosto avaro, che prodigo nell' encomiarlo: imperocchè un Episcopo, che ha dovuto sottrarsi con la fuga alla lapidazione de' suoi Fratelli dilettissimi, nulla ostante il favor di piissimi Magnati, è più stimabile d' un Atanasio, e d' un Crisostomo cacciati in esilio da Magnati illusi, nulla ostante l' amore di tutto il loro gregge. Questa sola vicenda, *che reca tanto lustro alla dignità Vescovile* basterebbe per provare, che il moderatissimo Pujati, ben lontano dall' essere un Adulatore di M. Ricci, gli ha defraudata gran parte degli elogi, che meritava. Ma la fuga è seguita dopo la Dedicatoria; e però di questa parsimonia encomiastica non può darsi carico al Reverendo. Adulazione (e qualche cosa di peggio) era una volta eziandio il dare a Cesare, ciò che dee darsi a Dio. Come tale lo riguardarono un Pescennio Negro, un Antigono, fra i Pagani; e poi i Costantini, i Teodosj, i Marciani, i Basilj, i Valentiniani, e sino i Teodorici, e dopo questi un Sigismondo Imperatore, un Alfonso d' Aragona. Dopo il Sinodo di Pistoja, la bisogna, ad onta della venerabile Antichità, non và più così; imperocchè chi ardirebbe accusare d' adulazione un Episcopo paragonato, se lo volete Ebreo, ai *Samuelli*; se Cristiano, ai *Gregorj*, il quale alla testa di 246. Mosè propone bene spesso per regole di costumi, e d' Ecclesiastica disciplina, non Vangelo, non Canoni, non Bolle, ma Leggi (*g*) veglianti del Trono, Regie Costituzioni, Encicliche Sovrane? In tutto questo (avvertano bene i ciechi) non vi è nè adulazione, nè cortigianìa. Dirò soltanto, che una intemperanza così smodata di lodare non sarebbe nè meno tollerabile in una Orazion funerale nella quale si tollerano più facilmente le iperboli. Certo, se io, avendo scritto, e fatto tutto quel che ha fatto, e scritto M. Ricci, mi sentissi dire, che sono un Samuello,

(*g*) V. il Sinodo di Pistoja *passim*.

ed un Gregorio, siccome terrei per sicuro, che il mio Panegirista mirasse a pormi in canzone, così non so se potrei astenermi dall'applicargli un pesantissimo manrovescio sul grugno. Nondimeno, unendo insieme le asserzioni del gran Pujati (tanto più sicure, quanto che pubblicate da lui dopo d'essere diventato *Buon Monaco* sopra un altissima Montagna, e sottilissimo *contemplativo* in una profonda Valle) unendo, dissi, le Pujatesche asserzioni a quelle di Monsig. Ricci adunatore di Sinodi Gerolaicoducali, ne abbiamo quanto basta e ricredere che ormai, per esagerare, che si esageri, non può darsi adulazione nè verso i privati, nè verso i Sovrani, tale, che questi abbiano poi mestieri di far uso del Baccaro di Dioscoride. Ma siccome la razza degli Adulatori non è del tutto spenta, così conviene far conoscere quelli, che veramente sono tali a fine di fuggirli, giacchè al dir dell'antichissimo Filosofo Antistene *Longè satius est in Corvos, quam in Adulatores incidere*. Adulatori dunque sono quelli, che sostengono con tutta la venerabile Antichità il Primato di giurisdizione del Papa. Quelli, che riconoscono in tutta la loro provata estensione la podestà delle Chiavi consegnate da Gesù C. a S. Pietro. Quelli, che difendono i Canoni IV., e XII. della 24. Sessione Tridentina contro la pretensione de' Regalisti. Quelli, che accettano inapellabilmente la Bolla *Unigenitus*, accettata da tutti i veri Cattolici. Quelli che provano evidentemente, che il Giansenismo esiste, e che i Giansenisti sono furfanti. Quelli, che fondatissimamente lodano le *Annotazioni pacifiche*, libro trionfante cui finora non si è risposto, nè mai si risponderà, perchè non ammette risposta. Quelli che scoprono in cento guise la viltà, e la dorodossia degli Annalisti Fiorentini. Quelli che co' loro zelantissimi scritti mettono in croce i Quesnellisti, e i Tamburiniani, i Sciarelli, e i Pannellini, Utrecht, e Pistoja. Quelli, che avendo piena notizia della breve estensione delle tavole Ricciane, arrossirebbero di unirsi a quei fanatici lodatori, che *Mittunt* (*b*) *lapides in acervum Mercurii*. Quelli in somma, che consacrano le oro onorate fatiche alla gloria di Dio, al decoro della Romana Sede, al bene spirituale de' Fedeli, sono tutti Adulatori del Papa, de' Regolari, delle sacre Congregazioni, e de' Curiali. *Et hos devita*.

(*b*) Prov. XXVI. 8.

2. Altari. Ne' primi tre secoli della Chiesa gli Altari erano pochissimi, ed a motivo delle persecuzioni, amovibili; e perciò chiamati *Altaria portatoria*, o *gestatoria*, o *viatica*, come lo furono in tempi più a noi vicini, e per la stessa cagione anche fra gli (*a*) Orientali soggetti ai Maomettani. Cessate poscia le persecuzioni, e moltiplicandosi i Tempj, e i Sacerdoti, si moltiplicarono gli Altari, o sia le mense Sacerdotali. Dilatatasi poi grandemente la Cristiana Religione, ne crebbe il numero in modo, che sin dal Secolo di S. Ambrogio, ve n'erano diversi in una sola Chiesa. Monsignor Ricci fa come i gamberi; cammina all'indietro. Ora che il numero de' Sacerdoti è innumerabile, atterra gli Altari nelle Chiese della sua Diocesi; e questo per imitare la venerabile Antichità; la quale infatti è stata solita a rimovere le provvidenze, a misura, che crescevano i bisogni. Questa è una regola molto sensata, e che veramente fa grande onore al Secolo in cui viviamo. Dal Canone LXXXIII. d'un Concilio Africano tenuto l'anno 401. si rileva la pluralità degli Altari, se non nelle Chiese murate, nelle Campagne, e per le strade. *Item placuit ut Altaria quæ passim per agros, & vias tamquam Memoriæ Martyrum constituuntur* ec. Si osservi quel *passim*; e si noti, che la distruzione di quegli Altari non fu decretata perchè fossero molti, ma perchè non constava, che contenessero sacre Reliquie; o forse anche, perchè questa costumanza sembrava avere qualche rapporto alle numerose Are campestri d'Epimenide, mentovate da Pausania. Costantino Cesare fu destinato da Dio a dar luogo alla pluralità degli Altari col fabbricare diversi Tempj, e col permettere ai Cristiani di fabbricarne quanti ne volevano. Monsignor Ricci è mandato da Dio ad agevolare la distruzione de' Tempj col roversciarne gli Altari. I Pagani, singolarmente in Atene, aveano le Are non solo ne' Tempj (*b*), ma per le piazze. I Romani ne erigevano non solo ne' Tempj, e nelle piazze, ma per sino nei trivj, e ne' quadrivj. I Cristiani di Pistoja, e Prato ne hanno uno per Chiesa. Gli Idolatri avevano in tanta venerazione le Are dedicate ai loro falsi Numi, che servivano di

(*a*) Renaudot *Liturg.* T. I. p. 181. 331. -- Mabillon Sec. Bened 3. in Præ- Selvaggio, e (se me lo permette M. Ricci) il fu Rmo P. M. Mamachi nelle *Antichità* &c. e ne' *Costumi de' primitivi Cristiani*.

(*b*) Saubert de Sacrif. vet. cap. XV.

asìlo ai rei: il profanarle poi, era stimato uno de' più gravi delitti; e guai a quella meretrice, la quale disprezzando l'antica legge di Numa, avesse ardito toccarle! Giuda Maccabeo atterrò l'Altare degli Olocausti contaminato dai Gentili; ma siccome (c) *Res Deo semel consacratæ* non deono ridursi ad uso profano, così ordinò, che i sassi, che lo componevano si riponessero *In* (d) *monte domus in loco apto*. Sant' Igino Papa *vetuit ne jam constructa destruerentur; & ne materies ad sacrum illum usum congesta in prophanos usus converterentur*. In Pistoja, con licenza di Giuda Maccabeo, e di S. Igino si riducono in pezzi gli Altari, e se ne impiegano i numerosi rottami (non contaminati) ne' fondamenti (e) dell' Episcopale Palazzo, come se le pietre degli Altari di Pistoja fossero della razza appunto di quei *Lapides contaminationis*, che abbiamo testè accennati, o di quei gentileschi che, al dire d'Eusebio, furono atterrati da Costantino a Terebinto. *Desiderabilia mea*, griderebbe da Betara il Profeta Joele (f), *& pulcherima intulistis in delubra vestra*: e se S. Ottato Milevitano, che fu testimonio della demolizione degli Altari, eseguita dai Donatisti, avesse veduta quella, che è seguìta per capriccio del Vescovo Pistopratese, che avrebbe detto? M. Ricci non lo sa; glie lo dirò io. *Quid enim* (g), avrebbe esclamato, *est tam sacrilegum, quam* ALTARIA *Dei, in quibus &* VOS *aliquando obtulistis, frangere, radere, removere, in quibus vota populi, & membra Christi portata sunt, quo Deus omnipotens invocatus sit, quo postulatus descendit Spiritus Sanctus?* S. Ottato, Vescovo di 14. Secoli sopra il nostro, voleva gli Altari in piedi. Monsignor Ricci Vescovo nel diciottesimo, ma imitatore dei venerabili Antichi, li vorrà in piedi anch'esso: No; Monsig. Ricci, imitatore dei Venerabili Antichi, che volevano gli Altari in piedi, li vuole per terra. O Santa pazienza! e s'avrà ad accusare il Marchetti di non avere, nell' assegnare le tavole all' Episcopo di Pistoja, e Prato, allargato un pò più la mano? Anche il succennato Concilio Africano, dirà Monsig. Ric-

D

(c) Estius in 1. Mach.
(d) I Mach. IV. 46.
(e) La voce della Greggia p. 35.
(f) Cap. III. 5.
(h) *De Schism. Donatist.* lib. VI.

ci, comandò, che si demolissero gli Altari. Verissimo. Ma il Canone come fu steso? Eccolo: *Evertantur*, sì; ma *si fieri potest: si autem hoc*, notisi bene, *per tumultus populares non sinitur*, si lascino stare: *plebs tamen admoneatur* ec. M. Ricci s'è egli regolato con uguale prudenza? si è egli ricordato con Isaia, che (*h*) *omnis prædatio violenta cum tumultu erit in combustionem, & cibus ignis?* Quanto poi questa novità, che puzza molto di Protestantismo, sia capricciosa, inopportuna, ed irregolare; quanto abbia coll'eseguirla abusato della sua autorità il Prelato esecutore; e quanto dei disordini, ai quali si è finto di voler rimediare, sarebbero più gravi, e scandalosi di molto, quelli che ne nascerebbero, se Monsig. Ricci fosse stato imitato, ognun lo conosce, ed è stato da molti rilevato (*i*). Ne accennerò un solo, che mi passa pel capo in questo momento: se non altro si ammiri l'esattezza del calcolo, che mi ha fatto sudare: In Aracoeli vi sono per lo meno 45. Religiosi Sacerdoti. Nel Convento dei Padri Cappuccini ve ne sono certamente altrettanti. Nelle rispettive loro Chiese siavi un solo Altare, che in tal caso dovrebbe chiamarsi semplicemente ARA, e non *Ara maxima*, la quale suppone le *Minores*, che non vi sarebbero. Fingiamo per un momento, che ignorandosi dai Celebranti quanto è stato decretato da diversi Sommi Pontefici circa la durazione del santo Sagrifizio, ogni Messa non oltrapassi un quarto d'ora. Bene. L'aurora, nel 1. di Gennajo, in Roma è a ore d'Italia 12., e tre quarti. Dunque, in quelle Chiese, la prima Messa uscirebbe a ore 13. Per giungere alle 24., in tutti i Paesi, se non erro, ce ne vogliono undici. Si direbbero a stento quattro Messe l'ora. Dunque 44. Messe in undici ore. Dunque il Padre Bonifazio da Vaprio, e il P. Doroteo da Imola miei amici, quello quadragesimoquinto Osservante, e questi quadragesimoquinto Cappuccino, anderebbero all'Altare a ore 24. in punto. Bella cosa trovare in alcune Chiese delle Messe a ore 24. in punto! Ma questa, parlando seriamente, non sarebb'ella una mostruosità maggiore di quante ne abbia potuto trovare il Vescovo di Pistoja nel-

(*h*) Cap. IX. 5.

(*i*) Il Vescovo *cavere debet ne vitia* intempestivè *corrigat*, *ac* dissentiones, *aut* scandalum *pariat*. Così nella sua prima Pastorale Monsig. Bertieri, che cito volontieri, e sò perchè.

la moltiplicità degli Altari? Eppure questa mostruosità sarebbe inevitabile; imperocchè, non credo ch' egli permetterebbe, che ad una sola mensa celebrassero otto, o dieci Sacerdoti per volta: ci vorrebbe un Altarone più grande di otto, o dieci insieme di quelli ch' egli ha sfasciati. E poi, che direbbe di tale stravaganza la Chiesa Greca, la quale (*l*) non soffre nemmeno, che due Sacerdoti celebrino nello stesso giorno al medesimo Altare? Qualcheduno risponderà, che Monsignore non voleva demolire gli Altari, che nelle Chiese Parrocchiali. Risposta, se non falsa, (questo nol sò) sicuramente insulsa (e questo sò) e ridicola. Se la pluralità degli Altari, e la simultanea celebrazione della sacra Sinassi fosse un disordine per le Parrochiali, lo sarebbe, ove più, ove meno, per quasi tutte le Chiese del mondo. Monsignor Costaguti, degnissimo Vescovo di Borgo San Sepolcro, col vietare, che si celebrino più Messe a un tempo in una sola Chiesa, ha proveduto, senza atterrare gli Altari, al disordine (che per tale l'ho anch' io singolarmente nelle Chiese piccole) della simultaneità de' Sagrifizj. Tale provvidenza, ove può eseguirsi (come si poteva in un Borgo S. Sepolcro) senza pericolo di disordini più gravi, e della irregolarità succennata, è ottima; e molto più giudiziosa del ruinoso mezzo praticato da M. Ricci: mezzo (sia detto con pace) che sente l'Ariano, l'Iconomaco, il Visigoto; e che pur troppo ne costringe a ravvisare nell' infelice Novatore la fisonomìa piuttosto di Molinco, o di Petitpied, che quella di Samuele, o di San Paolo. Il gran Marte, col quale il Prelato Pistojese crede di poter difendere la novità, che abbiamo per le mani, è questo: che la venerabile Antichità non ammetteva, che un Altare per ogni Chiesa. Ma S. Ambrogio, come ho detto, e S. Paolino di Nola, luminari del quarto secolo, che ne attestano la pluralità, non son eglino antichissimi? cosa intende egli il nostro buon Vescovo per *Antichità?* Questa prerogativa cui si dà tanto peso, tanto valore, è ella forse privativa dei due o tre primi secoli del Cristianesimo? Che se pur ciò si pretendesse, sarebbe forse impossibile rinvenire qualche esempio di pluralità d'Altari in una sola Chiesa in fine del terzo secolo, o ne' primi anni del quarto? Fra i moderni il Card. Bona, il Bingamo, l'Emintis. Stefano Borgia, il

(*l*) V. Magri *Hierolex.* p. 25.

Zaccarìa, il Selvaggio, il Pelliccia, ed altri dicono di sì. Io, all'incontro, dico rispettosamente di nò. Se non sono cieco, o balordo, io leggo in Anastasio una incontrastabile testimonianza a favore della mia, forse ardita negativa. Questo Bibliotecario, nella enumerazione dei donativi fatti dal gran Costantino alla Basilica Lateranense, annovera sette Altari d'Argento (*m*): *Altaria* SEPTEM *ex Argento battutili peus. sing. lib.* 200. La traduzione ovvia, e letterale di queste parole è, che Costantino donò a detta Basilica sette Altari d'Argento, ognun de' quali pesava dugento libbre. Dunque nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, sul fine del terzo Secolo, o ne' primi anni del quarto, vi erano sette Altari; dunque, non è vero, che la pluralità degli Altari non esistesse prima del sesto. Ad atterrare questa testimonianza, la quale, se non erro, forma un argomento dimostrativo, non veggo altra strada, che quella, o di ricusare come apogrifo il testo d'Anastasio, o di affermare, che la voce *Altaria* in questo luogo significa cosa diversa da quella, che noi per essa intendiamo, cioè Altari, Mense sacre, o sia *Ara Dei* con Tertulliano, e col Milevitano *Sedes Domini nostri*. M. Ricci se ne prevalga; ma si ricordi, che io voglio ragioni, e prove che convincano, non andirivieni, e ciarle che secchino. Intanto, circa la prima opposizione, io non veggo con qual fondamento si possa accusar d'impostura il Bibliotecario, della cui fede non dubitano nè i più dotti Scrittori nè i Critici più severi. Circa la seconda, non ho ancor trovato alcuno (*n*), che abbia interpretate diversamente da quel che suonano le parole del suddetto Scrittore. Lo stesso Fleury, traducendo il passo di Anastasio, scrive chiaramente, e senza glossa, che Costantino donò alla Basilica Lateranense (*o*) *sept Autels d'Argent.* Fra le diverse etimologìe della voce *Altare*, registrate dal Ducange non ve ne ha una adattabile a quella donazione. *Altaria* p. e. si chiamarono anche le *Decimæ*; ma se dicessi, che Costantino donò a quella Basilica sette decime d'Argento, non mi si farebbero sette risate in faccia? Se poi si volesse, che i *septem Altaria* dell'Autore fossero sette Paliotti, o Fron-

(*m*) In Silv. 1.

(*n*) V. Ciampini *Vet. Monim.* Tom. III Cap. II. — Severani Mem. delle 7. Chiese Tom. I. p. 509. —. Martinelli *Roma* ex Ethn. sac.

(*o*) Moeurs des Chretiens. §. 60.

tali come li chiama il Laurenti, a me non importerebbe; imperocchè sette Paliotti suppongono sette Altari: oltredichè converrebbe provare (cosa assai difficile) che ai giorni di S. Silvestro fossero in uso i Paliotti. Che se pure fossero stati in uso, e che la Basilica non avesse avuto che un solo Altare, è egli credibile, che quel Cesare donasse sette Paliotti d' Argento per un Altare solo, de' quali Paliotti ognuno avrebbe potuto servire cent' anni? In questa guisa quell' Imperatore avrebbe provveduta di Paliotti la Basilica per sette secoli. Insomma io penso, che in tutti i tempi, ed in tutti i paesi del mondo, chi legge *donavit Altaria septem ex Argento*, intende senza tante sottigliezze, che Costantino donò a S. Giovanni in Laterano *sette Altari d' argento*, non diversi dai nostri, se non forse nella mole, o nella forma. Non ignoro, che Tertulliano, e i SS. Ignazio, Cipriano, Ireneo, e Girolamo *unicum in Templo quolibet commemorant Altare*; ma non ignoro tampoco, ciò che soggiunge il Grancolas (*p*) citato da Benedetto XIV. (*q*): cioè, che *etsi unum tantum esset Altare in Templo*, ORATORIA *tamen* IN TEMPLI AMBITU ERARNT, *ubi* MISSA CELEBRABATUR, *cujusmodi more etiam nunc utuntur Græci*, *qui cum* UNUM *in Templo habeant Altare*, ORATORIA *tamen circum Templi perimetrum habent*, *ubi* MISSAM *celebrant*. Così il suddetto Autore, il quale cita l' Eucologio de' Greci, e la lettera di Leone Allazio *de Grecorum templis*. Questi Oratorj (*r*) circondanti il Tempio, che altro erano se non Cappelle come le nostre, con la sola differenza, che ove le nostre sono interiori, ed unite, quelle erano esteriori, ed isolate; ma, egualmente alle moderne, annesse al Tempio. Nè è da pensare, che il Grancolas intendesse parlare de' secoli bassi; imperocchè, se avesse inteso parlare di questi, a che citare i SS. Padri de' primi secoli, contro l' assertiva de' quali, l' esempio de' secondi a nulla avrebbe giovato? Ora, dico io, se M. Ricci aveva tutte codeste notizie, spettanti alla presente controversia, perchè dissimularle? E se le ignorava (come è più probabile) quale opinione dovre-

(*p*) I. Part. *vet. Sacramentarii Ecclesiæ*.

(*q*) *De Sacrif. Missæ*. Romæ ap. Palearin. 1748. lib. I. cap. 2.

(*r*) Di queste Chiese, circondate da Oratorj, una ne esiste in Bologna intitolata a S. Stefano PM. come osserva il Rmo P. M. Terzi Carmelitano in una lettera al P. M. Manzoni.

mo avere della sua Ecclesiastica erudizione? Ma come concilieremo l'esistenza di questi sette Altari coll'asserzione di tanti, che sostengono l'*Ara unigena* del Panegirista (*s*) di Tiro? Potrei ritorcere l'argomento, e dire: come concilieremo l'asserzione dell'unico Altare colla provata esistenza di sette? Forse questo numero fu una singolarità della Basilica Lateranense come quella che è *Mater*, *Apex*, *& Vertex omnium per Orbem Ecclesiarum*, come viene chiamata da (*t*) S. Pier Damiano; aggiungasi, che lo stesso Bibliotecario, nel luogo citato, parla di nuovo in plurale, dicendo; *Donum aromatium ante Altaria* (della detta Basilica) *annis singulis libras* 150. Avvertasi, che Anastasio non usa mai il numero del più, come figuratamente lo usano bene spesso i Poeti, e gli Oratori, ancorchè parlino di cosa singolare. Nella succennata descrizione, e così in altre, ove ha a parlare della medesima cosa, se non è che una, scrive in singolare; se più d'una, in plurale, perciò in una medesima descrizione si trova *Pharum*, *Scyphum*, *Candelabrum*, *Calicem*, e *Phara*, *Sciphos*, *Candelabra*, *Calices* ec. Che se per ultimo in S. Giovanni vi era, come molti asseriscono, il solo Altare collocatovi da S. Silvestro (Altare al quale, come è noto, il solo Romano Pontefice poteva celebrare) gli altri Sacerdoti per pochissimi che fossero allora, ed anche due o tre solamente, ove celebravano? Ma i *ritorcimenti*, ed i *forse* non sciolgono le questioni; e però, siccome ho pochissima opinione della mia testa, e moltissima di quella degli altri, così confesserò, che (*u*) il silenzio de' prelodati moderni Scrittori sopra il passo allegato, è per me un forte, fortissimo argomento per credere d'aver travveduto; checchè sia di questa mia opinione, ed ancorchè venisse ricusata a pieni voti dai dotti, a M. Ricci non ne deriverebbe alcun vantaggio. Io sarei censurato per aver creduta l'esistenza di *sette* Altari non mai eretti, e M. Ricci sarà ugualmente biasimato d'averne distrutti *cento*, che esistevano; con questa differenza; che io, che sono *ostinato*, in quel caso non negherò mai d'aver creduto male; e Monsignor Ricci, che è *docilissimo*, sosterrà sempre d'aver o-

(*s*) Ap. Euseb. H. E. lib. X. cap. 4.
(*t*) In Ep. ad S. R. E. Card..
(*u*) Il iolo Autore dell'Opuscolo intitolato „ La voce della Greggia „ a p. 29. fa caso della narrazione d'Anastasio.

perato bene. E per verità, a condannare la novità delle demolizioni Ricciane, non mi pare necessario di provare l'esistenza di più Altari ne' tre primi Secoli. Basta che detta novità sia contraria alla pratica di tutta la Chiesa latina, dacchè la pluralità fu introdotta, sino ai giorni nostri. Ora, di San Pier Crisologo si legge, che essendo entrato nella Chiesa di S. Cassiano d'Imola *posuit super* ALTARE MAJUS (dunque ve n'erano degli altri) *magnum Diadema aureum*. Questo si legge pure nelle seconde Lezioni del Breviario alli 4. di Decembre; e forse codesto appunto è il motivo pel quale M. Ricci le ha tolte dall'ufizio del Santo, nella buffonesca, ed illegittima riforma del Breviario Romano. S. Pier Crisologo morì circa l'anno 450. Ecco dunque una Chiesa con più Altari, sino da tredici secoli, e mezzo addietro. Ma noi, a confondere Monsignore, non abbiamo mestieri nè del terzo, nè del quarto, nè del quinto secolo: glieli doniamo con tutti gli esempj, che parlano contro di lui. Il nostro scopo non è che di provare, che Monsig. Ricci nel suo sfascio d'Altari ha praticata una cosa sommamente biasimevole, ed irregolare; ed a provarlo deve bastare ciò che di Adriano I. viene riferito dal più volte citato Bibliotecario. *In* ALTARI MAJORI, scrive Anastasio, *Ecclesiæ B. Petri*, *fecit ex auro purissimo diversas historias* ec. Un Altar Maggiore dovrebbe anche in Pistoja indicarne dei minori. Dunque nella Basilica Vaticana ve n'era più di uno. Ma badate, che il Secolo VIII., nel quale reggeva la Chiesa Adriano, non appartiene alla ven. Antichità. Supponiamo che ciò sia vero, e che perciò una cosa vecchia di mille anni, non sia nè venerabile, nè antica; Bene: noi non diremo più, che M. Ricci abbia, nel demolire gli Altari, fatta cosa contraria alla pratica dell'Antichità; ma diremo, ch'egli ha demoliti gli Altari, che dapertutto, e senza opposizioni, e senza disordini stavano in piedi da mille anni. Così, o si alleghi il fatto di S. Pier Crisologo, e la testimonianza di S. Paolino, e di S. Ambrogio, o veramente, per abbondare a favore di Monsignore, quella soltanto d'Anastasio, egli ha sempre torto; imperocchè, lo abolire una pratica millenaria della Chiesa Universale, è un impertinenza millenaria, che non si può perdonare; ed il volerla difendere, una ostinazione da fanatico. Aggiungasi, che la rimozione degli

Altari porta in conseguenza quella di molte Immagini; e quinci si osservi come il giudizioso M. Ricci vada iconoclasteggiando così bel bello, e alla sordina con grande edificazione della sua Diocesi. Oh quanto è vero, che *non* (*x*) *omnes qui ex Israel sunt ii sunt Israelitæ!*

3. Anna. *V. Festa*.

4. Annali Ecclesiastici. L' Opera di maggior credito, che sia uscita in Italia dall'Anno 1780. a questa parte, e della quale n'esce un volume ogni anno da Firenze, è senza dubbio quella, che porta il titolo di *Annali Ecclesiastici*. Nel Frontispizio ci si presenta subito una ingegnosa vignetta (ormai un pò stracca) allusiva alla dottrina contenuta in ciaschedun volume; Dottrina che *beat amicos* (come ivi si legge), ed *excoecat hostes*. Gli amici di tale Dottrina sono i santi Giansenisti, i mansueti Appellanti, gli spiritosi Novatori, i zelanti Riccisti, alcuni modestissimi Cattedratici di Pavia, ed una schiera di saputelli, i quali per giungere a capir bene le sottigliezze de' ragionamenti, e penetrare la sublimità de' sistemi di ogni tomo, hanno prima dato a rimpedulare il cervello offeso da quelle poche verità Evangeliche, e morali, delle quali una buona, e cristiana educazione lo avea forse imbevuto. Tutti codesti sono altrettanti Soli, che agenti insieme, e pazienti, scoprono ogni fenomeno del Mondo, ora tutto illuminato, ora tutto tenebroso, senza aver mestieri di consultare l' Armilla di S. *Maria Novella*. Questi parlano sempre in tuon magistrale, e trionfante. Mi pare d' udire tanti SS. Tommasi d' Aquino, esclamare dopo una profonda meditazione, *conclusum est contra Manichaeos*: con questa piccola differenza, che San Tommaso giubilava de' suoi argomenti, ma con somma umiltà, e che gli Annalisti trionfano delle loro sciocchezze con somma petulanza. Sì; codesti sono *Soli* risplendentissimi, beatificatori generosissimi dell'Aquile amiche, e che nello stesso tempo si prendono spasso di cavar gli occhj a certi ucellacci insolenti, dai quali ricevono ogni giorno beccate che pelano, e che li fanno strillare come le Aquile, che beano. Questi ucellacci nemici del Sole Ecclesiastico-Fiorentino si chiamano Mamachi, Zaccarìa, Marchetti, Collini, Cuccagni, Mozzi, Bolgeni, Muzzarelli, Mondelli, Gusta, Fontana Cristianopoli, D. Giulio Senile, il Primicerio di Mordorbopo-

(*x*) Ad Rom. IX.

li, gli Autori della *Voce* della Greggia, de' *Dubbj* ec. della *Lega* della Filosofia con la Teologia, del *Progetto* di pace ec., e con questi diversi Vescovi autori di eccellenti *Omelie*, e giudiziosissimi *Sinodi*, e tanti altri i quali, già accecati dal Vangelo, dai Santi Padri, dalla costante Tradizione, e dai Concilj Ecumenici, dopo d'aver convinto M. Ricci, i Giansenisti, e gli Annalisti di mille errori, si sono dati a sostenere la Fede, la Religione, la Disciplina vegliante, il Primato di vera giurisdizione del Papa, i Sacri Canoni, le Bolle dogmatiche ec. Questi sono quegli *Hostes*, che il Sole Fiorentino *excæcat*. Una volta la carità esigeva, che chi non conosce la verità venisse illuminato affinchè giungesse a conoscerla. Il Vangelo una volta diceva (e mi pare, che lo dica anche adesso), che *Nemo lucernam... ponit sub modio, sed supra candelabrum, ut qui ingrediuntur lumen videant*. Veniamo alle corte. Gli *Hostes* degli Annalisti son eglino tali perchè difendano la verità contro l'errore, o perchè sostengano l'errore contro la verità? Nel primo caso gli Annalisti, coll'accecarli, peccano contro la giustizia; e nel secondo contro la carità. So benissimo, che alla volte Domeneddio, per castigare i protervi *excæcat oculos... & indùrat* (a) *cor eorum ut non videant*; ma 1. bisogna provare, che i protervi siamo noi, e non essi: 2. che i Signori Annalisti sono tanti Domeneddei. Ma questi argomenti a che servono? a nulla. Il Sole degli Annalisti è un bell'umore, che non ispande il suo lume sù gl'ignoranti se non per accecarli affatto. Questi, non può negarsi, gli è un Sole singolare, e di nuova pasta, e ben diverso

Da quel ch' uscì di man del
Fabbro eterno;

del Fabbro eterno, dissi, il quale *Solem suum oriri facit super bonos, & malos*. Ma convien sapere, che questo è un Sole, che costa trenta lire il mese a M. Ricci, che se alle volte avviene, che queste 30. lire siano ritardate da qualche improvvisa convulsione, o convalescenza di cassa, ecco che il disco del Sole Annalistico si altera, e và quindi rotando sù, e giù, quà, e là come un matto, nè è possibile regolarlo come vien regolato

Il gran Pianeta apportator
del giorno.

Quì i Signori Annalisti dovrebbero, a proposito di accecamen-

(a) Is. VI. 10. Jo. XII. 40.

to, meditare seriamente quelle parole del Deuteronomio (*b*): *munera excæcant oculos sapientum*, *&* *mutant verba justorum*. Lo facciano; e spero, che il Divin Sole di giustizia farà ad essi conoscere l'eterodossia, e l'insensatezza del loro Sole emblemmatico. Intanto, prima di rivolgere lo sguardo da questo Frontespizio, che è bello, dee notarsi, che da esso può ricavarsi una notizia veramente pellegrina: cioè che il 1780. è un anno, che appartiene al Secolo XVIII., il che, scommetterei non esservi stato finora chi lo avesse saputo; e per non dar luogo nè a sviste, nè a quistioni, questa notizia viene replicata con molta avvedutezza in capo ad ogni foglio, ove si legge „ 1780. Sec. XVIII. „ Questo mi par fatto con giudizio; imperocchè gli è facilissimo di credere, che il 1780. appartenga o al Secolo XVII. che non v'è più, o al XIX., che deve ancor venire. Osserverò così di passaggio, e come una cosa di più, che gli Annalisti Fiorentini essendo pessimi fra i Cattolici, sarebbero stati cattivi fra gli Ebrei; imperocchè, innamorati dei Pianeti, avrebbero finto d'ignorare, che *Cœlestium rerum imagines* (come (*c*) fu notato dal Marsamo) *neque prominentes, neque planae, erant licitæ*, ORNATUS *causa*. Hanno di più avuta la disgrazia di appropriarsi l'enblemma del Sole, nel tempo appunto, che lo assumeva l'impostore (*d*) Cagliostro. Del merito poi degli Annali non occorre render conto. Gli elogj, che ne fanno continuamente i Giornalisti di Roma, e molti altri Scrittori de' giorni nostri bastano a farlo conoscere. Dirò soltanto, ed in poche parole, che sono *Cattolicissimi* Repertorj, non solo di manifeste bugie, imposture, e calunnie, ma di tutte le più dannate sentenze, delle massime le più stravaganti, delle dottrine le più erronee; onde i Giansenisti, i Refrattarj, i Novatori, e tutti coloro, che alzano la temeraria cervice contro la Religione, la verità, ed il buon senso, possono ritrovare in essi tutto ciò, che è necessario per divenir empj, e cacodossi senza molto studio, ed in brevissimo tempo. Tutto questo si deve alle indefesse cure, ed ai gloriosi sudori di cinque, o sei affamati. Bella fatica, *turpis lucri gratia!*

5. ANNOTAZIONI *pacifiche*. L'Autore è il Signor Dottore Gio-

(*b*) XVI. 19.

(*c*) *Chron. Ægypt.* Sec. IX.

(*d*) V. il Comp. della vita di costui stampato in Roma l'anno 1791. Miracolo, che gli Annalisti non ne abbiano ancora fatto l'elogio!

vanni Marchetti, grande amco di M. Ricci; e tanto, che volle usargli la carità di avvertirlo di tutti quegli errori, che sapeva essere stati detti, scritti, e commessi da lui ne' primi anni del suo Pastoral ministero, con poco onore della Cattedra Episcopale di Pistoja. Ma che? *Ingratis servire nefas*. M. Ricci in vece di ringraziarlo, se l'ebbe a male; e pensando più colla testa balzana de' suoi adulatori, che con la sua, s'immaginò d'essere stato gravato ingiustamente, e menò, di questa supposta ingiustizia, grandissimo rumore. Ecco pertanto in giro pastorali, lezioni, lettere, contrannotazioni apologetiche scritte con tanto fuoco, che alla prima ci aspettavamo di veder in cenere il povero Dottore, e conclamate le Annotazioni ireniche. La cosa per altro non andò così. Le Annotazioni furono applaudite per sino da moltissimi del partito Ricciano, in Pistoja, in Firenze, in Siena, in Pisa; e il Dottore, il quale

Nec magis incoepto vultum sermone movetur,
Quam si dura silex, aut stet Marpesia cautes,

sorrise, ripigliò la penna, e continuò a correggere *pacificamente* il suo Monsignore. Questi sempre più ingrato, e sempre men docile, che fa? *afflitto* (*a*), *ma non avvilito*, per provare a Pistoja, ed alla Toscana tutta, che il Marchetti aveva evidentemente torto, proibisce il libro; indi immaginandosi, che la lontananza dell'Autore avrebbe prodotto, che quelle medesime teste Etrusche, che alli 12. di Febbrajo avevano trovate le Annotazioni convincenti, e veridiche, alli 13. le troverebbero inconcludenti, e false, gli fa intimare il bando da tutto lo Stato. In effetto, all'indomani si udì risuonare nell'Episcopio Pistojese questo sublime, ed inespugnabile raziocinio „ Marchetti è giunto a Ponte Centino; dunque M. Ricci non ha errato: le Annotazioni sono proibite, dunque la Pastorale del nostro Vescovo è sanissima „. Ma del merito di queste Annotazioni non parlerò a lungo; dodici, e più edizioni di esse, fra italiane, e latine, le hanno rese ormai tanto note, che non vi è bisogno di darne l'estratto; e la meschinità delle Censure, che le hanno investite, ne provano il merito, e le dichiarano invincibili. Dirò soltanto, che questo libro, comecchè piccolo di mole è stato, ed è *malleus Scipionis*:

(*a*) Così incomincia la Pastorale di M. Ricci contro le Annot. pacifiche

che a questo libro, nè Monsignor Ricci, nè Tamburini, nè Seraspini, per quanta scaltrezza, artifizj, ed involtura di parole abbiano adoperata, non hanno mai saputo rispondere che con ingiurie, bugìe, e calunnie contro il moderatissimo Autore: ora, figuratevi, come abbiano risposto i del Mare, i Chierici emendatori, ed i Pujati scrittori da pancaccia; de' quali, se vi fosse la proibizione di stampare i libri degli ignoranti, non si avrebbe la menoma notizia.

6 Annotazioni *confermate*. Il Marchetti, che n'è l'Autore è veramente fortunato con Monsig. Ricci, cui deve professare molta riconoscenza, per tre servigj importanti, che ne ha ricevuti. La proibizione delle sue Annotazioni pacifiche, lo allontanamento della sua persona dalla Toscana, e la Pastorale risponsiva alla sua Censura. La prima è stata una pubblica fede della sua *vita*, *& moribus*, e di non esservi nel suo Scritto cosa alcuna, che ripugni alla Religione, o che sia contraria ai Principi, ed alla sana dottrina. Il secondo, lo ha esentato dal vedere tante castronerìe seguìte in Pistoja, e Prato. La terza, ha messo in giorno chiaro il suo valore nell'arte critica. Per l'ordinario, ogni Autor censurato, teme della Censura, per debole ch' ella sia, qualche discapito alla riputazione del suo Libro. Il solo Marchetti, ben lontano dal vedere scemato il credito delle sue Annotazioni pacifiche, ha la consolazione di trovarle *confermate* dal suo medesimo Censore; e non mica da un Censore *de communi*, ma dal medesimo Illustriss., e Reverendissimo Monsig. Ricci Vescovo assistente al Soglio, e per grazia delle Sedi cattedratiche d'un Bartoli, e d'un Pujati, moderno *Samuello*, nuovo *Timoteo*, secondo *Nazianzeno*. La Pastorale adunque di questo gran Vescovo dei 18. Maggio 1788. in risposta alle Pacifiche, è quella appunto che le ha mirabilmente confermate: in questa guisa l'eccellenza delle Pacifiche, viene provata, dirò così, *a priori*, e *a posteriori*. Infatti conosco parecchj i quali non sono stati veramente convinti del merito di quelle Annotazioni, se non dopo la lettura della Pastorale. Chi ha considerate con attenzione quelle, e questa non potrà a meno di riconoscere, che il Marchetti, da nessuno de' suoi amici, che avessero presa la penna per lui, poteva aspettarsi tanto bene, quanto gliene ha fatto il suo mitrato competi-

tore. Egli lo ha favorito così abbondantemente, che lo ha dispensato dalla noja di scrivere le Annotazioni *riconfermate*, che avrebbe forse dovuto scrivere, se mai fosse uscita dal calamo pedantesco del Bartoli una qualche terza Pastorale Ricciana. Questo è il mio giudizio. Può darsi ch' io m' inganni; ma m' ingannerò con tutti gli uomini dotti, e sinceri d' Italia, soli giudici competenti dei piati Teologi.

7. Antichita'. Se si ha a dar retta a molti parolaj ammiratori delle stravaganze Pistojesi, l' Antichità non è mai stata nè più venerata, nè men conosciuta come in questo secolo, anzi come in questi ultimi dieci anni. Uno de' più zelanti veneratori di essa è senza controversia il gran Monsignor Ricci; per questo appunto, Vescovo venerandissimo, benchè modernissimo. Ma presso questo degnissimo Pastore ella ha due faccie. Una, giova al Risguardante; l' altra nuoce. Quando giova, le si fanno baciamani, inchini, e si porta in trionfo per Pistoja, e Prato. Quando potrebbe nuocere, s' ignora, si disprezza, non si guarda. Giova, quando autorizza apparentemente le novità che piacciono a lui. Nuoce, quando giustamente è contraria ai capricci, che dispiacciono a lei Questa alternativa, dirò così è visibile, palpabile nella condotta, tanto di Monsig. Ricci, quanto di tutti gli altri Antiquarj del partito. Per esempio, ne' tre primi secoli del Cristianesimo non era stato veduto nelle Chiese effigiato l' eterno Padre, nè da pennello, nè da scarpello. Non sò nè meno se possa fissarsi epoca sicura circa l' introduzione di questa Statua, o pittura ne' Tempj. Sò bene che esistevano prima che sorgesse la setta de' Giacobiti, dai quali i Cattolici venivano rimproverati di venerarla come vien riferito da Niceforo (*a*) Calisto. Sò inoltre, che la proposizione, *Dei Patris sedentis simulacrum nefas est Christiano in templo collocare*, è la vigesima quinta delle trenta, e una condannata da Alessandro VII. Sò poi, che se è vero con Natale Alessandro (*b*), che l' antica Disciplina *plurimi facienda sit, suscipienda, veneranda, ejusque instauratio in pluribus optanda*; sò altresì col medesimo, che *nusquam privato arbitrio, & auctoritate tentanda est*. Sò finalmente, che *Privatorum sensibus præferendum sem-*

(*a*) Lib. XVIII. cap. 53.
(*b*) In Praef. proem. Theolog. Dogm. & Mor.

per est Ecclesiæ judicium, illisque hærendum quæ probat aut permittit, come scrive l'immortale (*c*) Muratori. Non importa: l'immagine dell'eterno Padre non esisteva ne' primi secoli; fuori dunque di Pistoja il Padre eterno nel diciottesimo. Ma in que' tempi rarissime erano le immagini nelle Chiese, *ne rudes* (*d*) *Gentiles, recens ad Christi fidem conversi, aliquid inde traherent offensionis veluti ne eas pro Idolis quibus erant assueti, venerarentur*. Questa fu adunque presso la venerabile Antichità una cautela opportuna, e prudentissima. In oggi, e massimamente in Italia, ove non vi è pericolo che l'*Antiquus dierum* di Daniele possa esser preso per un qualche Giove Serapide, o Tonante, la novità di Monsig. Ricci, non è che un capriccio intempestivo, e biasimevole. Per fortuna non vi è chi lo approvi; altrimenti, addio i bei Padri eterni di Melozzo da Forlì, di Rafaele Sanzio, di Ventura Salimbeni, del Cav. d'Arpino, del Fiammieri, di Monsù le Gros, che si ammirano in Roma nel Quirinale, nel Vaticano, in SS. Apostoli, in S. Lucia in Selci, e nella Chiesa della Casa un tempo Professa, ora sprofessata del Gesù. All'incontro la venerabile Antichità Episcopale andava a piedi come S. Policarpo, ed è noto, che ai Vescovi invitati ai Concilj, le vetture venivano somministrate dagli Imperatori (*e*), il che è prova, che i Vescovi, fuori di quell'occasione, marciavano a piedi per una buona ragione; perchè non avevano nè carrozze, nè cavalli. A piedi andò probabilmente (in carrozza non andò certamente) da Roma a CP. il santo Pontefice Agapito I. A piedi sarebbe andato da CP. alla volta di Corinto S. Giovanni I. benchè Toscano, e forse Fiorentino come M. Ricci, se non trovava un galantuomo, il quale volle dargli a nolo il Cavallo della moglie. A piedi da (*f*) Arles a Roma andò un S. Ilario Vescovo allorchè conoscendo di aver offeso il gran S. Leone, non si vergognò di portarsi (bell'esempio di umiltà di un Vescovo pentito, e degno di esser imitato da chi avesse la coscienza sporca) a dimandargli perdono. Osservo finalmente, che in tutto il Vecchio Testamento non si trova alcun Servo di Dio, che

(*c*) *De ordinata Christianor. pietate*. Cap. 23.
(*d*) Selvagg. Lib. II. P. I. §. IV., e molti altri.
(*e*) Euseb. de Vita Const. Lib. III. cap. 6.
(*f*) Ap. Bolland. v. Maji.

andasse in carrozza, fuori, che in fin della vita il Profeta Elìa nel quarto *Regum*, ed in tutto il nuovo, il solo S. Filippo negli atti Apostolici. *Notandum*, che il carro conduttore del Profeta era disceso dal Cielo, e che la carrozza conduttrice di S. Filippo, non era di S. Filippo, ma di un gran Signore Eunuco. S. Giovanni Crisostomo stimerebbe degno di biasimo un Vescovo, che andasse (*g*) a cavallo. Ammiano Marcellino (*h*) si faceva meraviglia, che un Papa del quarto secolo avesse una vettura. Da questo consta, che la veneranda Antichità Episcopale non aveva nè vetture, nè cavalli. Piano, dirà M. Ricci, è noto che S. Martino Turonense, come viene assicurato da Sulpizio Severo (*i*), faceva la visita della sua Diocesi a cavallo. Piano voi, Monsignore, dico io: è noto eziandio, che S. Martino era ottogenario; che la Diocesi di Tours era molto più vasta di quella di Pistoja, e che la cavalcatura del Santo era (con licenza) un Asino. Un Asino il quale (se gli Asini Francesi non sono stati privilegiati dalla natura più di quel che lo siano gli Italiani) non sarà stato probabilmente più spiritoso di quello che fu precursore del Bartoli sul pulpito di Pistoja. Ora fra un San Martino, decrepito, in visita, a ridosso di un vil giumento, ed un Scipione giovine, che và in Villa, in un buon *vis-a vis*, mi pare che vi sia qualche differenza. Monsignor Ricci adunque và in un bel carrozzino; e fa benissimo, poichè lo andare in carrozzino suol esser più comodo, che andare a piedi. Và, dissi in un Legno, tutto suo, tirato da quattro mulette piene di fuoco quasi quanto i cavalli d'Elìa, che erano *ignei*. Ora chi dicesse a Monsignore che l'uso de' cocchj, e delle mule, non è (come non è veramente) cosa, che disconvenga ai Vescovi; ma che per imitare a dovere la venerabile Antichità predicata ad ogni tratto per regola infallibile della condotta Episcopale, conviene riformare e cocchj, e mulette, che risponderebbe? Risponderebbe, che l'Antichità pedestre era una sciocca. Che il vedere un Vescovo di Pistoja, e Prato fare la visita della Diocesi a piedi, sarebbe una indecenza. Che non tutto quello, che si praticava dagli Antichi è praticabile a' nostri giorni. Che l'Antichità deve imitarsi, ma

(*g*) Ap. Fleury Moeurs des Chret. §. 50.
(*h*) *Ap.* Fleury *ibid.*
(*i*) In Dial. ap. Sur. N. 4.

con giudizio, e discernimento. Che i Padri eterni di stucco non sono necessarj per conseguire la salute dell'anima, e che le mulette di buona razza sono utilissime a conservare quella del corpo: lo che vuol dire in buon italiano, che Monsig. Ricci può passarsela senza Padri eterni, e non può stare senza mule. A tutto questo si potrebbe rispondere, che lasciando a parte i SS. Apostoli, i quali viaggiavano (e senza indecenza) a piedi, S. Pio V. fu veduto (*l*) visitare quasi moribondo a piedi (e senza indecenza) le sette Chiese giro di 14. miglia. S. Carlo fu veduto andare a piedi (senza indecenza) da Milano (*m*) a Torino, a venerare una insigne Reliquia. Senza indecenza un Vescovo di Sirmio (*n*), Ladislao Soreni, andava ogni notte a piedi ignudi a salutare un immagine di Maria quattro miglia distante da Nitria. Ma non voglio dare questa risposta, persuasissimo che si può esser Santo anche in carrozza. Dimando bensì, se il nostro degnissimo Prelato Riformatore, nell'introdurre tante novità ridicole, e capricciose, abbia seguite le regole di proporzione, e di prudenza, che gli pajono indispensabili allorchè si tratta di dimettere carrozzino, e mulette? Possibile ch' egli abbia trovate tante ragioni per non riformare i cocchj Vescovili, e niuna per ritenere i Padri eterni effigiati! Nè si creda ch' io voglia quì deridere le cose sacre: Dio me ne guardi. Il ridicolo non cade sopra le immagini, o le statue, che rappresentano l' eterno Padre, ma bensì sopra la indidivota antipatìa, che ha verso di esse il capriccioso Monsignor Ricci. E però io dico che questo Monsignore, o dovrebbe imitare anche nella umile povertà (lo che può farsi senza la menoma indecenza) i Vescovi antichi, o confessare, che vuol prendersi giuoco della venerabile Antichità facendola servire a' suoi disegni, ora coll'abbracciarla male a proposito, ora col rifiutarla ingiustamente. Che s' egli ha veramente voglia di fare il Vescovo all' antica, abbia la bontà di leggere tutto il Num. IV. del Giornale Ecclesiastico 1790. Troverà nel compendio della vita di Monsignor Castelli Vescovo Cefalodiense un modello, che forse non gli darà l' animo d' imitare, ma che sarà costretto a riconoscer degno di imitazione. Troverà inoltre

(l) Gabut. in Vit. D. Pii V. lib. 5. cap. 11.
(n) Francesco Adorno de Peregrin. Card. S. Praxedis.
(n) V. la Continuaz. degli Annali d' Italia del Muratori. Ann. 1754.

nelle riflessioni de' Sigg. Giornalisti, una lezione, che se Dio gli darà grazia di riceverla con docilità, gli potrà valere per mille.

8. Apparente. *V. Debolézza.*

9. Assemblea. *V. Sinodo.*

B.

10. Bargello. Ognun sà, che questo bel nome, o titolo ha sofferte molte vicende, o come suol dirsi, degli alti e bassi più d'uno. Come *Apparitor* fece trista figura sin dai tempi di Saulle (*a*), e cattivissima poi presso i Romani. Peggiore, come *Baro*, la fece presso Cicerone, e Persio, da' quali fu ridotto a sinonimo d'*insensato*: buona la fece nella Grecia, ove a detta di Ebrardo Betunense significò *uom grave;* e buonissima allorchè diventato negli scritti del Sirmondo *Barigildus*, fu spiegato per *uomo libero* dal Cironio. Fu inoltre pregiatissimo quando venne metamorfosato in *Baroncellus*, e fu tale insino a tanto che non divenne nella Crusca *Capitano de' Birri*. Ma da tanto obbrobrio egli è stato in questi begli anni sollevato a molta onoranza dal Vescovo Ricci, il quale in occasione di quel augustissimo, e per ogni maniera venerandissimo Sinodo a tutti noto, gli affidò la custodia esteriore di S. Leopoldo. Nel tempo adunque, che in ogni altra parte della Toscana il Bargello continuava ad essere un *Capitano di Birri*, in Pistoja veniva considerato qual Padre estramuraneo del Sinodo. Avvertasi per altro, che questo nuovo Padre di fuori, non aveva come i Padri di drento voto alcuno nè consultivo, nè decisivo; ma che in compenso aveva il voto *legativo*, *frustativo*, e *collativo* del quale doveva far uso a un cenno di Monsignor imperativo contro chi, per non tradire la verità, avesse avuto il petto di asserire, che il suo Vescovo ortodosso proponeva cose eterodosse. Questo dritto Bargellatico era antico; conseguentemente legittimo: ne aveva goduto il Bargello di Nestorio, il quale menava le mani contro tutti que' Fedeli, che non opinavano a modo di quell' Eresiarca. Che se per avventura qualche ignorante non approvasse, che un Bargello di Città fosse in un Assemblea Sinodica associato a 246. Mosè di Campagna, sappia (e s'illumini) che anche nel conciliabolo di Tiro contro S. Atanasio *Spiculatores*, & *Commentarienses*, *sive Carcerarii apparuerunt* per testimonianza de' PP. del Concilio Alessandrino. Anche quest' e-

(*a*) 1. Reg. XIX 14.

sempio è antichissimo, cioè del quarto secolo; e tanto basta.

11. Bartoli. *Olim* F. Guglielmo. Uomo piccolo fra i Regolari di Monte Pulciano; grande fra i Mosè del Sina di Pistoja, grandissimo fra i pedissequi di Monsig. Ricci; Uomo pien di fuoco fatuo, e che Ezechiele chiamerebbe *dura facie* (muso duro) *&* (*a*) *indomabili corde*. Trasportato per la venerabile Antichità, cercò d' imitarla. Siccome anticamente ne' tempi dell' Imperator Michele, chi voleva esser Prete, doveva prima farsi Frate, il Bartoli vestì prima l' abito di S. Domenico, poi dimandò al suo Sovrano la grazia (questa grazia la ven. Antichità la dimandava al Papa) di passare alla gerarchìa de' Preti Secolari. Fu esaudito; e M. Ricci più Antiquario del Bartoli stesso, imitando que' Vescovi Orientali, i quali in sei giorni ordinarono il laico Fozio, e ne fecero un Patriarca di CP., in cinque purgò F. Guglielmo da ogni infezione Domenicana, e ne fece un Prior di S. Spirito. L' *Opera omnia* di questo celebratissimo Priore, è una Orazione sinodica, recitata da lui, non *sopra* ma *dentro* il suddetto monte Sina. Orazione altitonante, nella quale vanno scherzando in quà, e in là, ora come vezzosi tremuoti, or come fulmini giulivi le eresìe, onde viene ad esattamente verificarsi nello sfratato Oratore il detto di Salomone, che *Homo apostata graditur ore perverso*. Di quest' Opera veramente classica si trova notizia nella lettera Critologica di D. Giulio Senile, nell' Analisi del Concilio diocesano di Pistoja del fu Ab. Rasier, nelle *Considerazioni* sul nuovo Sinodo di Pistoja, ed in altri Opuscoli. A costui, il quale, mentre era ancora fra i Domenicani, avea letto, ma con poco discernimento il trattato *de Nominum analogia* del suo Card. Gaetano; a costui, dico, tutta deono, M. Ricci la sua trasformazione in un Giudice d' Israele, e il Sinodo Pistojese l' improvvisa moltiplicazione dei Mosè, assai più miracolosa della moltiplicazione de' pesci seguita nel deserto. Che se io in vece di chiamar questo Trasformatore col titolo di *Priore di S. Spirito*, lo chiamo tuttavia, e non di rado col titolo, e nome di *Frà Guglielmo*, niuno creda ch' io lo faccia per disprezzo. Nò, al certo. Così lo chiamo, perchè fatto Priore da M. Ricci, il quale non ha la facoltà nè di secolarizzare, nè d' impriorare que' Regolari ch

(*a*) Cap. II. 4.

svignando dal Chiostro non passano dalla porta, ma dal lucernaro, il Bartoli è tuttora Domenicano, legato in coscienza all' Istituto che ha giurato appiè degli Altari di voler professare. Egli è (e questo poi dispiace davvero) un Priore addormentato nel peccato, e vincolato dalle Censure canoniche, alle quali non possono averlo sottratto nè i motuproprj d'un Sovrano ingannato, nè il consentimento d'un Vescovo orgoglioso, nè i viglietti ministeriali di un Segretario ignorante. Dio lo illumini, e gli perdoni, prima che gli venga intimato quel terribile *Redde rationem villicationis tuæ*; imperocchè, se questa intimazione farà tremare que' medesimi, che sono usciti dal secolo per entrare nel Chiostro, oh quanto più farà tremare coloro, che sono usciti dal Chiostro per rientrare nel secolo!

12. Bolla. *V. Unigenitus, e la lettera Proemiale.*

13. Breviario. Due cose, relativamente al nuovo Breviario di M. Ricci, sono state dimostrate chiarissimamente. Primo, che nessun Vescovo ha la facoltà di riformare i libri liturgici, e che molto meno ha quella di obbligare la Diocesi a lodar Dio a modo suo, senza l'approvazione del Papa. Alle dimostrazioni chiarissime si è risposto con impertinenze, sofismi, e andirivieni che fanno pietà; solite risposte (alle quali siamo ormai avvezzi) di quattro Annalisti cacodossi, e screditati. Si osservi l'artifizio di costoro, (artifizio peraltro che non può ingannare che gli sciocchi) nel rispondere alle parole stringenti, colle quali il Tridentino rimette al Papa la riforma del Breviario. *Non altro adunque*, dicono (*a*) costoro con tuono tanto più temerario, quanto più decisivo, *non altro poteva intendere il Concilio se non che il Papa giudicasse ciò che vi era d' erroneo nel Breviario, apocrifo, indevoto, ed inconveniente nella celebrazione de' divini Misterj, ed Ufizj, perchè fosse da* TUTTI, *riconoscendolo tale, emendato, e corretto; e regolando lui la sua Chiesa, ammonisse gli altri Vescovi a fare a suo esempio le opportune correzioni, e regolamenti nelle loro in quanto ne avessero di bisogno, senza rovesciare i loro antichi, ed approvati riti.* Ecco una parafrasi di sei o sette parole del Tridentino veramente Asiatica per ingallappiare nella ragna qualche gonzo: Ecco in un solo periodo un ammasso d'impertinenze, di falsità,

(*a*) Annali Eccl. di Firenze 1785. N. 3.

e di contraddizioni. 1. Il Concilio dice SANCTISSIMO ROMANO PONTIFICI; e gli Annalisti? TUTTI. Da *uno* a *tutti*, non vi è più alcuna differenza. 2. Il Papa incaricato dal Concilio è quello, che doveva riconoscere se nel Breviario v'erano errori. Presso gli Annalisti, anche i Vescovi, non incaricati, doveano riconoscere lo stesso. 3. Se non ve ne ritrovavano, non erano dunque obbligati a correggerlo, ancorchè il Papa ve ne avesse trovati. 4. Se poi giudicavano erroneo anche ciò che non era stato giudicato erroneo dal Papa erano tenuti ad emendarlo. 5. Quell'espressione *regolando lui* (il Papa) *la sua Chiesa*, non è ella sorella carnale di questa; *il Papa pensi a comandare a casa sua, e i Vescovi penseranno a comandare in casa loro?* Oh la bella Unità Ciprianica ch' ella è codesta! Sciocchi! Qual è la Chiesa del Papa? non è l'universale? e nella Chiesa universale, non è compresa quella di Pistoja con tutte le Chiese Cattoliche? Gli Annalisti, tanto dotti, non sanno ancora leggere il *Credo?* ci hanno forse rinunziato? o veramente hanno bisogno, che lor venga spiegato cosa significhino in italiano quelle due parole latine UNAM CATHOLICAM? 6. Analoga a questa bestialissima espressione è quella che segue, come si rileva manifestamente da quell' *Ammonisse*, e da quel *gli* ALTRI *Vescovi*. Ognun vede quanto un tal modo di spiegarsi sia velenoso, ed ereticale. Come? il Papa, il Primate, il solo successor di S. Pietro, il Vicario di G. C., il Capo visibile della Cattolica Chiesa, non potrà comandare ai Vescovi (che non possono esser Vescovi senza di lui), ma soltanto ammonirli? Dunque il Papa non ha altra autorità sopra di essi se non quella, che si esercita dalla carità fraterna, e che ha sopra i suoi suffraganei ogni Metropolitano, anzi ogni Confessore di Vescovo, che si confessi con umiltà? A provare quanta sia l'autorità, e la giurisdizione del Papa sopra i Vescovi, e quale l'ubbidienza, che questi deono prestargli, potrei citare un mondo di testi d'Autori di tutte le età Cristiane, e segnatamente quello celebre di San Bernardo: *Tu es cui claves traditæ* ec. ma non voglio far qui mostra di Ecclesiastica erudizione co' miei Lettori, i quali non hanno mestieri d'impararla da me. Monsignor Ricci avrà un Tricalet: si compiaccia dar di (*b*)

(*b*) Ediz. di Bassano 1783. M. Ricci potrebbe leggere eziandio il CLXVII. dei Discorsi di F. Sebastiano degli Ammiani contro il Vergerio.

piglio al Tomo VI.; vi legga l'estratto della lettera di S. Gregorio Magno (quel medesimo che per sua particolare modestia non voleva il titolo *d' Ecumenico*, cosa della quale menano un trionfo tanto ridicolo i Riccisti) ad Antonino Suddiacono; e se ci prende il gusto che si suol prendere al leggere le cose belle per la prima volta, dia ivi una scorsa almeno agli estratti di quasi tutte le Epistole Gregoriane, e mi dirà poi con tutto il comodo, se è vero che detta autorità, e giurisdizione Pontificia sia un sogno, un delirio, una opinione cortigianesca del Curialismo Romano. 7. Il Concilio, ove parla della riforma dell' Uffizio divino, non fa menzione della *celebrazione de' divini Misterj*, che si sono confusi ad arte, e frodolentemente coll' Uffizio; e non parlando di Misterj, non poteva dire (e non lo ha detto) *celebrazione dell' Uffizio*, perchè i Padri Tridentini non dicevano spropositi. Si legga pure tutto il Decreto del Concilio (*c*). Se si trova che vi si parli di divini Misterj, mi assoggetterò a qualunque penitenza, *dummodo* non sia di leggere la Via Crucis del Pujati, o qualche mezza lettera di Marcello del Mare. Ecco pertanto quante castronerìe sono state dette dagli Annalisti, per difenderne una, fatta da M. Scipione. Ma se costoro concedono, che lo ammonire gli *altri* Vescovi appartiene al Romano Pontefice, perchè M. Ricci non ha aspettata l' ammonizione, o il *conforto* (*d*) Pontificio? Perchè, dopo d'aver variato, e tanto sconciamente (*e*) e deturpato il Breviario Romano, prima di pubblicarlo, non lo ha almeno mandato al Papa, che è (*velint nolint* que' quattro buffoni), suo Superiore, e Pastore? *ut ejus judicio*, come dice il Decreto, *& auctoritate evulgaretur*. Eccone la ragione. Monsignore voleva, che il suo nuovo Breviario avesse, o *per fas*, o *per nefas* il corso libero. Sapeva, che quello composto, o sia rifatto dal celebre Card. de Quignones non lo aveva potuto ottenere a motivo, che nel corpo di esso erano state soppresse certe lezioni da alcuni critici tenute per genuine, e da altri giudicate apocrife.

(*c*) Sess. XXV.

(*d*) V. l' Art. CONFORTO.

(*e*) Un Prete Pistojese, incantato dell' abilità Breviaritica di M. Ricci fece legare alla francese il suo Breviario con tale, e tanto lusso, che avreste detto essere quello di Mattia Corvino che si conserva nella Biblioteca Vaticana.

Stante questa notizia, argomentò (e molto bene) che se il Quignoniano era stato rigettato, perchè spogliato di alcune Lezioni antiche, molto meno sarebbe ricevuto il Ricciano, privato di tanti Santi moderni. E però, pensate se il nostro Angelo Pistojese, non avente la sofferenza di aspettare le ammonizioni del Papa, volesse avere la docilità di sentirne i rimproveri. L'altro punto, che è stato dimostrato contro M. Ricci da diversi de' nostri, è che il Riformatore Breviarista, ha grottescamente rappezzati, e sformati diversi Ufizj ponendo in non cale le decisioni della Sagra Congregazione de' Riti, alle quali si uniformano tutti i Vescovi, o dalle quali mai non dissentono, nè meno per motivi ragionevolissimi senza l'approvazione del Papa. Fra gli attentati commessi da M. Ricci nella sua riforma, la più ardita, e temeraria, si è quella non tanto d'aver introdotti capricciosamente nel suo Breviario de' Santi nuovi, fra quali certo fa gran rumore il suo S. Crescenzione, ma di averne banditi, o affatto, o poco meno, per sempre, molti de' vecchj, cioè moltissimi di quelli che da lunghissimo tempo vi erano stati posti dai sommi Pontefici, e de' quali si trova memoria sino nel Breviario del poc' anzi nominato Mattia Corvino Re d' Ungherìa. Fra quelli che sono stati congedati *a toto*, ed *absque spe*, o ritenuti per carità, ma in figura di subalterni, trovo i SS. Damaso Papa, Gregorio VII., Stefano Re d' Ungherìa, Tommaso Cantuariense, Stanislao Cracoviense, Pier Celestino, Raimondo di Pennafort, Pier Nolasco, Francesca Romana, Gaetano Tiene ec., e quasi tutti i Santi Gesuiti, compreso S. Ignazio, il quale ha dovuto andarsene per ceder il suo posto a San Germano d' Auxerre, come S. Francesco Borgia a S. Cerbonio. A questi sono succeduti con ordine diverso i SS. Mustiola, Beda, Lupo, Alipio, Arstide, Sila, Regolo, Baronzio, Ottato, Barsaba, Tarsiccio Accolito (mi figuro in grazia dell'accolito (*f*) Panieri gran veneratore dell' accolito Mariemberg), e finalmente San Crescenzione, creatura di Monsignor Ricci. Questo gran martire, per istarsene più agiatamente, con una leggierissima gomitata si è felicemente sbarazzato di S. Evaristo Papa, e Martire, ritenendoselo come un pedissequo, cui il gentilissimo Riformatore ha fatta la grazia

(*f*) V. l' Art. PANIERI.

a un *Com.* in corsivo, che è il solo trattamento, che possa accordarsi dal suddetto ai Santi, che sono stati condannati all'ostracismo liturgico. Ma si parli seriamente (se è possibile tenersi in serietà, avendo sotto gli occhj baloccaggini simili, forse più degne di commiserazione, che di censura), e mi si dica, se è credibile, che lo spirito riformatore di M. Ricci possa esser applaudito in Cielo, e gradito da quei medesimi Santi ch'egli ha preteso d'onorare in terra, usando mezzi così illeciti, ed arbitrarj, ed abusando manifestamente delle facoltà Vescovili? Gli Annalisti Fiorentini, per non mangiare il pan Scipionico a ufo, si sforzano a più potere di giustificare questa rinnovazione, dicendo, se bene con altre parole (*g*), che i Santi de' primi secoli debbono esser preferiti ai moderni, come quelli che illustrarono con gli scritti, ed inaffiarono col sangue la Chiesa. Gran cosa! che agli Annalisti non possa mai riuscire di difendere gli errori del loro Cliente, se non con ragioni le più deboli, e sciocche! I. Moltissimi degli antichi Eroi di santa Chiesa sono inseriti nel Breviario Romano, e l'osservare se il rito col quale si onorano sia doppio, o semidoppio, è una sofisticherìa doppia di prima classe. II. Pretendere che tutti debbano esservi, è una pretensione ridicola. Imperocchè, se si volesse dar luogo nel Breviario (e si farebbe se si potesse) a tutti i Confessori, Martiri, e Vergini che hanno o con gli scritti illustrata, o inaffiata col Sangue la Chiesa, converrebbe per dar luogo a tutti, bandire dall'*Opus Dei* tutte le Feste del Signore, tutte quelle di Maria V., e tutte le Ferie, comprese quelle dell'Avvento, e della Quadragesima, e con tutto ciò moltissimi ne rimarrebbero esclusi. Se poi se ne volessero riunire cotidianamente molti in un solo Ufizio, allora si verrebbe a recitare dal primo di Gennajo all'ultimo di Decembre ogni giorno un Ufizio, il quale, incominciato *in aurora*, non sarebbe terminato a mezza notte. E però la Chiesa, stante l'impossibilità di festeggiare distintamente tutti i Beati Comprensori, ha instituita la Solennità del primo dì di Novembre, che li comprende tutti. III. I Santi antichi sono venerati già da molti secoli; il loro culto è stabilito per tutto, e le loro gesta, e i meriti sono noti a tutto il mondo. All'incontro, affin-

(*g*) Ann. 1786. N. 37.

chè il culto de' moderni sia professato dai Fedeli, ed insieme le azioni sante, e le imprese loro siano conosciute, ed ammirate, ha bisogno d'esser propagato: imperocchè, se ultimata la loro Canonizazione non vi fosse per essi nè Uffizio, nè Messa, a renderne noti almeno in parte i meriti, e la vita poco servirebbe un *Oremus*. IV. Fra i Santi moderni non vi sono molti che hanno illustrata la Chiesa con gli scritti, e molti che l'hanno inaffiata col Sangue? Non l'hanno tutti edificata, nobilitata con la santa vita, coll'esercizio di tutte le virtù Cristiane, e co' miracoli? I Santi moderni, e segnatamente i Fondatori degli ordini Regolari, non hanno faticato moltissimo per la Religione, giovato alle anime, promossa la fede, la pietà, la carità, la continenza, tutte in una parola le virtù Evangeliche con zelo uguale a quello degli antichi? Dunque perchè questi sono dei primi secoli, avranno a tener indietro, a scartare quelli degli ultimi? Io non credo che in Cielo la gloria de' Comprensori sia distribuita per anzianità. La scempiaggine della seconda riflessione degli Annalisti, non è inferiore a quella della prima, ed è in conclusione la stessa; e però, poco dissomigliante sarà la mia risposta. Dicono adunque in secondo luogo, a un di presso, così: che le Feste de' Santi de' nostri ultimi secoli (*h*) devono ceder la mano a quelle degli antichi, perchè le prime sono di *data moderna* (*i*), *di fresca data* (*l*). Dunque nessuno de' Servi di Dio, che verranno da oggi in poi collocati sugli Altari, potrà sperare d'aver luogo nè nel Divino Uffizio, nè nel Messale, e perchè? perchè saranno Santi di *data fresca*. Le Feste dunque de' Santi s'avranno ad instituire cronologicamente. Se è così S. Appollinare verbigrazia, S. Giustino, S. Lorenzo, S. Cipriano ec. dovranno esser meno distinti di Santo Stefano, perchè sono di data più fresca di questo primo Martire della Chiesa. Ma i Santi di vecchia data sono tanti che riempiranno da se soli tutti i giorni dell'anno; e per i poveri Santi di *data fresca* non vi sarà una qualche nicchia? Nò. Questi si contenteranno di una semplice commemorazione. O menti sublimi? O teste illuminate?

14. Canonico. *V. Litta*.
15. Casi. *V. Riservati*.

(*h*) Ibid.
(*i*) Ann. 1785 N. 3.
(*l*) Ann. 1786. N. 37.

16. Cassa. Da una Cassa vuota ad una piena, vi è un salto mortale. M. Ricci lo deve sapere meglio di me. Delle Casse piene ne parlino gli Avari: noi parleremo brevemente delle vuote. Di queste, non ne conosco che tre. Una *antica*, di Roma, del III. Secolo, a tempi di S. Sisto II. Papa. La seconda, del IV., di S. Cirillo Vescovo di Gerusalemme. La terza, moderna, del Secolo XVIII., ai giorni di Scipione I. Vescovo di Pistoja. La prima fu trovata vuota dal Prefetto di Roma P. Cornelio Secolare, perchè l'Arcidiacono Lorenzo l'aveva evacuata a sollevamento de' Poveri. La seconda fu trovata vuota da Acacio di Cesarea, perchè S. Cirillo l'avea spogliata in occasione di pubblica calamità. L'ultima fu trovata vuota dal Governo di Firenze (*a*), perchè M. Ricci mal consigliato da suoi Commettimale l'aveva sbarazzata a prò d'Atto Bracali tipografo zabolico degli *eccellenti* Opuscoli, e per dare del pane a Tamburini Promotore, a F. Guglielmo Oratore, ed agli Annalisti encomiasti del Sinodo Pistojese, affinchè potessero reggere alla gloriosa, e *cattolicissima* fatica di vomitar ingiurie contro la santa Sede, Vescovi, Teologi, Regolari, e Prelatura Romana, ed insieme scrivere, o divulgare eresie d'ogni maniera. Tutta la Toscana credeva che le spese tipografiche si facessero con la riforma del superfluo al Vescovo; immaginandosi, che se San Fedele da Simaringa avea saputo trovare del superfluo in un Convento di Cappuccini (*b*), Monsignor Ricci ne avrebbe potuto trovare, se non nell'urbano, almeno nell'Episcopio campestre di Pistoja; e però, all'udire la storiella della Cassa del patrimonio Ecclesiastico, non rimase molto edificata dell'Angelo Pistojese. Delle sostanze tolte all'*antica* Cassa Laurenziana fu scritto da S. Leone il Grande, che *tanto integrius erant salvæ: quanto sanctius probabantur expensæ*. Delle tolte alla *moderna* Cassa Ricciana si può egli dire lo stesso! Se fosse stato provato che dei noti 17000. scudi ne era stato fatto buon uso, con qual ragione il Governo avrebbe (*c*) potuto condannare in su due piedi lo Scassatore a rimetterli

(*a*) V. le note alle *Annot. pacifiche-conf.* in fine, Ediz. del 1788. p. 142. Lett. del Primic. di Mondorb. 1788. p. 60. -- Progetto di Pace ec. p. 61. -- La Voce della Greggia ec.

(*b*) Chi non lo crede legga la vita del Santo.

(*c*) V. le Annot. loc. cit.

nella Cassa? I Padri del Concilio di Seleucia, benchè Semiariani, allorchè restituirono alla sua Sede (dalla quale era stato deposto da Acacio) il buon S. Cirillo, non obbligarono questo Santo ad alcuna reintegrazione; e perchè? Perchè il Santo provò d'aver impiegati i sacri vasi, e le suppellettili; non che il denaro della Cassa, a benefizio de' suoi poveri dioeesani, travagliati da molti disastri. E' noto che S. Cirillo fioriva ne' più bei tempi della venerabile Antichità cristiana, la quale sin dai tempi (*d*) di Trajano custodiva fedelmente i Depositi. Alla Cassa Pistojese si può senza molta violenza, o caricatura associare la Giansenistica detta *de la Pierette*, amministrata un tempo con segretezza dal Bonnery (*e*). Il famoso Nicole (quel grande Apologista di Giansenio, che qualcheduno non ha scrupolo di proporre ai Giovani per un modello di sublime pietà) lasciò morendo quanto possedeva a favore della *Propaganda* Giansenistica. Lo stesso fece il Rovillè; quello che nelle sue giaculatorie testamentarie invocava Maria santissima, e l'Abate Paris. Costui lasciò nel 1777. alla Cassa Pieretta 700000. franchi (*f*). Ma Roland, nipote di lui, benchè Giansenista quanto il Signor Zio, pigliò in tasca gli Appellanti, e gli Appelli; e più innamorato dei 700000. franchi, che delle 101. proposizioni di Quesnello, tentò (sebbene inutilmente, con molto onore del Curialismo *Gallicano*) di fare nel 1778. annullare l' ingiusto Testamento. Guai se il *Romano* avesse, in caso simile, sentenziato a favore piuttosto di *Propaganda Fide* che degli Eredi! Chi avrebbe potuto far argine al zelo anticurialistico di Pistoja, di Pavia, e di Firenze? Non era mia intenzione di parlare della Cassa Giansenistica, e molto meno della Pistojese: ma siccome questo Dizionario è diretto ad illuminare non solo quelli che sono riputati ciechi dalla Cricca eterodossa, ma quelli eziandio ch' essa vorrebbe acceeare nella Gerarchia ortodossa; così ho dovuto parlarne, affinchè questi, al leggere le divote moralità di Nicole che non fu Santo che in carta, ed all'udire le piagnolose Pastorali di M. Rie-

(*d*) Ap. Plin. lib. X. Ep. 97.

(*e*) V. Mistero d' iniquità a preservazione de' Fedeli ec. Sondrio 1789. p. 5. 24. 29. -- Progetto di pace ec p. 61.

(*f*) V. per tutti il Sig. Conte Mozzi nella *Storia delle Rivoluzioni della Chiesa d' Utrecht* lib. II. §. x. nelle Note.

ci, che non lo è che in parole, non rimangano ingannati, e possano dai frutti conoscere le piante. Oh quanti compariscono datili, e sono sorbe!

17. Cattolicissima. Vi è una Chiesa che porta questo gloriosissimo titolo. Sarà l'Apostolica Romana, fondata, sono XVIII. secoli, da Gesù Cristo. Nò, Lettor mio caro: questo bel titolo appartiene *de jure* alla così detta Chiesa Scismatica Ultrajettense, riformata nel Secolo passato dai *cattolicissimi* Giansenisti. Se non lo affermassero questi medesimi Apostati, certo, io non lo crederei, poichè mi pare cosa mostruosa; ma siccome codesti Signori non mentiscono mai, ed è impossibile che errino; così il negare che il suddetto epiteto appartenga alla loro Chiesa, sarebbe una temerità. Quali poi siano i meriti che l'hanno inalzata a sì nobile, e luminoso superlativo, io non saprei. Sò unicamente che un certo Signor Conte Mozzi ne ha raccolto un numero innumerabile in certa sua *Storia delle Rivoluzioni della Chiesa d'Utrecht*, divisa in tre volumi. Si legga, come ho fatto io da capo a fondo, e si troverà una serie di vicende tutte *cattolicissime*, dalle quali ne uscì trionfante un *cattolicissimo* Scisma, onorevolissimo ai Pseudo-Episcopi che lo sostengono, agli Apostati che lo fomentano, e ai Novatori che ne fanno (*a*) gli elogj. M. Ricci, più coraggioso degli altri Giansenisti le dà il titolo di SANTA: *Sanctam* (*b*) *Ultrajectensem Ecclesiam*. E però di qui innanzi, allorchè si nominerà la Santa Chiesa, sarà necessario dichiarare se dovrà intendersi la Romana, o quella d'Utrecht. Ma il giudizioso Prelato, non contento di questa canonizazione, protesta d'aver per mentecatti non solamente coloro, che sdegnano di comunicare con la nuova *santa Chiesa*, ma tutti quelli eziandio, che non si gloriassero di così nobile comunione. *Quisnam sanus* (così Monsignore nelle risoluzioni de' casi pubblicate l'anno 1786.) *& de vicissitudinibus afflictæ Ultrajectensis Ecclesiæ apprimè edoctus* (come lo sarebbe chi leggesse la Storia del citato Mozzi) *eam utpote Catholicam non agnoscet*, EJUSQUE COMMUNIONE NON GLORIABITUR? Questa è una interrogazione: ora alle interrogazioni de' Vesco-

(*a*) Come l'A. del *Cattolicismo della Chiesa d'Utrecht* -- Giornal. Eccles. 1788. N. 52.

(*b*) V. Lett. di un Pievano di Campagna ec. p. 21. 22. nelle Note -- La Voce della Greggia Art. III. p. 51.

vi convien rispondere (come insegnano tutti i Galatei) subito subito; ma siccome non è lecito abusare della sofferenza d'un interrogante mitrato, così al *quis non gloriabitur* di M. Ricci, risponderò laconicamente, EGO; *e con me tutti coloro*, *i quali non vogliono perder l' anima*. A questa breve risposta, aggiungerò un bel silogismo, che piacerà più a Monsignore che a noi. Eccolo. Chi non comunica con la sedicente Chiesa d'Utrecht non è sano di mente; cioè è pazzo: La Chiesa Romana, il Papa, 800. Vescovi non comunicano con la detta Chiesa; dunque la Chiesa Romana, il Papa ec. sono pazzi. Ma, dirà qualcheduno, se mai M. Ricci, appunto perchè comunica con gente. scomunicata, venisse (il che Dio tolga) scomunicato dal Papa; in tal caso, il *non sanus* sarebbe PIO VI., che noi credevamo sanissimo. Possibile! Così è, dice M. Ricci a lettere di scatola. Oh, guardate! Facciamone un altro; cioè un altro silogismo che piacerà più a noi che a Monsignore. Chi accusa la Chiesa Romana, il Papa, ed 800. Vescovi d'insania è un empio: M. Ricci accusa la Chiesa ec. d'insania, dunque M. Ricci... Oh Dio! Di questi due silogismi, la Chiesa Romana si prenda pure il primo: non cesserà di essere venerata da tutti i veri Cattolici, e riputata sanissima, e sapientissima, appunto per aver separata dalla sua comunione quella disgraziata Chiesa ostinata nel suo Scisma. Il secondo se lo prenda per se, e pe' suoi Adulatori M. Ricci; ma si ricordi che se l'orditura del secondo è giusta, ed *in forma* (e lo è pur troppo) dovrà sentirne un terzo al tribunale di quel Dio che *illuminabit abscondita tenebrarum*, *&* *manifestabit consilia cordium;* un terzo sillogismo, sì, del quale non gli sarà possibile evitare la funestissima conseguenza. Ci pensi bene, e dorma tranquillamente se gli riesce.

18. Cattolicissimo. I Sigg. Giansenisti sono innamorati del grado superlativo, appunto perchè sono petulanti in superlativo grado. Per questo i loro libri sono ripieni di *piissimi*, *santissimi*, *Cattolicissimi*, applicati a larga mano ora a Scrittori, ora ad Opuscoli *empissimi*, *anticristianissimi*, *eterodossissimi*. Il titolo di *Cattolico*, il più nobile, e glorioso di quanti ne vantino le teste coronate, appartiene antonomasticamente al Re di Spagna. Quello di *Cattolicissimo* spetta all' Eybel. Quello, i Monarchi Spagnuoli lo

assunsero (*a*), sin dal 638. a tempi del Concilio Toletano VI. Checchè sia di questa Epoca, gli è certo, che il Re Ferdinando V. lo riassunse circa l'anno 1510. con approvazione di Giulio II. Sommo Pontefice. Questo, l'eretico Eybel lo ha avuto, sono quattro anni.... indovinate da chi? (*b*).... Dal P. Pujati; quel medesimo, che con un tratto di penna ha curializzata tutta Roma. Peccato! che il distributore di titoli, analogi alla nostra S. Fede, sia stato per l'appunto un Monaco, e Cattedratico, cui ha bisognato insegnare (*c*) a fare un atto di Fede! Peccato, che l'Originale cui è stato assegnato, sia uno per l'appunto, che è stato dichiarato (*d*) da PIO VI., autore di libri ereticali! In oggi adunque, parliamo chiaro, l'ottimo Carlo IV. Re di Spagna, è il Re *Cattolico* del nostro PIO VI., ed il pessimo Signor Eybel I. è l'Eretico *Cattolicissimo* del P. Pujati II. (*e*). A chi darebbe l'animo di mostrarmi un superlativo meglio appropriato di questo? A chi? Al Signor Palmieri. Così è. Questo Sacerdote sconosciuto alla Rep. letteraria, non meno che alla Teologica, è diventato (con segni di croce per la meraviglia di tutta Genova, e del vicinato) Dottore in ventiquattr'ore (*f*), ha giudicato, che il titolo di *Cattolicissimi* conveniva piuttosto a *Bajo* condannato da S. Pio V., a *Giansenio* (*g*) proscritto da Innocenzo X., ed a *Quesnello* anatematizzato da Clemente XI. (quanto và che il nostro Signor D. Vincenzo Palmieri non ha mai letti nè i Libri di que' tre Novatori, nè le Bolle di questi tre Papi?), che all'Eybel. Vengo assicurato che il Panegirista di que' tre disgraziati succederà al P. Natali nella Cattedra della nuova teologia di Pavia. Ne sentiremo delle belle.

19. Celebrita'. Anche prima di Erostrato vi erano dei pazzi i quali, abbenchè sprovvedu-

(*a*) V. Magri *Hierolex*.

(*b*) Nelle Annot. sopra le Annotazioni Pacifiche.

(*c*) V. la Voce di S. Pietro. N. XXVI. p. 311.

(*d*) V. il Breve *Super soliditate*.

(*e*) Si può dare che un Re Enrico verbigrazia, passato dalla sovranità di un Regno a quella di un altro Regno sia a un tempo stesso Enrico II., o III. relativamente alla prima, ed Enrico III., o IV. relativamente alla seconda. Così se è vero, come mi vien detto che fra i Benedettini vi sia stato un qualch' altro P. Pujati; ecco che il presente è Pujati I. come Somasco, ed insieme Pujati II come Benedettino. Non dispero di vedere un P. Pujati III.

(*f*) V. gli Atti dell'Assemb. dei Vescovi di Toscana T. II. N. 90. p. 462

(*g*) Cioè, i libri di costoro.

ti di virtù, di dottrina, e di merito, aspiravano alla celebrità; ma che non potendo conseguirla per mezzo di gloriose azioni, procuravansela per mezzo o di strepitosi delitti, o di stranezze non più udite. E per favellare di coloro che agognavano di rendersi famosi fra i Dotti, si sà che ogni età ha avuti degli Omeromastici, e dei Bavj, e dei Mevj. Nella nostra ne abbiamo moltissimi; e tanto più detestabili di quelli, quanto che questi si adoperano ad alzar grido, non col far guerra alle Scienze profane, o alla bella Letteratura, ma coll' investire la santissima nostra Religione, e quanti si affaticano per difenderla con Opere dottissime. A questi caratteri è facile riconoscere i partitanti Ricciani col loro Capo visibile, che da dieci anni circa mena tanto rumore in Italia, in Francia, ed in Olanda. A tutti costoro (purchè giungano a far parlare di se) poco importa d'essere nominati allora soltanto che si ha occasione di nominare Eretici, o Scismatici, o Novatori, e che il loro nome non si trovi che negl'indici degli ignoranti, degli impostori, e dei buffoni. A buon conto in questa guisa si sà che esistono; si ride sì, ma si fa menzione di essi ogni volta almeno che si fa menzione di spropositi, e di novità; i loro libercoli si censurano, ma si leggono necessariamente dai Censori, e con questo ottengono il loro intento. Infatti, chi ha conosciuto un Pujati dieci, o dodici anni addietro, un del Mare, un F. Guglielmo, un Palmieri, un Pannellini, un Sciarelli, un Ortiz, e lo stesso M. Ricci, avrebbe mai creduto, che un giorno, fuori d'Italia si sarebbe saputo da qualcuno che erano del numero de' viventi, e che si sarebbero letti i loro nomi non solo nelle Gazzette, e nelle Notizie del Mondo, ma nei Giornali Ecclesiastici, ed in molte Opere d'uomini insigni? Eppure in oggi non è possibile lodare le dotte Annotazioni pacifiche del Marchetti, senza nominare i del Mare, e i Seraspini che le hanno, con M. Ricci, ad onta loro, *confermate*. Non la sommessione, e l'ubbidienza di tanti, e tanti degnissimi Vescovi al Papa, senza ricordare la petulanza di quei di Motula, di Pistoja, di Chiusi, e di Colle. Non l'antica piissima Via-Crucis, senza mettere in ballo quel caro matto del Pujati, inventor della nuova, rifiutata da tutti coloro ai quali Dio benedetto ha fatta la grazia di donare un frammento di sen-

so comune. Non finalmente i Giornalisti Ecclesiastici di Roma, delizia di tutti i veri, e dotti Cattolici, senza mentovare gli Annalisti Fiorentini, esecrati da tutta l'Italia. Ecco pertanto come a costoro, ed a molti altri (di D. Pietro Tamburini non parlo: sò ch' egli era noto ai Dotti, sin da quando era cattolico) è riuscito di farsi largo nel mondo a spese della riputazione, dell'onore, e dell'anima. Chi non conosce sino 'a qual grado di acciecamento possano condurre la superbia, e la vanagloria, lo argomenti dalla sconsigliata condotta di costoro.

20. Chiavi. In un Mosaico delle grotte Vaticane (*a*), e così in alcune Medaglie di Vittore II., e di Alessandro II. si vede S. Pietro con una sola chiave in mano. Forse i Mosaicisti, e i Coniatori, ebbero in mira piuttosto quel *Qui habet clavem David* di S. Giovanni (*b*), che il *tibi dabo claves* (*c*) di S. Matteo. In una figura poi riportata dal Ciampini S. Pietro è dipinto con tre chiavi. Comunissimamente però si vede con due. Ma o una, o più che abbiano a essere presa la cosa materialmente, poco preme. G. C. allorchè consegnò all'Apostolo queste chiavi spirituali non ne espresse il numero, poichè il numero non accresceva, nè diminuiva l'autorità che gli conferiva. Quelle adunque, che furono lasciate quaggiù dal divino Redentore rimasero in mano, non degli Apostoli, nè della Chiesa, ma del solo solissimo S. Pietro. Quel San Paolo medesimo, che dagli Eybeliani si vuole in tutto uguale a S. Pietro (proposizione ereticale, condannata da Innocenzo X.) non è mai stato veduto con chiavi nè in mano, nè alla cintola, ma bensì con un lungo spadone. A me pare che questo simbolo (le chiavi) stia bene in mano del Principe degli Apostoli, perchè trovo, che combina a meraviglia col TU *es*, e col TIBI *dabo claves* di San Matteo: quindi non sò capire come nel Codice Pistopavese, sicuramente autorevole, benchè modernissimo, si legga, o almeno s'abbia a leggere TU *es*, e però VOBIS *dabo*. Sarà sbaglio di qualche Amanuense sonnacchioso, o error di stampa, o piuttosto (e questo è più probabile) io, che ho sempre letto nel sa-

(*a*) Ciampin. *Vet. Monim.* T. I. cap. 28. = Ciacon. in vit. Pont. = Alaman. *de Lateran. pariet. cap.* 9. 10. = Theoph. Rayn. Corona Rom. Pontific. prænot. IV.

(*b*) Apoc. III. 7.

(*c*) XVI. 19.

cro Testo TU, e TIBI, sono un ignorante in compagnia di tutti coloro che hanno saputo leggere dai tempi del citato Evangelista sino al giorno d'oggi 27. Luglio del 1792. Ma quel povero S. Basilio che scrisse di buonissima fede *Beatus ille Petrus*... CUI *claves regni Cœlorum concreditæ sunt*, come lo salveremo? bisognerà correggerlo nella prima edizione che si farà dell'opere di lui, e fargli dire *Beatus ille Petrus*... QUIBUS *claves* ec. Per carità la correzione non giunga mai a notizia nè del Prisciano del sesto secolo, nè del Priscianese del secolo decimo sesto. Così sarà necessario emendare eziandio quelle parole che la Chiesa ne fa cantare ogni anno in certo Responsorio: *Simon Petre*, *antequam de navi vocarem* TE, *novi* TE... *& claves regni Cœlorum tradidi* TIBI; imperocchè gli è chiaro, che si avrebbe a cantare *novi* TE *Petre*, e per questo *tradidi* VOBIS *Petre*. Mi fa meraviglia che M. Ricci *qui tulit clavem scientiæ* non abbia ancor emendato questo Responsorio, che ne ha tanta necessità, come ha sradicato affatto quell'altro *Tibi tradidit Deus omnia regna mundi*; parole le quali non possono assolutamente significar altro che dominio temporale; per la qual cosa PIO VI., oltre ad esser Papa, verrebbe ad esser altresì Imperatore, Re di Spagna, Doge di Venezia, G. Duca di Toscana, anzi Imp. della Cina, Pretejanni dell'Abissinia, G. Sultano de' Turchi, gran Soffì di Persia, Soldano d'Egitto ec. e questo appunto è quello che dicono (a giudizio de' nostri Avversarj) tutti i Teologi, tutti i Curiali Romani, e gli Idebrandisti; senza potersi sapere nè dove, nè quando lo abbian detto. Ma Dio buono! come è mai possibile che scrittori Cattolici, uomini sedicenti Dottori, Censori che s'inalberano contro chiunque dubita alcun poco dell'eccellenza del loro criterio, abbiano la fronte di calunniare con tanta impudenza la Romana Sede, accusandola di volersi appropriare la Monarchia temporale perchè lascia nel Breviario quell'*omnia regna mundi*? Chi ha mai asserito, o creduto che S. Policarpo godesse la Sovranità temporale di tutta l'Asia, perchè nel medesimo Breviario si legge con S. Girolamo che quel santo Vescovo di Smirne *erat totius Asiæ Princeps*? Quando leggono nel loro Gio. Gersone che *Ecclesia in* (*d*) *uno* MONARCHA *supremo per*

(*d*) *De auferib. Papae &c.* Cons. VIII.

UNIVERSUM *fundata est a Christo*, sarebbero essi così pazzi, di asserire che con queste parole Gersone intendesse insegnare che il Papa (che è quel *unus Monarcha*) fosse Monarca delle Spagne, della Francia ec. nel senso comune di Sovrano di più Regni? E quando leggono nella celebre dichiarazione dei tre ordini del Portogallo, quelle parole (e) *summus Pontifex..... est supremus Ecclesiæ Monarcha*, le interpretano forse allo stesso modo? Dunque se sanno intendere a dovere le parole di Gersone, e della Dichiarazione Portoghese, perchè attribuire ai Romani una interpretazione odiosa, e falsa di quella espressione *omnia regna Mundi*, unicamente perchè questa si legge nel Breviario Romano? Ove si troverà che i Vicarj di G. C. abbiano mai per gola di temporale dominio usurpato, o tentato d'usurpare ai Principi un palmo di terreno? Si troverà bensì che custodj fedeli del Deposito tramandato ad essi da S. Pietro, hanno sofferta l'usurpazione degli Stati loro, piuttosto che tradire i loro doveri. Basta scorrere le Istorie de' tempi andati, e i fogli periodici de' presenti. Ma l'artifizio degli Antiromani, è ormai pubblico, e manifesto. Coll'accusare i Sommi Pontefici di attribuirsi la Monarchia temporale, alla quale non hanno mai aspirato in XVIII. secoli, vorrebbero renderli odiosi, e a poco a poco toglier loro eziandio la spirituale, che non può loro esser tolta che dal Divin Fondatore della Chiesa, dal quale l'hanno ricevuta. Forse costoro danno peso (cosa degna delle loro belle teste) alle (f) satiriche medaglie coniate dagli Eretici; in una delle quali Giulio II. viene nell'epigrafe chiamato JULIUS CÆSAR. PONT. II., ed in un altra Giulio III. viene intitolato REX. ET. PATER. Il Lettore mi perdoni questa digressione. Ora ritornando da onde partimmo, dico per ultimo, che ponendo mente a quella esclamazione de' Giudei presso S. Giovanni, *quomodo hic Litteras scit, cum non didicerit?* si può giudicare essere molto probabile che G. C. il quale *docebat* senza aver studiato, nel dir TIBI, dopo d'aver detto TU (favellando con la medesima persona) abbia parlato inconsideratamente. Di tutte queste mutazioni, nessuna può incontrare opposizioni; che se

(e) Relation de la Cour de Portugal sous D. Pedre II. ec. P. II.

(f) Venuti *Numism. Rom. Pont. in Præf.* Num. XII. -- Jobert *Instr.* I. -- Gretser in Exam. myst. Pless. cap. LXVI.

per avventura ne incontrassero presso i molesti seguaci del senso comune, e della Grammatica, insegnata già con incredibile applauso, e con flusso, e riflusso d' Ascoltatori dal dottissimo Pujati, sarebbero protette dagli illustri Riformatori del *Pater noster*, e dell' *Ave Maria*, e favorite dai nostri perspicacissimi Novatori, ed Appellanti, i quali sostengono con Fozio che le chiavi furono date a tutti gli Apostoli da G. C. medesimo, benchè quando le diede non parlasse che a S. Pietro, e quinci asseriscono che quelle del Vescovo di Roma sono passate ai suoi Successori, e quelle degli Apostoli a tutti i Vescovi possibili. Se questo è vero, siccome in oggi vi sono, poco più poco meno, 800. Vescovi nella Chiesa, così vi si hanno a trovare 1600. chiavi, tutte chiavi maestre. Se poi a queste si aggiungono (e ben vi si aggiungono in Pistoja, ed in Pavìa) le chiavi false de' Vescovi addetti alla Chiesa Ultrajettina, i grimaldelli dei Vescovi Anglicani, quelli dei nuovi Vescovi (*g*) fluminali della Francia, e finalmente quella gran Chiavaccia che i Moscoviti, al dir (*h*) di Sigismondo Erbersteno, credono esser nelle mani del loro Sovrano, perciò chiamato *Dei claviger*, avremmo un diluvio di chiavi, le quali romoreggiando per disgrazia Episcopalmente tutte a un tempo, farebbero un cotal rombo, che ne spiriterebbero i cani. Non ignoro che S. Girolamo dopo di aver detto che (*i*) *super Petrum fundatur Ecclesia*, soggiunge, *licet super omnes Apostolos fiat*, *&* *cuncti claves Regni Cœlorum accipiant*, *&* *ex æquo super eos Ecclesiæ fortitudo solidetur*: sò tutto questo, nè lo dissimulo; ma sò eziandio quel che segue, e che i meschini impugnatori del Primato universale del Papa fingono d'ignorare; cioè, che *tamen propterea inter duodecim* UNUS *eligitur*, *ut capite constituto*, *schismatis tollatur occasio*. Ma se le chiavi che furono date a S. Pietro in premio della sua confessione esprimono secondo San Bernardo *dominium* (*l*), *possessionem*, *&* *veram potestatem*, e se queste prerogative furono con le chiavi egualmente conferite a tutti gli Apostoli, in che cosa è stato egli distinto (*m*) S. Pietro, il Principe degli Apostoli? Nel Primato? Anche il fa-

(*g*) V. l'Art. GRAZIA della S. SEDE.
(*h*) Rer. Moscov. comment.
(*i*) Adv. Fovinian. lib. I.
(*l*) De Consid.
(*m*) V. il N. 15. dell' *Episcopato* lib. II.

moso Richerio (*n*) scrisse a questo proposito gli stessi errori, ma si ritrattò; anzi riconobbe con Gio. Gersone per ereticale questa proposizione *Claves datae sunt* UNITATI, *non* UNI. Infatti, e che sarebbe egli mai un Primate che non avesse sopra chi primeggiare, se non in cose di semplice onore, di ministero, e di gerodulia? Non sarebbe questo un *titulus sine re*? un titolo vano? *Claves quibus* (così Stefano (*o*) a Nivibus, che non era Romano, ma Portoghese, come il Pereira, e professor di Padova come il Pujati) *vel potestas, vel jus, vel dominium continetur non solent pluribus impertiri, sed* UNI *committi, & tradi ex fiducia dantis, & fide accipientis: qui enim tradit rem subjectam clavibus, servare integram, & custodire intactam vult*. Ma se si consegnano a moltissimi, chi risponde del Deposito? Chi ne risponderebbe, singolarmente in oggi, che veggiamo alcuni Vescovi tener le loro chiavi d'ordine nei gabinetti delle Corti laiche, o imprestarle ai Principi, anche a quelli che avrebbero a scrupolo di adoperarle?..... Il mio cieco Leggitore non si sgomenti: ne rispondono, i Ricci in tutto il Pistojese, e Pratese; i Pannilini, in Pienza, e Chiusi; i Sciarelli in Colle; gli Annalisti Fiorentini, in tutta la Toscana: poi i Natali, e i Tamburini co' loro allievi nella Lombardia Austriaca; i Zallvein, gli Eybel, i le Plat, in Germania; i Pereira in Portogallo; gli Ultrajettini in Olanda; e ritornando in Italia gli Ortiz nella provincia d'Otranto; i Capobianchi in Calabria; e finalmente la fenice degli ingegni, il gran Pujati (come il più assennato di tutti costoro) in tutto l'orbe terraqueo, compresa la rispettabilissima Valle degli Arlecchini, con tanti altri mattadori della Repubblica anticristiana. Questi, *quibus nunc populo*, direbbe Cicerone, *& scenæ serviendum est*, lo assicureranno che le chiavi non furono affidate nè al solo S. Pietro, nè a singoli gli Apostoli, ma sì bene alla Chiesa, e allora imparerà a parlare, ed in vece di dire *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam*, dirà molto più acconciamente *Tu es Petrus, & super hanc Ecclesiam ædificabo Ecclesiam*. Ecco tutto accomodato sensatissimamente.

21. Chierico Lombardo. *Vedi ignorante*.

22. Comunione. Avviso al Lettore. Vi è un libro intitolato: „ Della frequente Comu-

(*n*) De Eccl. & Polit. potest p. 2.

(*o*) O sia Stefano Cardeira *in Clava* Pontif. Cap. IX. §. 174.

nione „, ed è parto del famoso (sberrettatevi) Antonio Arnaldo, il quale stentò molto più a diventare Dottor Sorbonico, che a farsi sdottorare dalla Sorbona. Il titolo annunzierebbe un qualche scritto, nel quale i Fedeli venissero animati a comunicarsi di spesso, come praticavasi nei primi tempi della Chiesa. Nò. Chi anzi non vuol frequentare la S. Comunione, legga il Libro della *frequente* Comunione. I Santi Padri antichi, ed i moderni Direttori dell'anime, tutti ad una voce avvisano i Cristiani, che una dell'armi, delle quali si vale il Demonio o per ritenere nel peccato i Peccatori, o per far prevaricare i timorati di Dio, è quella appunto di sviarli dal Confessionale, e così tenerli lontani eziandio della mensa Eucaristica. Conseguentemente a questo avviso esortano i Divoti a frequentare i sacramenti, e singolarmente l'Eucaristia, a fine di acquistar forze, onde superare le umane infermità, e passioni, di ottenere lumi da contrapporre alle tenebre del secolo, e di arricchire l'anima di tesori spirituali. Chi legge, sà che se volessi riportare i testi de' suddetti a questo proposito, lo potrei fare abbondantissimamente. Mi contenterò di trascrivere le parole di Tommaso da Kempis, uomo, cred'io un poco più illuminato degli Arnaldi, e dei Tosi. *Al Demonio* (*a*), dic'egli, *molto dispiace l'umile confessione; e se potesse* (Dio voglia che nol possa mai ad onta dell'ajuto che gli prestano i Giansenisti) *ti faria astenere dalla Comunione*. E poi: *Ben è necessario* (*b*) *a me il quale tanto spesso cado e pecco..... che per mezzo.... della sacra Comunione del tuo Corpo, o Signore, io mi rinnovi, purifichi, ed accenda; affinchè forse, astenendomene per lungo tempo, io non venga a mancare dal santo proposito*. Il Concilio di Trento (*c*) poi *hortatur et rogat per viscera misericordiæ Dei nostri, ut omnes qui Christiano nomine censentur... Panem illum supersubstantialem* FREQUENTER (ben inteso con le necessarie disposizioni) *suscipiant*. Bramerebbe di più, (*d*) *ut in singulis Missis, Fideles adstantes, non solum spirituali affectu, sed sacramentali etiam Eucharistiæ perceptione communicarent*. Ta-

(*a*) Lib. III. cap. 6.
(*b*) Lib. IV. cap. 3.
(*c*) Sess. XIII. cap. 8.
(*d*) Sess. XXII. cap. 6.

li sono i consiglj, le insinuazioni, e i desiderj de' Santi, de' Concilj, dei Maestri di spirito; ma a tutto questo deve prevalere la contraria opinione, stranissima, e sconsolante d'Antonio Arnaldo, e di alcuni seguaci di lui. Secondo costoro, l'Infermo non deve andare in traccia del Medico, se non è sicuro di godere buona salute: il cieco non deve procurarsi una guida, se non dopo di aver ricuperata la vista; ed il Mendico non può cercare sostentamento, se prima non ha fatto acquisto di molte ricchezze; il che in ultima analisi vuol dire, che il primo sarà sempre febricitante; il secondo, sempre al bujo; e l'ultimo, sempre cencioso. Una volta, a non essere indegno d'accostarsi al sacro Altare, bastava un vero pentimento delle colpe commesse, una sincera, ed esatta confessione de' medesimi, un fermo proponimento di abbandonare il peccato, ed una profonda umiltà. In oggi, secondo i nuovi Dottoreggianti, convien essere quasi un Santo. Il *probet autem se ipsum homo* di S. Paolo non significa soltanto di fare il possibile di rendersi degni del celeste Convito, ma inculca, a giudizio di costoro, l'obbligo d'esser giunti *ad un vigore ognora operante di quella abitudine divina, che ci fa divenir Dei*; che è lo stesso che dire d'esser perfetti, prima di presentarci alla sola sorgente di ogni perfezione. Il Giusto *cadet* (e) *septies in die*. Ciò essendo gli manca quel *vigore* d'Arnaldo *che ci fa divenir Dei*; Dunque il Giusto oggi deve astenersi dal cibo Eucaristico. Al fin del mese sarà caduto 180. volte; dunque *a fortiori*, dovrà astenersene per un mese. Al fin dell'anno sarà caduto 2160. volte: peggio Padre; dunque per un anno, senza Comunione, *&* *sic de ceteris*. Ma quando potrà egli Comunicarsi? Non mai; poichè 2160. cadute annue, escludono assolutamente il *vigore che ci fa divenir Dei*, senza il quale, (che è all'Arnalda la sola veste nuzziale) non è lecito il presentarsi alla sacra mensa. Ma questi, dirà il Lettore, sono paradossi. O paradossi, o altro, legga il libro *della frequente Comunione*, e s'illuminerà. Chi non sà di Francese lo troverà in italiano, tradotto dal dottissimo P. Tosi Somasco.

(e) Sò che alcuni Espositori del libro de' Proverbj XXIV. 16. per *cadute* non intendono *peccati veniali*; ma piuttosto *tribolazioni*. So che quell'*in die* nel luogo citato non vi è. Ma sò altresì che moltissimi intendono il Testo nel senso che lo espongo, e che vi sottintendono *in die*.

Questo grand'uomo che per quanto si capisce, compiange la cecità dei frequentatori Eucaristici, avrebbe saputo (profondissimo Teologo, ed illuminatissimo Ascetico come egli è) comporre un Trattato nel quale provare ad evidenza che il comunicarsi spesso è cosa pericolosa insieme, e temeraria; ma egli ha stimato meglio, e trovato più comodo di andare al suo intento, per via della Traduzione d'un libro da gran tempo dimenticato, ed in oggi a pochi noto; ed ha fatto questo, in questi tempi appunto di Fede vivissima, ne' quali veramente il fervor de' Cristiani ha gran bisogno di ritegno. Così i Fedeli impareranno, che a dare buon esempio, se Principi, ai loro sudditi; se Padri, ai loro Figlj; se Padroni ai loro Domestici, più del frequentare i Sagramenti, giova lo starne lontano. *Quia semper pecco* (diceva S. Ambrogio (*f*) il quale celebrava ogni giorno) *semper habere debeo medicinam*. Diceva male. Avrebbe dovuto dire: Siccome sono sempre infermo, così non devo mai cercar di guarire. Ecco un nuovo lume che appartiene al nostro secolo, e che lo onora di molto. Il nostro Traduttore poi, per non discostarsi dai paralogismi d'Arnaldo, ha posta la sua fatica sotto la protezzione (questo si chiama aver la testa sul busto) dei gloriosi santi Ambrogio, e Carlo; due Santi, che negli insegnamenti (*g*), e nella pratica, ebbero un opinione del tutto contraria a quella dell' Ex-Dottor Sorbonico. Gli Annalisti Fiorentini poi per non deviare dal loro istituto hanno lodato *ex officio* il Traduttore, e la Traduzione; cosa che a me non recò la menoma meraviglia; imperocchè, da dieci anni, a tutto il novantuno, la mia regola è questa: Mi vien fatto conoscere un qualche Novator fanatico; lo saluto, e dico fra me stesso: Costui farà un libro, il libro sarà pestifero, l' Autore sarà lodato negli Annali Fiorentini, ed il libro alzato al Cielo; si confuteranno venti spropositi dell' Opuscolo, ne usciranno quaranta in risposta; gli Annalisti raddoppieranno gli elogi dei primi venti, e

(*f*) De Sacram. lib. IV. cap. 6.

(*g*) V. il piccolo, ma sensatissimo libro, intitolato. „ Notizie storiche „ intorno la Persona, ed il Libro della Frequente Comunione d' Ant Ar„ naldo „ L. A. di dette Notizie ha confutata ottimamente la dottrina degli Arnaldisti: V. eziandio l' Operetta sopra questo medesimo argomento d' un anonimo Conventuale Giorn. Eccl. T. V. 1790. Num. XXIX.

dei secondi quaranta, ed unendoli insieme, ne regaleranno un Foglio annalistico che ne comprenderà sessanta. Questa è la traccia cronologica, e che non può mancare alla carriera letteraria dell' Anticristianesimo regnante. Questa per altro della frequente, o infrequente Comunione è una controversia che si potrebbe comporre con poche parole; ma prima bisognerebbe comporre le teste Giansenistiche col buon senso; cosa, secondo me molto difficile, e secondo altri impossibile.

23. Conforto. M. Ricci nella Pastorale per la convocazione del suo Mechosinodo assicura che il *primo tra i Vicarj di* G. C. PIO VI., *sin da due anni lo aveva* CONFORTATO *ad adunare* quella *sacra* Assemblea. Forse sarà vero. Dicendo *forse*, pare che io voglia dare una mentita ad un Vescovo, e gridargli dietro, come i ragazzi di Roma dietro agli Istoriari, *non è vero*, *non è vero;* ma l'accusa sarebbe falsa; imperocchè, quantunque il sospettare di bugia un uomo che non fa conto de' giuramenti, non sarebbe un gran delitto, ciò non pertanto avendo imparato dal Tamburini (*a*) a rispettare i Vescovi, non intendo accusarnelo. Dico per altro, che Monsignor Ricci probabilmente ha sbagliato, o circa il *Conforto*, o circa il tempo, e il luogo della Conforterìa. Il regnante Sommo Pontefice conosce all' odore quei che vacillano in ortodossia, come S. Filippo Neri conosceva all' odore quei che peccavano di incontinenza. PIO VI., allorchè congedò il nuovo Angelo di Pistoja era bene informato (*utinam citius;* ma Iddio voleva visitare i Pistojesi, e i Pratesi) della dottrina versipelle, e del carattere amfibologico di lui: Che abbia voluto *Confortare* un Vescovo di questa tinta a radunare un Sinodo, allora non necessario, e che lo abbia a ciò esortato quattro anni dopo, che Roma era ripiena delle stranezze del medesimo, io, dico la verità, se non mi viene asserito dal Papa, non lo credo. Gli è molto più credibile che lo abbia consigliato a ripudiare i proprj errori prima di darsi a correggere quelli de' suoi Diocesani. Quello che sò di certo è che PIO VI. lo sgridò con un Breve a motivo di uno scritto da lui pubblicato in Pistoja (*b*) contro la divozione del Cuore di Gesù; e che che Monsignore non fece dell'

(*a*) V. l'Art. RISPETTO.
(*b*) V. Il Peccato in Religione, ed in logica ec. p. 87. Not. (1).

ammonizione Pontificia (effetto dell' *ubbidienza canonica*) il menomo caso. Che se quanto egli afferma nella citata Pastorale è pur vero, non si può dire che Monsignor non abbia lasciata mutare a tutto bell'agio l'esortazione Pontificia; cioè dal mese di Giugno del 1780. (il solo tempo nel quale, stante le cose dette, poteva accadere il *Conforto*) al mese di Settembre del 1786. Dato ancora, ma non concesso, che lo abbia avuto nel 1784., lo aver accondisceso dopo un biennio ai desiderj pastorali del *primo tra i Vicarj* di G. C., non prova che il *Conforto* gli stasse molto a cuore. Il nominare PIO VI. una sol volta negli Atti d'un Sinodo, e nominarlo unicamente per dirgi una vera, e reale impertinenza, prova tre cose. I. Che Monsignore zoppica in-Ortodossia. II. Che Monsignore è un ingrato. III. Che Monsignore non rispetta nè teologicamente, nè canonicamente il suo *Confortatore*. Sarei poi curioso di sapere come il CONFORTARE usato dal Vescovo confortato sia poi stato dal medesimo convertito altrove in uno (*c*) *stimolare*. Più curioso ancora sarei di sapere come, e perchè quei *confortare*, e *stimolare*, nella versione latina di Pavìa, impinguandosi, siano diventati un *Vehementer impellere*; giacche mi pare che fra l'esortazione, e l'impulso veemente, vi sia una sproporzione considerabile. Che se poi fosse vero che Monsignore fosse stato non solamente *confortato*, e *stimolato*, ma *vehementer impulsus*, più difficilmente potrebbe giustificarsi della poc' anzi osservata dilazione a consolare il santo Pontefice impulsore. Questa alterazione sarebb' ella mai suggerita dal Vescovo per gettar polvere negli occhj de' suoi Cooperatori, e *confortarli* a creder vero il *conforto* Papale? Lasciamola bollire. In luogo opportuno (*d*) parleremo d'un altra che ha di già bollito.

24. Conforti *V. Mosè. S. Paolo. Samuele Sinodo.*

25. Coscienza. Le coscienze più delicate, e tranquille che io conosca, sono senza dubbio quelle delig Annalisti Fiorentini. Lo argomento da tre cose. I. Dal non voler essi prendere più di 30. lire il mese per iscrivere a modo di M. Ricci, perchè conoscono che le loro fatiche non meritano più d'una lira il giorno. II. Dal farsi gravissimo scrupolo di

(*c*) Append. al Sinodo Num. XII.
(*d*) V. l'Art. PRESCRIVERE.

spacciar calunnie, o menzogne, se non pel vantaggio del Partito, e pel bene spirituale del prossimo Giansenistico. III. Dalla franchezza, ed imperturbabilità con la quale ridicono cento volte le proposìzioni, che hanno dette una volta, senza scuotersi punto agli urti gagliardissimi che ricevono frequentissimamente dai Giornalisti Romani, e da altri. Sò esservi chi chiama la costoro moderazione pecuniaria, NECESSITA'. La parzialità nel mentire, INTERESSE, e la fermezza nell'opinare, OSTINAZIONE, e quindi và gridando con Virgilio

...*Dî, talem terris avertite pestem*

ma, chi così parla, non ha una giusta idea del carattere di questi illustri Scrivani. Io che li conosco assai, confermo come sopra. Che se poi vi fosse chi avesse voglia di conoscerli a fondo, e forse meglio di me, si compiaccia di leggere, non dico tutti i loro Foglj (sarebbe cosa da sputar sangue) ma soltanto il quarto del loro 1785. del secolo XVIII. Lo legga (*a*), e vedrà se sarebbe mai possibibile ad altri accumulare in quattro pagine rilievi più sensati, elogi più imparziali, giudizj più retti, fatti più memorabili, critica più ragionata, riflessioni più profonde, conseguenze più consolanti, e il tutto esposto co' principj della più perfetta ortodossia antica, e moderna. Se, leggendolo, non riconosce per verissima la mia asserzione, me la dimostri falsa con buoni argomenti; ed io, per non cozzare con la verità dimostrata, mi ritirerò immediatamente con le pive nel sacco.

26. Crescenzione. M. Ricci, cui non vanno a sangue i nomi di Gioacchino, e d'Anna, assegnati pel corso di 15. secoli dalla Chiesa ai santissimi Genitori della nostra grande Avvocata MARIA, non ha avuta difficoltà di fabbricare (prendendo, quà le braccia, e le mani di S. Cresci; là il teschio, e gli stinchi di Sant' Enzio, e altrove il torso di S. Omnione) un solo corpo Santo, ed imporgli il nome machinoso, e triumvirale (*a*) di Crescenzione. Nel Martirologio vi è alli 17. di Settembre un S. Crescenzione, ma non è quello di M. Ricci. Quello del Martirologio è tutto *Crescenzione* da se. Il Ricciano è a metà con S. En-

(*a*) V. intanto il nostro Art. PANIERI.

(*a*) V. le Annot. Pac. Sez. II. N. 27. La lettera del Primicerio N. 23. Consid. sul sinodo di Pistoja §. I. I guai che a motivo d'un S. Cresci ebbe a soffrire il celebre P. Capassi, autore del *Nugae Ladetchianae*, sono noti in Toscana.

zio, e S. Omnione, o almeno in terzo con questi. Gli è in somma un santo corpo trimartire di nuova stampa, fratello carnale (SALBO (*b*) *errore*) del S. Santimunione del P. Paoli giuniore, e del quale non credo che si trovi il compagno in tutta la venerabile Antichità. Certo io penso che se l' Ecclesiaste scrivesse ora, e scrivesse in Pistoja, non direbbe più *nihil sub Sole novum*. Che se di ogni ternario di Martiri se ne fosse formato uno solo, Dodvello avrebbe avuto meno torto di ridurre a piccolissimo il numero di essi, e D. Ruinart avrebbe dovuto faticare molto di più a confutarlo. Il corpo adunque di questo S. Crescenzione, è uno e trino: è un composto di membri di più Santi, e vale a dire un corpo Panteo, come forse lo chiamerebbe, così per un modo di dire, Claudio Nicasio (*c*). Si osservi come M. Ricci, il quale ha tanta paura che la Cardialatria, i Mantellini, la pluralità degli Altari, i Bassi rilievi, e l'incertezza dei nomi de' Genitori di Maria possano condurre i suoi fratelli dilettissimi all'idolatria, esponga poi alla venerazione de' Fedeli un Santo corpo triforme, soggetto alle facezie del pubblico, ed argomento di plateale trastullo. Che non diranno que' buoni Mosè Montigiani, obbligati a recitare alli 26. d'Ottobre l' Uffizio di un S. Crescenzione che non aveano mai conosciuto nelle loro Montagne, ove chi sà, se mai è capitato il Martirologio del Baronio? Di un Santo uscito dal cranio di Monsignor Ricci, come già Minerva da quello di Giove? Egli dirà che il ridicolo proviene dalla poca divozione delle sue pecore, che deridono le cose sante; ma non è vero: il ridicolo proviene dal poco giudizio del Pastore, che ha fatte cose ridicole. Nè si rilevi che in Roma si distribuiscono alcune Paste, dette *Paste de' SS. Martiri*. La diastasi che passa fra le sacre cenerate di Roma, e la fabbrica mostruosa d'un S. Crescenzione di Pistoja è tale, che il rilievo non avrebbe in risposta che una solenne risata al naso di chi lo facesse. Del resto, ho notato più volte che queste composizioni a mosaico vanno molto a genio dell'illustre Prelato, uomo di buon gusto. L'ho notato principalmente nelle sue Pastorali (giacchè altre opere di lui non si sono vedute) nelle quali ho trovato molto del Bar-

(*b*) V. Contin. del nuovo Giornale de' Letterati d'Italia T. XLIII.
(*c*) *De Numm. Panth.*

toli, moltissimo del Tamburini, e qualche cosa del Ricci. E però, come dei Santi Cresci, Enzio, ed Omnione se n'è edificato il gran San Crescenzione, così crederei, che alle Pastorali di M. Scipione potesse convenire il nome di Pastorali *Bartamburicciane*. L'ho notato eziandio più volte nel trasporto ch'egli ha di favorire quell'ente trifauce, che si và formando in Italia, dove vi sono di già alcuni Barbassori tronfj, composti di Giansenismo, di Luteranismo, e di Calvinismo, dai quali ne sorgerà un gran colosso, che si potrà chiamare *Giancalviluterano*. Protesto per altro di non essere molto versato nella scienza degli Etimologisti.

27. Crusca. *V. Rialdirsi*.

28. Curia. I Novatori, panegeristi, a dir vero, alquanto nojosi della venerabile Antichità, hanno letto in quel notissimo (*a*) librettto, del quale alcuni credono Autore Fenestella, ed altri Domenico Flocco, che il popolo Romano *in diebus illis* era diviso in trenta Curie. Hanno inteso inoltre (*b*) da Nicolò Grucchio che queste Curie erano a un dì presso quel che sono in oggi le nostre Carrochie. Per altro io non credo che Eupolemo, e Giasone i quali andarono a Roma Ambasciadori degli Ebrei, fossero ricevuti in qualche Curia parrocchiale, ma sì bene in Senato che era a rigore la Romana Curia, *introjerunt Curiam*. Noi, stando a quanto afferma il Grucchio, diremo dunque che Roma a giorni nostri, dalla porta Flaminia alla Capena, e dall'Angelica alla Celimontana, è tutta una Curia. Eppure, Roma moderna non è come l'antica che avea più luoghi col nome di Curia, cioè Ostilia, Pompeja, Ottavia, Calabra, Prisca, e quella della Concordia, dei Salj, della porta Fontinale. Roma in oggi, sotto tal nome non conosce propriamente parlando che l'Innocenziana. Non importa. Il Vaticano, e il Quirinale; il S.-Uffizio, e la Minerva; la Sapienza, e'l Collegio Romano; Propaganda, e la sacra Ruota; la Consulta, il Palazzo di Madama, il Campidoglio, le Basiliche, le Collegiate, i Conventi, tutto è Curia. Se è così, quel povero Monsignor *Visa de Curia* non avrà tempo nè di dormire, nè di mangiare. La Crusca ha bel dire, nello spiegare questa parola, che la Curia *è il luogo dove si trattano*

(*a*) *De Sacerd. & Magist. Rom.*
(*b*) *De Comitiis Rom.* lib. III. cap. I.

le cause, *e concorrono i litiganti co' loro Procuratori*, *ed Avvocati*: tutti quelli che Riccizzano, assicurano che i luoghi suddetti, anche quelli ne' quali non si trattano Cause nè men per ombra, sono altrettante Curie. Di queste poi parlano, e scrivono con sì nero inchiostro, e tale da far credere che per sino il vocabolo abbia contratte tutte le fastidiose qualità d'un male Epidemico. Conosco un Prete di Collepardo il quale, all' udirne tanto male, si astenne per un Anno dal recitare, nella preparazione alla Messa, l'orazione (*c*) del sommo Curiale Gregorio XIII. perchè in essa si fa menzione di una Curia *trionfante*, e di una Curia *militante*. Oh, guardate, come una sola parola, anatematizzata dai Novatori, ha fatto perdere ad un povero Prete 14000. anni d'indulgenza!

29. Curiale. Colui che agita le Cause nella Curia. Così la Crusca. Ma la Crusca non sà cosa si peschi. Curiale, *tout court*, è una cosa, e Curiale Romano, o Romanesco, un altra. Non parlerò del primo; ma, parlando del secondo, dico, che presso i Novatori, *Curiale Romanesco* è colui che difende, appoggiato al nuovo Testamento, alla Tradizione, ai Concilj Ecumenici, ed ai SS. Padri, il Primato di *vera* giurisdizione del Successore di S. Pietro, i dritti *incontrovertibili* della S. Sede, la superiorità *necessaria* del Papa al Concilio, e simili. E però, Curiali, senza dubbio, sono i Cardinali, i Vescovi, i Teologi, gli Avvocati Concistoriali, i Ministri della S. Sede, i Professori di Canonica, e di Storia Ecclesiastica, e con essi tutti coloro che per zelo della Religione, dell' Unità, e del decoro della *Sede*, e del *Sedente* di Roma, scrivono contro gli Eterodossi di Utrecht, di Pistoja, e di Pavìa, e ne ribattono vittoriosamente le calunnie, le ingiurie, le imposture, gli errori, e le eresìe. Come? diranno alcuni; anche fra i Regolari, che mai non bazzicano in Curia, vi posson essere de' Curiali? Sicuramente. Per non indicare il defunto P. R.mo Mamachi, il quale fu, nella la testa dei Riccisti una Curia ambulante da se solo, ditemi: il P. Flaminio da Latera, per esempio, Minor Osservante non ha egli dimostrata la *debolezza sostanziale* della testa del P. Pujati? Certo che sì. Ebbene, il P. Flaminio da Latera è un Curiale. Ma le vertigini Pujatesche che hanno elleno a fare con la Curia Romanesca? Nulla.

(*c*) *Ego volo celebrare Missam* &c.

Dunque: che dunque? Il Padre Flaminio è un Curiale di *Aracœli*, perchè ha provato, che il Pujati non ha la testa a casa: Curiali, quanto il P. Flaminio, sono i PP. Becchetti, e Saccarelli; il primo di S. Maria sopra Minerva, e l'altro di S. Maria in Valicella; perchè mai? Perchè l'uno, e l'altro si è fitto in capo di non voler scrivere la Storia Ecclesiastica sul gusto, e con le tinte Fleuriane, o Raciniane. Dite così di tutti que' Regolari, per sino dei Cappuccini, dei Romiti di Porta Angelica, e degli Ignorantini, ai quali saltasse il grillo di mormorare di M. Ricci, del Tamburini, del soporifero Roncallo ec. Bisogna poi ricordarsi che vi sono in conseguenza dei Curio-Episcopi, dei Curio-Preti, dei Curio-Frati, e fors'anche dei Curio-Papi, quali furono senza dubbio Gregorio VII., Alessandro III., Pio V., Innocenzo XII. fondatore di Montecitorio. Se non credete a me, andate a prendere un caffè in camera del P. Pujati, o di qualch' altra scimia di Richerio, di Fleury, di Petipied il giuniore, di du-Plessis-Mornay, di Vanespenio, di Febronio, e sentirete. Ma di questi Curiali, almeno in tutto quello che è corte del Papa, non ve ne avrebbe a essere; imperocchè la *corte* del Principe, non è in alcuna parte del mondo la *Curia* del Principe. *Distinguo*. Se quei che compongono la corte del Papa lodano la condotta di M. Ricci, certo non ve ne saranno; ma se la biasimano diventano *in instanti* Curiali Palatini, di maniera che si potrebbe dare (ma non credo che si darà) che il Cavallerizzo di PIO SESTO, il Forier maggiore, il Maggiordomo, il Mastro di camera, il Medico, ed i Capitani de' Cavalleggieri delle Corazze, e degli Svizzeri; anzi tutti gli Svizzeri, i quali singolarmente al dopo pranzo hanno una passione decisa per la Curia, divenissero un giorno o l'altro Curiali begli, e buoni, Il P. Pujati che nel suo Patmos di Bergamo ha misurata la Curia Romana *in longum, latum, & profundum*, non l'ha per cosa difficile. Ma che dico io di Vescovi, di Regolari, di Cortigiani? Anche un Facchino, un Attebianca, un Calzolajo che tenesse il linguaggio cattolico del suo Parroco, e dicesse verbi-grazia, che M. Ricci deve ubbidire al Papa, sarebbe subito riconosciuto per un Curiale Romano ancorchè fosse Pavese. Chi mai avrebbe immaginato che un Cancelliere Parigino potesse trasformarsi per qual-

che tempo in un Dicealogo, in Curiale Romano? Eppure questo paradosso si è verificato in persona del gran Gio. Gersone. Quest'uomo (presso i Riccisti, ora dottissimo, ora ignorante) dopo di aver combattuto da forte contro i dritti, e le prerogative de' Papi, cadde miseramente (oh giudizj di Dio!) a confessare, e sostenere che *status Episcopalis* (*a*) *habet rationabiliter MONARCHAM SUPREMUM*, *scilicet PAPAM*, *ratione unitatis Fidei*, *& Sacramentorum*. Questa *Curialità*, che in Roma non suona come in Toscana *cortesía*, *bontà*, e latinamente *urbanitas*, nella testa degli Anticuriali si volge, e si rivolge come una banderuola. Quando il non praticarla può nuocere, si pratica: quando lo abbandonarla può giovare, si abbandona. Eccone un esempio classico, somministrato a tutta l'Italia dall'incomparabile M. Ricci medesimo. Vuol esser Vescovo; per esserlo bisogna giurare ubbidienza a PIO VI. Si giura. E' prudenza porre nella intitolazione della prima circolare queste odiose parole *Apostolicæ Sedis gratia Episcopus*; Si pongono. Queste sono due curialità Romane ch'egli, di quà da Pontemolle trova opportune al suo desiderio Episcopale, e quindi egli non ha difficoltà di praticarle. Parte da Roma. Strada facendo, esamina le sue *Curialità*, le trova odievoli, ingiuste, pesanti; e però, toccate appena le falde di Radicofani si scurializza da capo a piedi, si dispone a disubbidire a quel medesimo PIO VI., per grazia del quale egli è Vescovo; e giunto in Toscana, non solo bandisce dal frontispizio delle sue Pastorali l' *Apostolicæ Sedis gratia*, ma propone al suo (*b*) Sovrano l' abolizione de' giuramenti Vescovili. Da questa condotta ne risulta incontrastabilmente, che il degnissimo nostro Monsignore o è stato un finto cortigiano del Papa in Roma ove giurò, o un manifesto ribelle della S. Sede in Pistoja, ove propose l' abolizione de' giuramenti. Ecco Scipione al bivio: lo lascio ove l' ho trovato, e finisco con un paralello che corre a meraviglia. S. Paolo (*c*) (il compagno di M. Ricci) giunto in Damasco, detesta sinceramente le promesse anticristiane che ha fatte al Principe de' Sacerdoti in Gerusalemme. M. Ricci, giunto in

(*a*) De stat. Praelat. Cons. XIII.
(*b*) Sinodo di Pistoja Sess. VI. p. 227.
(*c*) V. l'Articolo S. PAOLO.

Pistoja si pente del giuramento Episcopale che ha prestato al suo Superiore in Roma. Si può dare più esatta conformità fra un Vescovo secularizzato, e un Apostolo ravveduto?

30. Curialismo. Ques to vocabolo, in grazia almeno della desinenza comune con Luteranismo, Calvinismo, Giansenismo, dovrebbe dal partito Ricciano esser tollerato; ma siccome chi lo professa non vuol rinunziare al dritto che ha di difendere l'autorità del Papa, e di confonderne gli Impugnatori; così, non solamente non sarà mai ben accolto da costoro, ma sarà sempre, e solennemente detestato da tutti coloro i quali per essere ascritti dopo morte alla Curia celeste non sanno trovare altro mezzo che quello di fare la guerra in vita alla Curia terrestre. Mille volte è stato dimostrato a questi disgraziati che tutti quelli, i quali nelle correnti controversie pensano alla Romana, pensano come pensò, senz' ombra di Curialismo, tutta la loro, e nostra venerabile Antichità. Ma che giova? un Tamburini, un Bartoli, un Guadagnini, un Eybel, un Zallevein, un Pereira, un Palmieri, un Cestari, e simili, sono agli occhj del Partito tanti Oracoli, tante Divinità

Oh beatas gentes quibus haec nascuntur in hortis Numina.

A terra dunque il Curialismo Pontificio, che vuol sostenere la sua giurisdizione, e s'innalzi il Regalismo che chiude gli occhj sopra i suoi dritti. Fuori i molesti, ed incommodi Curiali, e si festeggino i Regalisti, dal zelo de' quali i Popoli ritraggono tanto bene, che è proprio una consolazione, una delizia.

D

32 Debolezza *apparente*. Voglio credere che il P. Pujati, quando scriveva la sua *Via-Crucis*, e segnatamente la Stazione IX. ad istanza di certa Persona *apparentemente* illuminata, fosse lontanissimo dall' aderire alla dottrina ereticale degli Aftartodociti, o sia degli Apelliti, o Fantasiasti. Ma che quel suo *soccombente in apparenza*, e quel suo *convinti dalla nostra vera debolezza, ci riposiamo su la vostra che è apparente*, non siano espressioni incaute, inesatte, e pericolose, se fosse possibile che un Giansenista divenisse docile, lo confesserebbe anch' esso. Ma già è noto abbastanza, che il Giansenista, *ne erratum* (a) *fateatur, mavult opinioni suae quamvis periculosae, acquiescere* di-

(a) D. Justin. *in Epist.* (se è veramente di questo Santo) *ad Zenam.*

co *pericolose*; ed eccone la ragione. La *Via-Crucis* è una divozione praticata da tutti, ma singolarmente dal popolo sempre rozzo, ed ignorante, ma qualche volta curioso, sofistico, dottoreggiante, e non avente a suoi cenni un buon Teologo. Legge la nona Stazione uscita dai torchj immortali del Pagani, ed ingannato dall' *apparenza* Pujatesca si dà facilmente a credere, che il Redentore non soffrisse *realmente* le pene descritte nel *Passio*; ed ecco che la pietà de' Fedeli non teologi, relativa a così gran mistero, può diventare anch' essa *apparente*, lo che sarebbe un gran male, non *in apparenza*, ma *in sostanza*. Ma chi ha mai consigliato quel buon Contemplativo a stuzzicare l'antica *Via-Crucis* che conduce alla vita, e farla diventare una moderna *Via-Erroris* che conduce alla morte? Son questi, di grazia, tempi di gettare de' dubbj, e degli equivoci sopra le divozioni popolari, col pretesto di una inutile, o almeno mal ideata Riforma? di trovare delle improprietà nel *Pater noster?* delle indecenze nell' *Ave Maria?* dell' indigesto (*b*) nel *Sacrosanctae* di Leon decimo, e porre in ridicolo il Rosario di S. Domenico, lo Scapulare del B. Simone, e la Cintura degli Agostiniani? Diasi pure per incontrastabile che le espressioni del P. Pujati siano al fondo conformi alla più sana Teologia; perchè fare, senza precisa necessità, una speciale, ed affettata menzione della *debolezza apparente* di G. C.? Isaia (*c*) dice chiaramente VERE *languores nostros ipse tulit*. Dunque i languori, o sia la debolezza portata dal nostro divin Redentore non fu apparente, ma reale. *Verè languores nostros ipse tulit in corpore suo* scrivono Nic. di Lira, e S. Tommaso citato da Cornelio a Lapide, e Tirino *idest infirmitates carnis, ut famem, sitim, & similia, quae* VERE *fuerunt in eo, sicut & humanitas vera*. Credeva forse egli, il Cattedratico Padovano, che una proposizione, la quale, per essere intesa a dovere, avrebbe avuto bisogno di una spiegazione, potesse accrescere la divozione, ed il fervore de' Fedeli? Non è egli anzi evidente che se si adottasse la nuova Via-Crucis, come è stata adottata da M. Ricci (questi è forse quella certa *persona illuminata*) ne avverrebbe tutto il contrario? Sò che il suddetto Vescovo, e gli Annalisti Fiorentini hanno pre-

(*b*) Veggasi l'Articolo SACROSANCTAE.
(*c*) Is. LIII. 4.

teso di giustificare le espressioni del loro Pujati; ma quanto inutilmente, lo hanno provato ad evidenza col P. Flaminio diversi altri. E però, ridotta tutta la questione ad Epilogo, il mio parere è questo: che nè il P. Pujati è fatto per comporre le *Via-Crucis*, nè M. Ricci o gli Annalisti per difenderle. Dico in somma, che la *debolezza apparente* di G. C. è uno *sproposito reale* del P. Pujati, e che l'Apologìa di M. Ricci, e degli Annalisti è un *reale sragionamento*, involto in un *raziocinio apparente*. Se questa sentenza non piace a que' Signori, non sò che farci. Palmieri, o del Mare li consoleranno.

32. Del Mare. Marcello del Mare *alias* Marcantonio Roncallo; uomo, *notus in Italia*, saranno ormai tre anni; *in Judæa*, 39., o 40. Se è vero che *excellens in arte non debet mori*, il Sig. Marcello del Mare non morrà mai, e si troverà commodamente fra i precursori della gran Bestia. Egli è eccellente nel procurare il sonno a chi lo ha perduto; di maniera che gl'Infermi soggetti all' Agripnia la più ostinata non hanno che farsi leggere una di quelle lettere (anche mezza basterà), che questo insigne benefattore dell'umanità ha pubblicate sotto il nome d'un *Laico Ortodosso*. Ma bisogna badar bene a questo; di darla a leggere ad un uomo che abbia di già dormito molte ore prima, e se è possibile, sino al momento di dar di mano al libro; altrimenti potrebbe accadere (e qualche volta è accaduto) che il Lettore si addormentasse prima dell'Infermo, e allora, questi non conseguirebbe l'intento che assolutamente non può venir meno a chi fa uso di una medicina così efficace. Capisco che il rimedio è forse peggiore della malattia; ma chi desidera di ricuperare il riposo o diurno, o notturno, deve soffrire qualche cosa. La sperienza (questo è certo) è stata fatta più volte nell'Ospedale di S. Spirito in Sassia a Roma, nell'Ospedal maggiore di Milano, ed in quello di S. Paolo di Firenze, e sempre, grazie al Cielo, con esito felicissimo. Che se ciò nulla ostante l'Agripnetico non ricupera il sonno, può chiamare, prima il P. Morardi per fare un bel Testamento (*a*) filosofico; e poi subito i PP. della Maddalena

(*a*) V. il Giorn. Eccl. di Roma T. V. num. 41. e 42. -- T. VI. num. 4.

(*b*) per morire da buon Cristiano.

E

38. Extravagante *Ambitiosæ*. Così incomincia una Bolla, o Extravagante di Paolo II., pubblicata da tre secoli addietro ad oggetto di stabilire, ed ordinare le solennità, che deono osservarsi ne' contratti, affinchè siano validi. M. Ricci dà notizia ai Padri del suo (*a*) Sinodo (la maggior parte de' quali non sapeva cosa fosse l' *Ambitiosæ*), che questa extravagante è stata *abolita* dal suo *religiosissimo* Sovrano. Ma il buon Prelato si spiegò male come suol fare spessissime volte, e credo per divertimento. Dovea sapere che le Bolle de' Sommi Pontefici non sono soggette all'abolizione delle Podestà laiche, nè relativamente al Dritto, nè per rapporto al Fatto. Non relativamente al Dritto; perchè le Bolle non possono esser soppresse, che da quella Podestà che le ha legittimamente formate. Non per rapporto al Fatto; poichè nulla ostante l'abolizione, anche di cento religiosissimi Sovrani, non perdono il loro vigore, ed in que' paesi ne' quali il disprezzo delle Bolle non viene intimato dai Bargelli di Pistoja, non cessano d'essere osservate dai veri Cattolici. M. Ricci pertanto non dovea dire agli *augusti* suoi Pretoni di montagna, che il religiosissimo Sovrano avesse abolita l' Extravagante; ma che avea giudicato opportuno di vietarne ne' suoi Stati l'osservanza. Per altro, io non credo che l' *Ambitiosæ* di Paolo II. nel corso di tre secoli di vita abbia mai recato nè in Toscana, nè in altra parte d'Italia il menomo scompiglio, o disordine. Nella citata Sessione (*b*) si allega per motivo della soppressione della Bolla l'esser questa *nata* a confondere l' idea delle due Podestà *che il nostro Capo, e Fondatore Gesù Cristo* (belle parole per gettare la polvere

(*b*) Così dal titolo della Chiesa, e del Collegio vengon chiamati in Roma quegli esemplarissimi, e santi Religiosi che assistono con angelica carità i Moribondi. In Firenze si chiamano „ i Padri del Ben morire „ o sia „ i PP. della Madonna de Ricci „. La Chiesa, ed il Collegio di questi santi Religiosi professanti un ben utile tra gli Istituti, sono stati fondati se non erro, dai nobilissimi Antenati di M. Ricci, ai quali stava a cuore di morir bene.

(*a*) Sess. III. p. 83.

(*b*) p. 83.

negli occhi a chi li tiene aperti!) *volle assolutamente distinte*. Infatti è credibilissimo che Paolo II. l'abbia messa al mondo a bella posta per imbrogliare le cose, e che Giulio III., Paolo IV., Pio IV., e San Pio V. l'abbiano allo stesso oggetto nudrita con ampliarla. Ma chi potrà persuadersi che una Bolla, *nata a confondere le due Podestà*, e vale a dire sin dalla culla così male intenzionata, abbia potuto ottenere un ubbidienza di tre secoli, senza che sia mai saltato in testa ad alcuno di lagnarsi di lei? Questa malizia Bollaria fu una scoperta di M. Ricci allora che *laborabat non soli sibi, sed omnibus exquirentibus veritatem*: ma la verità qual è? Questa. Che la Bolla *Ambitiosæ*, la quale ha vissuto trecento venticinque anni senza mai confondere le due Podestà, era *nata* per confonderle. E pure vi sono moltissimi (ma saranno di quelli che *non exquirunt veritatem*) i quali pensano che la mano Vescovile che ha data in Pistoja la morte alla Bolla Pontificia, sia stata animata da tutt'altro che da zelo; come, verbigrazia, da un maligno desiderio d' offender Roma, per alzar grido in Toscana.

Nell' Appendice poi al Sinodo non si fa più menzione di *Confondimento*; si dice (*c*) che il sovrano *Motuproprio* abolitivo è nato dall' essersi conosciuto che le solennità ordinate nell' Extravagante erano in oggi ridotte a mera formalità. Anche qui mi viene in capo un dilemma che non mi pare del tutto dispregevole. O le provvidenze della Bolla Paolina erano cattive, ed inutili, ed ancorchè fossero nel lor più vivo vigore, ne andava dimandata subito la rivocazione. O erano utili, e buone, e bisognava approvarle, e ritenerle; e se l' *infelicità de' tempi* ne avea fatta trascurare la pratica, rimetterne l' osservanza *in pristinum*; imperocchè, *si leges omnes* (così Guglielmo (*d*) Estio) *quæ a multis male servantur abolendæ essent*; *quam*, *obsecro*, *legem reliquam haberemus*? Non s'è egli trovato il modo di riempiere la cassa Patrimoniale dall' *infelicità de' tempi*, dissipata? e perchè non si potrà ritrovar quello di richiamare l' osservanza di una Costituzione, dall' *infelicità de' tempi*, negletta? Il più singolare si è la notizia della religiosissima abolizione di quella povera Bolla, regolatrice della giustizia, e validità de' con-

(*c*) Nell' App. N. 18.
(*d*) *In Cap. V. Ep. I. ad Tim.*

tratti riguardanti i luoghi pii, e i beni Ecclesiastici è stata, dall'avvedutissimo Prelato, inserita nel DECRETO DELLA FEDE (*e*), figlio della Sessione III. del *santo* Sinodo. Bel Decreto, che incomincia con diversi *atti di Fede*, e finisce (*f*) con i *Motuproprj* del Sovrano. Vi si comanda di *dare a Dio ciò che appartiene a Dio*, e per esercizio di questo dovere si festeggia sopra la proibizione di Bolle formate da chi fa le veci di Dio in terra. „ O savia, e giudiziosa unione di „ cose in un *santo* Sinodo! „ in una Assemblea augusta „! Così esclamò (quando fu un buon tiro di schioppo lontano dal Bargello) il vecchio Curato di.... Ma a torto; imperocchè, per poco che avesse riletta la Sessione III. avrebbe trovato che le suddette *irregolarità* sono tutte esattissimamente analoghe alla *Fede* che vien professata nel Decreto.

39. Eybel. *V. Cattolicissimo*.

F

40. Fantasma. *V. Giansenismo*.

41. Festa *dei Genitori di MARIA V.* M. Ricci dopo d'aver scanonizzato S. Gregorio VII. ha stimato bene di sbattezzare, per edificazione de' suoi Fratelli dilettissimi il Padre, e la Madre di Maria santissima, i quali sino all'anno 1786. si sono chiamati, anche in Pistoja, *Gioacchino*, ed *Anna*: ora sono diventati pseudonimi. Veggansi il nuovo Calendario, il Breviario, ed il Messale ad uso della Diocesi di Pistoja, ordinati a vanvera, e contro il Decreto del Tridentino dal Papa Etrusco Scipione I., e si troverà alli 26. di Luglio un *in Festo Parentum* B. M. V. succeduto dopo più secoli al *Festum* SS. *Joachim & Annae*. Nel corso poi, tanto del Breviario, che del Messale, guai che siano mai nominati. I Greci per altro non ebbero difficoltà di nominarli sin dal secolo VI. (*a*). Non l'ebbe Giustiniano edificatore di una Chiesa in onore di S. Anna, come narra Procopio. Non il sommo Pontefice Leone III. Non Antioco il Monaco. Non Modesto Patr. di Gerusalemme. Non Fulberto Vesc. di Chartres. Non Andrea Cretense. Non S. Gio. Damasceno. Non il Breviario antichissimo di Toledo. Anzi non l'ebbe nel IV. Secolo un Sant' Epifanio; e per maggior con-

(*e*) P. 75.
(*f*) P. 83.
(*a*) Baron Martyrol. Calmet. D. H. tom. 1. Morcelli kalend. Eccl. CP. &c. T. 1. p. 137. 138. Giorn. Eccl. tom. 2. p. 172.

fusione del Prelato Riformatore, o inerudito, o maligno, questa difficoltà non l' ebbe nel Secolo III. (si potrebbe (*b*) dire nel II.) S. Ippolito M., e susseguentemente non l' ebbero mai, nè la Chiesa Latina, nè la Greca. Per verità da S. Ippolito di Porto a Monsignor Scipione di Pistoja, o sia dal 229. al 1786. sono corsi 1557. anni. Chi avrebbe mai immaginato di veder sorgere dal fondo della Villa d' Igno un Ente minutissimo a darci temerariamente per falsa una cosa che per quindici secoli e mezzo era al più stata dubbia? Ospiniano medesimo (*c*), il più accanito fra gli Eretici contro le Feste della Chiesa Cattolica, non osa impugnare l' autenticità di questi santi Nomi; e Gio. Brenzio (*d*), il capo de' Luterani dopo Lutero, dice chiaramente così: *Mihi ex majorum traditione manifestum est, quod pater Mariæ Joachim vocatus sit*. Dello stesso parere furono Enrico Bullingero, Luca Lossio, e Andrea Ossiandro. La soppressione di essi nomi (impresa veramente degna d' un Illuminato) era dunque riserbata ad un Cattolico, ad un Vescovo, il quale si è lambiccato il cervello impiegandovi tutte le tavole del Marchetti per accozzare, senza averne la facoltà nè da Dio, nè dagli uomini un nuovo Uffizio, unicamente per iscansare di nominarli. Non mi pare possibile che M. Ricci, prima di asserire col fatto la falsificazione di questi Nomi, abbia scartabellati i libri Parrocchiali di Gerusalemme; imperocchè in que' tempi, se non erro, non vi erano Parrocchie. Egli avrà dunque avuta qualche rivelazione che lo avrà assicurato *Gioachino*, ed *Anna* non essere i nomi del Padre, e della Madre della Beata Vergine. Ma giacchè questo Prelato, tanto benemerito della Chiesa, aveva familiarità, e confidenza col cielo, perchè non dimandò all' Angelo rivelatore come s' abbiano a chiamare? Possibile, che fra tanti millioni d' Ebrei che da Adamo sino a S. Zaccaria ebbero un nome, i soli Genitori di MARIA fossero anonimi? Se M. Ricci non sà come si chiamassero perchè ve-

(*b*) Non sò intendere come l' eruditissimo Signor Pelliccia, nulla ostante le surriferite testimonianze (a lui, come credo ben note) abbia scritto nell' Opera sua dottissima Tom. II. lib. 4. che *Nomina* SS. B. *Virginis Parentum seculo VII. antiquiora minime videntur*. Vedi anche le Lezioni sacre del dotto Padre de Nobili T II. Lez. 2.

(*c*) *De orig. Fest. Christian.* XXVI. Fol.

(*d*) Ap. Canis. *de* M. V. lib. 1. cap. IV.

nirci a seccare con una critica così poco giudiziosa, e con una erudizione del tutto intempestiva? perchè disapprovare che continuiamo a nominarli come gli ha per 15. Secoli nominati la Chiesa? Qual disordine, qual danno a chiamarli così? qual utile, qual bene a dichiararli anonimi? Forse il culto che si presta ai Santi è diretto precisamente, ed essenzialmente ai loro nomi? Se fosse così, non sò se vi sarebbe chi volesse venerare, a cagion d'esempio, S. Zotico, S. Afrodisco, S. Venerio, S. Barbara, S. Leone, S. Orso, S. Gallo, S. Basilisco, e molto meno S. Porcario. Per verità la ridicola scrupolosità, e la meschina fatica del nostro Riformatore incompetente di Breviarj, e di Messali, fa veramente pietà. Chì vorrà più nel battesimo assumere i nomi di Gioachino, e di Anna? E i Gioachini, e le Anne viventi che credevano di portare i nomi del Padre, e della Madre di Maria santissima, non avrebbero diritto di farsi (parlo per riguardo al nome) ribattezzare? E que'tre venerandissimi Mosè del Sinodo Pistojese, *Gioachino* Risaliti, *Gioachino* Gherardi, e *Gioachino* Merçatanti, come avranno ricevuto volentieri il nuovo Breviario, sgioachinato da Monsignore? Qual meraviglia pertanto che l'anno scorso, in una gran Città di Italia, in un crocchio tutto di Gioachini, ed in un altro quasi tutto di Anne, d'Annette, e d'Annuccie si distaccasse tant'ira di Dio contro il Vescovo di Pistoja? Queste sono le solite conseguenze delle novità capricciose, imprudenti, ed illegittime. E poi? che i Genitori di M. V. non si chiamassero Gioachino, ed Anna, M. Ricci lo sà egli di certo? LA SCRITTURA NON LO DICE. Benissimo, lo sò anch'io: questo vuol dire non esser di fede che avessero tai nomi. Ma in primo luogo ognun sà con S. Epifanio (e) che *è Sacris literis peti non possunt omnia sicut nec illa quaedam, quae ad Christi doctrinam, opera, & miracula pertinent, ut Joannes Evangelista testatur*. Secondamente l'argomento è negativo, e però debolissimo. Per ultimo, quante cose non vi sono, delle quali la Scrittura non fa motto, e che per altro sono certissime? e le tradizioni della Chiesa Cattolica, non contan più nulla? Dovrannosi rigettare con Lutero, e Zuinglio, ed abolire co' Protestanti? Il raziocinio adunque di M. Ricci, comune in oggi

(e) Ap. Canis.

a molte teste sul gusto della Pujatesca (f), è storto, e falso in modo che l'ultimo Logichetto di Montecatino ne arrossirebbe. Dunque il solo silenzio dei due Testamenti non è una ragione che valga a distruggere un opinione che *ex certis probatisque majorum traditionibus* (così il Cardinal Baronio) (g) *Sanctorum Patres, tam Latini quam Graeci, absque aliqua difficultate, affirmarunt;* asserzione analoga a quella del Bollando, il quale dice (h) *his certe nominibus* (di Gioachino, e d'Anna) *eos celebrant SS. Patrum encomia, & Ecclesiae festivis prosequuntur honoribus*. Inoltre, gli è certo che la Chiesa ha avute delle buone ragioni per credere che i nomi dei Genitori di M. V. fossero *Gioachino*, ed *Anna*; e questo è manifesto da quanto è stato riferito più sopra. Ma supponiamo che questi due nomi siano stati assegnati ai suddetti, anche senza il menomo fondamento, come alle volte vien praticato con que'SS. Martiri, de'quali gli Atti tacciono il nome, o che si trovano anonimi nelle Catacombe; supponiamo, dissi, questo arbitrio nella Chiesa, come ci entrava il Vescovo di Pistoja a riformarli indipendentemente dal Papa suo Superiore, ed abolirli a capriccio? E' noto che un certo Vescovo di Spagna per aver solamente trasferita la festa di S. Mattia *inconsulta Romana Sede* fu da Benedetto XIV. redarguito; e che il Vescovo che professavagli una ubbidienza un pò più canonica di quella che usa in Pistoja, gliene fece delle scuse. La Chiesa Pistojese è forse Madre, e Maestra della Romana? *Joachim* significa *Domini praeparatio*. *Anna* significa *gratiosa*, o *misericors*: son forse queste brutte parole che possano offendere la coscienza scrupolosa, o il nervo acustico del Prelato Pistojese? Se a me (uomo serioso, accigliato, e grave) fosse lecito dare in piccolezze, direi che dove i nomi di *Gioachino*, e d'*Anna* mi consolano, quel di Scipione, estratto dall' elenco di Roma Pagana non mi piace, e che quello del suo triforme S. Crescenzione del quale si è parlato, mi scandalizza. In somma, la delicatezza di M. Ricci, che ha

(f) Il P. Pujati non sapendo cosa sia Tradizione ha detto nella Dedic. della sua Via Crucis e nella Staz. VII. uno sproposito madornale, se uno *praecise*, almeno *illative*, e *praesumptivae*, ereticale. Questo succede ai maestri di Grammatica che vengano fatti Teologi dal Partito.

(g) Martyrol. 20. Mart.

(h) D. XX. Mart. §. 1. n. 1. 2.

voluto in qualche modo far la scimia al Launojo, e comparire erudito, sarebbe buona in una dissertazione critica, da recitarsi in qualche Accademia; ma nel Calendario, nel Breviario, e nel Messale è una vera sciochezza; onde m' avvierò al fine di questo Articolo con le parole di un eccellente Scrittore, il quale al nostro proposito appunto dice così: *Nec bonum* (*i*) *se criticum nuper praestitit auctor* (M. Ricci) *Kalendarii Pistoriensis novi*, *qui ad diem* XXVI. *Julii apposuit* FESTUM SS. PARENTUM B. M. V. *nomina ipsa praetermisit*, *nec usque sive in Psalmodia*, *sive in Sacro cieri voluit*. M. Ricci ha bisogno di studiare un pò più la Storia Ecclesiastica, ed un pò meglio l'arte critica. Ma a proposito di questa controversia, basterebbe che leggesse Pietro Canisio (*l*) dal quale viene trattata dottissimamente. Che se poi avesse voglia di liberarsi dalla manìa di metter tutto giorno in campo questioni nocive, o inutili, lo esorterei a ponderare poche parole del veramente aureo Opuscolo, tanto caro a S. Carlo Borromeo, di Tommaso da Kempis; là cioè dove esclama: *O* (*m*) *se si usasse tanta diligenza per estirpare i vizj, ed acquistare le virtù, quanta se ne usa a muovere questioni! non vi sarebbero tanti mali, nè tanti scandali nel popolo*. Conviene però confessare, che per rapporto a questa novità inopportuna, il capriccio del Vescovo Pistojese è stato superato dall' ignoranza, o balordaggine di certo *soi-disant* Ernesto Wirstenbruzio. Costui non solo non ammette nel padre di M. V. il nome di Gioachino, ma pretende d' aver trovato che si chiamasse *Hesi*. Avrebbe dovuto scrivere *Heli* come scrivono tutti que' Critici sacri che attribuiscono al padre di Maria più di un nome; ma questo poco importa, sarà un errore tipografico. L' importantissimo è che il Sig. Ernesto ha preso un grosso granchio attribuendo alla genealogia di Maria le parole dell' Evangelista che riguardano chiarissimamente la genealogìa di Gesù Cristo *secundum carnem*. Leggasi il capo 3., e si troverà che il sacro Genealogista non nomina *Heli* se non dove lo dice padre di S. Giuseppe: *Joseph qui*

i) Morcelli loc. cit.
(*l*) Lib. I Cap. IV. *De spect. Mariae Parent. Joachim*, & *Anna*.
(*m*) Lib. I. Cap. 3.

fuit Heli (*n*), *qui fuit Mathat* ec.; e così sino ad Adamo *qui fuit Dei*. Compatisco il buon Tedesco, il quale probabilissimamente legge la Sacra Scrittura o assonnito, o veramente nell' ora della digestione, che in Germania si fa tardi assai. Ma i Signori Annalisti Fiorentini che leggono *in aurora* con la testa fresca, e riposata, come non si sono accorti d' un equivoco sì bestiale? V'è di peggio. All' equivoco del Wirstenbruzio hanno aggiunti in tre brevissime righe tre lunghissimi spropositi. S. *Luca*, dicono costoro (*o*), *tessendo la genealogia di Maria, la chiama figlia di Hesi; e S. Girolamo dice che il di lei padre fu Cleofa*. I. E' falso che S. Luca abbia propriamente parlando tessuta alcuna genealogia di Maria, ed i Sigg. Annalisti confondono anch' essi, alla Wirstenburziana, la genealogia di Gesù Cristo con quella di Maria: ecco il testo: *Et ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur filius Joseph, qui fuit Heli, qui fuit Mathat, qui fuit* ec. II. E' falso che San Luca abbia scritto il padre di Maria essere (*p*) stato *Hesi*: che se lo ha scritto, tocca agli Annalisti ad indicarne il luogo o nel Vangelo di lui, o negli Atti Apostolici. III. E' falso che S. Girolamo abbia asserito che il padre di Maria si chiamasse Cleofa: il Santo Dottore, ove dice questo, non parla di Maria Vergine, ma dell' altra Maria moglie (*q*) di Alfeo, e madre di S. Jacopo minore. Se pagati affinchè leggano bene, e scrivano meglio, leggono male, e scrivono peggio; oh le fatiche veramente ladre, che sono quelle de' Sigg. Annalisti!

42. Fiorentini Annalisti. *V. Annali Eccl.*

G

43. Garbo. *V. Persone di garbo*.

44. Gerarchia. *V. Gerodulia*.

45. Gerobebelosia -- Mischianza di cose sacre con le profane, contraria all' antichissimo

L

(*n*) Diversi Scrittori pensano, che S. Giuseppe fosse figlio di un Giacobbe; che *Heli* fosse padre di M. V., e che S. Giuseppe fosse in conseguenza genero di *Heli*, non figlio. S. Luca per altro scrive chiaramente: *Joseph qui fuit Heli*: ora ognun sà che tutti i *qui fuit* dell' Evangelista si deono intendere per *qui fuit filius* verbigrazia di Levi, di Melchi, di Janne ec. Perchè dunque riguardo al solo S. Giuseppe, s'avrà a leggere *qui fuit Gener*? Chi ha mai creduto che S. Luca abbia inteso di tessere una serie di Suoceri, e di Ceneri?

(*o*) Tom. 1. n. 6. p. 47.

(*p*) Nel vers. 25. del citato Cap. III. si trova un *Hessi*, o *Hesli*: ma questi vien detto *filius Nagge*, e padre di *Nahum*.

(*q*) Di costei veggasi il Bineo *de morte* J. Ch. lib. III. cap. 7.

precetto *noli miscère sacra profanis* osservato religiosamente da Omero (*a*), predicato da Pittagora, e al dir d'Orazio disprezzato soltanto dai malvaggi. Ora io non dirò, che M. Ricci sia di questi, ma dirò bensì che nel suo Sinodo egli ha confuse talmente le profane cose con le sacre, che quello che di lui non voglio dir io, glie lo direbbe Orazio. Svolgansi gli Atti di detto Sinodo, e si osservi nel Frontispizio, o sia nel quadro, da una parte la *sacra Bibbia*, dall'altra *tre ragazzoni* ignudi che tirano a segno.

(A p. 111. Una Pastorale di Mon-
(signor Scipione.
(a pag. vi. Un viglietto di S. E.
(Seratti.

(A p. viii. Una Supplica del Ve-
(scovo.
(e nella medesima, un viglietto
(del Galluzzi.

(A p. 1. Lettera del Vescovo.
(a p. 46. Lettera circolare del
(Principe, di pag. 25.

(A p. 215. Decreto delle Confe-
(renze Ecclesiastiche.
(a p. 221. Supplica da umiliarsi
(al Trono.

(A p. 245. Sessione vii.
(a p. 246. Viglietto del creatore
(dell'epoche Monsù Fulger.

(A p. 251. Allocuzione del Ves-
(covo.
(a p. 254. Lettera di S. E. Seratti.

Nell'Appendice poi: Lettere circolari, Istruzioni, Notificazioni, Decreti, e Pastorali del Vescovo parlante spessissime volte il linguaggio dei Cortigiani, imbrogliate, imbottite, confuse con un mondo di Editti, Lettere, e Motuproprj della Corte, fregiati di viglietti dei Bartolini, dei Martini, dei Bonsi, dei Scrilli, dei Mormoraj, ne' quali gli estensori parlano da Vescovi. E questi sono Atti d'un Assemblea di Sacerdoti? M. Ricci dia di mano a tutti quanti i Concilj Ecumenici, Provinciali, e Diocesani, dell'Oriente, e dell'Occidente, e ne trovi uno solo, che assomigli al suo di Pistoja, il più deforme, irregolare, e ridicolo di tutti i Congressi possibili. E con tante macchie in fronte, che lo rendono l'obbrobrio del corpo Episcopale, ardirà pretendere di dar la legge al Papa, alla gerarchìa Ecclesiastica, al mondo? Codeste le sono pazzie, che vedute in un aspetto, muoverebbero a sdegno il *Mangia* di Siena, benchè di ferro; e vedute in un altro, muoverebbero a compassione l'*Ercole*

(*a*) Ap. Manut. in Adag. p. 217.

Farnesiano, benchè di marmo.

46. Gerodulia, *e* Gerodulo. Da *Gerarchia* viene *Gerarca*, così da *Gerodulia* viene *Gerodulo*. Quantunque la parola Gerarchia sia antica probabilmente quanto lo è Dionisio Areopagita, che fiorì nel primo secolo della Chiesa, e che l' altra di Gerodulia non sia forse più antica di F. Paolo che viveva ancora nel 1620. quantunque questi due vocaboli facciano meravigliosamente a calci un con l'altro (giacchè il primo significa *sacro Principato*, ed il secondo *sacra Servitù*); ciò non ostante chi legge sia ben persuaso che *a parlar più propriamente* conviene usare il secondo, e non il primo. E però chi volendo dar a comprendere che Alessandro verbigrazia era Padrone assoluto di molti Stati, dicesse che Alessandro era un *gran Monarca*, sarebbe subito riconosciuto per uno di que' tanti ciechi, dei quali ha l' elenco Monsignor Ricci: dunque, a parlar *più propriamente*, dovrà dire che Alessandro era un gran *Servitore*, e forse Servitore di livrea in Macedonia, il quale ridusse alla disperazione un altro gran Servitore Persiano per nome Dario. In vigore adunque della sentenza Ricciana, ancorchè diametralmente opposta al sesto Canone Tridentino della Sessione XXII., dovranno correggersi non solo Origene, ma S. Ignazio singolarmente, e S. Ireneo, San Gio: Crisostomo, S. Gregorio Nazianzeno, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, ec. e con essi anche tutti i Concilj Ecumenici, ma segnatamente l'Efesino, il Calcedonese, il Fiorentino, perchè tutti questi ottenebrati Scrittori, e Padri parlando della podestà, e giurisdizione del Successor di S. Pietro hanno (a rigore) usate *impropriamente* le voci di *Principato*, di *Monarchia*, d' *Imperio*, che dovevano trasformare in *Servitù*, o in *Uffizio*, o in *Ministero*. La *corona aurea* poi di Teofilo Rainaudo, la *clava Pontificia* di Stefano de Nivibus, e il libro del Luchesini *de-Notorietate* ec. (opere tutte piene di autorità, e di testi contrarj alla Gerodulia) dovranno darsi alle fiamme; e finalmente bisognerà lavar la testa agli Editori della Crusca per aver nel loro vocabolario registrato *Gerarchia* parola di tutti i secoli oscuri, e di tutto il mondo accecato, ed ommessa la *Gerodulia* da chiarissimi giorni Sarpiani, e dell'illuminato Servitor Vescovo di Pistoja. Osservisi inoltre da chi ama di stenebrarsi, che siccome, se per rapporto alla Chiesa fosse ben

detto GERARCHIA, andrebbe bene che il Papa fosse chiamato *Supremo GERARCA*; così dovendosi, per rapporto a quella dire *più propriamente* GERODULIA, andrà benissimo che il Papa sia chiamato *supremo Gerodulo*, il che corrisponde esattissimamente ad un Saliscendo. Ma vi è un guajo grosso, cioè che secondo Giuseppe Lorenzi, *Hierodulus* (*a*) significa eziandio *Aedituus*, o *Hierophylax*; e non pare conveniente di chiamare il Vicario immediato di Gesù Cristo *supremo Sagrestano*; imperocchè ne verrebbe in conseguenza che i Fedeli crederebbero che quando Gesù Cristo consegnò a San Pietro certe chiavi, non gli consegnasse che quelle della Sagrestia, e non della Chiesa, lo che non credo che sia vero. Inoltre siccome nel rimettergliele dichiarò che quelle chiavi erano chiavi del Regno de' Cieli, *claves Regni Cœlorum*, così non mi meraviglierei che più d' uno pensasse che il Regno de' Cieli non sia altro che una gran Sagrestia. Ma se tutto il Cielo è una Sagrestia, il Tempio dov'è? Oh vegga il benigno Lettore quante belle sciocccherie ne convien dire in grazia di Monsig. Ricci! vegga quanti bei lumi, e quante cognizioni si possono acquistare mediante uno studio serio della Gerodulia Sarpiricciana!

47. Giansenismo. I Novatori negano che esista un corpo disperso, seguace della dottrina del famoso Vescovo d' Ipri, e dicono che il Giansenismo è un *fantasma*, il quale (dirò io) sarebbe, giusta la parafrasi della Crusca, *una apparenza di cosa conceputa dalla fantasia*. Supponiamolo pur tale, non potrà negarsi che sia una gran brutta cosa; cioè, uno spettro così deforme, che l' eguale non fu trovato dai Trattatori di spettri, e di larve, Gasparo Peucero, Giovanni Viera, Ludovico Milichio, Gio: Rivio, Gioacchino Camerario, Ludovico Lavatero, ed altri. Dunque il Giansenismo, anche preso come Fantasma, sarebbe un orrido mostro, una larva, che farebbe paura ancorchè il corpo che rappresentasse non esistesse. Ma questa proposizione cioè, che il Giansenismo sia uno spettro immaginario, non può ammettersi, perchè condannata da Università, da Assemblee del clero Gallicano, ad istanza del gran Bossuet, da Clem. (*a*) XIII.,

(*a*) *In Amalth.*

(*a*) Brev ad Episc. Sarlaten. 14. Nov. 1764.

ed in appresso dal Regnante Sommo Pontefice (*b*). Dunque il Giansenismo non è, come diceva Arnaldo, *un phantôme*, ma è una falsa dottrina, che stà realmente fitta in testa di un gran numero di Settarj, i quali non sanno difendersi, che col mezzo ormai fallito della loro screditata distinzione del *dritto* dal *fatto*, inventato dal suddetto Arnaldo per ridersi dei gonzi. Esiste sì; ed in tutti tre i sensi esposti (*c*) dal Bolgeni. Veggendo costoro espugnata codesta loro debolissima barriera, inventano che la condanna delle proposizioni di Quesnello fu effetto della cabala, e degli intrichi de' Molinisti; lo che, ancorchè fosse vero, non giustifica punto la loro ribellione. L'obbligo d' ubbidire non dipende dai mezzi che siansi adoperati per far promulgare la legge, ma dall'autorità del Legislatore. Al verò Cattolico deve bastare che le proposizioni siano state condannate, e che la Bolla *Unigenitus* sia stata accettata da tutta la Chiesa; due fatti certissimi, il primo de' quali non vien negato da alcuno; il secondo, dai soli Annalisti Fiorentini, mentitori sfacciati, e pubblici. Ultimamente, non sapendo più i Giansenisti ove rivolgersi, hanno avuta la temerità di asserire, che il Regnante Sommo Pontefice approvò certa enciclica del P. Vasquez, nella quale questo Generale degli Agostiniani chiama il Giansenismo un *Fantasma*. Falso. PIO VI. la disapprovò in modo, che il Vasquez stimò bene, come buon Cattolico, di ritrattarsi, dirò così, con pubblicare una spiegazione, della quale il Papa fu contento; cioè che siccome le Scuole del suo Ordine insegnano la sana dottrina di S. Agostino, che non è quella di Giansenio, così lo attribuire alle medesime le opinioni erronee di Giansenio, era un sogno, una invenzione fantastica dei suoi malevoli. Il *Magnifico* di Pavia fra gli altri, sà benissimo questo fatto; ma approfittandosi dell' ignoranza di molti de' suoi Lettori, dissimula la spiegazione del Padre Generale, che è pubblica, e spaccia per certa l'approvazione del Papa che non si è mai veduta. La sincera spiegazione del suddetto Religioso stà nella seconda Enciclica dei 23. Dec. 1779., e la *magnifica* impostura del *Magnifico* di Pavìa, si trova nella prima Lettera del Teologo Piacentino §. 31. Io per

(*b*) Brev. ad Episc. Brix. 13. Sept. 1781.
(*c*) Fatti dommat. T. II. Cap. XXII.

altro accorderò a costoro che in oggi non vi sia più Giansenismo: ma per qual ragione? perchè i seguaci di Giansenio, avendo adottate in parte le dottrine di Lutero, e di Calvino, quel che un tempo si chiamava *Giansenismo*, ora è degenerato in *Luteranismo*, e *Calvinismo*, e però può chiamarsi come si vuole. Così le piccole chiaviche immonde, allorchè mettono foce nelle maggiori, perdono il loro nome, e prendono quello di Cloache massime; ond'è che un bell'umore, apostrofando in certa Canzone l'*Italia*, le dice chiaramente

Già in te serpe il magistero
Di Calvino, e di Lutero.

Ma il proposto mezzotermine non piacerà ai nostri Avversarj. Or bene; se non sono Giansenisti, perchè il Giansenismo è una chimera; se non voglion essere nè Luterani, nè Calvinisti saranno dunque Cattolici. Essi diranno di sì, e lo confermeranno; e noi diremo di nò, e lo giureremo. A provare che non sono Cattolici non v'è bisogno di grossi volumi. Basta sapere che chiamano *Cattolicissimi* molti Eretici; *piissimo*, un Ceto di Scismatici; e *verità di Fede*, le proposizioni condannate dalla Chiesa, lo che significa, senza stiracchiatura, che Giansenio, Utrecht, e Quesnello sono *Chiesa santa*, e che l'Apostolica Romana è Chiesa eretica. Ma se i nostri Avversarj non sono, a detta loro, nè Giansenisti, nè Calvinisti, nè Luterani, e a detta nostra, e di qualsivoglia Teologo che non abbia perduto il cervello, non Cattolici, che diavol sono? Eccolo. *Pazzi*, se coltivano il *Partito* per capricci. *Ribelli* alla vera Chiesa di G. C., se lo sostengono contro coscienza. *Empj*, se lo fomentano in odio della nostra santissima Religione. Tre brutti titoli. Se lor non piacciono, se li facciano cambiare dal gran titolare Bartoli.

48. Gioacchino S. *V. Festa*.

49. Giuramento. Tutti i Vescovi fanno due cose. Prima della loro Ordinazione giurano vera ubbidienza al Papa; e dopo l'Ordinazione osservano il giuramento. Monsig. Vescovo Ricci ha eseguita la prima, e si è dispensato dalla seconda. Se in vigore di qualche privilegio accordato alla Sede Pistojese ignorato da tutti i suoi Antecessori, incominciando da (*a*) Gansprando, o veramente perchè l'innosservanza de' giuramenti sia da lui riputata cosa di poco momento, non saprei deciderlo. Certo è, ch' egli

(*a*) Forse il primo Vescovo di Pistoja nel 844.

non ricordandosi che il Concilio di Costanza avea condannato nella Sessione VIII. Giovanni Viclefo il quale insegnava, *juramenta quæ ad confirmandum humanos contractus, & commercia civilia adhibentur esse illicita*, stando farisaicamente all' *Est est*, *Non non* di S. Jacopo; citando con frode, e senza distinzione la *catena de' Padri* contrarj al giuramento, e dissimulando con arte quell'altra *catena* di Testi che lo approvano, dimandò in (*b*) una *Promemoria* (capo d' opera di prudenza, e di buon senso) *alla illuminata pietà del clementissimo Sovrano* l' abolizione di tutti i giuramenti, anche di quelli che si esigono dalle *Curie Ecclesiastiche*, col surrogarvi una semplice *Formula* di promessa. Ma la soda *pietà* del clementissimo Sovrano più *illuminata* del falso zelo di Monsig. Ricci, e regolata dalla giusta idea de' dritti, e dell' autorità del Principato (*c*), fece sì che non fosse nè pubblicata la *legge d' abolizione* dimandata dal Sinodo insensato, nè composta la *Formula di promessa* suggerita dal Vescovo ignorante. Dico ignorante, e con ragione; imperocchè non sapeva egli che favoreggiando l' istanza dal suo Sinodo (se pure è vero che l' istanza fosse Sinodale, e non piuttosto Ricciana) favoreggiava cosa diametralmente contraria a quanto era stato decretato dal succennato Concilio di Costanza, tanto a lui, ed a suoi Partitanti, caro? Non sapeva che questo Concilio non solo avea condannata la riferita proposizione di Viclefo, ma ordinato che *ad confirmationem fœderis inter Regem Romanorum, & Regem Aragonum pro eversione Schismatis*, si esigesse da tutti i Congregati un giuramento; per la qual cosa, *omnes qui in Concilio aderant a maximo usque ad minimum, jurarunt*. *Quod ne utique* (osserva un (*d*) Arcivescovo di Avignone) *sancta Synodus fecisset, si Christiano homini jurare non liceret*. Qui o convien biasimare la dottrina di un Concilio che è il *Delicium*, la pupilla degli occhj di tutti i nemici del Papa, ovvero confessare d' aver proposto *alla pietà illuminata del clementissimo Sovrano* una cosa mostruosa, ed insensata.

(*b*) Sin. di Pist. Sess. VI. p. 227.

(*c*) Certo sin dall' ottavo secolo (per non salire più alto) l' idea che si aveva del giuramento al Papa, ed alla Chiesa dai Principi Sovrani, era ben diversa da quella che ne ha M. Ricci. Legga la vita di Carlomagno, o di Leone III. e ne rimarrà convinto.

(*d*) Felician. Capiton. explic. Cathol. P. II. 8.

sono antichi Esaù, e Giacobbe, v' ha in ogni ordine di persone chi tradisce il suo dovere, sciolto questo vincolo, che può pur qualche cosa sopra coloro, che non hanno perduta affatto la coscienza, chi lo adempirebbe con integrità, ed esattezza? Certo, se i giuramenti Vescovili, ad imitazione di alcuni Pastori (pochissimi, grazia a Dio) della Chiesa (*h*) Gallicana, non si vogliono osservare, sarebbe meglio abolirli. Ma Monsig. Ricci, giacchè non può ottenere la bramata abolizione, non farebbe bene a pensar seriamente, e presto, a ritrattare tutto ciò che ha o scritto, o fatto scrivere (non è tanto poco) da suoi, contraddittorio a quanto ha giurato? oh come sarebbe da tutti i buoni lodato! Si ricordi di quel *si in vacuum juraverit vir non justificabitur* di Salomone; e se mai nel giurare ubbidienza a PIO VI. avesse fatto uso di qualche restrizion mentale, come mi fa sospettare la sua famosa ubbidienza (*i*) *Canonica*, si ricordi con S. Isidoro (*l*), che *Deus qui conscientiæ testis est, ita hoc accipit sicut ille cui juratur intelligit*. Volesse il cielo che se ne fosse ricordato in questi giorni il disgraziato Arcivescovo (*m*) di Sens! La maschera può rendere il mascherato incognito agli uomini; ma la coscienza grida forte: *maschera ti conosco*.

50. Grazia *della S. Sede Apostolica*. Molti Sovrani godono il privilegio di nominare i Soggetti che giudicano degni dell' Episcopato, e di proporli al Papa. Questi suole secondare il desiderio de' Sovrani; ma potrebbe altresì per gravi, e giusti motivi rimandare inesauditi i Soggetti proposti; mancando allora l'approvazione del Papa, la Nomina non potrebbe avere effetto. Dunque quando il Romano Pontefice approva, ed autorizza col suo consentimento la scelta del Sovrano, se non fa, rigorosamente parlando, al Soggetto proposto tutta la grazia da se solo, come tutta intiera lo fa allorchè nomina i Vescovi del suo Stato, concorre però graziosamente a dare alla No-

(*h*) Leggasi il Discorso di N. S. PIO VI. XXVI. 1791.

(*i*) St. dell' Assembl. di Fir. T. III.

(*l*) Ap. Bed. in Scint. Art. *de juram.*

(*m*) Il già Card. di Lomenie. Le costui massime ha seguite di fresco il nostro M. Ricci nella *Risposta* ai quesiti relativi alla Costituzione del Clero di Francia. Rimetto i buoni Cattolici alla Lettera del Signor Conte Luigi Mozzi contro la suddetta *Risposta*, dalla quale si può argomentare quanto l'idea che ha M. Ricci dei Giuramenti, sia mostruosa, e falsa.

mina tutta la pienezza della validità, senza la quale il Nominato non sarebbe mai legittimo Vescovo. Quindi se i Vescovi nella intitolazione delle loro Pastorali, o Istruzioni, o Mandamenti si riconoscono tali per grazia della Sede Apostolica non si degradano punto, nè dicono cosa lontana dal vero. Monsig. Ricci (cui la S. Sede ha fatto grazia nell'accettarlo, più che a qualunque Pastore, come è noto) M. Ricci, dico che su la porta *del Popolo* di Roma avea trovato quest'atto di dipendenza, e d'ossequio essere ragionevole, e conveniente, su la porta detta *Lucchese* di Pistoja lo trovò lesivo alle prerogative Episcopali. Effetto del clima. Quello del Tebro, è molle, e pigro. Quello dell' Ombrone, vivo, e risentito. Ma come? Non disdice ad un Vescovo lo adulare continuamente il Principe, il cedergli qualche volta per sino il Pastorale, il dargli ad intendere con mortale inganno ch'egli tutto sà, tutto vede, tutto può indipendentemente da qualunque potenza straniera, comprendendo in questa generalità anche la spirituale; questo, dissi non disdice, e poi disdirà ad un Vescovo il dare in fronte di una Pastorale un lieve attestato di riconoscente omaggio verso il Capo visibile della Chiesa? Que' Sovrani medesimi tanto adulati, e quasi divinizzati, hanno mai disapprovato che i loro Sudditi, venendo beneficati dalla S. Sede, manifestino alla medesima la loro riconoscenza? Leggo al contrario che un Valentiniano III. Imp. non ebbe alcuna ripugnanza ad asserire che il Vescovo d'Arles S. Ilario (e così avrebbe detto d'ogni altro Vescovo) dovea (*a*) assolutamente il titolo di Vescovo alla *Clemenza* del Papa; espressione che equivale per lo meno a dir poco, all'*Apostolicae Sedis gratia*. Quando M. Ricci stendeva, o faceva stendere qualche sua Pastorale, non si ricordava mai che intanto egli aveva l'autorità di fare delle Pastorali, la facoltà di pubblicarle, e il diritto di farsi ubbidire dalla sua Greggia, in quanto questa autorità, facoltà, e diritto gli erano stati conferiti dalla (*b*) S. Sede, la quale avrebbe potuto negarglieli, coll'escluderlo dall'Episcopato? Se ne ricordavano pure (oltre ad un

(*a*) In una Novella fra le Epistole di S. Leone il grande.

(*b*) Circa l'autorità che ha il Papa di ricusare le elezioni de' Vescovi, mi rimetto a quanto ne dice il Sig. Ab. Bolgeni nell' Opera su l' *Episcopato* Appendice II. N. 30.

Cardinal Bessarione Patriarca di CP. più di quattro secoli addietro) un San Lorenzo Giustiniani, un San Tommaso di Villanova, un S. Carlo Borromeo, un San Francesco di Sales, un San Gregorio Barbarigo. Tutti questi con tanti altri non erano buffoni come gli adulatori di M. Ricci; nò: erano Vescovi in terra, ed ora sono Beati in Cielo. Mi pare d'aver nominato Personaggi molto rispettabili, e che valevano un pò più d'un Scipione Ricci Vescovo di Pistoja. A questi può accoppiarsi un numero grandissimo di Arcivescovi, e Vescovi de' passati Secoli, imitati da tutti quelli del presente, i quali non si vergognano, anzi si gloriano dell' *Apostolicae Sedis gratia*, che ha dato goffamente in testa all' Angelo Pistojese. Una cosa poi mi fa ridere ogni volta che mi ritorna in mente, ed è questa: che M. di Pistoja cita per sua giustificazione l'esempio d'un altro Vescovo, il quale ricusa come lui d'intitolarsi Vescovo per grazia della S. Sede. Chi sarà mai questo gran Vescovo, la cui ripugnanza rapporto a ciò può autorizzare quella del Pistojese? Sarà un qualche Primate, o Arcivescovo, o Vescovo assai rinomato per dottrina, per prudenza, per senno, o per santità; o almeno noto a tutta l'Europa o per antichità di Chiesa, o per ampiezza di Diocesi: cose necessarie a dare qualche peso alle innovazioni. Nulla di questo. Il Vescovo favoreggiatore dell' ingratitudine di M. Scipione, è M. Nicola Sciarelli sconosciuto ai Dotti, e Vescovo di Colle ignorato da quasi tutti i Geografi. Luogo così nobile, e cospicuo, che i Convittori del Collegio Tolomei di Siena vi entravano per diporto a bardosso d'un somarello, con la rezzuola in capo. Luogo fatto Città dal G. D. Ferdinando l'anno 1592., ed onorato di Vescovado così recentemente che nel 1628. non contava che due Vescovi, Usimbardo Usimbardi, e Cosimo della Gherardesca. Ecco il Vescovo autorevole il cui esempio nella testa quadra di M. Ricci può più di quello, che ha (in contrario) di cento Vescovi d'Italia. *Ho la consolazione* (parole (c) del Prelato) *di non esser solo in lasciar tal formola* (veramente lo aver compagni nel mal fare è cosa molto consolante; ma, non

(c) In una Lettera inedita di M. Ricci al Sig. Arciprete di S.-- A., che ho letta originalmente.

sarebb' egli meglio consolarsi con cento che fanno bene, che con un solo che fa male?) *perchè un tale contegno si tiene eziandio dal rispettabilissimo mio Confratello, il Vescovo di Colle*. Ora io voglio a sua salutar confusione fargli osservare (e dove egli nol voglia, l' osserveranno ad onta sua tutti i Lettori di questo Articolo) che in questi giorni appunto ne' quali egli ha l' impudenza di far scrivere da una penna prezzolata ad un suo Censor Lombardo che questa (*d*) formola *avvilisce il sacro ministero de' Vescovi*, un Monsignor Bertieri (*e*) uomo a cento doppj più dotto, più sensato, e più civile di lui, non ha avuta la menoma ripugnanza di usarla, nè ha creduto di avvilire l' Episcopal Ministero col porla in fronte alle sue Pastorali. L' ossequioso contegno di questo lodatissimo Prelato è coerente a quanto aveva di già insegnato nell' Università di Vienna. Ecco, come maneggiando questo argomento, egli si era spiegato: *Sedis autem* (*f*) *Apostolicae Gratia se inscripserunt primum Episcopi circa Saeculum XII.* I primi adunque ad usare questo frasario non furono gli Arcivescovi Latini di Nicosia, come sogna il Signor A. B., giacchè questi fiorirono nel XIII., e molto meno un certo Vescovo Volaterrano, che salutò il XIV. Ma quali furon mai i motivi che indussero i Vescovi del Secolo XII. ad intitolarsi a quel modo? Forse quelli del tutto immaginarj, e assai ridicoli, che vengano allegati dal suddetto Signor A. B.? Lo asseriscano pure tutti coloro, i quali si trovano ridotti in oggi al mal partito di non sapere come difendere gli spropositi di già detti, se non con dirne degli altri; l' Angelo di Pavia, che non è in collera nè col Papa, nè con Roma, dice che il motivo era questo: *Ut suam Pietatem, Observantiam, & Communionem cum Romana Ecclesia, unitatis centro, magis semper ostenderent*. All' esempio luminoso, e recente di Monsignor Vescovo di Pavia mi piace di aggiungerne un altro recentissimo; cioè quello di un Pastor Gallicano qual è Monsignor di Marbeuf. Questi, Arcivescovo di Lione, e Primate delle Gallie è, se non pel carattere, per la dignità

(*d*) *Lettera di* A. B. *al suddetto Arciprete di* S A. (ch' io conosco, e che è molto più Teologo del Sig. A. B.) *contenente alcune riflessioni ec.*

(*e*) Già Professore in Vienna, poscia Vescovo di Como, ed ora Vescovo di Pavia.

(*f*) *Theol.* Sec. I. cap. 6. §. 113.

almeno o grado, qualche cosetta di più di un Vescovo di Pistoja, con tutta l'appendice di Prato. Or bene, leggasi l'intitolazione dell'ultima (*g*) Pastorale di questo illustre Prelato stampata a Liegi nel corrente anno 1792. e si vegga s'egli ha creduto di svilire l'Episcopato col dichiararsi Arcivescovo di Lione, e Primate delle Gallie *par la grace de Dieu, & l'authorité du S. Siege Apostolique*. Ma questi due, con tanti altri che gli imitano sono pure.... Chi sono? Tanti ciechi, che non hanno mai potuto vedere ciò che finalmente è stato veduto dal gran M. Ricci, il Colombo dell' Orbe Ecclesiastico; cioè, che il protestarsi Vescovo per grazia della Santa Sede disconviene al decoro de' Vescovi, e ne offende i diritti. L'Angelo di Motula, Stefano Ortiz (*requiescat*) che vedeva più in là, e più in sù di quel di Pistoja, giunse in un delirio Dionisiaco ad intitolarsi Vescovo *Regis gratia*, come se i Successori di S. Pietro fossero i Re di Napoli di padre in figlio, nati necessariamente da una madre Papessa. La stravaganza dell' Ortiz mi preparò a sentirne un altra che avevo preveduta: cioè che gli odierni Vescovi Scismatici della Francia, non riconoscendo più nè Dio che disprezzano, nè il Re che tiranneggiano, nè la S. Sede che odiano, si sarebbero intitolati (come è avvenuto) Vescovi per la grazia della *Costituzione*, e non mica Vescovi delle Città, ma de' Fiumi, la Senna, il Rodano, il Vardo, la Loira. La bizzarìa di questi Pastori, o piuttosto Pescatori, tutti Aminti bagnati, ed aventi per greggia i Cefali, le Anguille, le Ombrine, e le Trote piacerà a M. Ricci, valoroso Apologista dei Vescovi (*h*) Constituzionarj dell' Assemblea latrocinale di Pa-

(*g*) Chi non ne ha l'Originale legga il Num. XI. del Giorn. Eccl. di Roma 24. Marzo 1792 p. 41.

(*h*) Quanto disonore abbia recato a M Ricci lo aver intrapreso la Difesa di que' Vescovi scismatici, lo sà tutta l'Italia. Di quale malvagità abbia gravata l'anima sua, lo conosce lui medesimo. Quale giudizio lo aspetti, lo sà quell' *Unus... Judex* (Jac IV 12.) *qui potest perdere, & liberare*. Chi avesse a caro di riscontrare gli spropositi, la doppiezza, e le contradizioni madornali nelle quali è caduto per permissione di Dio questo disgraziato Apologista, legga il Supplimento al Giornale Eccl. di Roma Quint. 11. A 1792. *Oh Dio! quanto siete terribile* (parole dello stesso M Ricci nella Past. contro le Annot Pacif. p. 44.) *ne' vostri giudizj! In quali abissi profondi lasciate precipitare l'uomo superbo, e orgoglioso*! Verissimo. Sino a permettere (e queste sono parole mie) che un successor degli Apostoli diventi un Avvocato di Vescovi intrusi.

rigi. Quanto mi dispiace che il nostro Prelato abbia rinunziato al suo Vescovado! imperocchè scommetterei ch' egli amante dell' Antichità con le chiacchere, e delle Novità co' fatti, ad imitazione di que' sedicenti Vescovi del Rodano, e della Loira, si sarebbe intitolato Vescovo dell' Ombrone, ed avrebbe animati i suoi Confratelli a trasportare anch' essi le loro Diocesi nell' acqua. Bella cosa! Monsignor Giovanelli, Patriarca dell' Adriatico: M. Lercari, Arcivescovo del mar Ligustico: il Card. Rezzonico, Vescovo del mar Tirreno: M. Bertieri, Vescovo, prima del lago di Como, ed ora del Tesino: i Cardinali Costa, e Mattei, Arcivescovi del Po, e così i MM. Avogadro, Cerati, Turchi, e Giustiniani, Vescovi dell' Adige, della Trebbia, del Taro, e della Brenta: Ma questa singolarissima bagnatura di Diocesi, oggimai gli è inutile sperarla. Dove si troverà mai più una testa equilatera, e di buon umore come quella di M. Ricci per intraprenderla, ed eseguirla a dovere? Tante sciocchezze, lo capisco, da una parte fanno ridere, e dall' altra piangere chi le considera, e forse i Posteri avranno ripugnanza a crederle. Ma: così và ora il Mondo, il quale per rapporto a certi cervelli (e ve ne sono molti) si può con ragione chiamare una vera gabbia di matti. Si provi così di fuga, e con un solo esempio che mi viene in capo appunto nel considerare la strana novità dell' Ortiz di Motula. In questo secolo vi è stato un temerario che ha osato asserire che *les Rois ne sont que les premiers Commis de leur Nation*. Un altro ha detto che *le Roi est le premier Domestique de ses Sujets*. Chi ha dato in tanto eccesso di ribalderìa, e di contradizione? Qualche Frate bollente? qualche Prete fanatico? No: Alcuni (*i*) Scrittori laici. Or bene, in questo medesimo secolo lucidoscuro vi è stato chi ha riconosciuto nei Re la podestà per sino di creare i Vescovi. Chi ha dato in tanto eccesso d' adulazione, e di scempiaggine? Qualche Ministro antiromano? qualche vil Cortigiano? No: Un Vescovo (*l*).

51. Grazia di G. C. V. Oscuramento.

(*i*) V. *les Helviennes* del ch. Sig. Abbate Barruel Tom v. p. 393.

(*l*) Eppure M. Ricci, insensibile alla taccia di mentitore, e sbandita ogni erubescenza. ha la sfrontatezza di scrivere, con la penna del suo Signor A. B. al Signor Arciprete di Silvano che *il Breve istesso del Papa all' Ortiz*

52. GREGORIO VII. Finchè la Chiesa, ed alla testa di lei, il Sommo Pontefice non dichiara che un tal Servo di Dio dee venerarsi come Santo, a niuno salta in capo di collocarlo su gli Altari. Questa, o cosa molto analoga a questa, è privativa de' Giansenisti, i quali hanno un Martirologio, o Necrologio diverso dal Romano: nel loro si festeggiano S. Giansenio, S. Quesnello, S. Vergero, S. Arnaldo, San Soanenio, S. Nicole, S. Parisio, S. Marchioni, S. Panieri, oltre i Santi Scismatici della Scismatica Chiesa d'Utrecht. Questi medesimi che hanno, come abbiam detto, il diritto di canonizzare chi più lor piace, hanno anche quello di processare i veri Santi, e di abbandonarli dirò così al braccio Secolare, dopo di averli sbanditi se non dal Paradiso, ove i loro voti non fanno fortuna, dal Messale, e dal Breviario. Questa disgrazia è toccata, fra gli altri, a S. Gregorio VII. Perchè? perchè questo è uno de' Papi che non piacciono ai Principi, o piuttosto ai Regalisti, e Cortigiani adulatori, senza la malignità de' quali, i Sovrani non avrebbero mai posto mente, o fatto ca-

GIUSTIFICA PIENAMENTE *questo Vescovo, rapporto all'ommissione della formola* „ Per grazia della S. Sede Apostolica „. A smentire un asserzione così falsa, non mi servirò d'altre parole che di quelle del Breve medesimo, pubblicato già con le stampe. Eccole: *Possemus his equidem nostris Litteris finem imponere ... Sed silentio praeterire non possumus inductam abs te* NOVITATEM, *dum solitam inscriptionem omittis qua passim* tui Fratres utuntur, sese APOSTOLICAE SEDIS GRATIA *Episcopos appellantes; quae quidem inscriptio ante ipsas reservationes invecta, & multis ante saeculis Religiose adhibita, suum habet fundamentum in primatu Apostolicae Sedis, & in honore, qui Successoribus B. Petri debitus est. Sed tu, solita formula praetermissa, mavis* Regis gratia Episcopus *nuncupari, teque hoc inscribere nomine gloriaris novo, at prorsus insueto, & minimè ad dignitatem Episcopalem accomodato, utpotè quae quoad* ORDINEM *immediatè est a Deo, & quoad* JURISDICTIONEM, *ab Apostolica Sede, exclusis Laicis potestatibus, quibus jus ipsum nominandi, & praesentandi non competit, nisi accedente privilegio S. Sedis. Nolumus sanè Nos vim, ac indolem persequi hujusce* NOVITATIS, *quae per se ipsa loquitur, quaeque suspicione non caret, digna profectò ut* AB OMNIBUS REPROBETUR. Ecco come da PIO VI. venga giustificato l'Ottiz. Ora chi rifletterà alcun poco sopra un impostura così ardita, ed impudente (sia pur anche l'amico più sviscerato di M Ricci, ma sia uomo sincero, ed onorato) non sarà egli costretto ad arrossire per lui? Trovi Monsignore in qualcuno di que' tanti, e tanti Libri, Opuscoli, e Lettere che sono uscite per rimettergli il senno in capo, e la Fede nel cuore, un luogo solo nel quale i suoi Censori abbiano fatto uso di simili armi per raddrizzare le sue storte opinioni, e convincerlo di gravissimi e manifesti errori. Lo trovi se gli dà l'animo; ma badi bene a non imposturare di nuovo.

so di certe parole da essi detestate ; parole curialesche, parole che fanno orrore. Eccole : *Henrici Imperatoris* (chi sà la Storia non ignora i meriti di questo Enrico IV.) *impiis conatibus* (un Principe Simoniaco, usurpatore de' dritti della Chiesa, che costringe un Vicario di Gesù Cristo a rifugiarsi nella mole di Adriano, non può chiamarsi empio, perchè l' empietà incoronata non è più empietà) *constantissimè restitit* (Gregorio fece male; dovea o chiuder gli occhj, o presentar Suppliche come per sostenere la primigenìa dei dritti Episcopali avrebbe fatto M. Ricci che la sà lunga) *eumque regnò*, *&* *Fidelium communione privavit*. Gregorio, Padre, e zelante Pastore di Enrico (pecora come le altre dell' ovile di G. C.) tenta tutti i mezzi possibili di richiamarlo da' suoi errori, e di salvargli l'anima; e questa è ne' sommi Pontefici superbia, prepotenza, ed interesse, come se le scomuniche scagliate contro i ribelli, e perturbatori della Chiesa, recassero qualche vantaggio ai Papi, e lor facessero acquistare Provincie, e Stati. Chi legge, osservi come alle volte un periodo Lezionario, disgustoso all' orecchie de' Regalisti, possa rovinare un santo Pontefice, e farlo discacciare dal Breviario, per ordine di M. Ricci. Ma egli è stato soppresso anche nel Messale; eppure nella Messa di questo, in oggi, ex Beato, il suddetto periodo non vi si legge: è vero; ma vi è un *Oremus*, nel quale si loda Dio *qui pro tuenda Ecclesiæ libertate*, *virtute constantiæ B. Gregorium roboravit*. E questo, o cosa simile non deve bastare a rendere abbominevoli gli *Oremus*, e conseguentemente a screditare le Messe di que' Santi Pastori, che hanno difesa, e sostenuta la loro giurisdizione? Non è egli provato che i Successori di S. Pietro non si devono opporre a chiunque tenti di spogliare la Chiesa di que' diritti che le sono stati conferiti da Gesù Cristo? Ma io ho pur letto in certi libercoli di Leone Ostiense, di Paolo Benrediese, di Guglielmo di Malmesbury, e così in un certo S. Pier Damiano, in due Santi Anselmi, in S. Antonino, in Tritemio, nel Baronio, presso Sebastiano Tegnagelio, Gretsero, de Marco ec., che questo Gregorio, tanto mal visto, singolarmente da Monsig. Ricci, fu dotato di eroiche virtù; che quando fu collocato a pieni voti su la Cattedra Apostolica, si adoperò occultamente affinchè Enrico Re

di Germania non acconsentisse alla sua elezione. Sò che fu chiamato da tutto quanto il Clero *virum multæ doctrinæ, magnæ pietatis, prudentiæ, justitiæ, constantiæ, religionis, modestum, sobrium* ec.; che tenne undici Sinodi, un poco più *Santi* di quei di Pistoja, diretti a regolare la Chiesa, ed a correggere i costumi: che fu pazientisssimo, benchè fieramente perseguitato; pieno di carità verso quel Cencio medesimo che dopo di averlo insultato mentre celebrava nella Basilica Liberiana, lo aveva rinchiuso in una Torre. Ho pur letto, che convertì degli Eretici, fra quali Berengario: che tenne in tempo di Scisma una molto savia, e lodevole condotta con gli Antipapi Cadaloo Parmense, e Guiberto Ravennate: che trattò in Canossa con rigore sì, ma canonico, e salutare il suddetto Enrico IV., *qui Sacrilegus* (*a*) *extiterat in Papam*, e che di lì a poco mancò ai suoi giuramenti: che accolse con amorevolezza Roberto Guiscardo ravveduto. Trovo pure che giunto a Salerno morì santissimamente, quasi come in esilio. Che alla sua morte, *Ecclesia tanto Pastore* (*b*) *qui inter omnes Sacerdotes, Romanosque Pontifices, praecipui zeli, & auctoritatis erat, orbata, dolorem non medicum habuit*. Che fu in vita e in morte operator di miracoli: che molti Scrittori sincroni, ed imparziali parlano di lui con somma lode insieme, e venerazione; che era presso i Fedeli in concetto di Santo sin dall'anno 1084., concetto autorizzato, sono ormai 207. anni, da Gregorio XIII., e più solennemente dal penultimo Benedetto, nel corrente secolo. In vista di tali, e tanti meriti quì riferiti in compendio, io non avrei mai creduto che S. Gregorio VII. potesse essere del numero dei proscritti da M. Ricci. M'immaginava che questo Prelato, riformator del Breviario, avrebbe al più al più cangiate, o mutilate le lezioni Gregoriane, ma lasciato in pace S. Gregorio; la qual cosa (ardita per altro, e temeraria) a lui, non avente nelle sue proscrizioni altro oggetto che quello di adulare i Troni, e le Dominazioni sublunari, avrebbe dovuto bastare; ma mi sono ingannato, come mi succede quasi sempre quando penso bene di lui. Ora io dimande-

(*a*) Auct. Hist. Crit. R. P. in Greg. VII. V. anche Lamb. Scafnaburgense A. 1062.

(*b*) Otho Frising. Chron. lib. VII.

rei a M. Ricci, se lo scarto di S. Gregorio VII. è stato comandato dal Trono, o veramente se lo ha fatto da se, e liberamente. Se gli è stato comandato, dovea rispondere che i Troni di quaggiù per elevati che siano dall' adulazione mercenaria non hanno alcun dritto d'oltraggiare quei che sedono sopra i Troni di lassù; che non hanno la facoltà di scomporre la liturgìa della Chiesa, e molto meno di togliere ai Santi il culto che lor viene assegnato dai Vicarj di Gesù Cristo. Se poi lo ha fatto da se, come è più probabile, non sò come non abbia avuto ribrezzo a pigliarsela, per quattro parole che non gli andavano a genio, tanto calda con un santo Pontefice venerato su gli Altari, a segno di privarlo dell' Uffizio, e della Messa; e questo, con abusare enormemente dell' autorità episcopale. In S. Pietro di Roma vi è l' urna della Contessa Matilde. In quest' urna si vede espresso il fatto dell' assoluzione dell' Imp. Enrico IV. in bel Bassorilievo disegnato dal Bernini, e scolpito dallo Speranza. Se mai M. Ricci ritorna a Roma, ed entra in detta Basilica, i Sampietrini gli abbiano gli occhi addosso; imperocchè, chi sà cosa potrebbe fargli fare contro quel bassorilievo sepolcrale, lo zelo Regalistico. Non vorrei che gli insulti del Gerodulo di Pistoja mi mettessero di cattivo umore le ombre d'una brava Contessa, d'un eccellente Pittore, e di uno Scultore egregio. Ma quelle tanto formidabili parole danno poi veramente tanto pensiero ai Principi? potrebbero forse produrre (cosa non mai accaduta sino ad ora) delle rivoluzioni nelle Monarchie? e produrle in questi tempi ne' quali il Papa veramente è tanto rispettato, ascoltato, ubbidito, che nulla più? Quelle della Francia, e la ribellione degli Avignonesi che abbiamo tuttora sotto gli occhi, son forse derivate dalle Lezioni di S. Gregorio VII., o non piuttosto dagli *eccellenti* Opuscoli che ammaestrano l' Europa? Io non sò di politica, non m' intendo di filosofia, e sono del numero di coloro i quali non hanno la veduta più stesa d' una spanna; ma lungo il tratto di questa spanna mi pare di vedere le cose forse meglio di quel che le veggano, o che le vogliano vedere i Regalisti; e però desidero, ed auguro ai Regnanti che non abbiano mai a temere altri libri che il Messale, ed

il Breviario, nè altri nemici che gli Ildebrandisti, ed i Curiali. Che se Monsignor Ricci avesse voluto comparire uomo più ragionevole, perchè non isdegnarsi piuttosto coll' estensore delle Lezioni, e dell' *Oremus*? Un periodo adunque (inserito nel Breviario tanti anni dopo la morte dei Canonizzati) che non piaccia ai zelanti Regalisti, dovrà bastare per far pubblicamente ingiuria ai Santi? Supponiamo per ultimo (dico supponiamo) che in qualche parte della sua condotta S. Gregorio VII. fosse da biasimarsi: meritava egli per questo d'esser privato (da un Vescovo di Pistoja) d'un culto di due secoli, e giudicato indegno (da un Vescovo di Pistoja) d' Uffizio, e di Messa? Buon per S. Gregorio X. che il suo culto non sia mai stato generalmente introdotto nella Diocesi di M. Ricci; altrimenti quelle parole delle lezioni a lui assegnate nel Breviario particolare d'alcune Chiese di Roma: *Ecclesiæ jura, etiam adversus Reges, & Principes severè, ac fortiter vindicavit, nullam esse prædicans solidiorem Regnorum basim, quam tutelam Ecclesiasticæ libertatis*, avrebbero bastato a farlo bandire da tutta la liturgia Pistojese. Ma ritornando a S. Gregorio VII. dico così: S. Pietro negò tre volte il suo divino Maestro, e protestò con giuramento di non conoscerlo. Questo è ben altro che non voler riconoscere per Imperatore un Enrico IV. simoniaco. S. Paolo perseguitando la Chiesa faceva il possibile di rimovere gli Ebrei convertiti dall' obbedire a Gesù Cristo; questo è ben altro che ritirare i sudditi dal comunicare con un Principe scismatico; eppure S. Pietro, e S. Paolo sono, non una, ma più volte, nel Breviario, nel Messale, nel Martirologio, in quasi tutti i libri liturgici, nè mai è venuto ad alcuno il capogiro di eradere i loro nomi da essi. Grazie al zelo aulico di M. Ricci, questa ingiuria è stata fatta all' illustre Ildebrando (c), ed il nome di lui è stato cancellato nei Sacri Codici: così i Romani un tempo cancellavano nelle Lapidi quelli de' Cesari tiranni. Per verità se l' Imperatore Enrico IV. ritornasse fra noi, avrebbe gran motivo di ringraziare il Vescovo Riformatore d'averlo vendicato al di là de' suoi desiderj. Il Papa Romano, direbbe, mi segre-

(c) Mi fà meraviglia che M. Ricci, tanto nemico degli Ildebrandi, non abbia fatto dar di bianco, nella serie de' Vescovi suoi Antecessori, a quell' Ildebrando che nel 1116. governava la Chiesa di Pistoja.

gò dalla comunione de' Fedeli della Chiesa; il Vescovo Pistojese (*d*) ha segregato lui dal consorzio de' Santi del Breviario. Ildebrando, se avesse potuto mi avrebbe privato dell'Impero; e Ricci, se potesse toglierebbe il Paradiso ad Ildebrando. Gregorio sviava i miei sudditi dall' ubbidire a me; e Scipione svia i Cristiani dal venerar Gregorio. Buon per questi, che i Comprensori godono una perfetta pace, la quale non può soffrire, dagli insulti de' Viatori, la menoma alterazione; altrimenti il nostro povero Ildebrando, stante la petulanza degli odierni Riformatori, avrebbe più guai in Cielo, che non ne ebbe in terra. M. Ricci (lo giurerei) si è guastata la testa con la lettura del bugiardo Sigiberto, del maledico Aventino, del falso Bennone, e del frenetico Morneo. Ora sappia da S. Cipriano (*e*) *hoc esse opus semper diaboli, ut servos Dei mendacio laceret, & opinionibus falsis gloriosum nomen infamet*. Se volesse raffazzonarla (e ben dovrebbe volerlo) legga gli Autori Cattolici da me sovracitati, ai quali potrà associare l'Opuscolo del Sig. Conte (*f*) Muzzarelli intitolato *Gregorio* VII. Forse leggendoli, ma con animo retto, si pentirà d'aver escluso il nostro Santo dal Breviario, e dal Messale, e forse ve lo richiamerà ad imitazione della Chiesa Portoghese; la quale, meglio informata dei meriti di quell' ottimo Pontefice, lo restituì nel 1777. a tutti i Libri Liturgici dai quali la cabala, e la cortigianerìa de' Regalisti lo avea sbandito.

53. Guglielmo (*F.*) V. Bartoli.

I

54. Idiotismo. All'udire lo stimabilissimo Pastor dell' Ombrone (*a*) Pastor tutto fuoco di carità verso il suo gregge dilettissimo, la povera Diocesi di Pistoja, e Prato con tutti i circondarj, sin dal giorno del suo non troppo felice avvenimento alla cattedra Episcopale, era un vero formicajo d'Idioti, i quali per aver adottate certe divozioni, benchè autorizzate dalla Chiesa, o almeno dal Papa Capo di essa, e praticate in tutta l'Europa cattolica, avevano per-

(*d*) M. Ricci risponderà che anche in altre Diocesi questo Santo è stato scartato. Risposta inconcludente. Egli sà che lo addurre un inconveniente, per giustificarne un altro, non iscioglie la difficoltà. Egli ha errato nella sua Diocesi, ed altri nelle loro.

(*e*) *Ad Antonian.* Ep. 55.

(*f*) Stamp. in Fuligno dal Tomassini 1789.

(*a*) V. l' Art. GRAZIA della. S. SEDE.

duta la giusta idea della Religione. Gran ventura fu adunque per gli idioti Pistojesi, e Pratesi che a pascerli, e governarli fosse destinato il nostro M. Ricci, uomo grande, e non solo di fibra ferrea per farsi ubbidire, ma di gran testa per immaginare il vero modo di guarirli dal loro deplorabile idiotismo, come si rileva dalle *Annotazioni pacifiche* del Dottor Marchetti, dalla *Voce della Greggia*, dalla *Lettera di un Primicerio*, da quella *di un Pievano* di campagna, e da molti altri Libri usciti in tempo della strepitosa Riforma. A promuovere sì gran bene M. Ricci ebbe (tanto è vero, che il buon esempio fa strada) molti Cooperatori. Appena il vivo zelo del Prelato, sterminatore dell'ignoranza, erasi fatto sentire a Pavia, a Colle, a Bergamo, a Utrecht, a Chiusi, a Genova, a Motula, a Reggio di Calabria, e nell'Episcopio di certo Vescovo enigmatico (*b*) dello Stato Veneto, ecco gambettare alla volta di Pistoja i Tamburini con libri turgidi di ogni ben di Dio; ecco i Sciarelli, e i Pannelini falsificare con onoratissima industria i Catechismi per correggerli. Ecco un Palmieri, teologo dell'altro jeri, schiccherare trattati antiteologici sopra le Indulgenze. Intanto, ecco una inondazione di opuscoli Bracaliani *ad illuminationem gentium*. Poi Fratellanza con i più docili Scismatici che abbia mai avuto la Chiesa: poi Istruzioni da Salisburgo piene di buon talento: poi Vite, e Morti esemplarissime d'Accoliti Appellanti: poi Iscrizioni sepolcrali a' Parrochi, basiti (*c*) ricusando (con protesta di non averne di bisogno) la confessione: poi Lettere, Pastorali, Apologìe, Emende, Orazioni, e Sinodi. Di quà un del Mare che stampa sette Lettere a benefizio de' pubblici Spedali. Di là un Seraspini che ne spande dodici dirette a giustificare la condotta dell' Angelo di Pistoja biasimata dall' Arcangelo di Roma, e da 795. Angeli della terra. Oggi un Bartoli che annunzia al mondo esser giunto il *tempus medelæ* a risanare i Pistojesi, ed i Pratesi da una infermità ideata dal Medico con una medicina opportunissima a ridurli all'agonìa. Dimani finalmente un Pujati che smuccia con bionda gravità dal deserto, e pieno di quel *parate viam Domini*, *rectas facite semitas ejus*, si dà a lastricare una nuova *Via-*

(*b*) V. la lettera del Primic. di Mondorb. Num. XXXIX.
(*c*) Annot. pacif. Sez. II. N. 23. La Ven. Antich. di G.P. p. 79. 80.

crucis, che dà l' ultima mano all' esterminio dell' Idiotismo. Monsig. Ricci per altro non deve molto gloriarsi della sua bella riforma; imperocchè con tanti, e tali ajuti a chi non riuscirebbe di riformare l' uno, e l' altro globo? La mia meraviglia piuttosto è che gli sia riuscito di fare tanto progresso in brevissimo tempo. Quel Fabio che superò i Cartaginesi a forza di temporeggiamenti, merita certamente molta lode; ma io stimo assai più il mio Monsig. Scipione, il quale senza tante cautele, anzi precipitando ogni cosa, dilegua presto presto l' Idiotismo, più spiritualmente fatale alla sua Diocesi di quel che lo fosse temporalmente alla Romana Repubblica l' odio di Cartagine. Se poi è vero quel che asserisce il Marchetti (e sarà vero, poichè il Marchetti non suol asserire una cosa se non la sà di certo) cioè, che le tavole Ricciane non sono molte, cresce vieppiù la mia meraviglia. Per non diventare co' miei Lettori un secondo Abbate del Mare mi asterrò dal riferire le tante novità promosse, ed introdotte da Monsig. Ricci a vantaggio de' suoi Diocesani. Pur troppo le hanno dovute leggere più, e più volte ne' citati Libri censorj, ed in questo nostro Dizionario. Ne ricorderò una sola (abbenchè siasene fatto menzione altre volte) per essere, come a me pare, la più opportuna, giudiziosa, e legittima di tutte le altre. Nel Breviario vi erano a detta del nostro occhiutissimo Pastore delle Leggende odiose, delle Storie apocrife, delle Antifone indecenti, dei Versetti indigesti, e dei Responsorj infetti di Curialismo. Gli Idioti (che sono quelli che recitano l' Uffizio) si riempivano la testa di falsità, d' indecenze, d' indigestioni, e di curialità. Si studia di quà, di là da uomini perspicacissimi, si consultano i più profondi teologi a fine di rintracciare un qualche mezzo di riquadrare le teste obbliquate degli Idioti; ma non se ne trova, nè se ne sà proporre che un solo; di sbandire cioè dal Breviario un buon numero di Santi poco noti nella Chiesa, come un S. Pio, un S. Pietro M., un S. Tommaso di Cantorbery ec., e con essi le loro Lezioni, e le Antifone, e i Responsorj, e di sostituirvi Santi notissimi sicuramente agli Idioti, quali sono fra gli altri i SS. Baronzio, Barsaba, Mustiola, Alipio, Tarsiccio, Ottato, Crescenzione. Lodevoli, ed ammirabili quasi al pari di questi sono stati i mezzi adope-

tati dal nostro provvido Pastore ad abolire le superstiziose pratiche di pietà, scevre da ogni superstizione, le false divozioni fondate sopra le verità Cristiane, e le religiose pinzocherie, non mai praticate dalle pinzochere, cose tutte che inondavano Pistoja e Prato, dentro e fuori, in pianura ed in montagna; inondazione, della quale (*mirabile dictu!*) non eransi mai accorti 44. Vescovi predecessori di Mon. Scipione. Dunque chi potrà mai non encomiarlo sommamente d'aver fatto sì gran bene ai suoi Fratelli dilettissimi? Imperocchè gli è certo che oggimai in Pistoja, ed in Prato, e singolarmente nelle Parrocchie rurali non si trova più un Idiota, nemmeno se volesse pagarsi cento doppie. Che se pure ve n'ha qualcheduno, sarà senza dubbio un altro Raimondo Giordano, chiamato nella Biblioteca de' PP. l'*Idiota sapiente*. Infatti gli Annalisti Fiorentini, che non sono idioti come i Giornalisti Romani, non lo hanno eglino caricato d'elogj ne' loro fogli? Eppure molte persone di garbo (oh quanto è difficile contentar tutti!) squittinando seriamente, e ad una per una le innovazioni Ricciane, delle quali *ne una quidem* è stata approvata dai Vescovi savj, benchè tutti abbiano nelle loro Diocesi degli Idioti, ne ridono come di un effetto di scioperataggine, o se ne sdegnano come di produzioni di una vera malignità, o le condannano come promosse senza utile. Altri assicurano che gli Idioti sono diventati stupidi, non sapendo più cosa abbiano a pensare della loro Religione, del Papa, del Vescovo, del Curato, del Catechista, del Predicatore, del Confessore, del Maestro. Fra i Parochi medesimi ve ne sono di quelli i quali calcolando il male apparente derivante dalle abbandonate divozioni forse non bene intese, col mal reale cagionato ne' loro Pivieri dal zelo scandaloso col quale il Vescovo le ha screditate, trovano che la pietà de' loro Parocchiani ha scapitato tre doppj al di là di quanto possa aver guadagnato. Infatti è notorio diversi begli spiriti esser passati da un idiotismo immaginario, ad una reale miscredenza. Quelli poi che non sono Idioti deridono più l'entusiasmo indivoto del Pastore, che la pietà volgare, ma sincera delle Pecorelle. Conosco inoltre non pochi uomini gravi persuasi che innumerabili Diocesani, abbenchè comparissero Idioti in altre cose, nella scienza de' Santi

ne sapevano più del loro Riformatore; appunto come più dei Ricci, dei Bartoli, e dei Pujati dell'antica Sinagoga ne sapevano gli Apostoli quantunque apparissero *homines* (*d*) *sine litteris & Idiotae*. Moltissimi per ultimo sono di parere, anzi sostengono, e provano con argomenti riputati invincibili da tutti i Savj, che una Riforma ideata senza discernimento, intrapresa senza autorità, ed eseguita così alla sgherra, non può incontrare che il biasimo di quaggiù, e lo sdegno di lassù.

55. Igno. Se non viene provato, che *Brennacum* (Mezieres) Villa del Turonese, nella quale S. Gregorio di Tourj celebrò tre volte, fosse nel sesto secolo Villa Episcopale, non crederò mai che gli antichi venerandi Vescovi avessero delle Ville. Che se presso diversi Autori si trovano de' Vescovi detti *Episcopi Villani*, ciò non indica, che anticamente vi fossero dei Vescovi posseditori di Ville, ma bensì dei Corepiscopi, i quali facevano diverse funzioni Vescovili ne' Villaggi. Per la qual cosa, io non voleva credere che M. Ricci idolatra della venerabile Antichità, ne possedesse una in luogo amenissimo, e tutta molto ben dipinta, chiamata *Igno*. Ma mi fu detto sul naso, che io era uno sciocco, a non aver mai capito, che M. Ricci è uomo che sà essere Antiquario civico per rovinare degli Altari nelle Chiese, e Modernario rurale per adornare delle Ville in campagna, e che quanto gli spiacciono le Chiese (*a*) in Pistoja, altrettanto gli vanno a genio i Casini del Pistojese. Noi per altro non diremo già che sconvenga ai Vescovi moderni lo aver delle Ville; ma diremo bensì che quelli che le hanno non dovrebbero spacciarsi tanto per ammiratori, ed imitatori degli Antichi, che non le avevano. Quello poi che si biasimerebbe ne' Vescovi moderni (e sarebbesi biasimato negli antichi), sarebbe il far pompa ne' loro Casini Episcopali di pitture satiriche, ingiuriose al prossimo, e scandalose. I Viaggiatori adunque che non vanno in giro pel mondo come i loro Baulli, vadano a veder IGNO, Villa Episcopale di Pistoja. Le cose in essa più mirabili, sono senza dubbio le pitture, le quali abbenchè non siano fatiche nè di Leonardo, nè di Fra Paolo, nè di Pietro

(*d*) Act. IV. 13.

(*a*) Nella sola città di Pistoja (così l'A. della *Voce della Greggia* p. 92. Ed. di Sondrio) ne sono state distrutte più di Sessanta.

Marchesini (*b*), non lasciano d' essere molto pregevoli. Altrove avranno ammirati quadri de' più insigni pennelli rappresentanti infiniti soggetti, ora sacri, ora profani; ma un Ministero d'iniquità pitturato, non si trova che in Utrecht, e nel Casino di Monsignor Ricci. Non credano però che per gustarlo basti avere cognizione delle belle Arti. Nò; gli è necessario portare odio mortale a Roma, ai Curiali, agli Ex-Gesuiti, ai Domenicani, agli Olivetani, al S. Ufizio; poi nodrire una certa divota antipatìa pel cuore di Gesù: conviene inoltre conoscere almen qualche poco la santità sublime dei Sancirani, dei Quesnelli, dei Nicole, dei Portorealisti: in somma bisogna formarsi una bell'anima Giansenistica, senza la quale il Curioso non proverà punto di soddisfazione nel vagheggiarle (*c*). Per conoscerne il merito potrà provvedersi di un *Mercurio errante* di Pistoja: se ve n'è qualcuno, lo troverà presso Atto Bracali. Se poi volesse andare a detta Villa con un qualche Cicerone ben informato, non saprei suggerirgli altri che l' Autor (*d*) della *Voce della Greggia*: questi saprà rendergli conto per sino dei paracamini, nell' ideare i quali, Monsignor d' Igno *dedit* (*e*) *cor suum in similitudinem picturæ*.

56. Ignorante. *V. Chierico Lombardo*.

57. Immagini. Sessanta Chiese atterrate da M. Ricci portano in conseguenza la dispersione di 180. immagini per lo meno, e di non poche Reliquie. Le Immagini sono state vendute a catafascio. Fra queste ve n'erano senza dubbio di quelle che rappresentavano Gesù Cristo, e Maria Vergine. Ciò non ostante non si vuole accusare l'ex-Episcopo Ricci d'iconomachìa decisa, perchè ha avuta la benignità di lasciarne molte in diverse Chiese non demolite. Per altro non sarebbe male, che il Prelato disperditore dasse un occhiata a certi Canoni antichi i quali privano (*a*) del Corpo di G. C., e sepa-

(*b*) Pittori Pistojesi.

(*c*) Così l'empio Voltaire si compiaceva nel vagheggiare, pittoricamente satireggiati su le pareti di Ferney, i ritratti degli impugnatori de suoi errori Patouillet, Nonotte, Guenè, Bergier &c. V. *Descr. del Castello di Fernay*. Assisi 1790.

(*d*) Non ne sò il nome; ma dal suo Libro si conosce ch'egli è un vero, e buon Cattolico, cui le malediche pitture d'Igno hanno fatto nausea.

(*e*) Eccl. XXXVIII. 28.

(*a*) Ann. di C. 732. sotto S. Gregorio III.

rano dalla comunione della Chiesa chiunque tolga, distrugga, profani le sacre Immagini, o ne parli con disprezzo. Bisognerebbe che si ricordasse eziandio del settimo Concilio generale d'Oriente, cioè del secondo di Nicea (*b*), nel quale fu decretato che tutti coloro i quali ad imitazione degli Eretici introducono delle novità nella Chiesa, e così tutti quelli che tolgono qualche cosa di ciò che si conserva ne' Tempj.... le Reliquie de' Santi, le Immagini sacre ec., se Laici o Monaci, sianó scomunicati: se Chierici, o Vescovi, deposti. M. Ricci è Vescovo.

58. Impedimenti. *V. Matrimonio.*

59. Indice *de' Libri proibiti*. Tutti i Dotti, e i Letterati si lagnano allorchè non trovano gl' Indici nelle Opere che hanno a consultare: questo prova che gl' Indici piacciono: ve n'è per altro uno che spiace moltissimo ai Giansenisti, ai falsi Cattolici, a M. Ricci, a Eybel, a Tamburini, a Guadagnini, perchè vi trovano o le Opere loro, o quelle che favoriscono, fra le quali bellissima figura vi fanno gli *eccellenti* Opuscoli carezzati, applauditi, e proposti (forse prevedendo che un giorno o l' altro faranno ottima compagnia al suo Sinodo, ed alle sue Pastorali) dal mitrato di Pistoja, il quale studia il modo di mandare a casa del Diavolo quel disgraziato d' Atto Bracali, che Dio ajuti. Questo Indice odioso, e tanto abborrito, è quello che esce in Roma dalla Congregazione, detta per questo, *dell' Indice*. All' udire costoro, tutti quelli che compongono quella Congregazione sono tutti o Curiali venduti a qualche nemico dei Settarj, o adulatori del Papa, o menati pel naso dal ceto enigmatico. Spacciano come tesi incontrastabili, che il dritto di proscrivere i libri infetti, di proibirne la lettura, e qualche volta di condannarli alle fiamme, è invenzione, ed usurpazione moderna de' Papi, e non vogliono ricordarsi, nè di ciò che fece S. Paolo in Efeso, nè del canone ix. del secondo Concilio Niceno, nè di quanto è stato praticato in tutti i tempi dalla Chiesa (a fine di allontanare il veleno dalle anime de' Fedeli) tutto conforme ai decreti del Concilio Tridentino. Lo hanno inoltre per una providenza intollerabile, e non vogliono intendere quanto giovi lo avere chi apra gli occhj sopra i libri sospetti, e ne scopra gli errori, per indicare ai buoni Cristiani quali siano quelli,

(*b*) Ann. di C. 787. sotto Adriano I.

dalla lettura de' quali, come nociva, abbiano ad astenersi. Gran che! Per tener lontana la pestilenza, la quale non può recare la morte che ai corpi, non v'ha cautela che venga riputata sovrabbondante: Lazzaretti, Quarantene, Suffumigj, Medici deputati, Commercio interdetto, Sindacato rigorosissimo, Steccati, Cordoni, Incendio delle merci anche più preziose, tutto è necessario. Quelle all' incontro che si usano dal Pastore universale cui è fidato tutto il Gregge di G. C., a fine di tener lontana la pestilenza di que' libri perniciosi, che possono dar la morte all' anima, sono tutte, a detta de' Giansenisti, e de' Novatori, non solo inutili, ma ingiuste, gravose, insoffribili. Ma, Gesù Cristo non dice continuamente al legittimo successor di S. Pietro *pasce oves meas?* Il comando non può essere nè più chiaro, nè più preciso, nè più assoluto, nè più autorevole; dunque l' obbedire è indispensabile, necessario. Quelle parole non significano nudrisci, dà a mangiare, porgi il cibo spirituale alle mie pecore? Certo che sì. Di due cose dovrà dunque il Papa render conto a Dio. Primo, se ha pasciute le pecore. Secondo, di qual cibo le abbia pasciute. Dunque il Papa dovendo pascere il gregge Cristiano, i Fedeli, di cibo spirituale che sia nutrivo, e sano, deve esaminarlo, e se ne trova dell' infetto, allontanarlo da essi. I libri cattivi sono vivande infette, e chi ha assaggiati gli Opuscoli Pistojesi, il Sinodo Ricciano, e le opere Tamburiniane lo sa; dunque il Papa per non farsi reo dinanzi al Divin Giudice, deve proibirne la lettura ai Fedeli. A questo ragionamento, intelligibile ai ragazzi, che può opporsi da chi ha un oncia di buon senso, e d' equità, un ombra di buona fede, e di religione? In tutti gli Stati vi ha qualche Magistrato deputato a vegliare che non escano alla luce libri, ne' quali i dritti del Sovrano venissero, ancorchè leggerissimamente lesi; e se ve ne sono penetrati d'altronde, si ritirano, si sequestrano, e si proibisce ai sudditi sotto gravi pene, non solo di leggerli, ma di ritenerli. Guai ai Revisori se hanno chiusi gli occhi sopra qualche espressione antiregalistica! guai allo Stampatore che l'ha attorchiata! guai al Bibliopola che ha sparso il libro! Ma se Roma (a)

(a) Se da 50. anni addietro si fossero fatte rispettare le proibizioni de' Libri nocivi condannati da Roma, forse ora non si vedrebbero i pessimi ef-

pratica lo stesso per sopprimere quelle Opere che offendono i dritti della Religione, della Chiesa, della verità, Roma eccede, usurpa, tiranneggia. Appena il nostro Marchetti ebbe alcun poco appannata la fama dell' Angelo di Pistoja con le sue immortali Annotazioni, ecco proibito il libro, ecco rimandato l' Autore. Quest' Angelo di Pistoja propone eresìe in un Sinodo, guai a Roma se pensa a condannare il Sinodo, e l' Angelo! Ma io non mi dilungherò di più sopra questa materia, perchè lo sragionare ostinato degli Antiromani, lo dico ingenuamente, mi annoja, e stomaca. I sofismi, le calunnie, e le sciocchezze di tutti coloro che fanno una guerra interessata alla Sagra Congregazione dell' Indice circa il dritto, e circa il fatto sono state oggimai dimostrate in modo, che a mio giudizio non vi sono che i balordi, e gl' insensati (*b*) che possano disapprovare, anzi non lodare una provvidenza, necessarissima a mantenere intatto il deposito della Fede: Deposito che Gesù Cristo ha fidato a S. Pietro, ed ai Successori di lui; non agli Episcopi di Pistoja, non ai Dottoroni di Pavìa, non ai Giudici della Fede incattedrati dal Bartoli, e molto meno agli Arcipreti di Cividade. Ho detto *non ai Vescovi di Pistoja*. A prova ridondante della mia asserzione, ed a proposito dell' autorità di proibire i libri dannosi, valga l' esempio di Reginaldo Pecoli Vescovo di Cicestre, il quale per avere, fra le altre indegnità, ritenute presso di se diverse opere condannate, fu per ordine di Pio II. degradato (*c*), e sottoposto alle pene canoniche. E il nostro M. Ricci, il quale non solo ritiene, ma approva, promulga, e spande in ogni angolo della sua Diocesi i bastantemente noti infami Opuscoli, che non meriterebbe? Queste, e consimili verità incontrastabili sono state dette mille volte; si ridiranno altrettante. Se il replicarle non gioverà a richiamare dall' inganno i pazzi Novatori, gioverà a confermare nella sana dottrina i veri Cattolici.

60. Indulgenze. Molti hanno trattato l' argomento delle In-

fetti, e le funeste conseguenze d' una malintesa tolleranza circa questo punto. La necessità d' usar in oggi sommo rigore circa l' introduzione de' Libri, fatta giungere all' eccesso, prova ad evidenza il mio assunto. Ma questa necessità voglia Dio che non sia stata conosciuta troppo tardi.

(*b*) Chi non ha letta la Storia polemica *della Proibizione de' Libri*, opera lodatissima del ch. Signor Abb. Zaccaria, la legga, e vedrà se esagero

(*c*) Op. cit. Lib. I. Epoca IV. N. XVI.

dulgenze: alcuni bene, altri male; peggio di tutti il Sig. Palmieri. Questo ex-Filippino aveva sin dal 1786. regalato al Pubblico un Trattato *Storico-Critico-Dogmatico* sopra di esse, e questo Trattato che avrebbe escluso l' Autore da qualunque Università d' Italia, fu quello appunto che dopo varie vicende lo introdusse in quella di Pavìa, nella quale ora è divenuto Cattedratico, col gloriosissimo incaricó di recitare a buon numero di Giovani traditi gli Scritti postumi del P. Natali. Veramente gli Uomini dotti di Genova non avendo mai tenuto per Teologo questo loro Concittadino, non volevano credere che avesse ottenuta una cattedra di Teologìa; ma quando seppero che l' impegno da lui preso altro non era che di *leggere* (abilità che da niuno eragli mai stata contrastata) lo credettero. Eppure i Genovesi non potevano ignorare, che il Palmieri, dopo il Capitan Fracassa del Sinodo Pistojese D. Pietro Tamburini, era stato uno dei Mosè più riottosi di quel famosissimo Sina. Che era entrato in esso con la qualificazione di Teologo *deputato dalla Corte*, e già si sà che i Teologi deputati *dalla Corte* sono infallibilmente tutti pezzi da ottanta, voglio dire Dottoroni consumatissimi. Sapevano eziandìo che M. Ricci (profondissimo Teologo, come si conosce dalle Pastorali uscite in suo nome) non poteva avere suggeriti al suo Sovrano per luminarj dell'Assemblea, se non uomini a tutta prova. Notizie tali avrebbero dovuto bastare a persuaderli che il Palmieri era un uomo grande quant' altri mai. Ed ecco il motivo pel quale ho stimato bene far menzione di lui nel mio Dizionario; cioè, affinchè il Pubblico, e singolarmente i Genovesi che lo credevano un ignorante, si ricredino, o come direbbe l' elegantissimo Pujati si *rialdino*, o (*a*) *rialdiscano*, se sono *rialdibili*. Al libro poi del nostro Neoteologo fu risposto meschinamente da non sò chi; ma egregiamente da altri, e singolarmente dai Giornalisti (*b*) Eccl. di Roma, e dall' Autore della *Difesa del Concilio di Trento* (*c*) *contro il Trattato &c. sulle Indulgenze*. Ho letto in appresso un MS. d' un Arciprete mio amico, intitolato così: *Riflessioni sopra il Compendio del Trattato* &c. *delle Indulgen-*

(*a*) V. l' Art. RIALDIRSI.
(*b*) Tom. III. 15. Sett. 1787. e seg.
(*c*) Chi non ha il Libro vegga il Giorn. Eccl. Tom. IV. 25. Luglio 1789.

ze. Dodici sono i Capi del Compendio, e dodici le Riflessioni. Quando questo Opuscolo, che ho letto con molta soddisfazione, uscirà alla luce, probabilmente i Genovesi dotti, ricadranno, per rapporto alla dottrina del Signor Palmieri, nella loro incredulità. Intanto gli amatori di questa materia potranno leggere nel Tomo VII. delle Conferenze di Lusson quelle due che trattano dell' Indulgenze. La traduzione di queste, fatica fedelissima del Signor Abb. Viviani, si trova nel Supplemento (*d*) al G. E. di Roma. Siccome poi questo argomento mi piace, e m'interessa di molto, così ho voglia di trattarlo ancor io; ma usando stile, ordine, e persino parole chiare, ed intelligibili eziandio alle persone incolte, le quali, non avendo pratica del frasario teologico de' Dotti, non sanno precisamente cosa credere circa le Indulgenze, e si trovano molto impicciate circa il metodo da tenersi per procurarsene l'acquisto. Ma il vostro libro, diranno i miei Amici, quando uscirà? Quando? Prestissimo, cioè immediatamente dopo che il Signor D. Vincenzo Palmieri mi avrà fatto capire come queste due proposizioni da lui asserite, che *la vera dottrina dell' Indulgenze non si è MAI perduta nella Chiesa*; e che *si è perduta sin dall' ottavo secolo*, possano essere ugualmente vere. A prima giunta sembrano contraditorie; ma il Signor D. Vincenzo saprà conciliarle con mia soddisfazione, tanto più facilmente che ora egli parla *ex catbedra*. Qual contradizione può mai imbarazzare un Cattedratico di Pavia? Qui mi pare che qualcuno de' miei lettori abbia voglia di rimproverarmi di asserire il libro Palmieriano esser cattivo senza darmi alcun pensiero di provare la verità dell'asserzione. Potrei rispondere alla prima che il libro, come ho detto, è di già stato egregiamente confutato da altri. Ma la mia risposta non sarà questa: ne ho un altra, che deve soddisfare tutti coloro, che sono ben informati delle cose correnti, e che leggono imparzialmente i nostri non meno che i Libri de' nostri Avversarj. Io, col mio Dizionario non ho in mira, che di tener lontani i buoni Cattolici dal veleno delle false dottrine, tanto a' giorni nostri in voga. Per poco che siasi osservato il metodo che tengono i nostri Emoli, si sarà toccato con mano, che queti, non solo non fanno mai

(*d*) Ann. 1790. Quint. I.

il menomo caso delle nostre Confutazioni, alle quali non sanno come rispondere, ma che riproducono gli errori, come se fossero altrettante verità incontrastabili, ricevute per tali da tutta la Chiesa antica, e moderna, da tutti i Teologi, e da non doversi in modo alcuno rivocare in dubbio. E però, dopo che qualche uomo dotto ha censurato con trionfo un qualche Opuscolo eterodosso uscito da Pistoja, o da Pavìa, o dai municipj della combriccola Ricciana, una nuova Censura dottrinale, e ragionata a che gioverebbe? O il Lettore è di quegli uomini di senno che amano sinceramente, ed imparzialmente la verità, ovvero del numero di que' fanatici, che vogliono aver ragione ancorchè siano stati convinti di manifesto errore. Se è de' primi, soddisfatto de' nostri argomenti invincibili, altro non ricerca, altro non aspetta. Se de' secondi, ogni fatica sarebbe gettata, ogni replica inutile. Conchiudo pertanto che dopo una buona confutazione degli spropositi de' nostri indomabili, e pertinacissimi Novatori, il miglior partito che possa prendersi, il mezzo più sicuro che possa usarsi a provare che un tal libro è velenoso, o per lo meno erroneo, è quello di far noto al Pubblico che quel tal libro (ove per un caso non sia di quelli riconosciuti per sani generalmente) è stato proposto a' suoi Diocesani da M. Ricci, o approvato dai Riccisti, o lodato dagli Annalisti Fiorentini, o tutto questo insieme come spesse volte è avvenuto. Provato questo o in tutto, o in parte, ve n'è quanto basta per far sì, che i miei Lettori se ne guardino. Ecco qual è per me (l'ho detto altrove, e lo ridico) la regola più sicura per giudicare, anche prima di leggerlo, che un tal Opuscolo, o Pastorale, o Lettera uscita dalle penne del Partito Pistojese, è cosa cattiva. Ora che M. Ricci abbia proposto a suoi Cooperatori il Trattato del Palmieri, consta dalla Lettera inserita nell' Appendice del Sinodo num. X. Dunque ec. Che sia stato approvato dai Riccisti, è noto *lippis, & tonsoribus*. Dunque ec. Finalmente che sia stato lodato dagli Annalisti Fiorentini, ne fa fede il foglio di costoro del 1786. num. XXVI. Dunque ec. Può darsi che qualche volta la mia regola sia fallace. Dio voglia che cessi per sempre d'essere certa.

61. Italia. Città dell' Europa, celebre per esservi in essa la Stamperia del P. Pujati; collocata, non sò bene se all' in-

gresso Orientale, cioè alla porta detta *Calabria*, o all' Occidentale chiamata *Piemonte*, o veramente nell' umbilico della Città, fissato da Virgilio circa la puzzolente valle d' Ansanto, o finalmente in qualcuno de' Borghi della medesima, come il borgo *Torino*, il borgo *Venezia*, il borgo *Napoli* ec. Checchessia di questo, dico che il P. Pujati, uomo di molte tavole, non parla a caso. Col porre ne' suoi Opuscoli la data d' Italia vuole avvertire ch' egli è padrone dispotico di tutte le Stamperie Italiane. Infatti qual è quello Stato (toltone due) di questa Provincia, nel quale non si trovi tutta la maggior facilità, e commodo di stampar libri pessimi d' ogni maniera, ma singolarmente quelli che investono i dritti della S. Sede, e fanno ingiuria ai Cardinali, alle Congregazioni, e Curie Romane? Facilità sommamente biasimevole, la quale porta in conseguenza la difficoltà di dare alla luce i libri sani, e le giuste censure de' cattivi, e qualche volta la proibizione aulica di *Annotazioni* piene di Religione, e di buon senso, di *Trattati* utilissimi, ed ortodossi, di *Omelìe* degne dei primi uomini Apostolici. Per verità non sò con quali ragioni i favoreggiatori di un sistema così poco cristiano potranno giustificarsi innanzi a Dio. So bensì che dalla rinomatissima Stamperia *Italia* è uscita quell' Opera classica intitolata *Annotazioni sopra le Annotazioni pacifiche*; superfetazione monacale del Libro del Marchetti, dai Curiali Romani (i quali non si sono ancora (*a*) *rialditi*) stimata meno de' loro peduli. Se giungono mai al *rialdimento* Pujatesco (e vi giungeranno subito che sapranno cosa s' abbia a fare per *rialdirsi*) ne conosceranno il merito. Frattanto, ove non siano ciechi affatto, osservino con quanta unzione evangelica l' illuminato Autore parli nelle giudiziosissime Annotazioni (*b*) dei *Curiali* di Roma, degli *Abbatini* ottogenarj Mamachi, e Zaccaria, dei *Marescialli*, *Cavalleggeri*, e truppe *ausiliarie* del Papa; e per compimento del Papa medesimo.

62. Libri. *V. Indice*.

L

63. Lingua *volgare*. La lingua volgare è bella, e buona, singolarmente se nel parlare, e nello scrivere si faccia uso di vocaboli, che abbiano la tessera ospitale dell' Accademia della Crusca. Ma usata nelle Liturgìe della Chiesa, diverrebbe una vera deformità.

(*a*) l' Art. RIALDIRSI.

(*b*) V. le suddette *Annotazioni* &c.

A chi è buon Cattolico, e sà qual venerazione, ed obbedienza si debba prestare ai decreti dei Concilj Ecumenici, basterà il sapere che la proposizione di non doversi nella celebrazione dei divini Misterj ammettere altra lingua che la volgare, fu anatematizzata dal (*a*) Concilio Tridentino. A chi poi preferisce il suo privato giudizio alle canoniche decisioni, è inutile esporre buone ragioni, e validi argomenti, per farlo ricredere. Che se pur ne bramasse, non ha che a leggere l'eruditissima (*b*) Dissertazione sopra questa materia del Sig. D. Giuseppe Maria Isotta, alla quale, per non metter la falce nella messe d'altri, rimando il Lettore. Eppure Monsig. Ricci che ci vede meglio dei PP. Tridentini (*c*), desidererebbe di veder richiamata la Liturgìa *ad una maggior semplicità di riti, coll' esporla in lingua volgare* (ugual desiderio (*d*) ebbe l'Ugonotto Pelisson), *e proferirla con voce elevata*. Che la semplicità de' riti consista in usare piuttosto una lingua che l'altra, e nel pronunziare il canone della Messa *elata* piuttosto, che *submissa voce*, non lo aveva mai inteso da alcuno. Chi dunque celebra in lingua latina, e sottovoce, altera, ed offende la *semplicità* de' riti: questa è novissima davvero. Dunque que' due Secolari che l'anno 1787. cantarono (*e*) in S. Alessio di Pistoja il famoso *Passio* in volgare, e con voce altissima per gareggiare con quella del Vetturale che faceva l' *Ancilla*, e strillava come un disperato, avranno aumentata di molto la *semplicità* della Storia Evangelica. Ma in que' giorni ne' quali il P. Nocetti celebrava nella Chiesa di S. Girolamo la Santa Messa in latino, mentre un altro Sacerdote la leggeva in volgare, come sarà andata la faccenda? Uno avrà giovato alla semplicità de' Riti, e l'altro le avrà pregiudicato. M' immagino (*f*) che gli astanti avranno assistito al divin Sacrifizio con molta divozione, e raccoglimento, e che alla fin fine divagati dalla confusione delle lingue, ed insie-

P

(*a*) Sess. XXII. Can. IX.

(*b*) Stampata in Vercelli 1788.

(*c*) Sess. IV. del Sinodo di Pistoja p. 131.

(*d*) Lo dice Arnaldo in una Lettera citata dal ch. Rasier nell' Analisi del Concilio di Pistoja P. I. p. 117. Anzi Pelisson effettuò il suo desiderio, col volgarizzare il Messale, e spargerlo quà, e là.

(*e*) Voce della Greggia p. 32. N. I.

(*f*) V. l'Articolo PASSIO. VETTURALE.

me intalentati di ridere (solito effetto delle innovazioni strane) saranno usciti di Chiesa, senza aver soddisfatto al precetto nè in latlno, nè in volgare. Come mai è saltato in testa a Monsig. Ricci di tentare l'introduzione di una stravaganza del tutto contraria alla presente disciplina? Rispondo subito. Monsignor Ricci vuol farla da Novatore; non ha innovazioni utili, e buone da introdurre, e ne propone necessariamente delle inutili, e cattive. Monsig. Bossuet (*g*) lo aveva predetto.

64. LITTA. Celebre Canonico della insignissima Cattedrale di Milano. A questi l' Italia è debitrice di una grande scoperta circa il merito di Monsig. Ricci, tenuto finora dai Savj per un cattivo originale. Già, l' accreditatissimo Pujati, papagallo di quel buffone del Gazzettier Luganese, nella Dedica dell' Opera strepitosa della *Viacrucis*, avea ravvisato in quel Vescovo enigmatico un Dottor Timoteo. Il Canonico Litta, dopo di aver esaminati tutti i Vescovi dell' orbe terraqueo, non contento dell' elogio Pujatesco, ne fa sapere in un altra Dedica (e viva le Dediche), che il nuovo Dottor Timoteo è *un Prelato veracemente grande nella Chiesa di Dio;* ove dee avvertirsi, che secondo il Signor Canonico vi sono dei Vescovi, grandi sì, ma non *veracemente;* cioè dei Vescovi grandi, ma di grandezza equivoca. Di più, Monsignor Ricci, non solo è un Episcopo *veracemente* grande come per esempio i Leoni, ed i Gregorj Magni, ma gli è tale *a preferenza di chiunque altro;* e però, chi ignorando l' esistenza di quest' ente privilegiato, volesse sapere qual sia il più gran Vescovo del mondo (ve ne sono ancora 800. circa) apra il libro del Sig. Canonico Litta, e lo saprà. Sò che a moltissimi è dispiaciuto che questo Sig. Canonico abbia prostituito così all' impazzata il bel titolo di *Grande*, applicandolo a quel Vescovo appunto cui in oggi meno convenga. A me nò; anzi c' ho gusto, e gusto *grande*. In primo luogo si sà che Monsig. Ricci è *gran* partitante dell' odierna Chiesa Gallicana, illustrata presentemente da tanti Pastori intrusi: si sà che ai Vescovi Gallicani si dà il titolo di *votre Grandeur*; dunque stà bene che Monsig. Scipione, il quale in Francia sarebbe *sa Grandeur*, sia Scipione il *Grande* in Italia. In secondo luogo, siccome il dichiararlo Vescovo, grande sì, ma *nella*

(*g*) V. l' Art. NOVATORI.

Chiesa di Dio, vuol dire che se mai uscisse dalla Chiesa di Dio per entrare in quella d'Utrecht, che è di tutt' altri che di Dio, non sarebbe più *Grande*, così io spero che questa canonicale intitolazione lo impegnerà a rimanere nella Cattolica che è la sola Chiesa di Dio, o a ritornarvi se mai ne fosse partito. Ma rivediamo il nostro Signor Canonico Litta. Questi, *veracemente* buon Giudice del merito Episcopale, *a preferenza* di tutti i Canonici d'Italia, è Autore di un Opera (dedicata a Monsig. Ricci) intitolata: *Diritto di stabilire impedimenti dirimenti il Matrimonio, e di dispensare*. L'Opera è stata vittoriosamente confutata da diversi (*a*) valentuomini. Dio voglia che la stomachevole adulazione con la quale l'Autore ha contribuito a guastare la piccola testa di Scipione il Grande, non sia stato a lui un impedimento dirimente a salvar l'anima!

M

65. Madre di Dio. Fra i nemici della Cattolica Religione vi sono stati di quelli che ne hanno impugnati i santi Dogmi a faccia scoperta, e senza equivoci; altri, o copertamente, o con giri di parole, o col non volerli asserire in termini chiari, e non soggetti ad interpretazioni diverse. Che Monsig. Ricci debba annoverarsi fra i primi, non lo credo; ma credo bensì che abbia meritato d'essere annoverato fra i secondi. Nestorio aizzato dal suo amico Anastasio, insegnò pubblicamente, e senza adombramenti *Mariam* (*a*) *a nemine* DEIPARAM *vocari debere, esseque dicendam non Theotocon, sed Christotocon*. Questa eresìa, conseguenza dell'aver sostenuto *duos esse Christos: unum filium Dei, & filium hominis alterum*, fu valorosamente combattuta da S. Cirillo Alessandrino, poi condannata da S. Celestino I., e finalmente anatematizzata l'anno di C. 431. da 200. e più Vescovi nel celebratissimo Concilio Efesino, e da 630. con S. Leone nel Calcedonese. M. Ricci non ha mai detto positivamente, ed affermativamente, che Maria V. abbia a chiamarsi *Christotoco*, o *Christipara* co' Nestoriani, e molto meno con altri *Antropotoco*. Non ha mai scritto di non volere ammettere che debba chiamarsi Madre di Dio *Deipara*; ma non lo ha mai asserito apertamente, nè in alcuna delle sue Pa-

(*a*) V. il Giorn. Eccl. di Roma T. I. e V.

(*a*) Socr. H. E. lib. VII. cap. 32.

storali, o lettere circolari, nè in alcun luogo del suo Sinodo, nè meno nella Sessione VI. p. 200. ove si tratta dei dogmi di nostra Fede; luogo nel quale Monsignore favellando di Maria, e di Maria come Madre, avrebbe dovuto spiegarsi con quella chiarezza che in materie di tanta importanza è assolutamente necessaria allontanare le controversie, i doppi sensi, e l'errore. Anche il bravo Monsignor Pannilini (il primo tra i Vicarj di Monsig. Scipione nel dipartimento Giansenistico) circa questo punto *foetet aliquandiù*, come si deduce dalla costui Pastorale dei 16. d'Aprile 1786. Cap. 14. p. 126. Ma ritorniamo all'Angelo Pistojese. Perchè ove disse che Maria (*b*) è stata prescelta *per esser Madre di Gesù Cristo*, non disse *per esser Madre di Dio?* Che Maria fosse Madre di Gesù Cristo non lo negava nemmeno l'Eresiarca mitrato di CP., chiamandola *Christipara*, titolo ricusato (*c*) poi dalla Chiesa in odio dell'empio Titolatore. Avrassi a pensare che Monsignor Ricci abbia affettato d'imitare Monsignor Nestorio il quale appunto *vocem* DEIPARAM (*d*), *tamquam larvam reformidans*, *declinabat?* Gli Apologisti del Prelato rileveranno che l'argomento è negativo, e però di niun peso; ma se questi vorranno compiacersi di consultare Gretsero, là dove (*e*) disputa con Calvino, o per maggior commodo dare una occhiata alla storia della Famiglia sacra del dotto, ed erudito Ant. Sandini (*f*), troveranno *duplex esse argumenti negativi genus:* uno cioè *purè negativum;* l'altro *quod positivi aliquid habet admixtum*, dal quale *concludi aliquid potest*. Tale è il nostro, come facilmente conoscerà chiunque giudica della giustezza delle argomentazioni senza spirito di partito. Il silenzio pertanto, o sia la reticenza di M. Ricci (*g*) in luoghi ne' quali avrebbe, non potuto, ma dovuto parlar chiaro, mi fa entrare in sospetto, che col pretesto di scansare una ripetizione di parole, abbia voluto occultare maliziosamente la sua privata opinione circa la maternità della Vergine, e così andare al riparo di una giusta accusa di palese Nestorianismo. Ma è egli poi vero, che il nostro Monsignore, non abbia mai chiamata la B. Vergine *Ma-*

(*b*) Sess. VI. *ut sup.*

(*c*) Cioè il composto della parola, della quale fu Autore Nestorio.

(*d*) Socr. loc. cit.

(*e*) De Cruce lib. I.

(*f*) De Christo Domino Cap. XIX. §. 8.

(*g*) Ugual malizia mi pare di vedere eziandio in quelle litanie di Gesù da lui composte e riportate nel N. VI. dell'Append. al Sinodo.

ter Dei, o *Dei genitrix*? Convien distinguere. Pubblicamente, e con la propria lingua, non mai: con quella di Don Bartolomeo Colti, una volta (*h*). Ma dove? Nel Sinodo di Pistoja, nel quale il suddetto Signor Bartolomeo (*i*), salito sul Pulpito lesse in nome di tutti la profession di Fede promulgata da Pio IV. Lo che altro non prova se non che M. Ricci nominò Maria *Madre di Dio* sì, ma per bocca d'altri, e come *per procuratorem*, ed in occasione, che il nominarla per tale era del tutto indispensabile, cosa che punto non mi appaga; ed eccone la ragione: In quella medesima professione di Fede Monsignore aveva giurate in Roma molte cose, che aveva in animo di non attendere in Pistoja, come l'effetto ha fatto toccar con mano. Giurò di riconoscere la santa Romana Chiesa per *omnium Ecclesiarum matrem, & magistram*; eppure nel dottoreggiare sopra diverse materie di non sua competenza, e nell'operare sempre a capriccio, senza mai consultare il Papa, ha egli mai riconosciuta la santa Chiesa Romana per madre, e maestra della Pistojese? Giurò di ricevere, e sottomettersi ai Concilj ecumenici, e *præcipuè*, come dice la Formola, al sacrosanto concilio di Trento: ognuno sà quale stima ne abbia fatto a proposito singolarmente degl'Impedimenti Matrimoniali, de' voti Monastici, e della riforma de' libri liturgici. Giurò al Vicario di G. C. *veram obedientiam*, e glie la giurò senza limitazione (*l*) di luogo: se avesse giurato di disubbidirlo, avrebbe egli potuto osservare più esattamente il suo giuramento? D'un uomo dunque avvezzo a mancare costantemente ai più solenni giuramenti, chi può fidarsene? e a dileguare i sospetti che abbiamo circa la sua ortodossia Mariana potrà per avventura bastare lo aver egli una volta chiamata la Vergine col titolo di *Deipara* con la lingua di Don Bartolomeo? Il mio sospetto poi cresce di molto allorchè leggo a carte 38. della Appendice al Sinodo certa no-

(*h*) Credo sì, che M Ricci reciti il Canone della Messa, e molte volte le Litanie, e l'Avemmaria; dunque dirà più volte, ora *sancta Mater Dei*, ed ora *sancta Dei Genetrix*. Sarà. Ma d'uomo che ha dimostrato, col sostituire al *fructus ventris tui* del Vangelo, un capriccioso *fructus uteri tui*, di aver l'angelica salutazione per inesatta, chi ne assicura che al *Mater Dei*, parole non evangeliche, ma de' PP. del Concilio Niceno, non sostituisca *Mater Jesu*, come sebbene copertamente ha fatto (e lo vedremo or ora) nel N VIII. dell'Append. (*i*) Atti del Sinod. Sess. I. p. 16.

(*l*) Appena giunto in Pistoja M Ricci diceva a questi, e a quello che *il Papa non comanda che sino a Pontecenteno*; come se la giurisdizione spirituale, e l'autorità del Vicario di G. C. avesse de' confini locali, o ch'egli, uscito da quelli del patrimonio di S Pietro non fosse più, a un bisogno, scomunicabile. Il veleno di questa Scipionata lo vede ognuno.

purità della Religione. Analoga a così falsa, ingiusta, e temeraria sentenza, è la Nota seguente, la quale, oh quanto contribuisce a giustificare i nostri sospetti! Nella seconda Nota adunque il pio, e prudente Vescovo Ricci raccoglie con diligenza (o adotta la raccolta) molto di ciò che può in qualche modo, ed apparentemente concorrere a far comparire presso gli Idioti (e di questi ve ne sono) Maria V. meno cara al cuor di Dio di quel che credono, ed a diminuire conseguentemente il rispetto che le professano i Fedeli, e la fiducia che han in così pietosa, e possente Mediatrice i Giusti non meno che i Peccatori. Osserva fra le altre cose narrarsi in S. Giovanni che Maria *incontrò dei rimproveri per una preghiera intempestiva*: osservazione molto più intempestiva di quella preghiera, la quale infatti fu pochi momenti dopo esaudita: *osservazione* sciocchissima, come *osserverebbe* (*q*) Pietro Canisio, e fatta unicamente dall' Annotatore per togliere ai Fedeli la speranza, che la Vergine beata possa essere loro *Mediatrice* (*r*) presso l'Altissimo, nel giusto senso che lo intendevano i SS. Epifanio, Bernardo, Anselmo di Cantuaria, ed altri Dottori Latini, e Greci. E ben non è poco che siasi astenuto dal riunire in quella sua bella Annotazione le altre accuse, che furono date alla Madre di Dio dal Brenzio, dal Culmanno, dal Lossio, da Spangerbergio, da Sarcerio, da Pellicano, dai Centuriatori ec. abbenchè tutti egregiamente confutati dal lodato Canisio. Dal sin qui detto pur troppo ne risulta, la credenza di M. Ricci sul punto della maternità di Maria, non esser esente da censura in modo ch' egli non sia tenuto, a fin di togliere ogni scandalo, a spiegarla con tutta la maggiore chiarezza. Il ricusare di farlo, stante le divisate circostanze, ne autorizzerebbe a crederla poco cattolica. Desidero d'ingannarmi, e tanto più lo desidero, quanto che non vorrei che accadesse alla destra di M. Ricci quella sciagura che si legge in (*s*) Evagrio essere accaduta alla lingua di Nestorio. Anzi dirò che non sò darmi a credere che il nostro Monsignore abbia voluto adottare l'eresìa di questo ostinatissimo Patriarca, condannata da tutta la Chiesa, e ormai confinata, al dire di alcuni Viag-

(*q*) *De Maria Deip. Virg.* lib. IV. cap. 20.
(*r*) Veggasi la prima Nota della quale si è testè parlato.
(*s*) H. E. Lib. 1. Cap. 7. in fin.

giatori, in qualche angolo dell' Indie. Ma dico altresì che ove si determinasse a dissipare i nostri non mal fondati sospetti, non si lusinghi di potervi riuscire col suo solito sfoggio di geroglifici oratorj, di cavilli, di circuizioni, di patole vuote, o ambigue. Se avessimo a fare con un uomo d'onore, incapace di fingere, e di mentire, *l' Est est*, *Non non* dell' Apostolo ci basterebbe; ma un M. Ricci, tuttocchè Vescovo, ove brami di appagare il Pubblico, deve parlare in questa guisa „ Credo sinceramente „ che Maria V. santissima sia „ veramente Madre di Dio; che deve esser chiamata co„ sì, perchè quegli che è sta„ to concepito in lei, e chi „ di lei è nato, è veramen„ te Dio; che la Chiesa ha „ sempre ciò riconosciuto in „ questo modo, e lo ha di„ chiarato espressamente nel „ Concilio generale di Efe„ so, contro l'eretico Nesto„ rio, il quale negava questa „ verità „. Così parla (*t*) Monsignor Abelly Vescovo di Rodez. Così parli M. Ricci, e non verrà rimproverato che d'irriflessione, e d'inesatezza nello scrivere. Sono ben persuaso che niuna persona privata ha dritto di obbligare un Vescovo a render conto della sua dottrina. Quinci a M. Ricci parrà molto strano che una persona privatissima quale io sono abbia l'ardire di proporli una chiara spiegazione de' suoi sentimenti circa un punto dogmatico. Io all'incontro trovo molto più strano che un Vescovo si sia posto nella necessità di doverla fare. Imperocchè sostengo che un Vescovo quando s'avvede d'aver somministrati de' motivi gravi, ben fondati, e costanti di scandalo, sia tenuto a giustificarsi col Pubblico, almeno per principio di carità verso se stesso. M. Ricci medesimo, che conosceva questo suo dovere mostrò d'aver voglia di adempierlo in occasione de' suoi primi guai co' suoi Fratelli dilettissimi per mezzo di quelle famose Pastorali, le quali a dir vero, in vece d'essere apologetiche, ebbero mestieri d'apologia. Per la qual cosa io spero che Monsignore non avrà difficoltà di fare altrettanto (ma un pò più sinceramente) con tutto il Pubblico, ora che si tratta di cosa molto più seria, ed importante di quel che lo fosse la buffonata della Campana, la sciocchería dei Mantellini, l'affare de' PP. di S. Dome-

(*t*) *Verità principali della Fede* &c. trad. da Mons. Dandini Vescovo d' Sinigallia: Istr. VIII. p. 43.

nico, la scoperta delle poche tavole, e simili. Che se poi la sua alterigia, compagna indivisibile degli Erranti volontarj, lo consigliasse a ricusare la propostagli professione di Fede, permetterà a me, ai suoi Censori (u), e a tutti quanti i veri Cattolici che leggeranno le sue Pastorali, e gli Atti del suo Sinodo, di credere, dire, e sostenere che la sua ortodossìa relativamente alla Maternità di Maria è molto sospetta. Alla maternità di Maria, dico, che fu preconizzata prima ancora del parto verginale da una Donna *Spiritu* (x) *Sancto repleta*, quale fu la madre del Precursore con quella umilissima, e riverentissima esclamazione: *& unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me* (y)?

66. Maledetto. Presso gli Ebrei, la maledizione del prossimo era tenuta per un peccato tanto esecrando, che molte volte non se ne pronunziava nè meno la parola. E' noto a Biblici che quel *ne forte... filii mei benedixerint Deo* di Giobbe (a), quel *benedic Deo, & morere* della cattiva moglie di lui (b), quel *nisi in faciem* (c) *benedixerit tibi*, con quell' altro *videbis quid in faciem benedicat tibi* (d) di Satanasso; e così quel *benedixit Deum, & Regem* che fu la calunnia apposta al povero (e) Nabotte, si devono intendere per maledizioni. Se dunque alle volte *Benedicere* significa *Maledicere*, chi sà che talora *maledictus* non significhi *benedictus*? Voglio lusingarmi che sia così (tanto più che non v'è in oggi singolarità che sia da riputarsi impossibile) per giustificare il Sacerdote Teologo Tamburini d'aver, in non sò qual sua lezione, chiamato il Sacerdote Dottor Marchetti *auctor maledictus* (questo è altro che il *raca* di S. Matteo!) come se il Marchetti fosse un figliuolo di Canaan (f). Non

Q

(u) V. sentimento d'una Società letteraria sul Sinodo di Pistoja. Lett. II. p. 75. Il Peccato in Religione, ed in Logica degli Atti, e Decreti del Conc. Dioc. di Pistoja cap. XX. Il Giorn. Eccl. di Roma 1790. Num. 21.

(x) Luc. I. 43.

(y) Cioè *Mater* DEI *mei* (come insegnano i sacri Interpreti) *qui absolute vocatur Dominus* (Corn. a Lapide) *quia Rex regum, & Dominus Dominantium*.

(a) Job. I. 5.

(b) Ib. II. 9.

(c) Ib.

(d) Ibid. 5.

(e) III. Reg. 21.

(f) Gen. IX. 25.

mi pare possibile che un gravissimo Cattedratico di Pavìa, il quale certamente non ignora che *qui maledixerit* (g), *in maledictione reputabitur*, e che al dir di S. Cipriano (h) *neque Maledici Regnum Dei consequentur*, si sia lasciato andare a tanto eccesso d'ingiustizia, d'odio, di rabbia, e d'irreligione contro di un uomo di sommo merito, e che egli non può a meno di riconoscer per tale. Che se non si può maledire *cui non* (i) *maledixerit Deus*, nè detestare *quem Dominus non detestatur*, molto meno sarà lecito maledire, e detestare un degnissimo Sacerdote, le cui fatiche letterarie sono state benedette dal Signore, come vi è tutto il fondamento di credere dal vedere che hanno fatto perdere la tramontana ai Rettori magnifici, e poi confusi, svergognati, e costretti finalmente al silenzio tutti quei ridicoli Censori, i Ricci, gli Annalisti, i del Mare, i Pujati, gli Emendatori, i Seraspini, i quali pieni di mal talento contro il Marchetti si sono provati a confutarle. Scommetterei, che siccome Iddio obbligava Balaamo a benedire, contro il desiderio del Re Moabita, il popolo d'Israele che avrebbe voluto maledetto, così il Diavolo abbia incitato il Teologo Tamburini a maledire, per far cosa grata al Mitrato Pistojese, il Dottor Marchetti, che per molti titoli avrebbe dovuto benedire. Ma il Signor Marchetti si consoli; imperocchè, se giusta l'antico proverbio, non tutte le voci vanno in Cielo, non crederò mai che vi siano andate le Tamburiniane proferite da un uomo che per quanto si vede, non si cura molto d'andar un giorno a conversare co' celesti. Che se poi il Sig. Lezionista maledico affermasse di aver inteso veramente di maledirlo, siccome gli è noto esser egli uno de' Caporioni del Partito e de' più audaci, e rissosi, così si potrebbe credere ch'egli lo abbia maledetto a nome di tutta la Cagnara Giansenistica, e che quindi la maledizione si diffondesse sopra tutti i nemici di essa. Ma è noto altresì che l'Autore delle Annotazioni pacifiche è stato benedetto da tutti i veri Ortodossi. Ecco pertanto uno Scisma di nuova invenzione fra i due Partiti; l'Ortodosso che vorrebbe benedire il Marchetti con tutti i buoni Cattolici, e l'Eterodosso che vorrebbe maledire quegli, e questi. Che s'avrà dunque

(g) Num. XXIV. 9.
(h) Ad Regat.
(i) Num. XXIII. 8.

a fare? Faremo così: Sei tribù di veri Cattolici staranno sul Vaticano, e questo sarà il loro monte fertilissimo di Garizim (*l*), e sei tribù di Giansenisti (se non ve ne sono tante potrà aggregarsi a quelle qualche tribù Calvinistica senza timore di grave equivoco) staranno sul Murlo (*m*) che sarà il loro monte sterilissimo di Hebal. In una qualche valle poi fra i due monti scenderanno i Leviti Cattolici per benedire i sinceri osservatori dell' Evangelica legge, e questi ad ogni benedizione risponderanno dal Vaticano con compunzione, AMEN. Poscia scenderanno i Ministri Gianseniani per maledirli, ed i loro Partitanti grideranno dal Murlo con impertinenza NIMREZTH, che è, secondo il Pineda, la *maledictio pessima* degli Ebrei. In questa guisa il Marchetti, l'*auctor maledictus*, e con lui, tutti i seguaci *maledicti* del Vangelo godranno della benedizione di quelli dai quali non vorrebbero esser maledetti, e si rideranno delle maledizioni di coloro dai quali non gradirebbero d'esser benedetti. Al peggio andare le scaricheranno tutte sul capo dell' Irco emissario (*n*) del Levitico, del quale non è perduta la razza.

67. Mantellini. L'uso di tener coperte alcune immagini nelle Chiese co' mantellini, o sia veli, può avere due oggetti: Uno di conservare le sacre Pitture, o le Statue come opere d'egregio pennello, o scarpello, a seconda di quanto insinuano, dopo S. Atanasio, Ambr. Catarino, ed il Molano, cioè *ut ea custodia* (*a*) *serventur quæ debent a carie, situ, sordibus aliisque noxiis*; l'altro di destare nel cuore de' veri Divoti una non sò quale maggiore venerazione verso di esse. Questo effetto è più facile a vedersi, che a spiegarsi; ma ognuno lo osserva in quel momento, che si scopre al Popolo una qualche immagine venerata con singolarità in qualche Chiesa, o Santuario. L'osserva, e lo prova il buon Cattolico al solo por piede nella santa cappella di Loreto, in quella di S. Francesco d'Assisi, agli Angeli, allo scoprimento del Crocifisso di S. Marcello di Roma, alla visita della insigne reliquia del Sudario in Torino, a quella del corpo di S. Margherita da Cortona, allorchè Monsig. Alessandri permette (cosa che dif-

(*l*) Deut. XXVII. e XXVIII.

(*m*) Monte non molto distante da Pistoja.

(*n*) XVI. 21.

(*a*) *Hist. SS. Imag. & Picturar. pro vero earum usu, contra abusus.* Lib. II. cap. 42.

ficilmente da lui si ottiene) che se ne scopra l'urna ec. ec. L'uso stesso di una discreta oscurità che si voleva anticamente ne' Tempj, e quello dei così volgarmente detti *Scuroli* in diverse Chiese del mondo Cattolico, fanno prova di questa opinione fondata su la esperienza; su l'esperienza dico, non dei giovinastri buffoni, non di certi spiritelli alla moda, ma dell'anime timorate, e pie, le quali rispettano, senza dare in pinzocherie la nostra santa Religione, e tutto ciò, che in qualche modo le appartenga. E' noto, come si rileva da Apulejo (*b*), che i Gentili, a conciliare maggior venerazione ai loro Dei, ne velavano i Simulacri: *Statuae, & signa Deorum* (scrive l'Altaserra nelle note al Bibliotecario) *velis operire solebant*. Lo stesso si raccoglie in qualche modo da Omero, Strabone, Virgilio, Orazio, e Plutarco, come osserva Corrado Ichenlo, il quale soggiunge: *Quid quod ipsa* (*c*) *quoque sanctiora Deorum simulacra.... non solum in occulto servari* (dai Gentili) *sed & nonnulla eorum tota solebant velis involvi*. Lampridio, col meravigliarsi che Alessandro Severo ricevesse le visite *patente velo*, ne fa intendere che i Cesari che lo avevano preceduto non le ricevessero che a traverso di quel velo che egli chiama nella vita d' Eliogabalo *velum cubicularium*; e con qual fine, se non con quello di rendersi più rispettabili? Quindi fu da Laerzio (*d*) stimato verissimo quel che disse Lacide al Re Attalo; cioè, *imagines eminus esse spectandas*; e perchè? *quia arcta assiduaque familiaritas admirationem minuit*. La costumanza poi di ricoprire alcune Immagini nelle Chiese, non è certamente nuova, se non per chi è nuovo negli studj Ecclesiastici, essendo noto, come osserva l'Autore delle Riflessioni sopra la Pastorale di M. Ricci p. 193., che di essa fanno menzione Leone III. e Gregorio di Tours, ai quali si può aggiungere Anastasio (*e*) Bibliotecario, il quale scrive d'Adriano I., che *fecit vela pendentia in Regulari* (il ferro per sostenerli) *ante Imagines*. Si sà che nelle Chiese della Spagna le Immagini si tengono coperte in tutto l'Avvento, nelle Vigilie, ne' Quattrotempi, e dalla Domenica di Settuagesima, sino al Sabbato Santo: eppure

(*b*) Met. lib. 2.
(*c*) Disser. XXVI. *De contemplat. gloriae Dei in retecta facie*.
(*d*) Lib. IV. cap. 8.
(*e*) In Adriano I. V. lo stesso Autore in Gregorio IV.

gli Spagnuoli sono buoni Cattolici quanto i Pistojesi, ed i Pratesi, ed i Vescovi loro ne sanno quanto saper ne possa il Vescovo di Pistoja, e Prato. Ma.... tant'è; questi benedetti Mantellini sono divenuti all'improvviso sommamente antipatici a M. Ricci. Guai agli Ebrei se questo Prelato avesse fiorito a tempi Salomonici! Chi avrebbe potuto scampare dalle mani di lui quel velo che pendeva *inter Altare aureum, & Sancta Sanctorum?* Forse egli teme che qualche Crocefisso, non esposto scopertamente alla pubblica vista, possa in qualche modo suscitare di nuovo l'accusa che i Gentili davano, per testimonianza di Minuzio Felice, di Tertulliano, e di Lattanzio, ai Cristiani di non avere alcun Dio perchè non era visibile. Forse egli ha motivo di credere che il popolo quando prega dinanzi a qualche Immagine, o Statua velata, non aspetti la grazia dal Santo in essa rappresentato perchè non lo vede, ma bensì dal Mantellino di taffettà che lo nasconde, perchè lo vede; per la qual cosa, Monsignore (uomo di gran penetrazione) avendo finalmente riconosciuto che i Mantellini, ancorchè ricamati, non fanno nè grazie, nè miracoli, armato di zelo, ma di quel buono, gli ha tolti tutti quanti. Non avrebbe fatto questo il celebre Lorenzo Arcivescovo Upsalense, il quale diceva alla sua Greggia: (*f*) *Vereor ubi omnes superstitiones reprehenderint, damnaverint, sustulerint, ne etiam cum jactura verae pietatis id effectum sit, ac saeviori profanitatis bestiae oves commiserint.* I Pistojesi, ed i Pratesi avrebbero voluto render grazie al loro vigilantissimo Pastore d'averli richiamati dalla crassa ignoranza in cui vivevano, e della quale mai non si erano accorti nè i Parrochi, nè i Cooperatori di M. Ricci: ma siccome, benchè ignoranti, sapevano che il loro vigilantissimo Pastore, nel fatto non si era conformato ai Canoni del Tridentino, così mormoravano della Riforma pubblicamente. Alcuni sostenevano, che gli avesse aboliti per principio d'economìa, stimandone gravosa la spesa. Ma i nostri veli, dicevano altri, non costano mica mille sicli l'uno, come costò ad Abimelecco quello che regalò a Sara. Non pochi finalmente, lusingandosi che volesse servirsi di quei veli per ricoprire le indecenti, scandalose, e maligne pitture da esso collocate nella

(*f*) Liturg. Svec. in Praef. 1576.

Villa d' Igno (*g*), conchiudevano che delle due era men male veder scoperte in Chiesa le sacre Immagini di Maria, e de' Santi, che vedere scoperti nell' Episcopio rurale i quadri Eterodossi de' Portorealisti, e degli Anticordicoli. Così la pensavano, ma s' ingannarono. E' pertanto da desiderarsi, che qualch'altro Vescovo di Pistoja, più savio dell' ultimo, restituisca i veli amovibili alle Sacre Immagini, e ne faccia porre uno inamovibile dall' Imbiancatore a quelle indegne Pitture.

68. Marchetti. *V. Annotazioni*.

69. Mare. *V. del Mare*.

70. Matrimonio. Una volta era Sacramento. Ora non lo è più, e chi non volesse dar fede a me, cerchi questa proposizione decisiva negli Opuscoli (*a*) stampati in Pistoja, e vale a dire sotto gli occhi di M. Ricci. Così, là dove i Pistojesi del 1409. viddero un Alessandro V. condannare dalla loro Patria certi scellerati Opuscoli di Wicleffo, i Pistojesi del 1787. hanno veduto il loro Vescovo distribuire Opuscoli pestiferi (*b*) *venenati filii*, *de venenatis parentibus nati*, a' suoi fratelli dilettissimi. Alcuni aveano detto che il Matrimonio non è Sacramento, preso semplicemente come contratto civile: ora l' A. dell' Opuscolo dichiara che non è Sacramento *in* (*c*) *conto alcuno*. Altrettanto era di già stato detto dall' eretico (*d*) Ligtfooto. Tutti i Catechisti adunque si guardino bene dall' insegnare ai fanciulli che i Sacramenti sono sette; e così ne' Catechismi di già stampati, si cassi colla penna, o col temperino quel SETTE, e si scriva SEI. Ma... e il Concilio di Trento, Concilio ecumenico, tanto venerato da tutti i veri Cattolici? Il Concilio, benchè ecumenico, ed assistito certissimamente dallo Spirito Santo, HA ERRATO. Possibile? Così è; lo attesta l' A. del suddetto Opuscolo. Converrà dunque *correggere* il primo Canone della Sessione XXIV. *Si quis dixerit Matrimonium....* Non v' incommodate; è di già stato *corretto*: da chi? dal Papa? oibò; che hanno a fare i Papi con i Concilj ecumenici? Udite bene. E' stato corretto DAI NOSTRI RE. Dai vostri Re? Ma i Re non sono soggetti anch' essi a sbagliare? le loro provvidenze sono sempre *Argentum*

(*g*) V. la voce della Greggia p. 12. 19. 83. e l' Art. IGNO.
(*a*) T. XIV. Opusc. 3. p. 106.
(*b*) D. Greg. Hom. 20. in Evang.
(*c*) Ibid. p. 24.
(*d*) Harm. 4. Evang. P. II. Sect. 12.

(e) *probatum septuplum?* io per altro leggo (f) che qualque volta *Dominus... reprobat consilia Principum*. Nelle loro decisioni sono eglino assistiti specialmente dallo Spirito Santo? fanno eglino dei Canoni? i loro Catechismi sono esenti sempre da errore? nò; ma i Re sono assistiti dai loro Ministri, i quali sanno a memoria Grozio, Pufendorf, Bârbeyrac, e Samuel Coccejo; se non fanno de' Canoni, fanno degli (g) editti, e delle circolari ragionatissime, ed hanno i mezzi (questa sì, è una buona ragione!) d' imporre silenzio a coloro che trovassero nelle carte delle loro Regie Camere degli sbagli più veri di quelli che essi trovano ne' Decreti dei Concilj Ecumenici. Benissimo. Dunque se gli stessi Concilj generali abbisognano delle correzioni *dei nostri Re*, ed hanno a stare soggetti agli editti di questi *nostri Re*, la prima volta che si avrà ad adunare un qualche Concilio come il Tridentino, sarà meglio convocare a dirittura un Assemblea di Padri che siano tutti *nostri Re*, e qualche volta *nostre Regine*, e lasciare alle case loro i Patriarchi, i Vescovi, i Generali degl' Ordini ec. Laddove poi i PP. Calcedonesi gridavano *Mitte foras superfluos* (cioè i Laici) *Concilium Episcoporum est*, i nuovi Padri del futuro Concilio grideranno *Mitte foras superfluos* (cioè i Vescovi) *Concilium Imperatorum est*. Anche questo (abbenchè si avesse a sentire di nuovo quel *nusquam licitum*, *nusquam factum* dei suddetti Padri antichi) è ottimamente pensato. Ma l' Ecclesiastico diceva una volta: *Presbytero* (h) *humilia animam tuam*, *&* *Magnato humilia caput tuum*; Sì; ma le cose cambiano, a misura che crescono i lumi; in oggi, l' *anima* al Magnato, e la *testa* al Prete, e non è poco. Dunque, s' egli è così, riconosceremo (con licenza di San Girolamo, il quale scriveva tutto il contrario a Nepoziano) che *Imperatorum scita majora sunt quam Christi leges*. Scommetterei che i Regnanti non lo sapevano, e son di parere che nol vorranno credere. Tanto meglio per essi. Conchiudasi col parere di un uomo il quale non è certamente sospetto di parzialità per la Cattolica Chiesa, e molto meno di Curialismo. Chi sarà mai costui? Il gran Mirabeau; quello che nella

(e) Ps. II. 7.
(f) Ps. XXXI. 10.
(g) P. 24. del cit. Opusc.
(h) IV. 7.

santa Assemblea di Parigi menò più rumore

Che non ne mena il diavol in un canneto.

C'est a l'Eglise (diceva (*i*) in un tempo costui) *dont la hierarchie est de droit divin, a regler la maniere de juger ses causes, & en qui reside la puissance d'ordonner sur chacune; car vouloir* regler *les droits de la hierarchie Chretienne etablie par Dieu meme, comme dit le Concile de Trente* (un Mirabeau, laico, rispetta in Francia il Concilio di Trento, mentre alcuni Cattedratici, Sacerdoti, lo disprezzano in Italia: fenonemo del secolo diciottesimo, illuminato da Pistoja, e da Pavìa) *c'est assurement le plus grand attentat de la puissance politique contre la puissance religieuse*. Oh! Stà a vedere che Mirabeau era un Ildebrandista Francese.

71. Messa. Si può egli mai dare il caso che lo assistere al Divino Sagrifizio, (così dialogizzando meco, il Chiericone di S. Lorenzo in Miranda gran servente di Messe) in vece d'essere cosa santa, e buona, sia un peccato? Rispondo. In tutto il mondo Cattolico, nò. Nella Diocesi di Pistoja, sí. Ma come? Eccolo: Se chi ascolta la S. Messa, non fa anche la santa Comunione, e di più con particola consacrata (*a*) allora allora dal medesimo Celebrante, pecca. Ma perchè? Perchè non comunicandosi, presenta all'Altissimo un Sagrifizio *mutilo* (*b*), ed *imperfetto*. Ma chi insegna questa bestialità M. Ricci. Oh!... ritiro subito (quanto è buono il Chiericone di S. Lorenzo in Miranda!) ritiro subito l'imprudente sinonimo. Se questo è insegnamento di M. Ricci, sarà sicuramente *cattolicissimo*. Dunque la Chiesa che ne comanda *sub gravi* d'ascoltare la Messa ne' giorni festivi, senza obbligarci alla sacramental comunione, ne comanda un peccato. Dunque chi non è disposto a ricevere il pane Eucaristico, farà bene ad astenersi esiandio dall'udire la

(*i*) V. il sensatissimo Discorso sopra *la Costituzione civile del Clero*, detto dall'eloquentissimo Signor Ab. Maury in piena Assemblea il dì 17. Nov. 1790.

(*a*) Lo amministrare adunque ai Fedeli quelle particole, che da altro Celebrante consacrate si conservassero nella Pisside, sarà cosa illecita, sarà abuso. Ma per qual ragione? Che ragioni? Lo dice Monsignor di Pistoja ne' suoi Casi Calendaristici, e tanto basta. A me per altro fa meraviglia che tanto il Vescovo, quanto i Casisti non si siano ricordati a questo proposito di quella Messa, che ne' Libri liturgici viene chiamata *Missa Praesanctificatorum*.

(*b*) V. nel Calend. Pist. la decisione del Caso di Gennajo del 1786.

S. Messa, lo che può contribuire di molto a fargli santificar degnamente le Feste di precetto, e meglio di coloro che l'avranno udita senza comunicarsi. Dunque tutti quei buoni Cristiani i quali, dopo d'essersi comunicati in una Messa, vorrebbero ascoltarne un'altra, e forse una terza, o dovranno comunicarsi la seconda, e la terza volta, o veramente, per non commettere due brutti peccati immediatamente dopo una buona comunione, andarsene di Chiesa. Così è: una delle due. Ma se è vero che le Messe senza (*c*) comunicanti sono antichissime, cioè quanto è antica la metà del terzo secolo della Chiesa; se è vero che nell'antica disciplina i Consistenti intervenivano al Divin Sagrifizio senza offerire, e senza comunicare, come si raccoglie dai canoni dei Concilj Niceno, ed Ancirano, da S. Basilio, da Balsamone, da Zonara, da Blastare, e da altri Canonisti Greci, come mai a' giorni nostri sarà peccato lo intervenirvi senza accostarsi alla sacra mensa? Quì poi vorrei sapere come s'abbiano a regolare i Fedeli posti fra due sentenze contrarissime fra di loro. Mi spiego. In certi libri di Scrittori Giansenisti si legge, che non conviene ai Fedeli accostarsi con frequenza alla sacra Mensa; anzi che non deono accostarvisi se non assai di rado, come abbiamo notato altrove. In quelli all'incontro d'alcuni Novatori, fratelli carnali de' Giansenisti si vorrebbe che ricevessero il cibo Eucaristico ogni volta che assistono alla S. Messa, il che per innumerabili Cristiani vorrebbe dire ogni giorno. Ora a chi si ha egli a dare ascolto? Non saprei. Lo decidano quegli Enti sublimi, i quali sanno conciliare il *di spesso* col *di rado*. Ma, ritornando al Sagrifizio, *mutilo*, ed *imperfetto* nelle sole teste mutile, ed imperfette de' Casisti Ricciani, noi abbiamo pur letto in diversi libri, e recentemente nel Sinodo Torinese, celebrato da uno de' più dotti, e santi Arcivescovi d'Italia, che tutti i buoni Cristiani i quali assistono divotamente al Sagrifizio dell' Altare, *una cum Sacerdote offerunt Deo*. Dunque tutti questi Cristiani, ancorchè non ricevano la comunione Sagramentale, comunicando spiritualmente col Sacerdote celebrante, offeriscono, e presentano all' Altissimo un Sacrifizio non *mutilo*, ed *imperfetto* come asserisce M. Ricci co' suoi Casisti ridicoli, ma intierissimo, e perfet-

(*c*) V. le Brun „ Explic. dela Messe „. T. VIII. Diss. XV. Art. VIII.

tissimo come insegna la Chiesa co' suoi dotti Teologi. Voi dite bene, nè vi possono essere che degli ignoranti, i quali giudichino che diciate male. E' vero; ma di codesti ignoranti, grazia a Dio, non ve ne sono. Non ve ne sono? anzi ve ne sono parecchi. Ma dove? Date di mano agli Annali (*d*) Ecclesiastici di Firenze, e il troverete. = Conchiudiamo =. Può darsi che il secolo decimonono abbia a sentire delle grandi minchionerìe; ma che possano esser mai tante e tali, quante e quali ce le ha fatte sentire nel decimottavo il Vescovo Ricci co' suoi Partitanti, non lo crederò in eterno.

72. Mosè. Gl'Israeliti non ebbero che un solo Mosè. I Pistojesi ne hanno ad un bisogno 246., tutti creati in una sola (*a*) promozione (non contando i riservati in petto, che è una conserva di Mosè) dall' Orator-Poeta Bartoli, il quale ha la facoltà di evocare le ombre de' venerandi Patriarchi, ed innestarle nelle machine Parrocchiali del Pistojese. I Santi della venerabile Antichità sono molti; eppure fra tanti che ne contengono i Leggendarj, trovo che il solo S. Gregorio di Neocesarea di Ponto fu paragonato da San Basilio al taumaturgo Israelita. Se i Preti del conciliabolo Pistojese fossero tanti Sangregorj, e se F. Guglielmo sia un Sanbasilio, *Deus scit*. Comunque sia, la transfigurazione Bartoliana è senza dubbio un portento dei più meravigliosi, a segno che forse vi sarà chi non vorrà crederla. Ma cosa può esser difficile ad un Pitone moderno, il quale avea di già suscitato Samuele, per farlo *brevi manu*, e senza tanti *Apostolicæ Sedis gratia*, Vescovo di Pistoja? Ora è da sapersi che a tutti que' 246. Pretoni è stata assegnata dal generosissimo Bartoli una prerogativa veramente singolare; una prerogativa senza dubbio più brillante di quella che fu assegnata a Fra Serafino Aquilano dal Pistoja famoso comparatore presso Baldassarre (*b*) Castiglione. Udite. Sono stati dichiarati tutti (*c*) (benchè contro il sentimento, e la pratica di tutta quanta la venerabile Antichità, presa sin dalla sua culla) *Giudici della Fede*; onde, ancorchè dicessero spropositi dell'ottanta, niun privato potrebbe censurarli. Ma a questi medesimi, che possono giudicare della Fede, è poi vie-

(*d*) V. l' Ann. 1789. — 27. Nov. num. 48.
(*a*) Sin. di Pistoja p. 35.
(*b*) Cortig. T. I. lib. 2.
(*c*) Nella Orazion sinod. N. VIII.

tato di dar giudizio dei capriccj del loro Vescovo, qualche volta contrarj alla Fede, e se osassero chiamarli *ad trutinam*, sarebbero puniti. Questo divieto che ad alcuni sembra alquanto strano, a me pare ragionevolissimo; imperocchè capisco che il sistema capriccioso del sottilissimo Monsig. Ricci è più intralciato di molte materie dommatiche; per la qual cosa il formarne giudizio è imprendimento al di là dei limitati confini dell' ingegno mosaico dei Padri Leopoldini. Sono giudici della Fede sì; ma questo loro diritto ha le sue prescrizioni. Insino a tanto che i Mosè pensano, e parlano a modo di Monsig. Ricci, possono esercitarlo tranquillamente: ma se si oppongono alle novità, e stramberìe del medesimo, il dritto è perduto, e vengono costretti a tacere forse più che non tace il Mosè colossale di Michelangelo in San Pietro *in Vincoli*: v' è di più. Siccome si suppone che perdendo il diritto perdano eziandio la testa con tutta la gran teologia che vi stava dentro, così sono subito mandati a Scuola (*d*) all' Accademia che allora fa la figura di una *Lungara*. In questa Scuola altro non si studia che l' arte di dir *Placet*, anche circa a ciò che *Displicet*: imparata bene la lezione, e data parola di metterla in pratica, il Decaduto diventa nuovamente dottissimo, riassume il suo dritto, e và a rioccupare lo Stallo nel Sina di Pistoja, mentre perde quello che gli era stato preparato nella patria dei Beati. Tanto avvenne al Cellesi. Conobbe che le dottrine di Monsig. Ricci puzzavano; non avendo ancora imparato a dir *placet*, disse più volte *non placet*: fu mandato a scuola, imparò presto a suffogare il *non*, ed a pronunziare un *placet* tutto isolato; promise di dirlo, lo disse, ed eccolo per la seconda volta *Giudice della Fede* che aveva tradita; eccolo festeggiato dal Vescovo, accarezzato dal Bartoli, lodato dal Tamburini, e quel che più monta, complimentato dall' insigne Tedesco, fissator d' Epoche (*e*), Monsù Fulger. Cagliostro (*f*)

(*d*) Sess. V. p 137.

(*e*) Veggasi il viglietto di questo Monsù a M. Ricci, il quale più impudente del vigliettografo Tedesco, lo lesse pubblicamente e poi con poca carità verso il Cellesi, lo fece inserire negli atti del Sinodo. Ho detto *con poca carità*, e mi pare di non aver detto male; imperocchè, o il Signor Cellesi si era opposto alle dottrine Ricciane senza buone ragioni, e quel viglietto stampato farà sempre fede della di lui stranezza ed arroganza; o le aveva impugnate con fondamento, e quel viglietto (tanto più che il Sinodo farà Epoca) eternerà la di lui volubilità, e debolezza.

(*f*) V. la vita di costui. Cap II. p. 96.

non poteva soffrir Mosè. Io non sono Cagliostro; ma compatisco di cuore gli *augusti* Padri dell' *augusto Senato* (che tale fosse il Sinodo di Pistoja, lo attesta (*g*) *conceptis verbis* l' augusto come gli altri Prior Guglielmo, capace di apostatare, ma non di mentire), ed esclamo sincerissimamente: Poveri Mosè! L' antico, e vero Mosè nelle cose dubbie, e difficili andava a prender consiglio nel Tabernacolo; e voi in un Sina profanato. Poveri Giudici della Fede in un Assemblea infedele! disgraziati Parrochi col morso alla bocca! vi si può ben dire col Poeta, che *mutatis nominibus de vobis fabula narratur*. Nò, non siamo noi che vi poniamo in ridicolo. Il ridicolo ve lo ha dato (ma voi non ve ne siete accorti) il corbellatore Guglielmo. Quinci io quasi giurerei che costui, e il magnifico Promotore del Sinodo, al comparire dei Mosè *Tagliozzi* da Castellina, *Vannacci* da Malaseti, *Polloni* da Canapale, *Landroni* da Piazzanese, *Fiascaini* da Cojano, e tanti altri vostri Colleghi sono stati i primi a sghignazzare della vostra credulità, e beninanza; imperocchè gli è chiaro che il fare di 246. di voi altri, 246. Mosè, è una solennissima caricatura, meritevole di 246. fischiate.

(*g*) Nella Oraz. sinod. N. VIII.

N

73. Novatori. *Serviamus in novitate spiritus, non in vetustate litteræ*: così San Paolo ai Romani, e probabilmente anche ai Pistojesi: ma i testi di S. Paolo, dappoichè Monsignor Ricci se l'è fatto *compagno* non sono più di moda. Ora deve insegnarsi tutto al rovescio; cioè, *serviamus in novitate littera* (degli Opuscoli moderni) ed *in vetustate spiritus* quando torna a conto. Non è necessario dilungarci sopra un articolo del quale non vi è chi non sia pienamente informato. I Novatori, nati in questo secolo come funghi, sono ora mai innumerabili. Siccome il Reverendiss. P. Mamachi ha pubblicati 5. Volumi di *cristiane Antichità*, così ci vorrebbe in oggi qualcheduno che componesse altrettanti Tomi di *Novità anticristiane*. Accenneremo poche cose di tre di costoro, de' quali a pochissimi è giunta notizia. Codesti, per farsi un nome, o buono, o cattivo, e scroccare qualche lode agli Annalisti Fiorentini, hanno presa la strada giusta, anzi la sola che vi sia; cioè quella di scrivere spropositi contro la Religione che non conoscono, e

di adulare i Principi che per altro non amano, se non allora che si oppongono ai dritti incontrastabili della santa Sede Romana. Il primo che io non sapeva essere un sedicente Letterato laico, è Autore di una *Brochure* intitolata LI CARDINALI. In questa bella satira si parla con molto disprezzo del sacro Collegio, e si spingono i Cardinali che lo compongono al di sotto de' Vescovi, senza considerare che la maggior parte de' suddetti sono Cardinali insieme, e Vescovi. Ecco i granchj che prendono gli sciocchi del secolo i quali perchè sanno dire *ecci*, *indige*, *aggia*, e *sopperire*, si figurano di essere una *Crusca* ambulante; e perchè sanno maneggiare un cavallo, guidare un biroccio, tirare di scherma, ballare l'*Aimable*, ed infilzare fioretti alle orecchie delle Belle, si credono capaci di trattare eziandio le materie Ecclesiastiche, delle quali sono affatto digiuni. Se il N. A. avesse avuto solamente notizia del *Cracas*, si sarebbe avveduto che scriveva spropositi; e se avesse una leggiera tintura della storia Ecclesiastica, saprebbe che il dritto che hanno i Cardinali di precedere i Vescovi, gli Arcivescovi, e i Patriarchi fu autorizzato, se parlasi di Papi, da Eugenio IV., se di Concilj, da due di Lione, dal Fiorentino, dal Lateranense quinto, e dal Tridentino che lo approvarono col fatto. Crederei che il giudizio d'un Sommo Pontefice, e di cinque Concilj, dovesse preferirsi al giudizio privatissimo d'un Dottor laico. A costui che ha avuta *l'abilità di accumulare* (*a*) *in poche pagine molte scempiaggini*, ha riveduto il pelo in poche righe il Sig. Abbate Bolgeni; in modo, che all'A. è passata la voglia di far sudare i torchj con le sue *Brochures*. Il secondo è un ignorante deciso; il quale, in vece di far corteggiare la Religione da suoi Parrochiani in Chiesa, se n'è spogliato, e l'ha consegnata al *Trono* laicale d.i Sovrani che la conoscono, e rispettano più di lui. Il libello ha per titolo *la Religione al Trono*, ed è scritto *pel vantaggio della Chiesa*, *e dello Stato* (*b*). Questa abdicazione fatta da un Parroco, benchè strana, non è cosa del tutto nuova. Sin dal tempo di

(*a*) L'Episcopato Cap. VII. p. 197.

(*b*) Forse costui sperava, mediante il suo bel libro scritto in lingua Italo-barbara, di fare un salto dalla ciscranna Parrochiale alla Cattedra VESCOVILE; ma nello Stato nel quale egli vive non si fanno Vescovi a spese della Religione, e della Fede.

Clemente VII., i Vescovi, ed i Parrochi d'Inghilterra l'aveano condotta schiava a piè del trono d'Enrico VIII. Re insieme, e Papa. Un Principe savio, e vero Cattolico, al leggere il solo frontispizio di questo Libello, disse che avrebbe letto più volentieri un altro libro che fosse intitolato *il Sovrano ai piedi della Religione*, e volgendo le spalle a chi glie lo aveva presentato (probabilmente senza averlo letto) diede un diploma di pazzo glorioso all'Autore della *Religione al Trono*. I Giornalisti Romani, col riempire quasi sei (*c*) colonne del loro dottissimo Giornale, in confutazione del più insensato sistema che sia uscito nel 1789., hanno fatto (sia detto con loro pace) troppo onore al disgraziato Progettista. Il terzo è comparso al pubblico con un altro scritto, in molte cose analogo al suddetto, e che porta il seguente titolo: *De' Testamenti: Opera politico-morale*. Anche di questo vi è l'estratto nel (*d*) Giornale Ecclesiastico. Chi vuol vedere sin dove giunga ne' petti Antiromani la malignità, legga quell' Opera (*e*), *politica* senza accortezza, e *morale* senza giudizio. Questi sono i tre vigorosi Campioni sbucati in meno di tre anni da tre diversi paesi, ad accrescimento dei Novatori, ma di quelli che diconsi *infimi subsellii*; voglio dire del rango dei Marcelli del Mare, dei Pujati, del Chierico Lombardo; Scrittori destinati dal partito a gridar forte una volta, e poi andarsene. Tutti costoro fanno dei Libri cattivi che annojano l'Italia, unicamente per la meschina boria di trovare i loro nomi negl'indici de' libri buoni che li censurano; ottenuto questo, non si ha più nuova di essi. Per la qual cosa compatisco sinceramente, e fuor d'ogni celia i Giornalisti Romani, e tutti que' zelanti Scrittori i quali impiegano i loro talenti a far argine alla perversità di tanti Erranti volgari, e di niun nome nella Rep. Letteraria, i quali investono tuttogiorno la santa Religione senza armi, e senza disciplina. Se que' valentuo

(*c*) Tom. V. 1790. N. XIX.

(*d*) Ne ho veduto un altro Estratto in certa Lettera del P. D. Aurelio dell'Onda ristampata con aggiunte in Amiterno.

(*e*) E' stata lodata al solito dagli Annalisti Fiorentini, pagati a lodare tutto ciò che vien biasimato dai Cattolici, e così viceversa. Gran potere delle note trenta lire!

.... Quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames?

mini avessero sempre a rispondere a' Scrittori, cattivi sì, e perniziosi, ma dotti, e ragionatori come alcuni pur sono, invidierei forse la loro sorte; ma quel dovere per alcuni riguardi confutare eziandio gli Scrittorelli superficiali, ed ignoranti, come i testè nominati, è cosa, a dir vero, degna di compiangimento. Per altro bisogna confessare, che chi ha spinto costoro, e tanti altri a guastarsi la testa coll'adottare sì fatte stravaganze, è il prudentissimo M. Ricci, le cui novità sono state secondate da que' disgraziati, così alla carlona, e senza considerare che secondavano un Novatore che non conoscevano bene. Lo avrebbe ben conosciuto il gran Bossuet, il quale sin dal 1671. lo avea descritto parlando così in generale, come lo descriverebbe in particolare se ritornasse al mondo (*f*). *Le Novateur* (dice questo accortissimo Prelato) *qui change la Doctrine de son Predecesseur, se ferà remarquer par son innovation. Les Catechismes, les Rituels, les livres de prieres, les Temples mêmes, & les Autels, ou son Predecesseur, & lui meme avant l'innovation, ont servì Dieu, porteront temoignage contre lui.* M. Ricci, grande ammiratore non solo della Chiesa, ma in particolare de' Vescovi Gallicani, saprà senza dubbio la lingua Gallicana: se non la sà, l'impari per riconoscere se stesso nelle riferite parole del Vescovo Meldense; non ve ne ha una che non sia adattabile alle innovazioni Pistojesi, delle quali egli è stato sconsigliatissimo autore. Egli non può negare (ecco una breve parafrasi, dirò così, alle parole del Bossuet) d'aver introdotte nella sua Diocesi delle Dottrine erronee ignorate da' suoi Diocesani sino al 1781. D'aver falsificato il Catechismo dell'Arcivescovo di Lione Montazet. D'aver cambiata in molte cose la Liturgìa comune a tutte le Chiese d'Italia. D'aver deformato il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, ed il Breviario. D'aver capricciosamente o atterrate, o convertite in usi indecenti, e profani moltissime Chiese in Pistoja, ed in Prato, o spogliate a seconda dello spirito Calvinistico, dei loro ornamenti, ed arredi. Di avere per ultimo, distrutto gran numero d'Altari in ogni angolo della sua Diocesi. Di queste novità non ve n'ha una che possa negarsi; non una che possa difendersi. Pensi dunque M. Ricci a rispondere a M. Bossuet, il

(*f*) Politique &c. liv. VIII. Prop.

quale, senza conoscerlo, lo ha sino da tanti anni addietro raffigurato così bene, e dipinto così al vivo.

O

74. Omnione. *V. Crescenzione.*

75. Orazione Sinod. *V. Mosè. Sinodo. Confronto.*

76. Oscuramento. Gesù Cristo ha promesso di assisrere (*a*) la sua Chiesa sino alla consumazione de' Secoli. Le prove di tale promessa, non si possono ignorare se non da chi non conosce nessuno de' quattro Evangelisti, o conosce soltanto quel quinto del quale parla S. Bernardo, e che *Ecclesia* (*b*) *non recipit*. Che le promesse di G. C. siano infallibili, immanchevoli, non può negarsi se non da chi fa professione d'empietà. Dunque G. C. ha sempre assistita, ed assiste tuttavia la sua Chiesa: Chi non trova giustissima questa conseguenza, è uno stolido. Dunque la Chiesa non può essersi oscurata, o sia non ha potuto mai errare. Questo è senza dubbio, per chi ha Fede e buon senso, un argomento trionfante, atterratore di tutte le ciarle sofistiche, e di tutte le ridicole esclamazioni di cento Sancirani, d'altrettanti Quesnelli, di mille Riccisti, e di tutti quanti i Fra Guglielmi possibili. E a dir vero, a chi daranno mai ad intender costoro che delle due, la cattolica Chiesa sia caduta in dubbj, incertezze, ed errori circa il deposito della Fede, piuttosto che essi in tenebre palpabili circa le loro dottrine? Che G. C. mandi lumi singolari ad un conventicolo di Giansenisti, al quale non gli ha promessi, e tolga alla sua Sposa la Chiesa cattolica quella luce celeste, della quale ha promesso di non lasciarla mancare giammai? Questi sono paradossi bestiali, l' assurdità de' quali la vede, e conosce l'uomo anche il più cieco, ed ignorante della terra. La massima parte di costoro è ben persuasa di questa verità, quanto esser lo possano meco i miei Lettori. Ma l'impegno, meritevole di cristiano compiangimento, è preso: l'anima se ne vada pure fra le tenebre esteriori dell' altro mondo, ma si sostenga la realtà delle tenebre immaginarie di questo. L' opinione di costoro per altro o non sarebbe erronea, e mal fondata, o lo sarebbe per tutt' altro motivo, se constasse che confondono l'oscuramento di moltissimi Fedeli, con un'oscu-

(*a*) Sopra questo argomento, che qui si tratta ristrettissimamente, può leggersi la Lettera di Misargiro Filalete ai Signori Giornalisti Romani V. il G. E. 17. Sett. 1791. Num. XXXVII.

(*b*) Ad Innoc. II. ep. 190.

ramento della santa Cattolica Chiesa; e certo; se intendono parlare di quelli, pur troppo hanno ragione, imperocchè gli è verissimo, che incominciando da se medesimi, che sono appunto quelli che tentano di annuvolire la luce vivissima del Vangelo, si potrebbe tessere un lunghissimo catalogo di prevaricatori. Infatti non può negarsi, che dai tempi di Sancirano, di Quesnello, d' Arnaldo, di Nicole, di Gerberon sino ai nostri, un considerabilissimo numero di Cattolici non abbia fatto miseramente naufragio nella Fede; ma l' oscuramento nel quale sono caduti questi infelici, non ha portato il menomo oscuramento nella Cattolica Chiesa, la quale, nulla ostante la proterva, e rabbiosa guerra che le fanno gli eterodossi, ha sempre conservata la pienezza della sua luce primigenia, sempre professando, ed insegnando le dottrine, e le verità che ha professate, ed insegnate sino dall' Apostolica sua culla, senza mai cadere in errore. E però escano pure quanto vogliono e i Vescovi Ricci con i loro Opuscoli, e i Tamburini con le loro Teologie, e gli Eybel con i loro delirj, non vedranno certamente mai la Chiesa piegarsi a dare ascolto alle loro Nenie ereticali. Il bravo Sancirano adunque, e con costui tutti coloro, che facendo eco ai Calvinisti vanno pazzamente gridando che alcune verità (c) si sono nella Chiesa oscurate; che la vera idea della giustizia Cristiana è perduta, e che lo spirito della Religione è estinto, non parlano nè esattamente, nè con dimostrazione di ciò che asseriscono, perchè non sanno cosa si dicano; motivo pel quale sono costretti ad usar frasi vaghe, e generali, ed a spacciar tesi vuote, ed anfibologiche. Dovrebbero dire che alcune verità della Fede si sono veramente oscurate in Utrecht, in Pavia, in Pistoja, in Chiusi, in Colle, nei Sinodi Leopoldini, negli Opuscoli Bracaliani, negli Annali Fiorentini, nelle Opere dei Pietri da Brescia, degli Arcipreti di Cividade, dei Besozzi, dei Litta, dei Palmieri, nelle Orazioni fanatiche dei Bartoli, nel letargirio epistolare dei M. Antonj Roncalli, e nel cranio ulcerato del contemplativo Pujati. Se così parlassero, meriterebbero appunto (perchè direbbero il vero) d' essere piuttosto compianti che vituperati. Ma se è vero (e questo è quello, che asseriscono i Gianse-

(c) Sin. di Pist. Oraz. del Bartoli: Le Pastorali di M. Ricci: L' Analisi delle Prescriz. di Tertull. &c

nisti) che la Santa Chiesa cattolica Apostolica Romana abbia perdute le prime nozioni della Grazia di G. C., e che in vece della verità sostenga l'errore, perchè costoro si ostinano a dichiararsi uniti ad essa? Perchè non se ne vanno a godere, da noi lontani, dello splendore sfavillante della loro Setta, e non vogliono lasciar noi in pace nel nostro bujo? noi che abbiamo la disgrazia di preferire le nostre tenebre ai loro lumi? Leggasi il ragionatissimo, e veramente convincentissimo Opuscolo intitolato „ Progetto di pace fra li „ Giansenisti, ed i Cattolici „ Romani „ se quegli sventurati scuolari del Liceo Pavese che tamburineggiano alla balorda si degnassero di leggere imparzialmente questo Libro, sono di parere che si stamburinerebbero a vista. Intanto ritornando ai Giansenisti dico così: Dov' è quel pazzo il quale avendo buoni occhi tenga dietro facendo viaggio ad una truppa di ciechi soggetti ad urtare ad ogni mossa di piedi in qualche sasso, con pericolo di cadere in fosse, o pantani? Chi stà unito, e comunica con una Chiesa caduta in errori contrarj alla Fede, è eretico: i Giansenisti stanno uniti, e comunicano con la Chiesa Cattolica A. R. caduta, a lor giudizio, in errori contrarj alla Fede, dunque i Giansenisti sono Eretici; dunque o devono separarsi dalla nostra Cattolica Chiesa, o rinunziare alla loro eterna salute. Leggeremo la risposta quando sarà stata trovata. Pazzi! La verità della Fede oscurata nella Chiesa cattolica! dove? quando? da chi? dimostrino in quale delle cattoliche, e fondamentali verità esista questo oscuramento. E' vero che *Christus aliquando dormit*; ma come avverte Sant' Ambrogio (*d*) *dormit trepidis, perfectis vigilat*. Dorme per i Giansenisti vaccillanti nella Fede; non già per Chiesa santa che ne custodisce fedelmente e ne comunica senza imperfezione il Deposito ai veri Fedeli. Conchiudiamo. Se vi è oscuramento nella Chiesa Dio lo sà certamente, e lo vede. Ma Dio non lo scopre, non lo dilegua, non lo toglie; dunque Dio manca alle sue promesse. Oh bestemmia! *o insensati Galatae, quis vos fascinavit?*

P

77. PANIERI. Santo nuovo, canonizzato, prima a voce di popolo Giansenistico; e poi, così a mezz'aria dagli Anna-

(*d*) Lib. IV. in Luc cap. 5.

listi Fiorentini. *Quo titulo?* Per più d'uno. Dunque *quibus titulis?* Eccoli. I. Giovanni Panieri da Piteccio (luogo molto celebrato dai Geografi incominciando da Strabone, e da Vibio Sequestro) era una volta un (*a*) Fanciullo alienissimo da ogni fanciullesco divertimento, verbigrazia non giocava mai alla *Musca aenea* di Giulio Polluce, o sia a gattacieca, abborriva la ruzzola, detestava la canofiendola. V'è chi attesta che questo Beatello in erba non fu mai veduto (*b*)

Ædificare casas, plostello adjungere mures,
Ludere par impar, equitare in arundine longa.

Ugual saggio di futura santità diede anche S. Raimondo Nonnato, il quale *puerilia oblectamenta respuebat*; con questa sola differenza, che la santità di S. Raimondo è riconosciuta, e festeggiata da tutta la Chiesa cattolica, e quella dell'Accolito Giovanni imbastita, e predicata dalla cricca Giansenistica. II. Nel tempo che consultava i libri di Portoreale per imparare a *conoscere i santi Difensori, e Martiri della verità*, schiccherò un manoscritto (senza dubbio degno delle stampe) *sulla natura, e proprietà delle Piante*. III. Appena ascritto alla gerodulia Ecclesiastica di Pistoja, diventò Accolito, e fu sempre Accolito (come il Chierico Lombardo che morirà Chierico) sino all'età di 22. anni, nella quale questo santo Accolito morì, e morì Accolito. IV. Monsignor Ricci gran conoscitore degli uomini che posseggono molte tavole, lo creò all'età di anni 17. Membro dell'Accademia Pistojese; di quella famosa Accademia di S. Leopoldo che dà molta gelosìa a Salamanca, e che se la batte con la Sorbona. V. Scrisse una Dissertazione sopra *l'autorità dei Decreti delle Romane Congregazioni*; argomento analogo al Trattato delle Piante. Questo capo d'opera *meritò il gradimento di M. Ricci*, che è tutto dire. VI. Amava, sì, le *delizie* letterarie, ma come Accademico di gusto sopraffino, e Accolito di perfetta ortodossìa, non le trovava che *nell'opere d'Arnaldo, di Febronio, d'Opstraet, di Tamburini*, e principalmente *in Gersone*, (ne' costui Libri non le avrà trovate sempre) *in Quesnello*, e nell'*Amor pœnitens* dello scismatico Neercassel. VII. Stimava molto gli *Appellanti*... (il lettore abbia pazienza;

(*a*) Ann. Fior. 1785. Sarebbe bene avere sotto gli occhi il Foglio medesimo, che è il IV. di detto anno.
(*b*) Hor. Sat. lib 2.

giacchè gli Annalisti divertono con le loro buffonerie l'Italia, perchè non rideremo anche noi?) stimava molto gli *Appellanti*, e siccome ogni simile appetisce il suo simile, aveva molta tenerezza per l'Appellante Mariamberg, il quale era stato Accolito come lui, ed era morto Accolito: uomo santo, che appena passato al paradiso degli Appellanti, fu registrato nel necrologio de' Giansenisti. Or bene l'Accolito Panieri, per timore di vacillare nel Giansenismo, *teneva in ogni incontro presente al suo spirito* (spirito sublime, ed alla moda) *la santa fermezza dell'Accolito* defunto; fermezza eroica che consisteva in questo, *di esser pronto a spargere il sangue in difesa delle* VERITA' *condannate nella Bolla* UNIGENITUS, le quali non sono meno di 101. VIII. Per questo non è da meravigliarsi che sostenesse con invitta insensibilità *la taccia d'Eretico*, e *di Scomunicato*, ed il rifiuto che gli fu fatto dal suo Parroco, Don Ferdinando Morelli, *d'ammetterlo ai Sagramenti*. Tutti questi meriti avea accumulati il nostro S. Giovanni di Piteccio in così breve corso di vita; onde si può dire di lui che *consummatus in brevi explevit tempora multa*. Con tutti que' meriti per altro, se non lasciava in morte qualche argomento *memorabile* della sua perseveranza finale nel Partito, non avrebbe riportate le lodi degli Annalisti che sono come il sigillo del decreto di Canonizzazione alla giansenistica. I suddetti sigillatori Fiorentini adunque riferiscono come *memorabili* due fatti, mediante i quali il Panieri si segnalò in morte: fatti, che si potrebbero chiamare passaporti, o tessere per l'eterna vita. Il primo fu di aver *chiesta l'estrema Unzione prima del SS. Viatico*, *uniformandosi così alla costumanza* che più non esiste della ven. Antichità, e diformandosi dalla disciplina presente che sussiste della santa Madre Chiesa. Il secondo (oh questo è memorabile da vero, e senza esempio) d'aver dimandato a M. Ricci *una qualche Indulgenza* che ottenne *Plenaria*, non in virtù di alcuna *originaria* potestà che questi avesse di concedergliela, ma in vigore della potestà che probabilmente Monsignore godeva per grazia di PIO VI., altrimenti egli avrebbe fatta una casrronerìa, come gli Annalisti l'hanno detta. Questi sono i due Fatti dell'Accolito moribondo (che non sono certamente i Dogmatici del dottissimo Ab-

bate Bolgeni) tanto lodati, e degni di memoria, e che per poco che si uffizj il Sig. Fulger, faranno epoca. Eppure ve n'ha un altro che mi pare più Luminoso di que' due che abbiamo narrati. Gli Annalisti, non hanno scritto che il santo Accolito *venerava con ispecial divozione il S. Diacono Paris, la di cui immagine teneva affissa alle pareti di sua camera?* Se la teneva in vita, l'avrà tenuta in morte, e si sarà raccomandato al prototipo con molto fervore. Ora questa *special divozione* verso d'un Ecclesiastico che tanto onora la gerodulia de' Diaconi Gallicani; verso di un uomo, dissi, del quale Benedetto (c) XIV. ebbe a scriver così: *totus, & universus rerum gestarum contextus, eo unicè collineabat, ut homo Apostolicæ sedis refragans, schismaticus, hæreticus, accerrimus impugnator Constitutionis, quæ incipit* UNIGENITUS, *pertinax, Jansenistarum assecla, falsis ipsi attributis miraculis, imaginem solidæ virtutis, & sanctitatis præseferret.* Questa *special divozione* torno a dire, non è ella cosa memorabilissima quanto lo possa essere l'entusiasmo *cattolicissimo* di M. Ricci, di far venire di Francia i ritratti dei Portorealisti per affigerli alle pareti dell' Episcopio villereccio? Infatti, se in luogo del ritratto di Francesco de Paris, il piissimo Accolito avesse tenuta affissa qualche immagine di Maria V. o veramente di un S. Giuseppe, di un San Pietro, di un San Giovanni, del quale portava il nome (santi di *vecchia data*, come piacciono a M. Ricci) che si sarebbe pensato della ortodossìa di lui? Peggio se vi avesse tenuto o un S. Ignazio fondatore del *Ceto enigmatico*, o un S. Domenico institutore del Rosario. Ma il bravo Panieri che aveva rilevati dagli Opuscoli di Portoreale i meriti innumerabili di quel Diacono, uno de' *Difensori, e Martiri della Verità*, volle morire (Dio voglia che tutta questa scena sia un cumulo di menzogne degli Annalisti: lo spero) nella protezione di un Diacono Appellante, natural Protettore degli Accoliti Giansenisti. A questa divota, e singolare tenerezza pel *miracoloso* Parisio, non era inferiore quella che nudriva per la santo-scismatica Chiesa d' Utrecht. *Univa alle volte* (sono sempre gli Annalisti che parlano, e tanto cattolicamente, che lo vedrebbe un orbo) *le sue, alle lagrime dell'afflitta Chiesa d' Utrecht* (la quale o non

(c) *De Canon SS.* lib. IV. P. 1.

piange mai, o non quello che dovrebbe piangere; cioè la disgrazia di meritare il compianto degli Annalisti) *della quale ei ben conosceva* (che testa! e non era che testa da Accolito; se l'aveva da Diacono, che non avrebbe conosciuto?), *e difendeva la buona Causa*. Il buon Panieri adunque, nella fresca età di 17. o 18. anni (giacchè mi immagino che per prepararsi da buon Cattolico alla morte avrà incominciato a piangere qualche anno prima dell' ultima infermità) era di già molto afflitto dell' afflizione Ultrajettina; questa precocità di lagrime ne dà luogo a credere, che se viveva ancora 8., o 10. anni, crescendo a dismisura il dolore avrebbe terminata la sua commedia coll' andar a gettarsi alla disperata o in un pozzo, o nell' Ombrone. Quell' *anima benedetta* (così gli Annalisti, costanti nello spropositare) passata all'altra vita (Dio voglia che sia stata vita) con tutti codesti meriti, dà motivo ai suddetti di sperarla a quest' ora in compagnia del suo Diacono protettore, ed io lo credo molto probabile. E per verità, se un Giovine che in soli 22. anni di vita ha dati tali, e tanti saggi di perfettissimo Giansenismo, e che è morto con l' indulgenza d' un M. Ricci, col ritratto d' un Abbate Parigino a piè del letto, con gli occhi piangenti (non i suoi peccati, poichè i Giansenisti, se sono di quelli veri, non peccano) la ruina della *buona Causa*, e finalmente con la benedizione postuma degli Annalisti Fiorentini, non è stato allogato con quel santo Appellante, chi lo sarà? Ah! se il nostro Accolito avesse vissuto altri 22. anni, cosa non potevano aspettarsi di bene la Religione e la Chiesa, Pistoja e Prato, Piteccio e Pavia, Utrecht e Portoreale? Ma al Cielo non piacque di lasciare più lungamente il possedimento di una tal gioja, d' un tanto tesoro ai Pistojesi, forse perchè non ne erano degni. Morì dunque il grande Accolito di Piteccio ai 25. di Dicembre del 1784.

Lasciando in lutto, e gran malinconia,
Pistoja, Utrech, Piteccio, Igno, e Pavia.

Ecco pertanto, (oh giudizj di Dio!) come in quel giorno medesimo nel quale la Cattedrale di Pistoja eccheggiava d' inni festivi per la venuta del Salvator del mondo, il palazzo del Vescovo rimbombava d' urli scismatici per la partenza dell' Accolito di Piteccio. Se quest' *anima benedetta* abbia fatti dopo mor-

te (in vita, nò certamente) dei miracoli, gli Annalisti non lo hanno ancora detto, ma lo diranno. Io per altro sono di parere che siccome l' Accolito San Mariembergo non ne fece alcuno, così non ne farà nemmeno l' Accolito San Paniero: oltre di che la santità Giansenistica, per quello, che ho più volte osservato, è una santità oziosa, voglio dire infeconda, che non partorisce miracoli, ma piuttosto spropositi. Che se non ci metteva mano il Taumaturgo cimiteriale di Parigi, affè la taumatopea Gianseniana sarebbe del tutto fallita. I Difensori della buona Causa però, non si disperino; ne possono aspettar molti dai loro santi in erba, i Ricci, gli Sciarelli, i Bartoli, i Cestari, i Palmieri, i Pujati, i del Mare, i Tamburini, i Pannilini, i Guadagnini, i Seraspini, i Chierichini, oltre a quell' altra minutaglia antipapistica che và di galoppo alla Giansenistica Apoteosi. Ad ottenerla, poche cose si richiedono. Una buona dose di superbia, e di ostinazione; un pajo d' Opuscoli contro la S. Sede; quattro proposizioni che abbiano aspetto ereticale agli occhj del Papa, e *cattolicissimo* a quelli dei Quesnellisti; alcune poche imprecazioni contro la bolla *Unigenitus*; una corsa ad Utrecht, per ivi baciar la mano a quegli illustri *Difensori della verità*; molta armonìa con gli Annalisti Fiorentini; un pò di corte a M. Ricci; una dozzina di calunnie contro Roma; e finalmente una morte preziosa nel cospetto dell' Abbate Paris. Chi passa all' altra vita col capitale di questi meriti può passarvi con la certezza di essere canonizzato *quaggiù* da tutto il corpo Giansenistico, il quale per altro non si dà per inteso di quanto potesse seguire in contrario *colassù*. Ma di que' pochi che abbiamo testè nominati essendo essi ancora Viatori, non osiamo accertarli del conseguimento di un tanto onore. Potrebbero prevaricare nella dottrina eterodossa, e ritornare all' ortodossa, apostatare dal Giansenismo; e riabbracciare il Cattolicismo, e tanto basterebbe per non conseguirlo mai più. Così è seguìto ultimamente al P. Ubaldo Brandi (*d*). Questi, ridottosi agli estremi di sua vita, e pensando a' casi suoi che vedeva molto imbrogliati, ritrattò (*e*) *coram testibus*, *& cum juramento* tutti i suoi errori, e morì rico-

(*d*) Morì in Chiusi il dì 4. Settembre 1791.

(*e*) V. la lettera scritta da Chiusi a Roma dal P. Pasquale da Lucignano, al P. Giuseppe da Genova. V. il Giorn. Eccl. di Roma N. XLVII. 1791.

noscendo per giustissima la condanna del suo *Dormitanzio*; ed ecco il nome del P. Brandi escluso per sempre dal necrologio di Portoreale. Beato lui se lo ha trovato scritto nel catalogo degli Eletti come vi è tutto il fondamento di sperare! Guai a lui! se invece di essersi reso degno, mediante la sua Ritrattazione, delle lodi de' Giornalisti Romani veri cattolici, fosse morto in guisa da meritarsi il panegirico degli Annalisti Fiorentini. falsi Cristiani!

78. S. Paolo *Apostolo*. Plutarco, uomo di testa, prendeva piacere a fare il paralello degli Eroi Romani co' Greci. Io non son Plutarco; con tutto ciò ho questo piacere di confrontare cioè gli uomini grandi fra loro, lo provo qualche volta ancor io, e lo devo ora a Monsig. Ricci, ora al Pujati, ora al Prior di S. Spirito. Quel paragone verbigrazia di Mosè subdiviso, o sia moltiplicato in tanti Pretoni di pianura, e di montagna, che ingombrano la Diocesi di Pistoja, e quell'altro di Monsig. Ricci con un Giudice di Israele, mi hanno ferita davvero la fantasia, e propriamente incantato. Del primo è stato (*a*) parlato: del secondo ne parleremo a (*b*) suo luogo. Qui daremo un occhiata al paralello di Monsig. Ricci con l'Apostolo delle Genti. In una Pastorale lo (*c*) stesso Monsignore dice *di non voler far paragoni degli uomini grandi con la sua debolezza*. Questa è una *protestatio contra factum*, come prova lo aver associato se stesso a S. Paolo. Chi crede d'esser debole, non cerca per compagno di viaggio un uomo robusto, al quale non possa tener dietro. Se lo cerca è segno ch' egli si crede robusto al par di quello. Il pensiero peraltro non è nè del Pujati, nè del Priore, ma sì bene dello stesso Prelato Pistojese, il quale parla con inarrivabile modestia di se in questa guisa: *Ella è* (*d*) *per me una circostanza ben consolante*, *e preziosa*, *il non poter esser calunniato*, *senza trovarmi compagno il Vaso di elezione*, *il S. Apostolo Paolo;* il che vuol dire, che il calunniare Monsig. Ricci è lo stesso che calunniar S. Paolo, e che ogni volta che Monsig. Ricci viene calunniato, subito il Vaso d'elezione gli corre al fianco, ma che quando gli si rinfacciano errori de' quali sia veramente colpevole, il Vaso non si vede. Affè se io avessi la fortuna

(*a*) V. l'Art. MOSE'.
(*b*) V. l'Art. SAMUELE.
(*c*) Contro le Annot. pacif. p. 25.
(*d*) Ibid. p. 19.

che ha Monsignore di vedersi fiancheggiato dai Vasi di elezione, bramerei (se tal brama fosse lecita) d' esser calunniato giorno, e notte. Ma se il nostro Prelato non si trova coll' Apostolo se non quando viene accusato di cose false, credo che vi si troverà ben di rado; anzi scommetterei che insino ad ora non vi si è trovato mai, se non forse in qualche *excessus mentis sue*, voglio dire in qualche slancio della sua immaginazione. Sarebb' egli mai possibile (sarebbe grossa!) che l' Angelo di Pistoja avesse preso per Vaso d' elezione il Vaso *magnifico* di Pavìa? Tamburini che teneva al suo desco, per S. Paolo che non è mai capitato in Pistoja? Veramente fra il Vaso (*e*) Damasceno indicato dal Signore ad Ananìa, e l' Etrusco tanto encomiato dai Giansenisti, io non ravviso il menomo rapporto: ma Monsig. Ricci dice che v' è, e sarà così. E come nò, se dichiara d' averlo per compagno? Fra individui che non s' assomiglino, cioè che non abbiano a un di presso la medesima indole, le medesime inclinazioni, la società non può durare lungo tempo: e pure, chi sà da quanti anni Monsig. Ricci è associato con S. Paolo? Anzi dalla maniera con la quale Monsignore esprime il surriferito vanto, ne risulta una cosa bella. Mi spiego. Egli non dice *senza trovarmi compagno DEL Vaso d' elezione* (il quale fu bersagliato dalle calunnie tanti secoli prima che il Vescovo di Pistoja si sognasse d' esser calunniato da noi), ma dice senza trovarmi *compagno IL Vaso d' elezione*. Dunque allor che Monsig. Ricci viene calunniato, non è lui che si accompagni con S. Paolo, ma S. Paolo che si accompagna con lui. Il Vaso Etrusco pertanto è il digniore, e il Damasceno è il fratel compagno. Quegli nato in Gennajo del 1740. è il Paolo primogenito. Questi nato 17. secoli prima di Monsig. Ricci è il secondo. Oh prodigio incredibile se non fosse fondato su l' attestazione di Monsig. Ricci! Marchetti prova ad evidenza che il Vescovo di Pistoja ha spropositato. Il Vescovo dice che questo Marchetti è un calunniatore. San Paolo sente, e senza verificare la cosa, scende in fretta; e quantunque in alcuni dittici medaglie, e piombi si sia trovato a man destra di S. Pietro, si colloca da se a man sinistra del sedicente calunniato, ad un Vescovo. Monsignore non fa che una vol-

(*e*) Act. IX.

tata di testa, e in quella vertigine vede l' Apostolo venuto ad accompagnarlo nelle calunnie. Ma se fosse vero che tutte le volte che Monsignor Ricci, venendo accusato con ragione, e verità di cose o mal fatte, o mal dette, grida alla calunnia, S. Paolo scendesse per accompagnarsi a lui, questo gran Santo sarebbe sempre in moto; e chi sà quante volte avrà a muoversi a cagione di questo Dizionario pieno di verità, e di giuste accuse contro Monsignore, ma che da Monsignore verranno al solito riguardate come altrettante calunnie? Passiamo or ad un altra cosa bella che si deduce dal medesimo punto ammirativo del nostro Prelato. Egli asserisce in conclusione che tutte le calunnie che si danno a lui, sono quelle appunto che si diedero dai nemici del nome Cristiano al Vaso d' elezione. Quest' asserzione, oltre ad esser ripiena d' inferme dottrine, è un formicajo di falsità nel confronto. Dica un pò Monsignore, quando, da chi, e dove S. Paolo fosse accusato d' aver evacuata per soddisfare i suoi capricci la corbona Evangelica, che era una specie di cassa del patrimonio Ecclesiastico? di aver divulgate membrane infette d' eresie, alle quali corrispondono gli Opuscoli perniziosi del Bracali? d' aver portate le faci della discordia fra i Cristiani affidati alla sua cura Apostolica, come lo sono in oggi i Pistojesi, ed i Pratesi al zelo Pastorale del lor Vescovo? d' aver falsificate cartepecore, o papiri d' Instruzioni ortodosse, con le quali hanno rapporto i nostri Catechismi? d' aver scritto ai suoi discepoli lettere satiriche sul gusto delle Pastorali Ricciane? Chi avrebbe potuto accusarlo d' aver sfratati dei Bartoli, se in que' tempi non vi erano nè Bartoli frati, nè Bartoli sfratabili? Chi accusarlo d' aver disubbidito al Papa San Pietro se non gliene potevano giugnere i comandi? Chi finalmente accusarlo d' aver imbrattate Ville, e Case di maligne, ed indecenti dipinture, se non possedeva nè Case, nè Ville, e se probabilmente non conobbe mai altro Pittore che S. Luca, il quale non dipingeva pupazzate? All' incontro, da chi Monsig. Ricci è mai stato accusato, come lo fu San Paolo d' aver tenute nel Tempio dispute, e discorsi sediziosi, se in tanti anni di Episcopato non ha mai fatto sentire la sua voce ai suoi Diocesani? Chi lo ha mai accusato di magìa (come avvenne a S. Paolo), o sia d' aver fatti de' miracoli per arte ma-

gica, se non ha ancora (che io sappia) operati miracoli nè di prima, nè di seconda classe, e nemmeno di quei dell' Ab. Paris? Chi avrebbe mai potuto intaccarlo (come fu intaccato S. Paolo) di superstizione, se è noto d'aver lui anzi aboliti alcuni esercizj di cristiana pietà, riguardandoli come sorgenti di divozioni (f) superstiziose? Chi finalmente sarebbe stato così poco avveduto (ad imitazione dei nemici di S. Paolo) d'accusarlo di aver fatte cose *contra Cæsaris decreta*, se al solo aprire il libro del Sinodo di Pistoja sarebbe stato subito smentito da uno di quegli ingegnosissimi Emblemmi numismatici che ornano la faccia numismatica di Monsignore? da quello, voglio dire, nel quale il degnissimo Prelato, pieno di quell' *obedite Præpositis vestris* (cioè ai soli Principi, ben inteso) vi scrisse di proprio pugno *Quæ sunt Cæsaris Cæsari*, sequestrando nella penna l'*& quæ sunt Dei Deo?* Tanta dissomiglianza fra le giuste accuse date a Monsig. Ricci che le chiama calunnie, e le ingiuste date a S. Paolo, provano evidentemente la suddetta falsità del confronto testè accennato. A provarne pertanto l'aggiustatezza, a Monsig. Ricci non rimane altro mezzo che dimostrare quale analogìa possa esservi fra le sue azioni, e quelle di San Paolo. Dimostri come ad un Predicator Evangelico che và a piedi di paese in paese ad eccitare gli animi de' Fedeli alla vicendevole carità, sia paragonabile un Pastore che corre in carrozza da Pistoja a Prato a suscitar contese, e muover liti di lana caprina fra suoi Diocesani. Ad un Santo che và acceso di zelo ora a declamare contro le superstizioni degli Idolatri, ora a svelare agli Areopagiti il vero Dio cui dedicavano Are pubbliche senza conoscerlo, un Novatore che pieno di mal talento ora procura di screditare religiosissime costumanze, ora atterra gli Altari eretti al Dio conosciuto. Ad un *Prædicator veritatis in universo mundo*, un *Prædicator erroris in universa Italia*. Ad un Apostolo che scrive ai nuovi Vescovi parole d'eterna vita, un Mitrato che scrive impertinenze al Papa. Ad un Paolo per ultimo, Vaso d'elezione colmo di tesori celesti, un Ricci, vaso fittizio pieno d'orpello terreno. Questo sarebbe propriamente quel *Aquilam noctuæ comparare* del poeta di Bubiera. Forse Monsignore s'immaginerà di scorgere qualche consonanza fra se, e S. Paolo nella serie dei disastri da lui sofferti, e che pretenderà non essere inferio-

(f) V. l'Art. SUPERSTIZIONE.

ri a quelli ai quali soggiacque il Predicator delle Genti. Ma se si eccettua un ombra di uniformità che si potrebbe forse ravvisare fra la lapidazione a lui temerariamente minacciata dai suoi Fratelli dilettissimi, e quella che fu realmente sofferta dal S. Apostolo, in altra vicenda sarà difficile rinvenirla. Ove è egli mai stato Monsig. Ricci *ter virgis cæsus*, se non gli si è nemmeno fatto sentire il fischio dei flagelli del Vaticano? Come potrebbe egli dire con San Paolo *ter naufragium pertuli*, se non ha mai viaggiato per mare? Quando mai è egli stato *a fratribus per murum demissus in sporta*, se non gli è mai stato impedito d'uscir dal portone? Per verità se a Monsig. Scipione riesce di ritrovare analogìa fra quei così opposti caratteri, ora le sue peripezìe, e quelle di San Paolo sarà il mio *magnus Apollo* in sin che Dio mi lascia in vita. Gli Adulatori dell'ingannato Prelato vorranno che lor si dia tempo di cercarla: se ne prendano pure quanto ne vogliono; io intanto confesserò di non intendere come costoro abbiano ancora la manìa di paragonarlo ai Giudici, e Profeti d'Israele, ai Santi Padri, e Dottori della Chiesa, e di riconoscerlo per compagno dei Vasi d'elezione. Per mia fè, non sò se San Paolo, il quale *Pseudo-apostolis* (*g*) *sese conferre velle, turpe, & indignum judicabat*, gradirebbe la compagnia di Monsig. Scipione de' Ricci. Perchè nol paragonano piuttosto al gran Padre e Dottore della Chiesa Giansenistica S. Quesnello, sicuri di non esser contradetti da veruno. Già è noto che anche questo rinomatissimo Apostata veniva chiamato dagli antichi Giansenisti (*h*) IL PAOLO DE' NOSTRI TEMPI, e che *si andava a Ginevra* (così lo Storico) *per rimirarvi un altro* S. PAOLO. E' notissimo che costui fu riconosciuto per un Santo a tutta prova, e perciò canonizato, non una, ma cento volte dai conciliaboli Ultrajettini, e Portorealisti: che fu un Teologo non solamente *cattolico*, ma *cattolicissimo*, quanto gli Eybel, ed i Pereira de' nostri giorni. Le Riflessioni poi di quel grand' uomo, condannate da quegli uomini piccoli di Roma, sono le delizie di M. Ricci, ed il pascolo il più salutifero che porgesse alla sua Greggia mal pasciuta dai suoi Antecessori. Quell'esimio Dottore professò (lo dice il Padre Pujati che lo sà da buon luogo) cent'e una *verità di Fede*, tali, che ci vuole cento, e due atti di Fede a credere che in Roma siano diventate cent'e una Eresìa. Forse al

(*g*) V. Estio Comm. in Ep. II. ad Cor. cap. X. 12.
(*h*) Florim. di Raim. lib. VII. cap. 19.

Prelato che lodò, ristampò, e distribuì le opere Quesnelliane, spiacerebbe d'esser chiamato Quesnello II.? Perchè dunque gli Ammiratori di così illustre Vescovo, di cui amano tanto la gloria, e la rinomanza, non se lo Inquesnellano a vista? Quale contradizione potrebbe mai trovarsi in un paragone rettilineo, ed equilatero come il nostro? Forse quest' una; ciò è, che laddove Quesnello ebbe compagni nella sua ribellione al Papa quattordici (*i*) Vescovi della Francia, il savio Monsig. Ricci ha quattordici Vescovi della Toscana contrarj alla sua ostinazione nell' encomiare l'indegnissimo (*k*) opuscolo del Gudvert. Checche ne sia di tutto questo, certamente a me pare che il *cattolicissimo* Monsignor Scipione assomigli molto più all' Apostata di Parigi, che all' Apostolo di Tarso. E però dico, che s' egli continua a a tradire il secondo per tener dietro al primo, corre gran pericolo di ritrovarsi di là compagno piuttosto del primo, che del secondo. Certo, chi non ubbidisce in terra al Successor di S. Pietro, non sarà chiamato in cielo a godere la compagnia di S. Paolo.

79. Paris. *V. Panieri*.

80. Passio. In Pistoja ve ne sono di due sorte; uno cioè, che fa piangere i divoti, ed un altro che li fa ridere: mi spiego. Uno che cantato in latino, come ha sempre praticato la Chiesa latina, moverebbe a tenerezza, non dico un Luigi di Granata, il quale, al solo pronunziare il titolo fu talmente sorpreso dai singhiozzi, che dovette scender dal pulpito, ma i tronchi, e i sassi; l'altro che cantato in italiano, secondo la versione di Pistoja, come si è praticato nel 1786. in una Chiesa (*a*) di detta Città farebbe ridere le grancevole, e le tinche. Ecco spiegato il fenomeno di coloro, che veggendo il dì delle Palme uscire da S. Biagio un popolo con le lagrime agli occhj, e da S. Germano un altro col riso in bocca, non sapeano intendere come una stessissima liturgia potesse in una Chiesa eccitare movimenti di compunzione cristiana, ed in un altra inspirare sentimenti di derisione eterodossa. Finalmente capirono, che se dapertutto vi è il *tempus flendi*, ed il *tempus ridendi* dell' Ecclesiaste, in Pistoja non vi è soltanto il *tempus*, ma eziandio il *locus ridendi*, ed il *locus flendi* di Monsig. Ricci; di maniera che un bel umore voleva far scrivere su le

(*i*) Petitdidier: i caratteri dell' errore ec. Cap. IV. § 5

(*k*) Ved. la seconda lettera del Primicerio di Mondorbop. Vetralla 1791. dal num. 31. sino al num. 34.

(*a*) V. la Voce della Greggia p. 31.

porte di alcune Chiese di Pistoja: QUI SI PIANGE, e sopra di alcun' altre QUI SI RIDE. Ma chi avrebbe mai sperato che si sarebbe poi trovato come eccitare con la stessa narrazione Evangelica della Passione due effetti fra loro tanto contraddittorj quali sono il pianto, ed il riso? Eppure, ecco che è stato trovato dal novantico Vescovo Ricci dopo 18. secoli, per illuminare i ciechi, e gl' ignoranti, i quali credevano, che il *Passio* non fosse buon' ad altro, che ad intenerire, e far piangere gli uomini pii, e dabbene. Questa specie di antiparistasi sacro - profana era di già stata ideata ed in parte promossa dal bravo Pujati per mezzo di quella stupenda riforma della *Via Crucis* (il *non plus ultra* dell' ingegno umano) tutta maestrevolmente selciata di *apparenza*, e di *debolezze*, ma il perfezionamento, la pubblicazione, e l' esercizio di essa, deonsi assolutamente all' arcibravo M. Vescovo di Pistoja, il quale fatica come un disperato *non sibi* (*b*) *soli*, *sed omnibus exquirentibus veritatem*. Dio lo benedirà.

81. Pastorali. Così si chiamano le Circolari, o Encicliche de' Vescovi: cioè quelle Lettere che i Vescovi scrivono pro *instructione* ora a tutto il Clero, ora al Ceto soltanto de' Pastori del second' Ordine. L' Epistole dei Santi Pietro, Paolo, Giovanni, Giacomo, e Giuda, si potrebbero chiamare Pastorali, e molto più quelle di S. Ignazio ai Trallensi, ai Smirnesi, e ai Filadelfi. Ciò ammesso, rimane chiaro che le Pastorali sono della più rimota Antichità Cristiana. In oggi poi sono talmente in uso che non v'è alcun Vescovo, il quale, e prima d' andare personalmente al possesso del suo Vescovado, e dopo non ne scriva alla sua Greggia più d' una. Ne ho lette ormai più di 50., alcune delle quali mi avrebbero fatto piangere di tenerezza, se non mi fossi vergognato di piangere a 70. anni, e baciare per venerazione i piedi ai mitrati Epistolografi. Nondimeno, a parlare per la verità, quelle che ho trovate, non le più belle, ma le più singolari (sia detto con pace di quei 50. Vescovi de' quali ho lette le Pastorali) sono quelle di M. Ricci; ben diverse non solo dalle succennate antiche Lettere Apostoliche, ma eziandio dalle moderne Encicliche Vescovili. Nelle antiche, come nelle moderne, non si trovano che espressioni di paterna carità, sentimenti di umiltà cristiana, dottrine ortodosse, morale evangelica, testi Scritturali, locuzione dignitosa, e grave, unzione Ec-

(*b*) Testo dell' Ecclesiastico, posto dal modestissimo M. Ricci sotto il suo Ritratto. V. il Sinodo di Pistoja.

clesiastica, contegno Sacerdotale, parole di pace, di salute, e di vita. Questo stile, a lungo andare, diviene alle delicate orecchie de' Novatori monotono, e però nojoso. M. Ricci, nato per rimediare a tutte le cose incomode, e benchè amator sviscerato della Ven. Antichità, considerando che scrivendo le sue Pastorali come le scrivono da 18. secoli tutti i Vescovi del mondo, lo stile e l' orditura delle medesime avrebbe potuto incontrare presso i suoi Fratelli dilettissimi la taccia di decrepitezza, che ha fatto? Ha inventata una nuova foggia di Pastorali, veramente di buon gusto. Per iscansare la spiacevole monotonia, e per diversificare conseguentemente gli oggetti, ha trovato il modo di far entrare nelle sue Pastorali, con qualche dispiacere per altro del senso comune, la storia varieggiata della sua vita, le sue private vicende, i certami teologici ne' quali aveva sempre riportate (questo lo tace per modestia) onoratissime ferite; le *verità* Quesnelliane, che aveva abbracciate, e che voleva ritenere, tanto più dopo che le vedeva innalzate dal Pujati al grado d' altrettante *verità di fede*; le novità che avea introdotte, senza pregiudizio di quelle che pensava d' introdurre; gli elogj della sua condotta profusi da altri Vescovi di buon gusto come lui; il carteggio (per parte sua) tutto pieno d' umiltà *canonica*, figlia della *canonica* obbedienza, che aveva avuto con sua Santità, ed altre belle cose sparse di quà, e di là con infinito giudizio. Ma tutto questo sembrandogli poco al suo intento, stimò bene d' inserirvi un mondo di altri giojelli, onde renderle anche più brillanti. Per questo, o nell' una, o nell' altra delle sue Circolari si trovano, qui, la vera definizione del Primato di S. Pietro, che piace tanto al Dottor Marchetti, la sublime critica del Breviario Romano, la giusta idea della Cardiolatria. Là, censure di pii esercizj, benchè indulgenziati dal Papa; l' Orazion domenicale, composta così alla buona dal *Pastore eterno*, e perfezionata dal Pastor Ricci; la salutazione Angelica trovata indecente in bocca di una S. Elisabetta, e nella penna d' un Evangelista, ridotta dopo mille settecento cinquanta e più anni a maggior proprietà. In quella, Memoriali dei Bartoli che si scapucciano per imberettarsi: in questa, gli encomj dei correttori della *Via crucis*. In una, Editti del Sovrano; in un altra, lettere del

Seratti; ove la storiella d'una Campana benedetta di Prato, ove quella dei Cristi scoperti di Pistoja; in tutte equivoci ingegnosissimi, reticenze opportune, salutari maldicenze contro Regolari, Ceti enigmatici, Teologi curiali a fin d'illuminarli, e per corona di tutto questo ordinatissimo caos di sollecitudini Vescovili, CLXX. ingiurie al Marchetti, pronunziate con la *massima tranquillità*, a solo fine di stimolarlo a credere ortodosso un Episcopo che si conduceva da eterodosso. Pastorali tessute con tanta maestrìa, e tanti filamenti, a chiaroscuro, deono necessariamente formare Arazzi istoriati, vistosi, ed eleganti. Deono ugualmente giovare di molto alla prosperità evangelica della Diocesi, al bene Spirituale della Greggia, ed alla gloria del Pastore. Ho lette, lo ridico, le Epistole di cinque Apostoli, e più di cinquanta Pastorali di Vescovi del nostro secolo: mi piacciono, sì, e le ho per parti degnissimi di Vescovi (*a*) veramente Cattolici, ed animati dallo spirito del Signore; ma non trovo in esse quell' armonìa, quella grazia, quel sapore, quel lecco che trovo in quelle di M. Ricci. Due principalmente (se pur m'intendo di Pastorali) superano di gran lunga le altre. Quelle cioè delle quali una incomincia: *Afflitto, ma non avvilito* (questi son petti Episcopali) *egli è tempo ormai* ec. e l' altra: *Bisognerebbe non conoscere la corruzione dell' uomo, e la santità della nostra Religione* (la prima sono persuaso che M. Ricci la conosce: la seconda, non mi pare) *per lusingarsi* ec. Già, in primo luogo sono scritte in lingua italiana contro l'usanza rancida, e vieta di quasi tutti i Vescovi d'Italia che scrivono le loro in latino. Secondamente si trova in esse un pò di tutto, disposto con una meravigliosa armonìa. Commedia, e Tragedia; istoria, e favola; oscurità, e chiarezza; animo Apostolico per zelo, e testa piccola per umiltà; lagrime d'uomo vinto, e trionfi di vincitore; Canoni della Chiesa, e viglietti di Ministero; ubbidienza *canonica* verso il regnante sommo Pontefice, per necessità, e resistenza antivangelica al medesimo per signorìa di genio; sì e nò; nò e sì, come torna meglio, non a compimento delle mire del Vescovo, ma a vantaggio dei Fratelli dilettissimi. Per ora, è

(*a*) Quelle singolarmente del Signor Card. Costa prima Vescovo di Vercelli, ed ora Arcivescovo di Torino; e quelle di Monsignor Turchi Vescovo di Parma.

vero, le Circolari Ricciane non hanno fruttato che dello scompiglio in tutta la Diocesi, e de' guaj ai Diocesani; ma abbiano pazienza, diano tempo, e vedranno che l'episcopio Pistojese è uno di que' luoghi ne' quali

Nocte pluit tota, redeunt spectacula manè.

Ne' mesi passati mi venne voglia di leggere le Pastorali di alcuni Arcivescovi, e Vescovi più o meno recenti, come quelle de' Pastori di Foligno, di Novara, di Parma, di Sassari, di Fano, d'Urbino, e d'altri, per vedere se erano su l'andare delle Ricciane, ma ho osservato che questi non hanno stimato bene (chi sà perchè?) d'imitarle nè punto, nè poco; onde si può dire che le Circolari di questi ottimi Pastori tanto hanno che fare con quelle di M. Ricci, quanto hanno che fare in genere di Poesia le lagrime di S. Pietro del Tansillo, o il Dio del Cotta con le satire del Menzini, e co' Sonetti del Burchiello. Per la qual cosa io non ho la menoma difficoltà di asserire, che il metodo di Pastoraleggiare inventato da M. Ricci è veramente unico, ed inimitabile. Ed ecco, che il nostro valoroso Monsignore, il quale non rimane *spaventato* dal ritrovarsi tutto *solo* nell'arte a buon conto da lui usata di comporre le Encicliche, può esser sicuro di goder sempre una perfettissima solitudine.

82. Patrimonio *Ecclesiastico*. Nella Sessione V. del Sinodo Pistojese si fa menzione di certa *Massa comune* del Patrimonio Ecclesiastico della Diocesi di Pistoja. Qualcheduno pretende che questa comunanza di Massa sia divenuta una Padronanza di Monsignor Ricci. Ivi si dice inoltre, che *le rendite Ecclesiastiche* che formano detto Patrimonio, si erano *per l'infelicità de' tempi* (oh tempi ladri!) *dissipate, e diramate contro lo scopo* (attenti bene) *della primiera loro istituzione*, cioè di *servire* fra le altre cose *al culto esterno de' Tempj*, ed al *soccorso de' Poveri*. Ora, que' *tempi infelici*, sarebbero mai ritornati a sgravare la Massa patrimoniale, e ritornati appunto negli anni 1786. 87. 88.? Per *culto esterno de' Tempj*, deesi intendere l'atterramento degli Altari, impiegati nel *culto interno* dell'Episcopio? e fra i *Poveri*, vanno eglino compresi i *poveri* Stampatori di *eccellenti* Opuscoli, ed i *poveri* Dipintori delle edificantissime Istorie delle Ville? Io non capisco nulla. Ma siccome la *distribuzione delle*

suddette rendite fu raccomandata alla PRUDENZA (nota a tutta l'Italia) DEL VESCOVO sedente; così Monsig. Ricci che sedeva, dopo passata l'*infelicità de' tempi*, cui succedette la felicità dell'Amministrazione di Monsignore, ce ne saprà dar delle nuove, e sarà al caso di ravviarci questa matassa, la quale mi pare molto scompigliata. Intanto, vedi l'articolo *Cassa*, dal quale si può ricavare qualche filo, onde ravviarla da noi medesimi, senza aspettare le grazie di Monsignore che probabilmente non verranno.

83. Peirette V. *Cassa*.

84. Persone di garbo. L'idea dell'uomo di garbo è confusa in oggi come quella dell'uomo Filosofo. Siccome rispetto alla Società, un ramo d'insania, o almeno di singolarità, e di stravaganza basta per conseguire il titolo di *Filosofo*; così, rispetto al Cattolicismo, per essere arrolato fra le Persone *di garbo*, basta non pensare Cattolicamente. Il bel Manifesto pubblicato con intelligenza di M. Ricci allorchè stavasi per metter mano alla stampa dei famosi *Opuscoli interessanti la Religione*, incomincia così: *Una Società di* PERSONE DI GARBO ec. Conviene pertanto spiegare quali veramente siano le *persone di garbo*; affinchè i ciechi, volendo giudicare di esse, non inciampichino nelle cialde, lo che ai nostri giorni è facilissimo. Uomini di garbo adunque vengono detti genericamente tutti gli uomini di merito, e noti, e celebrati per virtù sociali. Rispetto a questi non può prendersi abbaglio, imperocchè la fama costante del merito suol essere veritiera. Ma avvertasi, che gravissimo può prendersi ove si tratti di Scrittori, singolarmente Ecclesiastici, Catechisti, Controversisti, Critici sacri, Teologi ec. Per cagion d'esempio: moltissimi credono che fra le persone di garbo potesse aver luogo il fu Rmo P. M. del S. P. Ap. Mamachj, cui dobbiamo, oltre ad altre Opere egregie, quella delle Antichità Cristiane; l'Abate Zaccaría, autore di quasi innumerabili libri scientifici. Il Dottor Marchetti, che ha confutato trionfalmente il Fleury, e Racine, e costretto il Scipione della nostra età a rinunziare per sempre alle Pastorali. L'Ab. Bolgeni, trattator dottissimo de' Fatti Dommatici, e dell'Episcopato. Il Conte Mozzi, che ha sviluppate le frodi, i cavilli, e l'ipocrisia Ultrajettina. L'anonimo Autore della Lega della Filosofia ec. De' Dubbj ec., e cento altri, dai quali

Ipri, Utrecht, Portoreale, Pavìa, e Pistoja hanno ricevuti colpi mortali, onde veggonsi in oggi atterrati i famosi figlj della terra, i giganti Giansenj, i Quesnelli, gli Arnaldi, i Ricci, i Tamburini, i Guadagnini, i Bartoli, i famelici Annalisti di Flora, e gli altri gigantuzzi della Gianseniana Repubblica (pigmei un tempo del Cattolicismo) i Pannilini, i Sciarelli, gli Ortiz, i del Mare, i Pujati, Litta, i Besozzi, i Palmieri, i Seraspini, i Chierici Lombardi, tutti ridotti oramai a non poter far uso, per sostenersi, che di menzogne, d' imposture, d'andirivieni, di ciammengole, e di sofismi. Chi chiamasse uomini, o *persone* di garbo scrittori benemeriti della Chiesa, pare che non dovrebbe incontrare la taccia di adulator parziale. Eppure non è così. Tutti questi sono o Curiali interessati, o Ildebrandisti superbi, o Gesuitaj susurroni. Ma se que' valentuomini non meritano d' essere annoverati fra le persone di garbo, ove sono quelli che rigorosamente, e ptopriamente parlando ne siano degni? Eccoli. Gli Editori degli Opuscoli interessanti la Religione, compreso Atto Bracali, gli Annalisti Fiorentini, gli Scismatici d' Utrecht, e generalmente tutti coloro che o poco, o assai inquietano la S. Sede, insultano il Papa, aizzano i Principi contro Roma, censurano i Concilj Ecumenici, disprezzano i Canoni, detestano le Bolle dommatiche, difendono gli Arnaldi Francesi, e Bresciani, i Giansenisti, i Quesnellisti, gli Appellanti, in una parola tutti i magnanimi disertori della Cattolica Chiesa. Il numero dunque delle persone di garbo che portano al *non plus ultra* la gloria del nostro secolo, non è piccolo. Spero che fra i miei Lettori non ve ne sia uno che si curi di diventare con costoro persona di garbo.

85. Piace. Formola d'approvazione, e di consentimento, praticata ne'Concilj, e tanto antica, quanto è antico quel *Placuit Apostolis, & Senioribus* del quinto Concilio Gerosolimitano. Veramente, in tutti i Sinodi ne' quali si parla latino, i Padri Approvatori, e Consentitori dicono *Placet*. Ma in quel di Pistoja si parlava in italiano, per commodo di que' dottissimi Padri MOSE'. E però questi, quasi tutti Padri, in ogni senso, Pedarj, gridavano *Piace*. E' noto che questa formola era in uso anche in Roma antica, tanto nel Senato, quanto nel Campo, come si raccoglie da Seneca (*a*), da Cicerone

(*a*) *Apocolocynt* Num. XI. dell'Ediz. di Vercelli 1787.

(*b*), da Valerio (*c*) Massimo, e da T. (*d*) Livio in più luoghi. Ma gli è noto altresì, che non era la sola della quale si servissero i Romani per palesare il loro consentimento; cosa, che con un Brissonio (*e*) alla mano, si può facilmente verificare. Ridicola pertanto, e sciocca in tutto il rigore della parola, è senza dubbio la censura che a proposito di questo bissilabo venne pubblicata con maligno Fariseismo dagli Annalisti Fiorentini contro di un Sinodo Diocesano tenuto in Italia da uno de' più prudenti, rispettabili, e dotti Arcivescovi, e Vescovi de' giorni nostri; a motivo che negli Atti sinodici non si trova la parola *Placet*. Leggasi di grazia il Foglio (*f*) che contiene la puerile, e come ho detto sciocchissima Censura, e veggasi se possono accozzarsi più inezie in undici pagine di nojosissime chiacchere. Trascriverò qui soltanto il periodo che appartiene a questo punto. *Non scorgesi* (negli Atti citati) *neppure il consueto* PLACET, *o l'usitata soscrizione che tengon luogo di suffragio, e di assenso; talmente che i nostri Posteri crederanno che questo Sinodo .... sia piuttosto una semplice Collezione di Decreti Episcopali, unicamente progettati, e proposti ai Preti, e che non possono avere altra autorità, ed altro peso, oltre quello che può dargli il Vescovo; nè sarà facile che possano passare presso loro per decreti, o stabilimenti della Chiesa di ...... non comparendo che il Presbiterio* (volevano dire *i Presbiteri*, poichè i Presbiterj sono di legno) *abbiavi realmente avuta parte*. Così gli Annalisti. Ma siccome i bugiardi si raggiungono più presto che i zoppi, così continuando a leggere, colsi ben presto costoro in manifesta contradizione, come avviene per l' ordinario a chiunque nello scrivere non abbia altra mira che di malignare; contradizione così grossolana, che fui costretto a conchiudere che gli Annalisti, nello stendere que' loro malaugurati Foglj, erano necessariamente o balordi, o addormiti, o innebriati di leatico. Chi dubitasse della ragionevolezza di questo triplice giudizio (del quale lascio la scelta a que' Signori garbati) legga ciò che viene in ap-

(*b*) *Ad Attic.* lib. VII. Ep. 7.
(*c*) Lib. VI. Cap. 4.
(*d*) Lib. III.
(*e*) *De Form.* lib. II.
(*f*) Ann. Eccl. N. XLVIII. 1789.

presso, anzi pochi versi dopo il riferito periodo. Dicono adunque costoro che in quegli Atti si trovano (e questo è vero) le seguenti parole dirette ai Padri congregati: CONSILIO *etiam* VESTRO COMPROBASTIS OMNIA &c. Poi: *quae vero bene & salutariter a Majoribus nostris instituta accepimus*, CONSENSU, & AUCTORITATE *omnium nostrum comprobentur servanda a nobis, & tradenda Posteris* &c. Inoltre: *restat ut* CUNCTA *pro singulari prudentia vestra perpendentes, quae* COMMUNI SUFFRAGIO *comprobabuntur, ea rata habeamus* &c. Dopo sì chiare espressioni, ed altre che tralascio, faticherà ella di molto la Posterità (ove non sia per essere più balorda degli Annalisti Fiorentini) a persuadersi che il *Presbiterio* del Concilio di .... ebbe tutta la parte, e il voto libero nella formazione, e stabilimento de' Decreti di esso? Non apparisce egli manifestamente che i Padri adunati furono consultati, e che tutto seguì con l'approvazione, e l'assenso loro? Ove trovansi, in quegli Atti, opposizioni, proteste, e soscrizioni con tante limitazioni, e riserve, come si trovano nel Mechosinodo di M. Ricci che essi innalzano impudentissimamente alle stelle? All'incontro, che l'approvazione, e l'assenso de'Padri ... risulti da una parola composta d'un P, d'un L, d'un A, d'un C, d'un E, e d'un T, o veramente da altre parole, frasi, ed espressioni analoghe al bissilabo *usitato*, che monta? Per verità, bisogna ben essere disperati, e falliti nell'arte Critica per appigliarsi a queste inezie, e ben maligni per menarne tanto rumore. E però, i Signori Annalisti, non s'inquietino: la Posterità non istenterà a ravvisare nelle dichiarazioni del Sinodo di.... l'unanime consentimento dei Sacerdoti che lo componevano. Stenterà piuttosto a riconoscere per legittimo, ed ecclesiastico il Sinodo di Pistoja, nulla ostante i replicati *Piace* che leggonsi negli Atti italiani del medesimo; imperocchè, informata che in quel Conciliabolo più Arciducale che Canonico, i suffragj erano vincolati da un canape Bargellatico, e che si puniva chi sdegnava di cantare la musica di M. Ricci, rimarrà persuasa che i PIACE dispiacevano a chi li pronunziava, e costavano caro a chiunque ricusava di pronunziarli. Due altre cose i nostri Posteri stenteranno a capire. La prima è questa; che persone volga-

ri, mercenarie, e disonorate abbiano avuta la temerità di sparlare d'un Sinodo radunato da un Arcivescovo (*g*) riputatissimo

Quo nihil majus, meliusque terris
Fata donavere, bonique Divi.

D'un Sinodo approvato ..... dalla S. Sede, e lodato da tutti i Vescovi, e da tutti i Teologi d'Italia. La seconda, che i loro Avi, tanto oculati ad impedire la pubblicazione di libri non favorevoli alle Potenze laiche, facilitassero la stampa di Opere ingiuriose alle Podestà Ecclesiastiche. Certo a' tempi dei Teodosj, dei Valentiniani, e dei Marciani, i Signori Annalisti Fiorentini sarebbero stati fustigati, e il gazzettier di Lugano mandato *ad triremes*, a maneggiare arnesi un pò più pesanti dei tipografici. Ma gli Annalisti, riconoscendo molto bene la sproporzione infinita che passa fra il santo Sinodo di...., e l'eterodosso di Pistoja, dopo di aver lodato questo, dovevano indispensabilmente sparlare di quello.

86. Pietre. Geremìa, piangendo, molti anni prima che accadesse la ruina del Tempio di Gerusalemme andava gridando (*a*): *Dispersi sunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum*. Chi trovavasi in Pistoja, o in Prato (grazie al Cielo io non mi trovai nè in Prato, nè in Pistoja) in questi nostri ultimi anni, avrà potuto formarsi un idea della desolazione compianta dal Profeta; imperocchè avrà veduti in diversi angoli, ed angiporti di quelle Città ammonticchiati i sassi degli Altari di diverse Chiese, atterrati da M. Ricci, e poi dispersi ne' fondamenti del palazzo Episcopale, che non erano i *fundamenta Sion* mentovati da Isaia. Un Vescovo che distrugge allegramente gli Altari delle Chiese di Pistoja, a dir vero non assomiglia molto ad un Profeta che piange dirottamente sopra le ruine del Tempio di Gerusalemme. Ciò non pertanto Fra Guglielmo che vede le cose tutte meglio di noi, non contento d'aver convertito un Vescovo Pistojese, ora in un Patriarca di Mambre, ora in un legislatore del Deserto, ed ora in un Giudice d'Israele, stimò bene di convertirlo, con una quarta metamorfosi, in un Profeta d'Anatot. Forse fondò la concomitanza del Vescovo col Profeta, sopra la lapidazione che diede la morte a Geremìa, e la lapidazione minacciata, non ha gran tempo a M. Ricci. Checchè sia di ciò, io mi consolo che

(*g*) In oggi Cardinale.
(*a*) Thr. IV. I.

la minaccia non sia stata ridotta ad effetto, e ringrazio di cuore l'Altissimo il quale se lasciò libere le mani sasseggianti del popolaccio di Tafne, si compiacque ritenere le braccia temerarie della plebe di Pistoja. Ma giacchè F. Guglielmo ha l'abilità di transfigurare, a norma dell'Egiziana metempsicosi, il suo caro M. Ricci come gli pare, perchè non me lo ha fatto diventare un Tito? E' noto che costui dopo d'aver veduto nel primo secolo della Chiesa, rovesciate le pietre quadrate del Tempio Gerosolimitano, se ne andò pe' fatti suoi, godendo de' riportati trofei, ed insieme deplorando i disastri della infelice Sionne. Questo fatto mi pare analogo a quanto fece M. Ricci, il quale dopo d'aver veduti a terra gli Altari, se ne andò in Villa a trionfare dell'esito felice del suo Neoterismo, e nello stesso tempo a compiangere l'accecamento di tutte le diocesi Cattoliche che non ammetton la semplicità templaria de' Protestanti. Se M. Ricci non zoppica caminando nel paragone Bartoliano con Geremìa, perchè zoppicherà passeggiando nel mio con l'Imp. Tito? Lode al Cielo però, le lagrime de' Pistojesi, e de' Pratesi sono cessate; gli Altari demoliti dal Tito mitrato, saranno riedificati dal loro regnante Costantino, senza timore di veder uscir fuoco di sotterra ad impedirne (*b*) la reidificazione.

87. S. Pio V. Questo gran Santo, allorchè riformava il Breviario, non pensava certamente (tanto era umile, e basso pensator di se stesso) che un giorno vi avrebbe avuto luogo anch'esso. Ma noi, dopo d'avercelo veduto collocato, e mantenuto da dodici Vicarj di G. C., non avremmo mai creduto di vederlo congedato da un piccol Vescovo dell'Etruria. E per verità, io non sò come si possa contenere lo sdegno nel vedere, non solo temerariamente escluso dal Breviario Ricciano, ma privato per sino di Commemorazione (come se mai esistito non avesse) un S. Pio V. Un sì gran Pontefice, le cui virtù facevano meravigliare un Menna Re di Etiopia, e tremare, non dirò co' Poeti l'Odrisia Luna, ma con gli Istorici, Selimo II.? Un Pontefice, la cui santità fu riputata insigne (*a*), benchè lui ancor vivente, da Massimiliano II., da Filippo II., da Sigismondo Augusto, dal Re Sebastiano, dal gran

(*b*) V. Ammiano Marcellino.

(*a*) Tutto quel che quì si dice di S. Pio V. è ricavato dalla vita di lui, scritta da molti fedelissimi Istorici.

Gio. d'Austria che lo chiamava *Padre*, e per sino da una Elisabetta d'Inghilterra, e da altri Sovrani, Regine, e Repubbliche, anzi da tutti quanti i Principi Cattolici, i quali lo secondarono a gara nella famosa lega contro il Turco? Un Santo del quale Clemente XI. lasciò scritto (*b*), che *præliavit prælia Domini*, *& virtute irrupit iniquitates*, *factus in columnam ferream*, *& in murum æneum pro Domo Dei*. Un operatore di segnalati miracoli e in vita, e dopo morte; fra i quali, due che furono approvati per la di lui Beatificazione, erano seguìti appunto in Toscana, anzi uno di questi in persona di una Isabella de' Ricci. Un Teologo il quale, anche prima d'essere promosso alla cattedra di S. Pietro, veniva consultato dai PP. Tridentini. Un Papa, cui il popolo volle erigere in vita una statua sul Campidoglio. Un Pio V. in somma del quale hanno parlato con lode infinita tutti gli Annalisti della Chiesa. Ora questo gran Santo (chi lo avrebbe mai immaginato?), questo gran Santo, stimato a giudizio della Chiesa degnissimo d'andare su gli Altari, non è stato riputato da un Monsig. Ricci, degno nemmeno di una Colletta, non che di un Uffizio, cosa che dal solo Selimo II., il quale festeggiò per tre giorni la morte del Santo Pontefice, sarebbe lodata, ed applaudita. Ma in vece de' rallegramenti d'un Imperator de' Turchi, Monsig. Ricci dovrà sostenere i rimproveri di Roma, e con quei di Roma quelli della Spagna, e del Portogallo, che furono impegnatissimi a promoverne la Canonizzazione; quelli inoltre delle Diocesi di Mondovì, di Sutri e Nepi, di Genova, di Vigevano, di Tortona, d'Acqui, d'Alessandria patria del Santo, e per sino di Pavìa; e così di tutti i Ghislieri, ed i Bonelli, di tutto l'Ordine Domenicano, di tutta, si può dire, la Repubblica cristiana, la quale non perdonerà mai allo strambo Riformator di Breviarj, e di Messali che non contento di aver offeso PIO VI. in terra, sia passato ad insultare un San Pio V. in cielo. Per altro ragion vuole, che dopo d'aver riportata una piccola parte dei meriti di S. Pio, se ne riportino eziandio i demeriti, che hanno spinto Monsig. Ricci ad una novità così strana insieme, e scandalosa. Eccoli tutti. I. S. Pio era stato Domenicano; e questa è un'imperfezione che M. Ricci non trova perdonabile che in F. Guglielmo. II. Aveva operato un miracolo strepitoso a favore

(*b*) Fontanin. *in Cod. Constit. in Clem.* XI.

delle Domenicane di S. Clemente di Prato, per le quali il Pastor Pistojese non ebbe mai, come è noto, molta tenerezza pastorale. III. S. Pio viene considerato come il più zelante ristoratore dell'Inquisizione; tribunale che non piace a chi vuol pensare a modo suo. IV. In seguito della stima che faceva di coloro che avevano faticato in detto tribunale teneva nella sua cappella privata del Vaticano un quadro rappresentante S. Pietro Martire, il quale *ab ipsa pene infantia* (cosa vuol dire una cattiva educazione!) *contra hæreses pugnavit*. V. Aveva condannati (c), e deposti sette Vescovi, e Vescovi Gallicani convinti d'eresìa; ora que' Papi che senza tante politiche condannano, e depongono i Vescovi pubblicamente erranti, non possono certamente goder molto la grazia del nostro Monsignore. VI. Nelle Lezioni dell' Uffizio di S. Pio si loda il di lui *robur invictum in vindicandis Apostolicæ sedis juribus*; e questo è un delitto. Imperocchè gli è ben permesso ai Principi di sostenere, a costo ancora del sangue de' loro sudditi i dritti della Corona; ma che sia lecito ai Papi di difendere con delle Bolle le prerogative della S. Sede di Pietro, chi mai oscrebbe affermarlo? VII. E' noto per ultimo che quel santo Pontefice *plurimas è scriptis Michaelis Baji* (parole (d) di Clemente XI.) *excerptas propositiones, è quibus tamquam erroris fonte* JANSENIANA *labes orta, in haec usque tempora derivavit ..... quaeque contagii virus effundere non desinit, provido, & Ecclesiae salutari consilio edita sanctione, in ipsa origine damnavit*. Gran disgrazia per que' santi Papi i quali per mancanza di lumi Pistojesi credono velenoso il Giansenismo! Oh Dio! Se M. Ricci, dopo d'aver a detta sua corretto il Breviario Romano, volesse dar ascolto alle voci caritatevoli de' suoi Censori, chi sà che non sentisse ancora qualche rimordimento del disprezzo anticristiano che professa pubblicamente contro di uno de' più zelanti Pontefici, e de' più santi uomini che abbiano illustrata la Chiesa di Dio? Si può sperare. Osservo infatti ch'egli ha nel suo Breviario lasciato in laguna il giorno 5. di Maggio che ha tutta la fisonomia d'un giorno aliturgico su l'andare dei giorni Goto-Ispani. Questa nicchia non ancora occupata

X

(c) Gabut. lib. II. cap. 4.
(d) Ap. Fontanin. loc. cit.

(ove non si pensi di assegnarla a un S. Marchionni, o ad un S. (e) Panieri) forse annunzia un pentimento che sarà senza dubbio più utile al Riformatore, di quel che lo sia alla Diocesi di Pistoja la Riforma; Riforma immaginata per antipatìa contro la Santa Sede, intrapresa senza diritto, ed eseguìta con animosità non inferiore a quella che dimostrarono a' tempi di Enrico VIII. i correttori del Breviario, e del Messale Anglicano. Ma se M. Ricci ha tanto trasporto per le Riforme, perchè non pensa un tantino a riformare la sua coscienza, la quale non può certamente esser tranquilla? S'egli si dasse a sfoglietarla, dirò così, con quella accuratezza che si ricerca allorchè si tratta dell'anima, oh! quante Leggende più apocrife di quelle del nostro Breviario vi troverebbe! quante opinioni false, quante antifone, e responsorj indecenti! quante caricature di falso zelo, e d'infinita pietà! Udirebbe fors'anche i rimproveri di tanti Santi da lui, imitator di Launojo, cassati; a calmare i quali rimproveri non gioverebbe lo immaginarsi ringraziamenti per parte del suo litrostatico S. Crescenzione; imperocchè i Santi non godono di essere onorati a spese de' loro compagni. A questo mio consiglio M. Ricci risponderà (mi pare l'udirlo) che la sua coscienza è pulita e chiara come un cristallo di Murano: che col togliere dal suo Breviario il mio S. Pio, non ha fatto altro che eseguire ciò che gli veniva *prescritto* (f) dal Signore in que' giorni (m'immagino) ne' quali il Signore gli *prescriveva* tante altre cose belle. Se è così, tanto meglio per lui.

88. PITTURE V. *Igno*.

89. POSTERITA'. Tutti coloro che si conoscono falliti di riputazione presso i loro Coevi, si appellano al giudizio de' Posteri senza considerare che lo ammettere d'aver bisogno di mendicare il favore, ed il voto de' secoli futuri, è un confessare tacitamente di non aver avuta favorevole l'età corrente. Uno di codesti Appellanti, e vale a dire uno di que' falliti, è (lo scrivo con rammarico) il degnissimo (a) M. Ricci, il quale si và sconsigliatamente lusingando che i nostri Posteri nasceranno con occhj diversi da quelli, che abbiamo noi; con

(e) V. l'Art. PANIERI.

(f) V. l'Art. PRESCRIZIONI.

(a) V. la Pastorale di M. Ricci; cioè quella dalla quale le Annotazioni pacifiche del Marchetti vennero confermate p. 104.

occhj, cioè, che non vedranno le cose, se non nel modo che son ora vedute da lui. Spera pertanto che saranno balordi a segno di non giunger mai a distinguere l'ipocrisia dal vero zelo, l'errore dalla sana dottrina, l'impostura dalla buona fede, l'ostinazione dalla costanza, la menzogna dalla verità, la ragione dal capriccio. Si figura che tutti i Vescovi futuri di Chiusi saranno tanti Pannellini; quei di Motula, Ortizj; e quei di Colle, Sciarelli. Che le cattedre teologiche di Pavia non avranno mai che dei Natali, dei Tamburini, e dei Palmieri. Che i presenti Annalisti Fiorentini potranno sempre spropositare senza freno; che i Bracali senza coscienza saranno eterni, e fole simili. In un periodo poi della citata Pastorale (periodo, del quale la prima parte è un gruppo artifizioso di false supposizioni; e la seconda, un vergognoso assortimento di bugie) predice, che l'età ventura sarà probabilmente più fortunata di questa, perchè istruita dagli *sforzi* ch'Egli và facendo, e dalle *contradizioni*, che sostiene, *coglierà il frutto delle fatiche*, *e delle preghiere di tanti uomini grandi*, *ed illuminati che sono ora il bersaglio della satira*, *della calunnia*, *e della maldicenza*. Lascio a parte l'arzigogolo di questa elocuzione che farebbe bestemmiare Demetrio Falereo; ma rilevandone soltanto l'altitonanza, dico così: Se Soffocle vivesse, e udisse parlare il Vescovo di Pistoja con quest'enfasi, nol (*b*) paragonerebbe a quel Suonatore che gonfiava a tutto potere le gote per soffiare in un piccolissimo flauto? Oh santa pazienza! Io all'incontro mi vado immaginando che se pure fra i nostri Nipoti ne sorgeranno disgraziatamente molti con gli occhj annebbiati di Monsignor Ricci, innumerabili ne nasceranno con quelli del Marchetti che sono serenissimi. E per parlar tondo, credete voi, Monsignore, che il secolo venturo sarà baggèo a segno di credere che voi foste nel decimottavo un Samuele, un Timoteo, un Atanasio, perchè vi troverà chiamato così da un Bartoli apostata, da un Litta fanatico, da un Pujati frasca? Che riconoscerà per Apostolico il vostro zelo, e per savia la vostra condotta Episcopale perchè vedrà, quello approvato da un Tamburini aruolato nell'Indice Romano fra gli Scrittori dannati; e questa applaudita dagli Annalisti di Flora, pensionati dalla

(*b*) V. Longin. *de Subl.* §. 3.

acconci a soddisfare la loro curiosità. Ora, quando rileveranno da Memorie autentiche d'ogni maniera che a questo Monsignore fu intimato da un religiosissimo Sovrano, o di ritrattare i suoi errori, o di portarsi a Roma per giustificarsi con PIO VI., o veramente di sgombrare gli Episcopj di Pistoja, e di Prato, e leggeranno che non volle nè ripudiare per cocciutaggine gli errori, nè per superbia andar a Roma, ma piuttosto deporre per dispetto la Mitra, e Pastorale, che penseranno di lui? Allorchè leggeranno nel Sinodo di Pistoja che M. Ricci stimolò il Granduca Leopoldo ad abolire il giuramento che si presta dai Vescovi, e da altri Ecclesiastici al Papa, ed alla S. Sede; e poi, in un Voto (*c*) infame del medesimo Ricci, l' approvazione dell' empio giuramento che vien prestato in oggi da alcuni Vescovi, e da molti del clero Gallicano ad una tiranna Assemblea d' Atei, e di Assassinj, qual concetto potranno essi formare del senno, della probità, e della Fede dell' Autore del Sinodo, e del Voto? Quando osserveranno che le malsane... Quando sapranno ch' egli aveva l' ardire di censurare i Brevi dei sommi Pontefici, di distribuire a' suoi Parrochi come sanissimi diversi libri ereticali proscritti dalla S. Sede, e di approvare (*d*), e difendere la condotta manifestamente scismatica d' Utrecht, e de' recenti Vescovi constituzionarj della Francia, non è egli certo che s' interrogheranno l' un l' altro: „ Cet Euêque Ricci etoit-il Catholique „? Quando osserveranno che le malsane opinioni, le stranezze, e le ridicole innovazioni Ricciane non avevano per fautori che pochissimi Regolari disertati scandalosamente dai loro Istituti, qualche Teologo venale, un falso Romito, un Abbate più ***notus in Judæa***, ***in Ausonia***, quattro Annalisti disperati, i due per addietro al mondo sconosciuti Vescovi di Chiusi, e di Colle, e finalmente la scismatica combriccola d' Utrecht, e che troveranno a un tempo stesso, che il Prelato novatore avea contro di se il Vicario di Gesù Cristo con tutto il Corpo Episcopale, ed i più accreditati Teologi con tutti i veri Ortodossi; questo sol confronto non basterà ad essi per

(*c*) Veggasi questo Voto iniquo, o sia *Memoria* di M. Ricci, unita alla Confutazione della medesima pubblicata dal Signor Canonico Lauretano Luigi Grisei in Loreto 1792.

(*d*) Ecco il bel Vescovo *rispettabile*, e che *Roma* imparerà dal Sig. D. P. Tamburini a *rispettare* V. l' Art. RISPETTO.

condannare senza appellazione Monsignor Appellante? E non si stimeranno seriamente offesi d'essere stati da lui predetti, ed annunziati al mondo per uomini privi di senno, senza probità, e nemici della Religione? Dunque lo appellarsi che fa l'Ex-Vescovo di Pistoja, e Prato alla Posterità, non è in conclusione analitica che un volersi procurare dai nascituri la conferma della condanna uscita contro di lui da'suoi Coetanei. Dunque il fondare la speranza della stabilità del Partito presso i nostri Posteri, sopra la resistenza temeraria de' Giansenisti al Capo visibile della Chiesa, non è che un esporsi alle derisioni dei viventi; come dagli uomini assennati venivano un tempo derisi (*e*) i Romani, i quali fondavano l' opinione della perpetuità dell' Impero, sopra la resistenza d'alcuni Dei subalterni al sommo Giove. Eppure quei che verranno, non potranno a meno di professare al nostro Vescovo di Pistoja qualche obbligazione; ma per qual motivo? lo dirò. Per avere con le sue novità, e co' suoi errori dato campo a molti chiarissimi Teologi, e Letterati di mandare alla luce Libri ottimi ne' quali si trattano ampiamente materie interessantissime; se ne sviluppano, e schiariscono di quelle che erano in parte intralciate, ed oscure; si svelano, e confutano vittoriosamente sentenze, ed opinioni eterodosse tanto più perniziose, quanto che mascherate, ed involte in apparenti verità. Libri, mediante i quali, i Giansenisti si veggon costretti ad occultarsi, i nemici della S. Sede a ricoprirsi di confusione, i Novatori a tacere. Libri per ultimo dottissimi, e tali che con essi alla mano qualunque uomo che abbia la testa sana, e il cuor sincero, può facilmente conoscere quali siano i nemici della Religione, e guardarsi dai loro artifizj, e dalla loro ipocrisìa. Di tutto questo non solo i Posteri, ma noi medesimi siamo obbligati a Monsignor Ricci. Piacesse a Dio che questo infelice Prelato, che ne ha procurato (sebbene con mezzo per lui poco consolante, e meno glorioso) un tanto bene, se ne approfittasse per se, imparasse da tante belle Opere a correggersi de'suoi traviamenti, ed ascoltando la voce de' suoi Maestri, a cento doppj più illuminati di lui, si risolvesse a ritrattare cristianamente i suoi errori. Verrà pur troppo, ove si ostini nella sua

(*e*) D. Aug. de C. D. lib. IV. cap. 29.

prevaricazione, un giorno nel quale avrà ad esclamare sospirando: *Cur detestatus* (*f*) *sum disciplinam*, *&* *increpationibus non acquievit cor meum*, *nec audivi vocem docentium me*, *&* *Magistris non inclinavi aurem meam*? Ciò stante, a me pare che M. Ricci, invece di aspettare la felicità molto incerta del secolo vegnente (la quale sarà probabilissimamente di quella che vien chiamata da Seneca *felicitas bracteata*, e *suppurata*) non dovrebbe trascurare il mezzo di ricuperare la riputazione perduta nel presente. Ho detto *felicità incerta*, e non l'ho detto a caso; imperocchè non potrebbe darsi che i nostri Successori, istruiti, ed illuminati dai nostri sforzi Ortodossi, del partito Ricciano, in vece di correr dietro alle dottrine Gìansenistiche, abbracciassero, e sostenessero le ortodosse? Certo S. Agostino (*g*) dice che non si ha mai a disperare della conversione dei nemici della Chiesa, fra i quali vi sono dei Predestinati, abbenchè essi non sappiano di esserlo: *Prædestinati amici latitant*, *etiam ignoti sibi*. Se dunque la cosa andasse come spero in Dio che anderà, non è egli chiaro che il nostro malaccorto M. Scipione de' Ricci verrebbe detestato dai Posteri, quanto lo è (se non si ravvede) dai Coetanei? Dunque egli dovrebbe, lo ridico, pensare seriamente al mezzo di riacquistare la stima, e l'amore di quei che esistono, e con questo procurarsi la venerazione, e la lode di quei che hanno a nascere. Il mezzo vi è; unico, ma sicuro, e degno di lui. Se vuol servirsene lo cerchi in questo Dizionario, e lo troverà a' suoi comandi nell' Articolo 104.

90. Prescrizioni. Non si parla qui delle Prescrizioni nè secondo l'etimologìa della parola, nè nel senso esposto da Tertulliano in quel libro egregio, del quale l'Analisi Tamburiniana ebbe nel 1788. la disgrazia di esser condannata, a pieni voti, e senza cabala Molinistica, dalla sacra Congregazione dell' Indice. Qui intendiamo questa parola per *comandi*, *ordinazioni*, e simili. Monsig. Ricci parla in una (*a*) delle sue Pastorali in modo, da farci credere, che tutto quello che ha fatto nella sua Diocesi, gli sia stato *prescritto dal Signore*. La cosa viene asserita in tuono Episcopale, onde dovrebbe allontanare ogni dubbio, escludere ogni sospetto d'impostura, e

(*f*) Prov. V. 12.
(*g*) Ib. lib. 1. cap. 25.
(*a*) In quella del 1788. contro le Annotazioni Pacifiche p. 53.

di falsità. Ma il sapersi da tutto quel mondo Bartoliano che aspettava da Pistoja *cose grandi*, *cose straordinarie*, che la maggior parte degli intraprendimenti del degnissimo Prelato sono stati biasimati da tutti gli uomini di mente sana, e ricordandoci che egli affermò con egual franchezza di essere stato *vehementer* (*b*) *impulsus* ad adunare un Sinodo, il che è falsissimo, n'è seguito che moltissimi non vogliono ammettere per vera l' asserzione del degnissimo Prelato circa le prescrizioni che dice aver avute dal Signore. Oltreacciò costoro (e sono di quelli che *exquirunt veritatem*) la discorrono così. Iddio prescrive pure al suo Vicario *universalis Ecclesiæ caput* di ammonire, e ad un bisogno punire que' Vescovi che mancano essenzialmente ai loro doveri. Come dunque è mai possibile, che quel medesimo Signore abbia prescritto all' Angelo di Pistoja di mancare essenzialmente ai suoi doveri, col porre a soqquadro la sua Diocesi, con ispargere dottrine false, con promulgare Opuscoli ereticali, con convocare Sinodi illegittimi, con disubbidire al Papa suo Superiore, e col farsi pigliare in tasca da 796. Vescovi suoi Confratelli? Il conciliare questa mostruosa contradizione, è impossibile; ed il crederla conciliabile, sarebbe un' eresìa che le abbraccerebbe tutte. Dunque sarà un' eresìa quella del degnissimo Prelato. Ma dall' altra parte, non sò persuadermi che un Vescovo possa giugnere a questo eccesso, di attribuire ad ordinazioni divine, azioni che sono state sicuramente illusioni diaboliche. Vi sarebb' egli mai pericolo che Monsignor Ricci avesse preso equivoco (sarebbe stato a dir vero un equivoco un pò bestiale) fra le voci salutari dell' Autor di ogni bene, ed i soffj mortiferi del promotor d'ogni male? Non saprei. Sò che vi è nelle sacre Carte un certo testo che dice così: *Et dicitis* (*c*) AIT DOMINUS, *cum ego non sim locutus*. E per verità, quando il nostro Monsignore ne dice in tuon di Profeta che Dio gli prescrive tale, o tal altra cosa, o vuol dire che Dio scende dal Cielo per istruirlo immediatamente, ed *os ad os*; ò che lo istruisce per mezzo di straordinarie Rivelazioni; o veramente che gli prescrive le tali, o tali altre cose per mezzo della sua Chiesa, e della voce del Vescovo de' Vescovi. La prima Monsignore può darla a bere ai suoi Finocchj,

(*b*) V. l' Art. CONFORTO.
(*c*) Ezech. XIII.

ai Taddei, ai Mongaj, ai Fanoj; noi memori di quel *Deum nemo vidit unquam* di San Giovanni, certamente non là beviamo; imperocchè se ciò fosse Monsig. Ricci non avrebbe più mestieri nè di Vangelo, nè di Tradizione, nè di Papi, nè di Concilj Ecumenici, nè di Bolle dommatiche. Circa la seconda, è egli certo Monsignore che quelle che credeva rivelazioni celesti, non fossero suggestioni sotterranee? Che quello che egli ebbe per Angelo di luce, non fosse quel delle tenebre travvisato? Eppure se non prova tutto questo (e son sicuro che non s' impegnerà mai a provarlo) come lusingarsi d' esser creduto? Dunque quel che Dio gli comanda, glie lo comanda per mezzo della Chiesa, e della voce del Superiore de' Vescovi, il Romano Pontefice. Se così è, siccome è certissimamente, come potrebb' egli dimostrare che la Chiesa, o il Capo visibile di essa, gli abbiano mai comandato di motteggiare con tante stramberie, o di frascheggiare con tante novità, come ha fatto dal suo primo ingresso in Pistoja, sino all' ultima sua uscita, o fuga? La risposta (ma giusta, e soddisfacente) quando l' avremo? Oggi nò; dimani sì.

91. Primato. *V. Chiavi. Primo.*

92. Primo tra i Vicarj *di G. C.* Riconoscente M. Ricci a PIO VI., per grazia del quale confessò (in Roma) d' esser diventato Vescovo, smaniava di trovare una qualche occasione di dargli pubblica prova della sua gratitudine. Ma siccome gli Enti sublimi, *les grands Genies*, vanno sempre per la maggiore, e sdegnano le pratiche volgari, così cercava di dargli una prova facile a distinguersi dalle comuni. Il Sinodo da lui adunato gliela porse opportunissima, ed egli l'abbracciò avidamente. Avendo forse letto che l' Altissimo per distinguere, ed onorare i Vescovi fedeli, avea promesso di dar loro *Nomen novum* (*a*) *quod nemo scit, nisi qui accipit* giudicò che non avrebbe potuto dimostrar meglio la sua riconoscenza al Papa, quanto col dargli un nome nuovo (*b*), o sia un nuovo titolo. I titoli di *Pontifex Maximus* dato da Tertuliano (*c*), e poi da mille altri al Romano Pontefice; di *Princeps Ecclesiæ* dal Crisostomo (*d*), e da Albino Flac-

(*a*) Apoc. II. 17.

(*b*) Ugone Card. scrive: *Nomen novum est nova quaedam appellatio*. ap. Viegas in Apoc. 11. Sect 3.

(*c*) *De Pudic.* cap. 1.

(*d*) *Hom. de Petro, & Elia.*

co (e), o sia Alcuino; di *Papa Universalis* (f) dai Vescovi nelle loro professioni di Fede; di *Primas Dioeceseos* dal Concilio Calcedonese; di *Primas omnium Episcoporum* (g) da S. Leone; di *Episcopus Ecclesiae universalis* da Sisto I., Vittore I., Ponziano, Stefano I., il nostro Monsignore, riguardandoli o come bagatelle, o come rancidumi, o perchè avesse letto che alle volte alcuni di essi erano stati appropriati ad altri, li ripudiò tutti. Svolse probabilmente l'opera di Teofilo Rainaudo, il quale ebbe la pazienza (h) di raccogliere 560. titoli, co' quali trovò essere stato distinto il Pontefice Romano dai Concilj Ecumenici, dai SS. Padri, da molti Principi, e dagli Scrittori Ecclesiastici, quasi tutti dati direttamente al suddetto Supremo Gerarca. Fra questi ve ne sono di quelli, che riguardano il Vicariato, come *Vicarius* (i) *Apostolicae sedis*, *Vicarius Apostolici* (l), *Vicarius Crucifixi* (m), *Vicarius Christi* (n), *Vicarius B. Petri* (o). Ma M. Ricci per secondare gl' impulsi del suo cuore, rifiutò que' 560., e ne adottò uno che aveva trovato nella professione di Fede di Quesnello moribondo. Lo trovò quale lo voleva, cioè tale che attestasse al mondo (e questa è una di quelle tante cose *grandi*, *e straordinarie che il* mondo a detta di F. Guglielmo aspettava dall'augusta assemblea di Pistoja) il profondo ossequio, e la venerazione che professa al Pontefice benefattore. Eccolo (p): PIO VI. il PRIMO fra i Vicarj di GESU' CRISTO; appellazione, che veramente *nemo sciebat*, nemmeno il Papa *qui accepit*; onde questo nuovo titolo a-

(e) In Ep. *ad Leonem P.*

(f) *Lib. Diurn. Rom. Pont.* tit. VI.

(g) *Serm. 2. de sua Assumpt.*

(h) *Corona aurea* &c.

(i) Symmach. *in Apologet.* Gelasius in Ep. VIII. Conc. Rom. *in causa* Leonis III.

(l) Conc. Chalced. ap. D. Thom. Opusc. I.

(m) Petr. Blesen. Ep. 144. In Sarisb. Ep. 193.

(n) D. Ambr. lib. X. in Luc. D. Bern. *de Consid.* II. 8. IV. 7.

(o) Mathild. Angl. Reg. ap. D. Anselm. lib. III. Ep. 99. Felix. III., Vigilius, Stephanus III., Leo IX., Ennodius *aliique*.

(p) E' da notarsi che Quesnello nella suddetta profession di Fede, diceva (*V. Dict. hist.*) di riconoscere nel Papa *il primo Vicario di* G. C. e che M. Ricci più delicato di quell' Apostata, per timere che l'espressione Quesnelliana non esponesse a dovere la sua intenzione la spiegò, a suo giudizio, con maggior chiarezza, nominandolo a scanso di qualsivoglia equivoco, PIO VI., il *primo fra i Vicarj di* G. C. Nella Pastorale in data dei 31. Luglio 1786. dat. da S. Germano al Santonovo.

veva una prerogativa che non aveva il *nomen novum* dell' Apocalisse; poichè ivi si dice che a chi lo riceveva sarebbe stato noto. Ne aveva poi un altra più luminosa, cioè di essere stato usato a pieni voti da un Conciliabolo della cara Chiesa d' Utrecht. *S' ils parlent* (così dei Padri, o per dir meglio dei Figlj ribelli d' Utrecht, un Vescovo di Tolosa) (*q*) *s' ils lui donnent la primautè d' honneur, & de puissance, ils employent des expressions* NOVELLES, *ou* AFFECTEES (Monsignor Ricci sà il Francese). *Ils nomment le Pape* PREMIER VICAIRE DE J. C. Il Papa adunque dal giorno 31. (per non citare rigorosamente la data anteriore Ultrajettina) di Luglio del 1786. è il primo fra i Vicarj di Gesù Cristo. Finora quando si diceva che un tal decreto verbigrazia era stato pubblicato dal Vicario di Gesù Cristo subito, e Dotti, ed Ignoranti, e Nobili, e Plebei, e Vescovi, e Principi, e Laici, ed Ecclesiastici, intendevano che era stato pubblicato dal Papa, perchè a questo titolo altri non riconoscevano antonomasticamente, e realmente, che il legittimo Successor di S. Pietro. Ora non sarà più così. Dicendosi in oggi che i tali Decreti, o Brevi, o Bolle sono state formate dal Vicario di Gesù Cristo, bisognerà interrogare di qual Vicario; per esempio, se del Vicario di Gesù Cristo Pistojese Ricci, o del Pientino Pannilini, o del Collese Sciarelli. Vi sono adunque, anche nel senso più stretto, tanti Vicarj di Gesù Cristo, quanti Vescovi; quanti Vescovi, tanti Successori di S. Pietro; ogni Vescovo è dunque Papa nella sua Diocesi. Dunque Gesù Cristo quando diede le Chiavi a S. Pietro, ne diede un (*r*) pajo per uno a tutti gli Apostoli, anzi a tutti i Discepoli, poichè anche questi nel loro ministero Ecclesiastico *Jesu Christi gerebant vices*. Quante bestialità! Per la stessa ragione, anche a dì nostri, tutti i Parrochi, Confessori, Predicatori, i Sacerdoti tutti, perchè istruiscono il popolo, confessano, predicano, e celebrano il divin Sacrifizio, sono tutti Vicarj di Gesù Cristo. Benissimo. Ma se così fosse, S. Bernardo, fra gli altri, avrebbe dovuto saperlo; e sapendolo, come avrebbe potuto scrivere (*s*) ad Eugenio III., che il Papa *est* UNICUS *Chri-*

(*q*) V. La St. Mozziana della Ch. d' Utr. Tom. II. lib. IV. §. 22. num. 4.
(*r*) V. l' Art. CHIAVI.
(*s*) De Consid. II. 8.

sti Vicarius? Come chiamarlo *Pastor* UNUS *ovium*, & *Pastor omnium?* Come dirgli francamente, TIBI (Eugenio) UNA *commissa est gravissima Navis*, *facta ex* OMNIBUS; *ipsa universalis Ecclesia* TOTO ORBE *diffusa?* E' poi da osservarsi che Monsig. Ricci, parlando di se stesso, si chiama non solamente *primo Pastore*, ma (con ragione) *Capo* della Diocesi; e parlando immediatamente di PIO VI. questo titolo di *Capo*, nel Papa non gli è piaciuto, onde lo ha degnato unicamente della prerogativa di Primo. *Conscientia recta*, diceva Cassiodoro a Giovanni, Siliquatario (*t*) di Ravenna, *vias publicas tenet*. M. Ricci che disgraziatamente non l'ha retta, serpeggia per i vicoli più nascosti. Dico questo a proposito della indicata ommissione, la quale ne dà fondamento di sospettare, che in testa sua la Chiesa di Pistoja debba avere un Capo indipendente, e la Chiesa universale abbia a essere accefala. Ma il bravo Vescovo, più acefalo di Severo d'Antiochia, aveva letto nel suo santopadre Gio. Gersone queste parole: *Papa non potest*, *nec debet dici Caput*, e tanto gli bastò. Così in oggi presso i Novatori; l'autorità, o piuttosto l'opinione d'un solo Scrittore, nemico della Romana Sede, e più volubile di una banderuola, prevale in certe teste male organizzate al sentimento, ed alle prove in contrario, benchè evidentissime, di mille. Noi per altro ci consoleremo; imperocchè, se il titolo di *Capo* viene contrastato a PIO VI. dal piccolissimo capo mitrato di Pistoja, sappiamo che egli è stato dato da tutta la venerabile Antichità, dalla quale il Prelato versipelle si disparte a tradimento della sua conscienza ogni volta che gli torna, o che s'immagina che gli torni a conto. I dotti nella Storia Ecclesiastica sanno, che il Romano Pontefice è stato chiamato *Caput Ecclesiæ* dal Concilio (*u*) Calcedonese; *Caput omnium Ecclesiarum* dal celeb. Pascasino Legato di San Leone al medesimo Concilio, e da (*x*) Beda; *Caput omnium Episcoporum*, (*y*) dai Vescovi della Mesia, e da Ugone (*z*) da S. Vittore; *Caput Christianæ Religionis*, (*aa*) da

(*t*) Lib. XII. Ep. 17.
(*u*) *In Epist. ad Leonem* I. e da S. Gio. Crisostomo. Hom. LV. in Matth.
(*x*) *In vita S. Patricii* lib. I.
(*y*) *In Ep. ad Leonem Aug. in fine Conc. Chalced.*
(*z*) Lib. II. *de Sacram.* cap. 43.
(*aa*) Opusc. IV. *ex Edict. Constantin.*

S. Pier Damiano; *Caput totius Fidei*, da Filippo, (*bb*) Legato di Celestino al Concilio di Efeso; *Caput Orbis* (*cc*) da Vincenzo Lirinese. Il Prelato titolatore conosceva meglio di me quanto la sua nuova titolazione Pontificia fosse ambigua, captiosa, ed impropria; anzi rigorosamente parlando, falsa, scandalosa, e scismatica, e che conseguentemente gli sarebbe vivamente impugnata. Ma lusingandosi che in caso di bisogno, l'universalità del Vicariato, nel senso testè accennato comune ad ogni Sacerdote, sarebbe un *salvumme fac* che lo disimpegnerebbe, arrischiò quella sua nuova foggia di titolo. Ma ognun vede alla prima che la mira di tale invenzione, e novità, attinta alla cisterna dissipata d'Utrecht, era quella di fare i Vescovi eguali ai Papi, sottrarsi alla loro giurisdizione, e negar loro in seguito quella ubbidienza che lor hanno promessa con solenne giuramento. Insomma, che nel senso divisato, molti siano i Vicarj di G. C., è vero: in questo senso Pietro Blesense non ebbe difficoltà di (*dd*) chiamare Vicario di G. C. qualunque Povero; ma più vero gli è senza dubbio che l'espressione del Vesoovo di Pistoja è, come abbiam detto, eterodossa, e scismatica. S'egli nol crede a me, uomo ignorante, lo creda a San Bernardo, le cui sentenziose, e decisive parole giustificano pienamente la nostra censura. *Tu es* (scriveva il Santo Dottore al suddetto sommo Pontefice) *cui* (*ee*) *claves traditae*, *cui oves* (fra queste pecore sono compresi anche i Vescovi) *creditæ sunt*. *Sunt quidem* (Monsignore attento) *& alii Cœli Janitores*, *& gregum Pastores*; *sed tu tanto gloriosius*, *quanto & differentius* (dunque i Vescovi non sono eguali al Papa) *utrumque prae caeteris nomen baereditasti*. *Habent illi sibi assignatos greges*, *singuli singulos*. TIBI UNIVERSI *crediti*, UNI UNUS. *Nec modo ovium sed* (Monsignore rinovi la sua attenzione se gli è commodo) *sed &* PASTORUM *tu* UNUS *omnium* PASTOR. Ma San Bernardo, diranno i Partitanti di M. Ricci scriveva nel XII. Secolo; non è Padre antico. Sia S. Cirillo Alessandrino che scriveva nel quinto, è egli Padre antico? credo che non si negherà. Ascoltino dunque (*ff*) S. Cirillo.

(*bb*) Tom. 2. cap. 15 Concil.
(*cc*) Commonit. cap. 42.
(*dd*) Epist. XCI.
(*ee*) Loc. sup. cit.
(*ff*) *Thesaur. Haeretic.*

Sicut Christus accepit a Patre Sceptrum Ecclesiae gentium.... Sic & Petro, & ejus Successoribus PLENISSIME *commisit*, & NULLI *alii*. Ma S. Bernardo, e S. Cirillo erano amici del Papa. Sia. Il gran Gersone era egli amico dei Papi? Non mi pare. Ascoltino dunque Gio. Gersone che essi hanno per amico loro; circostanza che noi non vogliamo far valere a nostro favore. *Sentientes* (gg) *quod quilibet Episcopus est in sua Dioecesi Papa, vel Pastor Supremus* AEQUALIS *Papae* Romano, *errant in* FIDE. Quando M. Ricci avrà trovato il modo di conciliare il suo *Primo tra i Vicarj* col PASTORUM *tu* UNUS, *omnium Pastor* di S. Bernardo; col NULLI *alii* di S. Cirillo; e coll' ERRANT *in* FIDE del suo amico Gio. Gersone, abbia la bontà di farmelo sapere, e mi dichiarerò per lui. Ma finchè non saprà dir altro, e senza prove, per mero capriccio che PIO VI. non è che il PRIMO tra i Vicarj di Gesù Cristo, mi permetterà di dirgli che SCIPIONE I. è l'ULTIMO fra i Vescovi di Italia.

93. Pujati. Uomo grande del 1780. e de' seguenti Anni sino al corrente 1791., tutti appartenenti, come ne assicurano gli Annalisti Fiorentini, al Secolo XVIII. Ma siccome egli è ancora giovine, e biondeggiante (e ben si conosce da suoi eccellenti Opuscoli, tanto utili alla Chiesa) così è sperabile che sarà ornamento, e lume anche del 1800., sino all'anno 1870.; anno, che secondo la regola de' suddetti Annalisti, apparterrà al Secolo decimonono. Uomo grande dissi,

„ Degnissimo d' istoria, e di poema,

e di quelli de' quali se ne vede uno appena per secolo. Nelle nuove Edizioni che si fanno de' Bollandisti, e del Dizionario de' Letterati, si lasciano di già nella lettera P. cinque o sei pagine in bianco. In quella, per inserirvi col tempo gli elogj che il P. Pujati si merita pel zelo eroico col quale promove il santo Giansenismo; in questa, per riferire tutte le Opere insigni che saranno uscite da quell'angelica penna. Fra codeste la più strepitosa, e colossale sarà sicuramente quella che porta il titolo *d'Annotazioni* sopra le *Annotazioni pacifiche* del Dottor Marchetti: in esso si trovano cose da immarmoreggiare per la meraviglia chi si voglia, e si conosce sin dove possa giungere l' ingegno umano

(gg) *De auferibil Papae ab Eccl.* Consid. VIII. Ed. Dupinii 1706.

quando si trova ben incassato in una testa quadra. Che se un tal libro che dovea buttare a terra il nostro povero Marchetti, ha contribuito a tenerlo via meglio in piedi; se non ha incontrato che i motti, e i dileggj delle persone le più accreditate per senno, e per buona Morale, ciò dee attribuirsi a quel funesto oscuramento nel quale sono cadute in un batter d'occhio tutte le umane menti, fuorchè quelle poche che vengono irradiate dal Sole Annalistico di Firenze, che *beat Amicos*. Un altra grand' Opera di questa stessa Fenice degli ingegni Italiani che farà sicurissimamente strabilire la Posterità, è la sublime Riforma della *Via Crucis*, intitolata *Pio esercizio* &c. Questo libro, divenuto rarissimo a motivo del furore col quale se lo strappavano di mano i piissimi Salumari, e i Pizzicagnoli divoti, fu composto dal nostro P. Pujati poco dopo di aver lasciata la grotta di San Polo, dalla quale uscì *supernis charismatibus liberaliter locupletatus*. Gli è di poca mole, onde Callimaco non potrebbe chiamarlo *un gran malanno*; ma in compenso versa da ogni parte una unzione balsamica che richiamerebbe in vita un anima spiritualmente quattriduana. In questo *Pio esercizio* ec. la *debolezza apparente* di G. C. proverebbe chiaramente la debolezza reale del celabro Pujatesco; ma dacchè è stata approvata da M. Ricci, (il Timoteo (*a*) Etrusco) cui è dedicato l'Opuscolo, questo non puo più asserirsi, nè secondo il parere del P. Flaminio da Latera, del P. Ireneo, del P. M. A. F. D., nè secondo il giudizio che ne hanno formato i più sani, ed esatti Teologi, nè secondo la pratica universale de' Fedeli i quali biasimano col fatto l'incompetente Riformatore, l'imprudente Mecenate, e la capricciosa Riforma. Può ben affermarsi con franchezza, che il P. Pujati essendo stato illuminato dall'Angelo di Pistoja è illuminatissimo; e di maniera, che non vi è forse lanternone che in mezzo alle dense tenebre del nostro secolo spanda maggior lume di quello che ne deriva da quest' Ente singolare, da questo Pianeta cucullato. I Fanciulli che lo ascoltarono Maestro di scuoletta in Patria, i Curiali che lo viddero Somasco in Roma, i Sublaccsi che lo ebbero contemplativo a S. Scolastica, gli Arlecchini che se lo godettero Romito in San Polo, i Pistojesi che lo co-

(*a*) Così il Pujati nella Dedicatoria.

nobbero discepolo Ricciano, Padova che lo saluta Cattedratico, ed i PP. Benedettini che lo soffrono Monaco, possono far fede del merito di lui, e delle virtù che esercita; fra le quali brillano la costanza nel sistema di vita, la modestia nello scrivere, ed il sommo rispetto verso la Santa Sede nel parlare.

Q

94. Quesnello *Pascasio*. Dapprima Religioso dell'Oratorio, poi Apostata della Religione. Scacciato da Parigi nel 1681. dal suo Arcivescovo, rifugiato a Orleans sino al 1684. con altri Refrattarj. Una volta, primo Direttore della Istituzione di Parigi, in appresso *Pere-Prieur* (*a*) de' Giansenisti a Bruselles. Carcerato giustamente dall'Arcivescovo di Malines, trasportato furtivamente in Olanda da un Marchese Tedesco grande amico d'Antonio Arnaldo, gran protettore dello scisma d'Utrecht, autore di moltissime Opere, dopo una lunga vita profuga, fece una morte scismatica. Le costui *Riflessioni morali* ec. soppresse per ordine del Consiglio di Parigi, proscritte dal Cardinal di Noailles, detestate da tutti i buoni Cattolici, furono finalmente condannate da Clemente XI. ad instanza singolarmente di Luigi XIV. nella Bolla *Unigenitus*, la quale fu, è, e sarà sempre accettata da tutto il mondo Cattolico. Eppure (il Lettore vegga quanto l'uman giudizio sia fallibile) quel Consiglio, quel Cardinale, quel Monarca, e quel Papa con sette de' suoi Successori tutti circa la dottrina del Quesnello, si sono ingannati. Ecco che in questi ultimi anni è stato scoperto dal P. Pujati che quelle medesime Tesi le quali sono state condannate come infette di eresia, sono *verità* belle, e buone di *Fede*. O metamorfosi da scuotere uno Svizzero di piombo! E il nostro PIO VI., nulla ostante una scoperta di così gran momento, non pensa ancora a rivocare la Bolla Clementina? Dio lo ajuti. Io non sò nulla. So bensì che Quesnello, e le costui *Riflessioni morali* formano in oggi le delizie cittadine, e le villerecce di M. Scipione Ricci, Vescovo; e tanto basta per conoscere chi sia M. Scipione Ricci, Vescovo.

R

95. Religione al Trono *V. Novatori*.

96. Rettor magnifico. *V. Tamburiniano*.

97. Rialdirsi. Parola nuova, ma bella, usata dal creatore Pujati nelle strepitosissime *Au-*

(*a*) V. la Storia &c. del Conte Mozzi.,

notazioni sop ra le Annotazioni pacifiche p. 228. ove scrive così: *Se occhj* EGLI *avesse......* (Chi mai? la Curia Romana diventata maschio) *da vedere*, *e orecchie da udire....*) è dunque certo che gli occhj son fatti per vedere, e le orecchie per udire, della qual cosa si dubitava molto) *io* LA *pregherei....* (chi pregherebb' egli mai? la Curia Romana ritornata femmina) *a* RIALDIRSI *con disfarsi* ec. Non sapendo (come succede agli ignoranti) cosa m'avessi a intendere per quel verbo passivo, interrogai diversi dotti Toscani, consultai la veneranda Crusca, e molti di quegli Autori che hanno sublimemente toscaneggiato ne' loro Scritti, e non mi riuscì di venirne in chiaro. Un ragazzaccio nato in Gualfonda mi fece osservare che la sillaba RI posta innanzi a qualche verbo, non di rado significa fare la seconda volta la tal cosa, o azione. Per esempio, *alzarsi*, e *rialzarsi*; *armarsi*, e *riarmarsi*; *scuotersi*, e *riscuotersi*; *vestirsi*, e *rivestirsi*, e simili; sicchè RIALDIRSI dovrebbe significare (continuò il Ragazzaccio) *ritornare ad esser Aldo*; quinci se Aldo Manuzio (Paolo nò) risuscitasse, si potrebbe dire che Aldo s'è *Rialdito*, e sarebbe ben detto. Anzi io non avrei difficoltà di dire che Aldo Manuzio si è *Rialdito*, insieme, e *Rimanuziato*. Questa spiegazione per altro (benchè sensatissima) non mi piacque, perchè non mi parve applicabile alla Curia Romana, maschio o femmina ch'ella sia, la quale *oculos habet*, ma non per vedere le Pujatinate; *aures habet*, ma non per dar ascolto ai Romiti buffoni Pensai che questo verbo, creato da uno Scrittore dello Stato Veneto, potesse avere qualche relazione col fiume *Aldego* dell' Agro Veronese che si perde nell' Adige. Diedi di mano al Lessico legale di Gio. Kahl, e poi al Glossario del Du-Cange (oh vedete quanta voglia m'avessi di raccapezzare la vera etimologìa del vocabolo neonato?) per vedere se mi riusciva di rintracciar cosa che avesse potuto somministrarmi qualche lume a questo proposito; ma non trovai altro se non che *Aldius* è nome ora di Servo, ora di Liberto, *cum impositione operarum factus*, cosa in niun modo stiracchiabile sino alla Curialità Romana; per la qual cosa, mi trovo ora più imbrogliato di prima. Ma questo non importa; la mia cucurbitaggine non deve pregiudicare alla fortuna del vocabolo.

La Madre Crusca la quale non ricusa di accogliere nel suo grembo anche i parti stranieri quando nascono da Padri autorevoli, potrà adottare questo bel parto (*a*) Pujatesco, figlio d'un Padre che fa autorità in tutto; d'un uomo il quale meritò d'essere collocato nella *sfera de' primi* Letterati *d' Italia* da un Chierico Lombetrusco (*b*) che non è mai uscito dalla sfera degli ignoranti. Dopo che lo avrà adottato, si degni indicarci in qual caso, ed a proposito di che s'abbia a far uso di questo verbo; affinchè occorrendo possa *Rialdirmi* anch'io, e così indurre forse la Curia Romana a *Rialdirsi* per servire il P. Pujati *Rialditore* del nostro secolo. Oh la gran testa che è mai quella del P. Pujati!

98. Ricci. Nome caro a tutti i Teologi registrati nell'Indice degli Autori dannati. Alle Corti, arricchite di prerogative Vescovili. Ai Pistojesi, ed ai Pratesi, ammiratori di tanti edificantissimi scompiglj, suscitati dalla Ricciana prudenza. A tutto il corpo Episcopale, giaciuto in sino ad ora nelle tenebre, e in oggi illuminato dalla face di un Angelo Etrusco. Agli Ultrajettini, docilissimi ribelli della Cattolica Chiesa che detestano amorosamente, e che rispettosamente disprezzano. Agli Annalisti Fiorentini, religiosissimi mantenitori dell' impegno preso di sempre mentire, e di non mai ragionare. Agli inventori di nuovi Esercizj di pietà, ornati di divotissimi spropositi. Ai Frati, che nojati del pacifico silenzio del Chiostro, rumoreggiano priorescamente nel secolo. A tutti gli Amatori di Opuscoli Eterodossi, o Antiromani. Agli Stampatori di Firenze, di Pistoja, di Pavia, e di Lugano, complici venali di pestilenza libraria. Ai Pittori satirici delle Ville Episcopali. Carissimo poi ai Giansenisti, agli Appellanti, ai Riformatori, a tutti coloro, i quali da Guglielmo Saldeno vengon chiamati (*a*) *Novaturienses*, correttori pietosi della S. Sede, delle Congregazioni di Roma, degli Isidoriani, degli Ildebrandisti, e de' Curiali. Presso tutti costoro il cognome Ricci è un cognome amabile, delizioso, saporito. Questa *turba magna*

(*a*) Alcuni anni addietro i Signori Accad. della Crusca pensavano ad arricchire il loro Dizionario di nuove voci che dai Letterati d'Italia fossero giudicate degne di tanto onore. M'immagino che fra i vocaboli candidati avranno collocato il *Rialdirsi* dal nostro bel Parlatore Pujati.

(*b*) V. le Emende sincere &c. del Chierico Lombardo Tom. I. p. 162.

(*a*) Lib. II. cap. 2. *De innovandi prurigine*.

per altro, veneratrice di così luminoso cognome, esiste tuttavia fra i Viatori, e quinci soggetta *a rialdirsi*. Non così quella de' Comprensori, ai quali è ugualmente caro, come ai SS. Genitori di Maria Vergine divenuti anonimi, ai Ss. Gregorio VII., Pio V., Pietro Martire, Tommaso di Cantorbery, Raimondo da Pennaforte, e ad altri molti, congedati gentilissimamente dai libri liturgici. Ma siccome molti vi sono, singolarmente in Firenze, in Roma, in Montepulciano, in Ferrara ec., del cognome *de Ricci*, così dichiaro che questo elogio non riguarda altri, che il nostro M. SCIPIONE de RICCI, già Uditore di Nunziature Romane, già Vicario di Arcivescovi Fiorentini, già Vescovo di Diocesi Etrusche, ed ora Solitario delle (*b*) Maschere. Di questo grand' uomo io parlo, il quale (*c*)

..... *genus humanum ingenio superavit, & omnes*
Restinxit stellas, exortus uti aetherens Sol.

Se chi legge non mi vuol credere, non sò che farci. Chi poi mi dà fede, sarà senza dubbio curioso di conoscere personalmente un Prelato di tanto grido; ma siccome non tutti possono andarlo a contemplare in Toscana, così chi non può, o non ha voglia di viaggiare, si contenterà di vagheggiarlo in effigie, ad imitazione appunto di M. Ricci, il quale si contentava di vagheggiare nella Villa d'Igno i ritratti di Giansenio, di Sanciranо, di Quesnello, d' Arnaldo, e di diversi Portorealisti. Apra dunque gli Atti del Sinodo di Pistoja, e soddisferà almeno in parte la sua curiosità: curiosità non meno ragionevole, a dir poco, di quella che ebbero tanti Romani di andar a conoscere i rinomati Filosofi d' Atene. Già è noto il detto di Pindaro, (*d*) che *Oportet ut cujusque Operis Frontispicium sit praefulgidum*; e però, M. Ricci fece collocare la sua elegante immagine in testa al libro, ove chicchessia può contemplarlo a suo bell' agio, e riconoscere (principalmente nella gravità del sembiante, e negli emblemmi arcani che lo circondano) quanto io sia stato giudizioso nell' applicare al Prototipo l'elogio Lucreziano; cosa della quale, a dir vero, io mi compiaccio, e forse con discapito della mia modestia.

99. Riforma. Vi sono delle *vere* Riforme le quali essendo

(*b*) Bella Villa pocostante da Firenze.
(*c*) Lucr. lib. III.
(*d*) *Olymp.* Od. VI.

state condotte da un vero Spirito evangelico, hanno prodotti dei veri Riformati quali sono i Cistercensi, gli Osservanti, gli Armenj di Sant' Antonio Abbate, i Trinitarj, ed altri. Ve ne sono delle *pretese*, come quelle d'Augusta, di Strasburgo, l'Anglicana &c. Queste, essendo state ordite da uno spirito diabolico, mandano i pretesi Riformati che in essa muojono di là, a godervi quelle delizie che i divini giudizj, i quali non si riformano, loro avranno preparate. Ho voluto leggere per curiosità la storia delle prime, e considerare i mezzi praticati dai Riformatori nell' esecuzione delle loro cristiane Riforme. Ma non ho trovati mezzi più sensati di quelli che sono stati adoperati dall' immortale M. Ricci per fondare la Riforma da lui ideata con infinita prudenza. I Pistojesi, buoni Cattolici, coltissimi, e docilissimi, dal primo secolo Cristiano, sino al fin di Giugno del 1780., furono trovati da M. Ricci al 1. di Luglio dell' istesso anno superstiziosi, ignoranti, ed intrattabili. Che si farà? Si lacerino i Mantellini, si dispergano le Reliquie, i Bassirilievi siano distrutti, le porte delle Chiese non Parocchiali si chiudino ne' giorni festivi, i Padri eterni, e i cuori di Gesù si bandiscano dai Tempj, gli Altarj vadano a terra, ed ecco tolta la superstizione. Si ristampino dall' Aldo di Pistoja, e si distribuiscano gli *eccellenti* Opuscoli di Quesnello, di Gudvert, di Guyard, di Mesangui; ecco dileguata l' ignoranza. Si chiamino i Bargelli, si preparino i canapi, si minaccino sospensioni, esercizj, sparocchiamenti; ecco appiacevolita l'intrattabilità: *frigida calidis*, *calida frigidis curantur*. In Pistoja si credeva che il Papa s'avesse a rispettare anche dai Vescovi: tale opinione rendeva l'uno, e l'altro Clero ossequioso verso la S. Sede; questo ossequio era contradditorio in una Diocesi, ove esisteva un Vescovo che non era Vescovo per grazia della Sede Apostolica; una lettera impertinente, ed arrogante di M. Ricci all'ottimo PIO VI. distrugge la falsa opinione di Pistoja. I Regolari giudicavano che il solo Vicario di G. C. potesse stonacarli per giusti motivi: questo giudizio teneva lontano da que' Regolari che non avrebbero avuto motivi da allegare, la tentazione di abbandonare il loro Instituto: giudizio incommodo, che chiudeva la strada ai santi Libertini che

bramerebbero darsi alla vita contemplativa, gettandosi in mezzo al mondo. F. Guglielmo Bartoli si scapuccia senza motivi, e su l'oracolo d'un viglietto Ministeriale; e i Regolari vacillanti respirano. Il Principe s'immaginava da buon Cattolico di non avere dritto di metter mano in quelle cose che in tutto appartengono al Foro Ecclesiastico: immaginava bene, e da uomo savio, e i sudditi ne erano edificati; ma un contegno così lodevole rendeva immobile il braccio necessario all'esecuzione delle novità riformatrici: M. Ricci depone il Pastorale a piè del Trono e il braccio si muove a prò della Riforma. I Curati inorgogliti dal vedersi inalzati alla gerodulia di Giudici della Fede, giudicano alquanto equivoca quella del loro Vescovo: il loro zelo faceva argine all'adulazione, ed alla viltà de' Partitanti, ma *jacta erat alea*, e il Rubicone s'aveva a passare; dunque i Curati siano sbalorditi dal mantice strepitoso d'un Promotor di Sinodi, insino a tanto che non abbiano dichiarato il loro Vescovo perfettamente Ortodosso. I Teologi riconoscevano nel legittimo successor di San Pietro un Primato di vera giurisdizione: Ciò era conforme al pensare de' Concil ecumenici, e de' SS. Padri ma urtava di fronte i dritti dapprima usurpati, poi prostituiti dal Pastor Pistojese, e la ripugnanza che ha a confessare quello che confessano tutti gli Ortodossi. Che si fa? Si spaccia che tal giurisdizione non è fondata che su le imposture d'Isidoro, e dei Curiali Romani; si cita l'ostinazione scismatica d'Utrecht, le arlichinate temerarie del Pujati, alcune Tesi dannate di Pavia, e il Pastor Pistojese mette le mani nel *Pater noster*, nell'*Ave Maria*, nella liturgìa dell'Altare; scompone il Messale, capovolge il Breviario; bandisce dall'uno, e dall'altro gli incommodi santi Gregorio VII. Tommaso Bequet, Pietro Martire, PIO V., e chi sa che le lagune lasciate nel Breviario Pistojese, non si veggano un giorno riempite dai santi nomi dei Quesnelli, dei Paris, dei Marchionni, dei Natali, e dei Panieri? A stabilire tutte queste utilissime innovazioni, si crede necessario un Sinodo. Il Sinodo si aduna. I Padri credono di sentire la voce del loro Pastore; ma il Pastore appena entrato nel Sina non sà più parlare se non coll'organo di un esemplarissimo Apostata, e d'un Promotor dispotico. Parlano

poscia autorevolmente ora le Encicliche, e i Motuproprj del Trono, ora le leggi veglianti, e le lettere circolari del Vescovo esteriore, ora gli Editti, ed i Viglietti ministeriali, ora il fischio de' Bargelli, e l'ondeggiamento de' canapi, mediante le quali cose i nuovi stabilimenti vanno a vele gonfie; ed acquistando una forza, ed un vigor canonico incredibile, persuadono anche i più ritrosi ad ammettere ciò che non avrebbero ammesso mai, e costringono gli ignoranti o a dire *Placet* a dispetto della loro coscienza che grida *non Placet*, ovvero ad andare a scuola, ad onta della loro laurea dottorale che più non meritano. Così i Padri del Conciliabolo di Pistoja, imitando quei malavveduti Padri del latrocinio d'Efeso, i quali *impiis* (*a*) *subscriptionibus captivas manus dederunt* a favore di Dioscoro, essi stendono le loro a sottoscrivere quanto piace a M. Ricci. Questi, e molti altri che si tralasciano, per esser tutti di una medesima tinta, sono i mezzi savissimi praticati dall' egregio M. Ricci per istabilire la non mai bastevolmente lodata Riforma. Chi legge ne' trovi de' migliori se gli dà l'animo.

100. Rinunzia. Il rinunziare alle sostanze, agli onori, alle dignità, è ordinariamente un atto dinotante grandezza d'animo; ma siccome alle volte deriva o dal timore, o dalla vanagloria, o dalla superbia, o dal dispetto, o dalla necessità; così prima di caratterizzarlo per atto lodevole, conviene esaminare quale sia il motivo che possa aver indotto l'uomo ad una tale risoluzione, le tante volte contraria all'amor proprio. Monsignor Ricci ha rinunziato il Vescovado di Pistoja, e Prato. Benissimo. San Clemente I. ricusò due volte (lo che equivale ad una rinunzia) il Pontificato Romano, per modestia. S. Celestino III. lo rinunziò per umiltà. Onorio II. per iscrupolo di non legittima elezione. Vittore III. per amore della solitudine. San Gregorio Nazianzeno dimise il Vescovado di CP. a scanso di turbolenze altrimenti inevitabili; così altri degnissimi Pastori, anche a' giorni nostri, hanno rinunziate le loro Sedi, per non rinunziare all'anima. Se M. Ricci ha deposta la sua Mitra, e il Pastorale per qualcuno di questi motivi, o veramente perchè abbia finalmente capito che per una testa come la sua il Vescovado non è un *bonum*

(*a*) *Ex Ep. D. Leonis ad Theodos Aug.*

opus, beato lui. Ma se per avventura, trovandosi nella necessità di rinunziare o all'errore, o alla cattedra Vescovile, avesse rinunziata la cattedra Vescovile per ritener l'errore, cosa sarebbe dell'anima sua? io nol sò: lo sà Iddio. Monsignore nelle sue fervorose preci lo interroghi, e si regoli a tenore della risposta che ne avrà dalla sua coscienza, assai più veritiera di quel che lo sia la voce dell'adulazione. Intanto io dico così: Perdere un *bonum opus* stimato tale da S. Paolo, e belle Ville ornate di eleganti dipinture; cedere ad altri le doviziose Casse, e il gran Palazzo fondato sopra le macerie delle Chiese distrutte, e degli atterrati Altari; vedersi allontanato dalle Corti già tanto servilmente frequentate; tutto questo non deve rammaricare l'animo grande di un M. Ricci. Ma il trovarsi in oggi (dopo d'aver tanto faticato per insegnare *omnibus exquirentibus* la verità che non ha mai saputo insegnare a se stesso) in disgrazia del suo Superiore, il benignissimo PIO VI., disistimato da tutti i Vescovi suoi Confratelli; censurato da tutti i suoi più dotti Diocesani; annoverato fra i più rabbiosi nemici della S. Sede Romana; ascritto fra gli Amici di una sedicente Chiesa scismatica, e finalmente segnato a dito dai Pistojesi, e dai Pratesi come il Promotore di dottrine erronee, pestifere, dannate, e come autore di cento controversie, e tumulti suscitati dalle sue innovazioni in Toscana, e fuori, dovrebbe presentargli dinanzi una scena funesta, e deplorabile che avrebbe a svegliarlo, scuoterlo, intimorirlo. Dio voglia che ciò addivenga prima che il sonno non diventi *letargo*, la fermezza *pertinacia*, il timore *stupidità*.

101. RISERVATI. Cioè *Casi riservati*. In Toscana non ve ne sono più. Tutti i Preti Confessori (e secondo l'opinione del Canonico Litta contraria ai Decreti del Concilio Tridentino (*a*), anche i non Confessori) possono assolvere quanto possano assolvere i Vescovi. Ancora un passo, ed uscirà qualche nuovo Voltaire a far rivivere l'opinione che la facoltà di confessare (*b*), e d'assolvere competesse un tempo anche ai Laici, per sino alle Femmine. Alcuni però de'suddetti Preti avevano qualche scrupolo di esercitare una potestà che loro non competeva; e quantunque lor

(*a*) Sess. XIV. cap. 7.. e Can. XI.
(*b*) V. Nonnotte Err. de Voltaire T. I.

fosse stata accordata dai loro rispettivi Episcopi, nondimeno stavano intradue, e non erano quieti in lor coscienza. Quello che gli ha rassicurati, e tranquillati è lo aver poi saputo che tale potestà non era stata ad essi conferita spontaneamente dai Vescovi, ma bensì per comando del Sovrano. *L' illuminato Sovrano di Toscana* (così gli Annalisti Fiorentini (c) che non alterano mai le cose) *ha* INGIUNTO *ai Vescovi il rendere* (còme se una volta lo avessero avuta *de jure*) *ai Preti la potestà di assolvere dai casi riservati*. M. Ricci, e con esso il celebre per tutto il mondo M. Sciarelli Vescovo di Colle, diedero prova di professare ai Principi un obbedienza un pò più estesa, e al di là della canonica che dicono di professare al Capo visibile della Chiesa. Il primo che non mirava ad altro, che a ricuperare i dritti primitivi dell' Episcopato, ubbidì immediatamente col *delegare ai Parrochi la facoltà di assolvere* ec. Il secondo, ricordandosi opportunissimamente che l'obbligo di dare ai Cesari, ciò che loro appartiene, si stende sino a dover fare a modo loro anche in cose che appartengono ai Confessionali, o sia al sacramento della Penitenza; fece.... Cosa facesse, io non lo sò; sò bene che gli Annalisti Fiorentini (*d*) parlano di lui così: il *Vescovo di Colle si è distinto tra gli altri in questo punto*. Tutto questo io l'ho scritto sul supposto che gli Annalisti non abbiano mentito. Ma ora dico così: E' egli poi vero che l' illuminato Sovrano abbia INGIUNTO ai Vescovi ec., cioè, *comandata* una cosa che sapeva molto meglio degli Annalisti non essere di sua competenza? una cosa che poteva ben suggerire, desiderare, dimandare; ma non INGIUNGERE ai Pastori della Greggia di G. C., i soli ai quali spetti il regolamento, e l'economìa di tutto ciò che riguarda meramente, ed essenzialmente il bene spirituale de' loro Diocesani? Leggasi infatti (e qui si osservi la moderazione del Principe, ed insieme la malafede degli Annalisti, i quali essendo abituati nell' imposturale, hanno imposturato per sino a carico del loro Sovrano) la lettera che fu (*e*) scritta dal Signor Martini a Monsignor Vescovo di Pistoja, a proposito dei Casi riservati. In essa S. A. R. CONFIDA *che i Vescovi si*

(c) Ann. 1786. N. 1.
(*d*) loc. cit.
(*e*) V. l' Append. al SinodeN. XL

uniranno ec. CREDE OPPORTUNO *che tutti i Vescovi* ec. *Ho l'onore* (qui parla di se il Signor Segretario) *di significare a V. S. Illma queste sovrane piissime* INTENZIONI ec. A me non pare che *Confidare*, *Credere opportuno*, comunicare *Intenzioni*, sia un comandare, un INGIUNGERE. Certo, lo stile che usano i Sovrani quando *comandano*, non è questo. Quello della suddetta Lettera mi pare piuttosto lo stile che usavasi dal gran Costantino, e quando arringava ne' Concilj, e quando comunicava ai Vescovi dell'Impero le sue *piissime intenzioni*, o desiderj, e per esempio quello riguardante il tempo della celebrazione (*f*) della Pasqua. E però io tengo per fermo, che se S. A. R. avesse preveduto che gli Annalisti lo avrebbero calunniato, dove non ha mai sognato d'*ingiunger* a' Vescovi l'esecuzione delle sue brame, avrebbe INGIUNTO ad essi di tacere. Costoro inoltre dicono che S. A. R. aveva *ingiunto ai Vescovi* IL RENDERE (nella locuzione Etrusca) *ai Preti la potestà* ec. Anche questo è falso: nella Lettera del Signor Martini non si parla di *rendere*, ma di *delegare*. Le parole sono le seguenti: S. A. R. *crede opportuno che i Vescovi*... DELEGHINO *ai Parrochi la facoltà* ec. Il Lettore impari da questo poco a conoscere via meglio la buona fede degli Annalisti Fiorentini. Io per altro non veggo che i motivi allegati nella Lettera del Signor Martini per desiderare che i Vescovi conferiscano ai Parrochi la succennata facoltà, siano molto gravi. Se il reo non può assolutamente o per infermità, o per povertà recarsi personalmente al luogo ove risiede il Vescovo, allora sarà necessario non che utile che il Confessore abbia tutte le facoltà di assolverlo pentito: ma circa a questo punto non vi era mestieri di una particolare provvidenza. Se poi il Reo non viene impedito da questi insuperabili ostacoli, perchè non avrà a soffrire l'incommodo di portarsi ai piedi del suo Pastore a fin di riceverne l'assoluzione de' Casi a lui riservati? Dal commodo di poter essere assoluto da' suddetti Casi senza fatica, e senza dispendio ne nascono certamente dei vantaggi temporali: ma a questi, non son eglino preferibili gli spirituali che ne provengono dalla pratica contraria? In primo luogo l'incommodo medesimo, ove sia volontario, come suppongo, è una

(*f*) Euseb. *in vit. Constant.* lib. III.

tal quale penitenza anticipata come accenna il sommo Pontefice (*g*) Niccolò I.. In secondo luogo, è un argomento da sperare che il Reo sia ravveduto davvero. Oltracciò, con questa sommissione può riparare al pubblico scandalo se vi è stato. Finalmente, le spese, e le fatiche inevitabili per andare a dimandare l'assoluzione, e riconciliarsi con Dio, possono servire di freno alle ricadute. E' cosa veramente singolare che M. Ricci, e tanti altri innamorati della venerabile Antichità, desiderino il ritorno de' Canoni penitenziali de' primi secoli, ed intanto largheggino oltre il bisogno circa l' osservanza di quelli che vengono in oggi praticati dalla Chiesa, tanto più miti di quelli. E' noto che in que' secoli molti penitenti erano mandati dai loro Vescovi, anche da rimotissimi paesi a Roma con lettere commendatizie al Papa affinchè si degnasse assolverli, ed ingiungere ai medesimi la penitenza. A' giorni nostri, in Pistoja, si trova cosa indiscreta lo obbligare un peccator ravveduto a fare poche miglia per andarsi a confessare dal suo Vescovo; a segno che sia necessario fare di tutti gli Omologeti altrettanti Penitenzieri maggiori. Ma la venerabile Antichità alle volte condannava i Rei ad abbandonare, in espiazione de' loro misfatti, per un certo numero di anni la famiglia, e la patria. Ora come mai si trova presentemenre dai nostri Antiquarj tanto *gravosa*, *dispendiosa*, ed *incommoda* una Pellegrinazione di un giorno, e talvolta di poche ore? Monsignor Ricci poi, è a questo proposito in manifesta contradizione con se medesimo; imperocchè, se è vero, come dice, che i (*h*) Confessori della sua Diocesi, abusando della loro facoltà, erano troppo facili ad assolvere, perchè è corso così subito a delegare *a ciascuno* (*i*) *di loro la facoltà di assolvere dai casi anche riservati?* Chi ha mai immaginato che l' ampliazione dell' autorità possa toglier l'abuso dell' autorità limitata? Queste, per ercole, sono baloccagini dalle quali il ristrettissimo calcolo Marchettano delle tavole Scipioniche viene mirabilmente giustificato. Inoltre, i Confessori che eccedevano nell' esercizio delle loro facoltà, sono forse tutti morti? forse non vi potranno essere mai più in tutta la sua Dio-

(*g*) *In Epist. ad Hincmar. Remens.*
(*h*) Lett. &c. Append. N. XII.
(*i*) *Ibid.*

cesi Confessori facili ad assolvere? Si lusinga forse che le sue raccomandazioni terranno lontani dai Confessionali, anche Parrocchiali, e Cooperatorj, tutti gli abusi? Gliel'auguro.

102. Rispetti *umani*. Chi ne ha non può esser servo di Cristo. Il testo Paolino (*a*) *si hominibus .... placerem Christi servus non essem*, ha rapporto eziandio a ciò che noi chiamiamo *rispetto umano*. Per altro le suddette parole non hanno a prendersi in senso sì rigoroso che si abbia a credere essere impossibile di piacere a Dio, e ad un tempo stesso anche agli uomini. Si può benissimo piacere a Dio insieme, ed agli uomini, come avviene ogni volta che si fa, o dice cosa conforme alla divina legge, ad uomini spirituali, dabbene, ed amatori dell'anime loro. In tal caso si piace a Dio, cui danno gloria ed onore le opere sante, e si piace agli uomini ai quali sta a cuore l'eterna loro salute. Uno all'incontro de'casi ne'quali è impossibile piacere a Dio, ed insieme agli uomini, succede allora che per piacere a questi, si secondano le loro opinioni contrarie alle leggi Evangeliche, e si favoriscono gli errori che quelli sostengono, derivanti dalle loro false opinioni. M. Ricci in una sua Pastorale (*b*) nel riferire le suddette parole, le applica con artifizio a se stesso, e vorrebbe con questo persuaderci di non aver egli mai cercato di piacere agli uomini, allorchè nol poteva senza rinunziare alla servitù di G. C. Desidero che ciò sia vero, perchè desidero che il Signore lo benedica; e vorrei che il Signore lo benedicesse per poter credere che sia vero. Per ora, dico sinceramente che avrei qualche difficoltà di riconoscere in lui questa Cristiana servitù. Ecco due argomentucci in forma, dai quali ne deve necessariamente risultare, o che Monsignore non ha la veste nuzziale de'servi di Cristo, o che io sono un cattivo Ragionatore, della qual cosa, ove Monsignore lo approvi, sarà Giudice il Pubblico. Chi vuol piacere agli uomini, e ad uomini rei *non est servus Christi*: M. Ricci vuol piacere agli uomini, e ad uomini rei, dunque M. Ricci non è *servus Christi*. Due cose io sono in obbligo di provare, I. Che Monsignore voglia *placere hominibus*. II. Che gli uomini ai quali vuol piacere,

(*a*) Ad Galat. I. 10.
(*b*) Nella Pastor. contro le Annot. Pacif p. 25.

siano rei veramente. Proviamole. Il nostro Prelato vuol piacere agli Ultrajettini, de' quali fa gli elogj e nel suo Sinodo, e nelle sue Pastorali, e nelle Conferenze Accademiche. Ai Regalisti, coll' attribuire ai Sovrani de' dritti che i Sovrani medesimi non pretendono. Ai Tamburiniani, col chiamare il loro Maestro a far il Promotore dell' Assemblea Pistojese. Ai Giansenisti, col proteggerli. Agli Annalisti Fiorentini col pagarli. Poi, vuol piacere al Bartoli col iscapucciarlo, ed in seguito nominarlo Orator Sinodale insieme, e Priore di S. Spirito. Al Palmieri, con averlo proposto per Teologo (povera Teologia!) del suo Sinodo, in compagnia di quella per la Sanese il *Conte* Fabio de' Vecchi, la cui Contea è una specie di sobborgo di quella del Conte Fede, tanto celebrata dal Gigli. Al Pujati (ecco il nostro Pujati in ballo) coll'accettare la dedica della costui *Via-Crucis*. A del Mare con lodarlo, non mi ricordo dove. Poi al Seraspini, e al Chierico Lombardo, ai quali Monsignore ha voluto piacere, come si può rilevare senza alterazione del vero, dall' impeto col quale l'uno e l'altro si è scagliato contro il Marchetti censor invitto delle opinioni Ricciane. Finalmente, agli Stampatori Bracali, e Pagani e compagni, col commettere a costoro le nuove Edizioni di proscritti Opuscoli, di falsati Catechismi, di Pastorali satiriche, tutti libri da far quattrini per ridere di quà, e poi piangere di là. Se tutto questo non è un voler piacere agli uomini, non sò qual cosa possa esserlo. Non mi sarà, spero (e nello stesso tempo me ne duole) non mi sarà difficile provare il secondo punto. Gli Ultrajettini, o sia la sedicente Chiesa d'Utrecht, è Chiesa Scismatica, e per lunga e deplorabile ostinazione, segregata dalla Romana. I Regalisti tentano tutto giorno d'infermare i dritti, e la giurisdizione Pontificia. I Tamburiniani sostengono le dannate dottrine del lor maestro, il Rettor *magnifico*, che loro attacca il mal Tamburinese con tutta la *magnificenza* Rettorale. I Giansenisti fomentano la discordia in ogni angolo d'Italia. Gli Annalisti, scrivono Eresìe per trenta lire. Il Bartoli esulta nella sua Apostasìa. Il Palmieri trionfa de' suoi Errori, de' quali farà parte a suoi Scuolari futuri. Il Pujati sta meditando un altra Via-Crucis un pò peggior della prima, ad istanza d'un altra *persona illumi-*

nata, e và cercando nel Sinodo, e nelle Pastorali di Monsignor Ricci altre 101. verità di Fede, le quali, unite alle 101. di Quesnello, formano un meraviglioso codice di dogmatica Quesnoricciana, onde insaccare tutti quanti i Teologi di Roma. Del Mare, Seraspini, e il Chierico fanno a pugni a chi sarà il primo a fare l'apologìa delle perniziose novità Ricciane. Il Bracali, per ultimo, ed i Pagani, strozzati dall' interesse, non si fanno il menomo scrupolo di stampare, proporre, e vendere libri che non possono ignorare essere infetti, eterodossi, e come tali da lungo tempo proibiti. Se tutti costoro non sono uomini rei, il mondo è pieno d' innocenti, onde il demonio è fallito, è può chiudere quando vuole le

Le porte ree della magion del pianto.

Epperò, provato il primo, ed il secondo punto della mia *minore* silogistica, non sò se M. Ricci avrà il coraggio di negare il passo libero alla conseguenza. Il primo argomento mi pare inespugnabile; se non è tale, il pubblico giudizio ne deciderà. Passerò al secondo. Chi dispiace ad una moltitudine d' uomini ragionevoli, e savj, fra Cattolici, perchè commetta azioni biasimevoli, e sparga dottrine erronee, non può essere *Christi servus*. M. Ricci dispiace ad una moltitudine d' uomini ragionevoli, e savj fra Cattolici, e per questo motivo; dunque M. Ricci non può essere *Christi servus*? Anche qui devo provare due cose: 1. Che il nostro Prelato dispiace a quella moltitudine. 2. Che dispiace pel motivo divisato. Le proverò; e per esser breve le proverò senza separarle. Egli dispiace al nostro PIO VI. che vede in lui un Figlio disubbidiente, un Vescovo disprezzator de' Canoni. Dispiace a 795. Vescovi suoi Colleghi, dalla santa, prudente, e lodatissima condotta de' quali egli si diparte con istranissime innovazioni, che essi disapprovano. A quasi tutti i suoi Diocesani, buoni, e veri Cattolici perchè da lui posti in iscompiglio, in agitazioni, ed in timori, e perchè urtati di fronte nell'esercizio delle loro divozioni, e pie costumanze. Ai più ortodossi, e dotti Teologi, costretti a faticare indefessamente, per far argine alle storte dottrine ch'egli và seminando per ogni dove. A diversi Ordini Regolari, e segnatamente agli Olivetani, ed ai Domenicani, da lui satireggiati a fresco sù le pareti della

scandalosa sua Villa d'Igno. Che il numero delle persone alle quali M. Ricci dispiace possa chiamarsi *moltitudine*, non ve n'è dubbio. Che i motivi pe' quali dispiace a questa moltitudine siano gli allegati, è certissimo; imperocchè per qual altro motivo dispiacerebb' egli al Papa, a tanti Vescovi, alla sua Diocesi, ai Teologi, e agli Ordini Regolari? Se ve n'ha un altro che realmente esista, e non sia sognato da Monsignore, lo produca, e il mio argomento anderà per mio giudizio, senza aspettare quello del Pubblico, immediatamente a terra. Che poi il Papa, e quei 795. Vescovi ec. siano uomini savj, non credo che M. Ricci pretenda ch'io lo provi. Se lo pretendesse, dimostrerei che tal pretensione è ingiusta, e temeraria; che è ingiuriosa ai soggetti nominati, fra i quali vi sono i Personaggi più rispettabili della terra, e che io sarei un pazzo a dargli retta. Il secondo argomento, se non traveggo, è invincibile quanto il primo. Ciò essendo (come sostengo che sia) e riducendo le due conseguenze ad una sola, mi sarà permesso di conchiudere, che M. Ricci non piacendo nè a Dio, nè agli uomini savj fra Cattolici, non può essere in alcun modo *Christi servus*, e soltanto relativamente a' suoi Adulatori, un *servus hominum*. Me ne dispiace, e Dio sà quanto: ma tocca a lui a smentire, col riparare al mal fatto; e con ritrattare il mal detto, le *minori* de' miei due silogismi, e così render negabili le conseguenze dell' uno, e dell' altro.

103. Rispetto *verso i Vescovi*. La storia Ecclesiastica (parlo dell' antica) ridonda di preclarissimi documenti, dai quali si può facilmente rilevare quanto i Vescovi siano degni di rispetto, e di venerazione, non solo presso i privati, ma eziandio nelle Reggie de' Principi, fra i quali gli antichi, pieni di Religione, si segnalarono. Quei che ne hanno, si degnino leggere il trattato *de Ordine* di S. Ambrogio. Vedranno come erano ricevuti, e quanto onorati, e rispettati i sacri Pastori del suo tempo, anche dai Cesari. La condotta tenuta in diversi tempi da Valentiniano II., e da Teodosio con il suddetto Sant' Ambrogio, con S. Anfilochio d'Iconio, e con San Martino Turonense: dall' Imperatrice Eusebia con Leonzio: da Gaina Signor de' Goti con San Gio. Crisostomo: da Clotario con S. Lupo: dai Re di Spagna presso Leone (*a*) Cassio

(*a*) V. Aringhi Rom. subt. Lib. VI. cap. 48.

con i Vescovi de' bei tempi della Chiesa. Da Chenredo (*b*), Eadgaro, Burredo, Canuto, Offa, Gnutone, Adelulfo, Alfredo, Cedaulla, tutti Re, non lasciano dubitare che i Sovrani non credevano di degradarsi coll'onorarè, e rispettare i Vescovi, ancorchè nati loro sudditi. S. Ignazio scriveva ai Filadelfi così: *Diaconi, & reliquus clerus una cum populo Universo, militibus Principibus, & Cæsare; ipsi Episcopo pareant*. Costantino il grande poi, non ebbe difficoltà di dire ai Vescovi *Vos Dii estis*. Io non dico tanto, dico bene non esservi stato mai chi abbia negato i Vescovi essere rispettabili, e venerabili, e ripeterò col Concilio Tridentino che *Episcopi a* (*c*) *Principibus, & ceteris honorandi sunt*. Ma sin dove debba stendersi il rispetto, e la venerazione che loro è dovuta, in qual modo abbia a praticarsi per essere quieti in coscienza finora non si è saputo mai bene da nessuno. Per saperlo conviene interrogare l'immortale Signor Don Pietro Tamburini, *magnifico* Rettore, o (come vogliono i più esatti Nomenclatori) Rettor *magnifico* della Ticinese Università. Quest'uomo grande, al quale io professo venerazione e rispetto, senza aspettare che sia fatto Vescovo, promise in certa Lettera d'insegnare (*d*) a Roma (e volle dire all'Abbate Marchetti, che è secondo il Signor Don Pietro una Roma in compendio sul gusto di quella di Villa d'Este) il *rispetto che si deve ad un Vescovo*. Questo gli è un promettere di far una cosa dopo d'averla fatta. E però, chi non avrebbe per onoratissimo colui, il quale essendo Debitore, promettesse al suo Creditore di soddisfarlo in Agosto venturo, e gli avesse di già spedita in Luglio la somma dovuta? Altrettanto dee dirsi del Signor Tamburini. Quando promise d'insegnare a Roma il rispetto che si deve ad un Vescovo, lo aveva di già insegnato a Brescia, anzi a tutta l'Italia, in modo così pubblico, e solenne, che non vi era mestieri d'altra lezione; e questo è probabilmente il vero motivo pel quale egli si è astenuto dal promulgare il suo Codice legislativo sopra questo argomento. Chi dunque vuol instruirsi a dovere su questo punto, s'informi del modo ch'egli tenne nelle sue controversie col Card. Molino suo

(*b*) Ap. Rosveid. Anti-Capell. cap. XII.
(*c*) Sess. XXV. de R. cap. 17
(*d*) V. le Annot. Pacif. Ediz. V. nell'Avviso dell'A.

Vescovo. Poi legga le tre lettere (singolarmente la terza tanto lodata dall' Ab. Bolgeni) (*e*) scritte dal nostro sublime Maestro al pio, e zelante Monsignor Giovanni Nani *suo* nuovo Vescovo. In esse imparerà come si possa dire a lettere tonde, e con sommo rispetto al proprio Pastore, *che non procede con onestà*, ch' egli è *dominato dallo spirito di Partito*; che si lascia *condurre da Teologi sprovveduti di* buona logica; ch' egli è un *Fanatico*. Queste, a prima giunta, mi parvero impertinenze belle e buone; conseguentemente io non sapea capire come da quella medesima teologica bocca, dalla quale Roma aspettava con impazienza i precetti del rispetto dovuto ai Vescovi, fossero uscite espressioni a prima vista così poco rispettose, ed a seconda vista, temerarie all' ultimo segno, contro il proprio Vescovo. Ma poscia m' immaginai che nella testa (che non è *de communi*) del Precettor di Roma, l' obbligo di ciaschedun Fedele sia di rispettare tutti i Vescovi, fuori che quello cui siamo soggetti; o veramente che avendo scritto *ad un Vescovo* avesse scoperto che il solo Vescovo rispettabile sia, per qualche privilegio della venerabile Antichità, il Sedente in Pistoja. Checchè sia di questo (che a me pare una *magnifica* contraddizione del Rettor *magnifico*) certo, io non veggo come sia possibile combinare la lettera scritta a Brescia con quella scritta a Roma. Ch' io debba onorare tutti quei che hanno de' figlj, e mi sia lecito ingiuriare mio Padre; dover rispettare tutti i Pastori, e poter cozzare col mio, questo per verità non può entrare nella mia testa: solita disgrazia delle teste piccole. Eppure, anche il Pujati, papagallo nero Tamburiniano, è di questo parere. In prova, basterà scorrere le costui strepitose Annotazioni alle *Pacifiche* del Marchetti: In esse si troverà che l' A. perdona a se stesso lo insultare i sommi Pontefici, e non perdona al Marchetti d' aver perduto il rispetto (accusa falsissima) al Vescovo Pistojese. Queste contradizioni, torno a dire non mi entrano. Io ho di già confessato, che la mia testa è molto piccola; ma il *Magnifico* di Pavia, e il *Reverendo* di Padova confessino, che anche i loro assurdi sono molto enormi. Forse mi entreranno allora quando il Signor Rettore si sarà compiaciuto di co-

(*e*) V. il Critico corretto &c.

municare all'Italia il nomocanone da osservarsi nel rispettare M. Ricci. Questo nomocanone per altro, io non lo aspetto; imperocchè, gli è certo che se il Compilatore di esso ha ponderata da vero Cattolico, e da uomo, meno *magnifico*, ma più savio tutta la condotta tenuta insino ad ora dal suo Antesignano, avrà conosciuto essere impossibile di rendere rispettabile un uomo che in cento guise, e cento si è reso disprezzevole appunto, perchè essendo Episcopo non dovea nè dire, nè fare, nè scrivere cose che sono tutt'altro che Episcopali, o che disonorano l'Episcopato. Che poi vi siano de'casi ne'quali la Greggia possa lecitamente alzar la voce contro il proprio Pastore, lo attesta lo stesso Signor Tamburini là dove ne fa osservare che la (*f*) Chiesa di CP. si alzò *coraggiosamente* contro gli errori di Nestorio. M. Ricci, è vero, non ha sparse eresìe nè contro l'unità della persona in G. C., nè *apertis verbis* contro (*g*) la Maternità di Maria; ma ne ha insinuate, e favorite tante altre nel suo Sinodo e negli Opuscoli Bracaliani, che se non ha perduto come quel Patriarca ogni dritto d'esser rispettato, lo ha perduto quanto basta per non potersi lagnare che i suoi Diocesani glielo contrastino, e che i suoi Censori glielo ricusino. Chi può mai rispettare un Sacerdote di prim'ordine che non si vergogna di farsi vedere prostrato (con quel *profondo rispetto* che perde al Vicario di Cristo) *al regio trono* (*h*), a dimandar cose che dipendono unicamente dalla S. Sede? Il Signor Tamburini s'applichi al naso un par d'occhiali, o lo contempli con una lente in quell'atteggiamento, e dica se il suo M. Ricci prostrato con tanto rispetto gli sembri un Monsig. rispettabile, poi ascolteremo volentieri i suoi ammaestramenti. Intanto, e mentre ch'egli starà scrivendo per insegnare a Roma a rispettare i Vescovi, noi scriveremo per insegnare al suo Vescovo a rispettare il Papa.

104. Ritrattazione. Parola molesta all'amor proprio d'ognuno, ma odiosissima agli erranti ostinati. Eppure a tutti coloro i quali hanno disgraziatamente insegnate, e pertinacemente sostenute delle opinioni erronee, a voler sal-

(*f*) Vera idea della S. Sede Cap. I. §. 2. che è la vera idea d'uno Scrittor maligno.

(*g*) V. l'Art. MADRE di DIO.

(*h*) Consid. sul Sinodo di Pist. §. III. N. 97.

var l'anima, altro mezzo non rimane fuorchè quello di una sincera, ed umile ritrattazione. Monsignor Ricci non può negare d'aver divulgate, favorite, e promosse dottrine condannate dalla Chiesa; nè io voglio rendermi stucchevole al mio Lettore, col recare le numerose prove della giustizia di questa accusa. Egli ne ha oltre il bisogno in tutte le Pastorali, Allocuzioni, e nel di lui Sinodo, ed in moltissime Censure scritte, e pubblicate da valentuomini contro quelle, e questo. Dunque M. Ricci (supposto che gli stia a cuore l'eterna sua salvezza) non deve contentarsi d'aver rinunziato il governo della sua Greggia: sarebbe come se il Tamburini, in prova d'esser pentito d'aver appestati i suoi Scuolari, altro non facesse che cedere la sua Cattedra ad un nuovo Professore. M. Ricci deve pensare a dar contrassegni manifesti di pentimento d'averla scandalizzata con le sue Riforme, e con la sua condotta Antiepiscopale per più anni. Lo scandalo è stato pubblico, pubblica e notoria ne deve essere la riparazione. Il contrassegno più degno d'un Cattolico, ed il più grato a Dio sarebbe questo: Confessare con ingenuità di avere o per ignoranza, o per malizia parlato male, scritto peggio, ed operato pessimamente, dall'aurora al tramontare del suo clamorosissimo Episcopato. *Durus est hic sermo*; lo sò, anzi *durissimus*; ma mediante questa confessione ecco rimediato, e con poche parole, a tutto lo scandalo recato ai Fratelli dilettissimi, ed insieme agli odiatissimi che sono in buon numero. Se poi questa Formola non piacesse a Monsignore perchè suggerita da me *homo bulla*, e moderno, ne cerchi delle più autorevoli, e vetuste. Troverà nel quarto secolo quelle che nel primo Concilio Toletano furono usate da (*a*) sei Priscillianisti, parte Vescovi, parte Preti, le quali sono belle. Ne troverà nelle lettere (*b*) di S. Gregorio I. una bellissima, dettata da questo gran Pontefice per commodo dei Vescovi ravveduti; e dove gli piacesse più quella che fu al dir d'Alcuino pronunziata alla presenza (*c*) di Carlomagno nel Concilio d'Aquisgrana da Felice Vescovo Urgelitano, si serva pure; basta che ne scelga una; ma faccia presto, imperocchè chi non rinunzia ai suoi errori da giovine, difficilmente li ritratta

(*a*) Thiers: Traitè de l'absolution de l'heresie Art. II.
(*b*) Lib. X. Ep. 31.
(*c*) Adv. Elipand. lib. 1.

da vecchio. Questa sentenza non è mia (io non sono sentenzioso) ella è di Gio. le Clerc, il quale scrivendo appunto ad un Vescovo, gli diceva (*d*) che *quod olim visum est, & defendi a juvenibus cæptum, in senectute non facilè revocatur*. La vecchiezza, come dice Isidoro di Siviglia (*e*), è la sesta età dell' uomo. M. Ricci è di già molto avanti nella quinta, onde non vi è molto tempo da perdere. Saprà inoltre essere pur troppo vera la riflessione del famoso Lirico di Teos; cioè che la vita umana fugge come una ruota (*f*)

Τροχὸς ἅρματος γὰρ οἷα
Βίοτος τρέχει κυλισθείς.

Confessi adunque d' aver errato, ed oltre alla festa che se ne farà in Cielo sopra novantanove Giusti, consolerà il suo tenerissimo padre PIO VI. tanto in oggi da tanti altri figlj prevaricatori amareggiato. Rallegrerà tutto il corpo Episcopale, la già sua Greggia di Pistoja, e Prato; e poi i Giornalisti Romani, la Società Letteraria, gli Annotatori pacifici, i Pistofili, i Primicerj, i Pievani, tutti in una parola i suoi Censori, i quali edificati da un atto così generoso, e magnanimo, getteranno tutti a un tempo la penna già adoperata contro di lui, o non l'adopereranno che per tessergli sinceri elogj, con impegno non inferiore a quello dal quale venivano animati allorchè erano costretti, loro malgrado a biasimarlo. Anderà a Pistoja, e vi sarà da tutti ammirato fuorichè dal Bartoli, e da Bracali. Si tratterrà liberamente in Prato, senza pericolo d' udir più i fischj lapidarj dei Fratelli dilettissimi. In Firenze passeggierà su la piazza de' Pitti, e i circostanti gli caveranno il cappello. Girerà per le Ville, ed i bifolchi, non più Idioti (*g*) come un tempo, lo segneranno a dito, e diranno *ecco il fu Vescovo di Pistoja, il quale dopo d' aver dette, e fatte tante castronerìe, si è generosamente, e cristianamente disdetto: il Cielo lo prosperi, e gli dia una lunga vita*. Si scriverà di quà e di là: *Monsignor Ricci si è ritrattato*, e verrà la risposta che all'annunzio del ravvedimento di Teodoro Vescovo di Mira (*h*), diede già nel Concilio Niceno II. il santo Vescovo di Sardi, Eutimio: *Benedictus Deus*

(*d*) Epist. crit. Ep. 4.
(*e*) Orig. lib. IX. cap. 2.
(*f*) IV, *De seipso*.
(*g*) V. l' Art. IDIOTISMO.
(*h*) Thiers ut sup. Art. VI.

qui unit eum Catholicæ Ecclesiæ. Dal sin qui detto, e dal silenzio de' suoi Avversarj, anzi dagli elogj che di lui faranno i suoi medesimi Censori conoscerà evidentemente che la guerra non si faceva alla sua stimabilissima Persona, ma sì bene ai suoi gravissimi errori, ed insieme alle sue troppo irregolari, e fantastiche innovazioni che avevano il vizio organico, e radicale d'incompetenza. Forse si vergognerà di chiedere scusa al Papa di certe lettere arroganti scrittegli così senza riflessione: ma, come? non si vergognò d'offendere il suo Superiore, e si vergognerà di dimandargli scusa dell'offesa? Via; per animarsi a farlo si richiami alla memoria quel Natalio già Confessore e poi Vescovo, il quale sin dal principio del terzo secolo non arrossì di prostrarsi ai piedi del Papa Zefirino *cilicio* (*i*), *saccoque indutus, cineribus aspersus cum magno mærore, & lachrimis.* Si ricordi di que' Vescovi dell'Asia i quali non arrossirono di dimandar perdono (*l*) ad Acacio, non già Papa come PIO VI., ma Patriarca di CP. Tutti i Savj si accordano col Salvini concittadino di Monsig. nell'insegnare che *quando* (*m*) *ci sia rimostrata, o pure per se stessa ci si scuopra qualche cosa in contrario di quella che altre volte possiamo avere affermata, non è vergognosa, ma santa la palinodia, e la ricantazione* „ Il en coute sans „ doute „ diceva il gran Fenelon al Vescovo d'Arras (*n*) „ de s'humilier; mais la moindre resistance au S. Siege „ couteroit cent fois plus a „ mon coeur „. M. Ricci sa meglio di me che questo grand' Arcivescovo si ritrattò, e che la sua ritrattazione „ fut pour „ lui une espece de triomphe „. Sa altresí che quell' atto eroico gli convertì tutti i Censori del suo Libro, nel quale *peccaverat*, come disse Innocenzo XII. *excessu amoris divini*, in altrettanti Ammiratori della sua virtù. Una statua di questo illustre Prelato scolpita per ordine del Re nel 1777., e che si vede in Parigi, fa fede che il ravvedersi, ed il sottomettersi al giudizio della prima Sede non viene riputato nè viltà, nè incostanza, nè debolezza. Forse Monsignore ragionando secondo i suoi principj circa la venerabile Antichità, crederà d'avere a fare gran cose per riconciliarsi con la Chiesa. S'ingannerebbe a partito.

(*i*) Euseb. H. E. lib. V. cap. 21.
(*l*) Evagr. H. E. lib. III. cap. 9.
(*m*) Disc. 1. cir. dalla Crusca.
(*n*) Dict. hist. Art. *Fenelon*.

La disciplina dei tre primi secoli Cristiani assoggettava alla pubblica penitenza anche i Vescovi erranti, come si raccoglie dalle lettere di San Cipriano. Certo, in que' tempi M. Ricci avrebbe dovuto starsene nella schiera dei *Flentes*, poi in quella degli *Audientes*, in appresso nella classe dei *Substrati*, e finalmente fra i *Consistentes*, quattro Stazioni penitenziali molto incommode, ed umilianti per chicchessia; *a fortiori* per un Prelato avvezzo a correre or quà or là in un morbido, e galante Carrozzino. Ora questo rigore, dalla Chiesa non viene più esercitato; e qui Monsignore, se pensa alla sua conversione, dovrebbe render grazie al cielo che al rigore canonico della sua venerabile Antichità, sia succeduta la pietosa dolcezza della nostra Disciplina moderna, la quale non esige dai Vescovi ravveduti che una penitenza privata. Questa eseguita, chi sà che nol veggiamo un bel giorno, se non restituito alla Sede di Pistoja, (ora occupata dal degnissimo Monsignor Falchi, il quale non si porrà certamente in circostanza da doverla rinunziare) mandato a governarne un altra, lo che equivalerebbe alla restituzione? Berillo di Bosra, Zoo, e (o) Saturnino, due Vescovi già Novaziani, Basilio d'Ancira, Teodoro di Mira, Teodosio d'Amorio, Gregorio di Neocesarea, dopo d'aver detestati i loro errori furono pur rimandati alle loro Sedi; e così a que' Vescovi anonimi di Rodi, d'Iconio, di Gerapoli, e di Pisinunte i quali si pentirono nel testè citato Concilio Niceno II. fu detto da Pietro legato di Papa Adriano, e da Giovanni, e Tommaso Vicarj dell'Oriente, che ritornassero liberamente alle loro Chiese; *recipiant Sedes suas*. Non è dunque incredibile che M. Ricci possa venir destinato ad un nuovo Vescovado. Io ne godrei, oh quanto! imperocchè sono sinceramente di parere che il nostro Prelato sia di quegli uomini dell'operar de' quali si dice *ubi malè nemo pejus*; *ubi benè nemo melius*. Tengo per indubitato che rientrato in se stesso, e scacciati dal suo fianco gli Annalisti venali, i Priori stonacati, i Romiti mentecatti, e i Teologi venduti, ritornerebbe ad essere qual era nel nobil convitto di Roma, nell' Uditorato della Nunziatura, e nel Vicariato di Firenze, e ripiglierebbe *tutto* (p) *ciò* che negli anni precedenti al

(o) S. Basil. *in Ep. canon. ad Amphiloch*.
(p) Annot. pacif. Sez. 1. p. 10.

suo Episcopato *avea formata la base del suo governo*. Ma se canto la palinodia, che diranno i miei Argiraspidi che mi hanno secondato con tanto fanatismo? Che diverranno i miei Sciarelli, i Pannillini, i Tamburini, i Mengoni, i Bracali, i Bartoli, i Palmieri, i Longinelli, i Del Mare, che si sono fatti per amore di me la favola di tutta l'Italia? Queste, e simili considerazioni agiteranno il cuor titubante, ed indeciso del Prelato convertendo. A tali interrogazioni rispondendo io, dico: Che tocchi, o penetrati dall'esempio del loro Antesignano, i due Vescovi forse si convertiranno anch' essi. Che Tamburini continuerà a mangiare a spalle d'altri, ed a spropositare a conto suo. Che Del Mare si darà pace ricevendo i ringraziamenti di tanti che mercè le sue Lettere avranno passata una buona notte. Che il Bartoli verserà, se non è impazzito, lagrime Priorali su l'abbandonate lane monastiche. Che Bracali penserà a consegnare alla Cassa de' malefizj le somme acquistate co' suoi velenosi torchj Opusculari. Che Mengoni, Palmieri, e Longinelli, prenderanno col rimanente della plebaglia Filoricciana, gli Annalisti Fiorentini, il partito di tacere. Dico in somma che M. Ricci, ritrattandosi da privato, farà un gran bene, e forse non inferiore al male che ha fatto dottoreggiando da Vescovo. Una sola sciagura prevedo inevitabile a Monsignore; a sostenere la quale non vi vorrà meno che armarsi di una gran costanza, e di molta rassegnazione. La morale certezza cioè d'aver perdute per sempre le Dedicatorie del Pujati. Questa sarà una tentazione terribile della quale voglia il cielo che il nostro buon Prelato riporti compita vittoria. Ma tu (dirà Monsignore) che mostri tanto desiderio di vedermi convertito, chi sei? .... Un povero peccatore il quale vorrebbe ottenere il perdono de' suoi peccati che sono molti, coll' indurre VOI a confessare i vostri che non sono pochi.

105. Rubriche. Che le cerimonie praticate dalla cattolica Chiesa vengano derise dagli Ebrei, dagli Eretici, e da certi spiritelli alla moda non mi fa meraviglia. I primi sono tenacissimi delle antiche, i secondi sono ribelli alla lor Madre, gli ultimi sono ignoranti. Ma che se ne parli con sommo disprezzo da tre Vescovi Toscani, in una pubblica Assemblea, alla presenza di altri quindici fra Arcives-

covi, e Vescovi rispettabilissimi, è cosa che mi fa orrore. Orrore sì, ed insieme nausea tale che non mi stenderò in questo Articolo come ho fatto in tanti altri. Chi vuol vedere sin dove sia giunta la impudenza, e l' audacia di quel triumvirato Episcopale, nel quale trovo i Lepidi, e i Marcantonj, ma non veggo gli Augusti, apra gli Atti dell' Assemblea Nazionale tenuta in Firenze l' anno 1787.. Troverà sotto il Num. LXXXI. una Memoria, nella quale un Pannilini di Chiusi, un Sciarelli di Colle, ed un Ricci di Pistoja (gran nomi!) degnissimi seguaci di un Filopard schernitore malnato delle Rubriche, parlano di queste, e delle cerimonie della Sposa di G. C. in questa religiosissima guisa: *Il Messale Romano* (*quando pure per Messale Romano non si voglia intendere quell'* INDIGESTO CENTONE *d'* ERRORI, *e d'* INEZIE, *che senza alcuna* AUTORITA' (S. Pio V., Clemente VIII., e Urbano VIII. non avevano autorità) *furono intruse* (da chi?) *sotto il titolo di Rubriche generali*) (*a*). Quattro cose io trovo in questa bella parentesi: I. Molta decenza nell' espressioni. II. Gran modestia Episcopale. III. Singolare esattezza di critica. IV. Sommo rispetto verso tre Vicarj di Gesù Cristo. A questi caratteri chi non riconosce subito tre delle più belle teste che abbia prodotto nel corrente secolo la Toscana? tre eccellenti Riformatori d' ogni cosa? Ma ora n' è uscita un' altra Presbiterale (e sarà la quarta fra le teste oblique) assai più bella delle tre Vescovili. Parlo di un certo Sacerdote anonimo di Toscana, le cui Lettere (*b*) sopra il presente argomento sono per buona sorte su l' andare di quelle del *Laico ortodosso*; cioè Lettere, nelle quali ad ogni tratto s' incontrano proposizioni affatto prive di buon senso. A conoscere il merito di costui basta riferire (senza tante confutazioni in oggi del tutto inutili) poche parole, che non ha arrossito d' inserire in alcune Note. Le *Rubriche*, dice questo sciocco, *sono materialità*, *piccolezze*, *serie freddure*, *esattezze materiali* (diverse dalle materia-

(*a*) La scurrilità usata da questi tre Vescovi nel parlare delle Rubriche Generali, è per me, lo dico ingenuamente, una prova quasi evidente che non hanno mai lette (e pure pretendono d'essere illuminati, e dotti) le Opere dei celebri Autori che trattano delle Rubriche, e delle cerimonie liturgiche praticate dalla Chiesa, delle quali spiegano eruditissimamente il significato.

(*b*) Della pronunzia del Canone della Messa &c. Fir. 1787.

lità) *proprie de' Preti più inutili, oziosi* (come se vi fossero de' Preti, i quali allorchè non sanno che fare si occupino a qualunque ora nella recitazione, o nell' esercizio delle rubriche) *ed ignoranti*. Il Rubricista poi di che razza è egli? *Un genio minuto, che potrà riuscire ad atteggiare da Soldato, e da Pantomimo*. Dalle Note, chi legge, può argomentare il merito di questo degnissimo Sacerdote Etrusco.

S

106. Sacrosanctæ &c. Questo è il secolo, nel quale si scoprono tutte le magagne de' Libri santi. Mi rincresce che và a finire, e chi sà quante ne rimarranno da svelarsi; e chi sa, se il secolo venturo avrà voglia (nel seno della sua prosperità preveduta dai Ricci, promessa dai Bartoli, e desiderata dai Morardi) occuparsi di somigliante vagliatura? A buon conto al *Pater noster* male espresso, e all' *Ave Maria* poco decente, è stato rimediato. Qui è degno d' osservazione che un S. Girolamo gran Padre antico, e uomo grande, e se mal non mi avviso, quanto M. Ricci, protesta di non aver intrapresa la correzione della Scrittura sacra se non per comando del Pontefice S. Damaso (*a*); *laborem corrigendi antiquam Scripturæ lectionem, nonnisi jubente Damaso mihi sumpsi*; e M. Ricci si dà da se a guastare l'Orazione Domenicale, e l'Angelica Salutazione così per capriccio, e senza la menoma autorità. Ma vediamone dell'altre ugualmente belle. Le Indulgenze del Capo visibile della Chiesa (*b*) conducenti i Pistojesi, ed i Pratesi alla *superstizione*, proibite, e dichiarare stravaganti in Pistoja e Prato; il Breviario odioso ai Regalisti, ripurgato: l'antica *Gerarchìa*, parola inesatta, mutata nel vocabolo esattissimo di *Gerodulia*: Il titolo di unico Vicario di G. C. modificato con un *Primo fra i Vicarj*, &c. M. Ricci malamente chiamato Vescovo di Pistoja, ha ricuperato il titolo di Vicario del Padre eterno. In alcuni Canoni del Concilio (ecumenico) di Trento, v'erano degli *sbaglj*; sono stati corretti con *Editti dei nostri Re* (*c*). Nella *Viacrucis* s'incontravano delle irregolarità; una *Persona illuminata* se n'avvidde, pregò il P. Pujati a toglierla, e il P. Pujati più illuminato della *Persona illuminata*, la tolse coll'in-

(*a*) V. la vita del Santo.
(*b*) V. l' Art. SVPERSTIZIONE.
(*c*) V. l' Art. MATRIMONIO.

trodurvi la *debolezza apparente* che riordinò ogni cosa. Nelle Opere di Quesnello si leggevano dieci diecine di *proposizioni erronee* che vi erano; in oggi vi si trovano dieci diecine di *verità di Fede* che non vi sono; e così molte altre sconciature, e cose sconsonanti che i Novatori vedevano in sogno ora ne' Libri Liturgici, ora ne' Catechismi, ora nelle Estravaganti, ed ora in alcune Divozioni approvate, ed autorizzate dai Sommi Pontefici sono state o tolte, o deformate a meraviglia, senza la menoma intelligenza del Vicario di G. C. Tutto questo in Pistoja, e quasi tutto per opera dell'instancabile M. Ricci. Due, o tre Ricci nel secolo venturo, ecco sbanditi da tutti i Libri gli errori, anche quelli che non vi sono. Vi era ancora una certa Orazione *indigesta*; cioè quella che si dice ogni giorno (e grazia a Dio senza indigestione) da tutti coloro che sono obbligati alla recitazione dell' Uffizio divino. Parlo di quella che incomincia *Sacrosanctae & individuae Trinitati*, la quale nel calendario di Chiusi vien chiamata *indigesta precandi formula*. I difetti di questa *Formula* non erano stati travveduti che da un Giansenista in Francia. Gli ha riveduti nel 1789. quella gran testa di Monsignor Pannilini Vescovo di Chiusi, e Pienza, piccola appendice, ed insieme abbreviatura del Vescovo di Pistoja e Prato. E' cosa singolare che questo zelantissimo Pastore non si sia accorto se non dopo venti e più anni che recitava il Breviario dei difetti insoffribili del Breviario, nel quale si legge la suddetta *Formula indigesta*. Convien credere che i tubercoli prodotti dall' indigestione di essa non siano venuti a superazione nella *Formula* medesima se non nel 1789., cioè dopo 14. anni, dacchè Monsignore Pannilini illuminava il Clero della sua Diocesi. Che ha dunque egli fatto? ha vietato al suo Clero di recitarla; l'ha discacciata dal Breviario a dispetto di XXXIII. Papi che l'hanno approvata, e del possesso che godeva legittimamente da due secoli. Ma per qual ragione? Lo dice l'estensore del Calendario Fra Gabriello; perchè (*d*) *pluribus scatet erroribus*. Ma perchè le espressioni di quella Orazione son elleno erronee? Que-

(*d*) V. il Supplem. al Giorn. Ecclesiastico di Roma Quint. IV. 1789. dalla p. 233. alla p. 243. ove il Vescovo, ed il Calendariografo sciocco vengono maestrevolmente confutati.

sto *perchè* lo dirò io: perchè Fra Gabriello *multa scatet ignorantia*; ed ecco come dal piccol Vescovo della piccolissima Reggia di Porsena è stata annullata in pratica l'indulgenza d'un Leon X. pubblicata dalla Sede del Vaticano. Questa rimetteva *defectus & culpas in Officio persolvendo ex humana fragilitate contractas*. Poveri Sacerdoti di Chiusi, e di Pienza! se mai per disgrazia foste soggetti alle umane fragilità, state all'erta, e guardatevi bene dalle distrazioni, o negligenze nella recitazione delle ore canoniche; poichè l'Indulgenza è andata. Chi sia quel F. Gabriello che fa eco ai sogni del Pannilini, non lo so: ma deve essere necessariamente un uomo grande, profondo Teologo, e del taglio di F. Guglielmo ch'è un buon taglio.

107. Samuello. S. Bernardo (*a*) dà questo nome al Pontefice Romano: *Samuel iudicatu*. Ma S. Bernardo sbaglia. Il gran Prior di S. Spirito che ne sa più dell'Abbate di Chiaravalle, dopo d'aver appropriato il nome del gran Legislatore d'Israele ai Curati del Pistojese, assegna al Superiore dei medesimi, al Vescovo, quello d'un Giudice dello stesso Popolo; di maniera che se la bisogna andasse realmente come stà nel celabro ignito del Prior balordo, i Curati darebbero la legge al Vescovo. *Moyses* (*b*) *& Aaron*, dice il Salmista, *in Sacerdotibus ejus*: e Samuele *Samuel inter eos qui invocant nomen ejus*. Epperò, Guglielmo Estio più considerato di Guglielmo Bartoli, commentando quel versetto, scrive così: *de Samuele controversia est an fuerit Sacerdos. Scriptura nusquam id testatur; immò, hoc loco contrarium innuit*. Ma se il nostro Signor Priore aveva tanta smania di bamboleggiare con le sue trasformazioni sinodiche, avrebbe, mi pare, potuto farlo in guisa un po meno soggetta al ridicolo; cioè col chiamare Mosè, piuttosto il Vescovo (*c*) che i Parrochi; e questi chiamarli *Samuelli*: tanto più, che i Parrochi essendo stati innalzati al rango di Giudici della Fede in Pistoja, sarebbero stati meno disconvenevolmente paragonati a Samuele, giudice della Legge in Israele. Tutti coloro poi che salmeggiano, san-

(*a*) De Consid. lib. II. cap. 8.

(*b*) Ps. XCVIII. 6.

(*c*) Forse il Priore non vedeva nell'avvenevole M. Ricci un cospetto legislativo; o veramente considerando che Mosè aspettava la legge dal Cielo, e che il suo Prelato andava a prenderla dal Trono, non ardì avventurare agli occhj del Pubblico un confronto manifestamente contradittorio.

no che l'Altissimo *notas* (*d*) *fecit vias suas*, non ai subordinati a Mosè, ma a Mosè medesimo, *Moysi*: è così *voluntates suas*, non *Filiis Israel*, affinchè le comunicassero a Mosè; ma a Mosè, affinchè (*e*) le comunicasse *filiis Israel*. Ciò non ostante, il Bartoli fa sapere ai suoi Mosè legislatori subordinati al loro Giudice Samuele, che questi *sedet in Templo* (così la versione latina degli atti del Sinodo) *ad instar Samuelis*, *Episcopus vester*. *Vos* (o Signori Mosè) *estis ipsius Presbyterium*, *ipsius corona*. Per verità, se Monsig. Ricci *sedens* (*f*) *in Templo* si è ingalluzzato qualche poco, lo compatisco. Vedersi incoronato da un Presbiterio composto di 246. Mosè! Qual Vescovo, o Arcivescovo, o Patriarca, anzi qual Romano Pontefice ebbe mai l'onore d'uno incoronamento Presbiterale così nobile, dignitoso, e venerando? Chi dunque (ripigliando il confronto Bartoliano) dicesse che Samuele fu Vescovo Israelita, non direbbe poi cosa tanto strana, abbenchè l'Ughelli non abbia fatto menzione di un tal Vescovado. A buon conto, l'antico Samuele aveva un Presbiterio, benchè probabilmente egli non fosse che Levita: un Presbiterio che gli correva appresso a Silo, a Masfa, a Betel, a Galgala, a Ramata, a Suf, a Najot; e sempre a piedi come le turbe dietro al lor divin Maestro, le quali (*g*) *secutæ sunt eum pedestres de civitatibus*. Quel povero Presbiterio si sarà stancato di molto; tanto più, che dovendo formare la *corona* del loro Vescovo Levita, avrà dovuto fare molti viaggi vertiginosi, sempre a zonzo, alla maniera dei Dervis, i quali finiscono le loro giravolte coll' andare per terra. Ma giacchè ad onta del buon senso (per quanto pare a noi) e della buona Critica, M. Ricci ha ad essere ad ogni costo un *Monsignor Samuele del tempio*, può darsi che ciò non ostante il Prior Bartoli abbia colto nel segno, e comparisca un uom sensato, e buon Critico. Facciasi pertanto il confronto del vero Samuele col falso. L'antico, come abbiamo notato, non fu, a giudizio di molti, Sacerdote; ma soltanto Levita. Il moderno è, a detta di

(*d*) Ps 102.

(*e*) V. Euthym. *in Ps.* CII.

(*f*) Il Traduttore avrà de' guaj col P. Pujati; imperocchè la Scrittura non dice che Samuele *sedesse* nel Tempio, ma che ci *dormiva* da giovine, *dormiebat in Templo Domini* 1. Reg. III. 3.

(*g*) Matth XIV. 13.

tutti, Sacerdote, e Vescovo. Quello ubbidiva (*h*) prontamente alla voce che credeva di Eli. Questi fa il sordo alla voce del Papa. Il primo giudicava (*i*) gli Israeliti con rettitudine. Il secondo giudica i Pistojesi alla diavola. Uno vivendo in tempi ne' quali non vi era tanta politica (*l*), parlava fuor de' denti, e diceva *verba salutis* ai Saulli. L'altro corteggiatore de' Troni profonde adulazioni superlative ai Principi. Samuele profetizzava (*m*) cose che sicuramente sarebbero accadute. M. Ricci predice cose del secolo venturo, che se Dio non ci abbandona, sicuramente non accaderanno. Il Giudice d'Israele piangeva (*n*), perchè Iddio benedetto si era pentito d'aver fatto Re Saule. L'Angelo di Pistoja ride di quelli che hanno motivo di pentirsi d'averlo fatto Vescovo. Il figliuolo d'Elcana, e d'Anna alzava (*o*) Altari al Signore in Ramata sua patria, e fra Masfa, e Sin. L'illuminato Scipione ne atterra molti nelle Chiese di Pistoja, e di Prato. Il Profeta viaggiava sempre a piedi (*p*). Il Vescovo corre a Prato, a Firenze, a Poggio Imperiale, ad Igno in un bello, ed agiato carrozzino. Il Veggente Biblico adunava in (*q*) Najot un cuneo di Vati, i quali invasi dallo spirito del Signore profetizzavano cose singolari. Il Gerodulo Etrusco assembra in San Leopoldo un mondo di Cooperatori i quali presi dallo spavento sottoscrivono spropositi da cavallo. Il vecchio Levita di Silo (*r*) fa piangere, morendo, il suo Popolo che (*s*)

(*h*) *Ecce ego quia vocasti me.* 1. Reg. III. 9.

(*i*) *Judicabat quoque Samuel Israelem cunctis diebus vitae suae* ib. VII. 15.

(*l*) I. Reg. cap. XV.

(*m*) *Et non cecidit ex omnibus verbis ejus in terram* ib. III. 19.

(*n*) *Lugebat Samuel Saulem, quoniam Dominum poenitebat, quod constituisset eum Regem.*

(*o*) *Tulit autem Samuel lapidem unum, & posuit eum inter Masphat, & Sin. & vocavit nomen loci illius* Lapis adjutorii ibid. VII. 12. *Revertebaturque in Ramatha..... aedificavitque etiam ibi altare Domino* ibid. 17.

(*p*) La sacra Scrittura non dice mai che Samuele andasse a cavallo, o in carrozza; e siccome, secondo la regola Pujatesca inserita nella famosa Viacrucis, non si deve ammettere per vero (trattandosi di cose Scritturali) se non ciò che si legge nel testo della Bibbia, così non è credibile che il Profeta viaggiasse nè a cavallo, nè in carrozza. Forse viaggiava per aria; ma *la Scrittura non lo dice*; dunque camminava a piedi, come camminano tutti coloro che non hanno nè cavalli nè cocchj.

(*q*) *Qui cum vidissent cuneum prophetarum vaticinantium, & Samuel inter eos &c.* ib XIX. 20.

(*r*) *Mortuus est autem Samuel, & congregatus est universus Israel, & planxerunt eum* ib. XXV. 1.

(*s*) *Samuel erat* [illegible]

amava. Il giovine Pastor dell' Ombrone, che non ama i *Fratelli amatissimi*, li fa piangere in vita. Distingua chi può la copia dall'originale, cioè Monsignor Scipione Vescovo di Pistoja, da Monsignor Samuele Profeta d' Israele; io intanto mi rallegro molto col Prior Bartoli Curato di San Spirito. Ma favellando ora seriamente; come non si è vergognato il P. Bartoli di apostrofare con tanta altitonanza un congresso di Padri, la maggior parte ignoranti, senza nome, senza meriti noti al Pubblico, e poco, e (più probabilmente) nulla informati della persona, della storia, e delle vicende di quel medesimo Mosè al quale venivano paragonati? Qual meraviglia adunque che tre o (*t*) quattro di que' disgraziati Parrochi, digiuni affatto della giusta spiegazione delle parole Bibliche, udendo che Mosè era disceso dal Monte Sina *ignorans quod cornuta esset facies ejus*, se la pigliassero tanto calda contro il loro Panegirista, ricusassero di rientrare in S. Leopoldo, e protestassero di non volere assomigliare nè punto nè poco, nè fisicamente, nè rettoricamente al loro Prototipo, insino a tanto che un Dottore non ebbe fatto vedere ad essi, con la scorta degli Interpreti sacri, che per *cornuta* si doveva intendere o *corusca*, o *radiosa*, o *clarificata*, o *resplendens*? Finalmente; l' Assemblea di Trento, direi al Bartoli esageratore, era pur composta d'uomini rispettabilissimi per dignità, celebri per dottrina, e per ogni riguardo venerandi; eppure ov' è quell' Istorico, o quell' Oratore il quale abbia scritto o ragionato dei PP. Tridentini con la stomachevole iperbole con la quale ha favellato dei Padruzzi Pistojesi lo scimunito Prior di S. Spirito? Io (lo dico davvero) credo che costui si sia preso, con poca carità, bel giuoco di que' poveri Pretoni, ed abbia inteso di canzonare co' suoi paragoni il Samuele del Tempio insieme, ed i Mosè di montagna. Comunque sia, il nostro Priore non può sfuggire la taccia, o di sperticato Adulatore, se ha parlato sul serio, o di Corbellator maligno, se ha perlato per giuoco.

108. Scipione. Ne'Martirologj si trovano i santi Romolo, Mario, Fabio, Cassio, Metello, Marcello, Servilio, e persino S. Claudio, e S. Tiberio, nomi, o cognomi in origine gentileschi. Ma per quanto si svolgano e S. Girolamo, e Beda, e Adone, e Usuar-

(*t*) Lett. del P. Telesforo da Soana ad un Religioso d'Assisi.

do, e il Molano, e il Baronio, anzi tutti quanti i Menologj Greci, e Latini, antichi, e moderni, con quelli eziandio che furono dichiarati apocrifi dal Papa S. Gelasio, non si troverà un San Scipione. Credeva di rinvenirlo almeno nel Martirologio de' nuovi Santi Giansenisti; ma insino ad ora non vi è nemmeno in questo. Perciò M. Scipione de' Ricci sarà andato in collera (come da quanto riferiremo fra poco si può argomentare) e con ragione contro i suoi Genitori, i quali travvedendo forse in fronte al loro Neonato un qualche lampo d'indole guerresca, annunziatore dell'ultima rovina del Turco, gli imposero il nome di *Scipione*; nome al dir di Floro fatale all' Africa, ed in appresso all' Asia. Si sarà fors' anche sdegnato col Parroco battezzatore che glielo aveva bravamente applicato. E per verità, siccome ogni buon Cristiano deve studiarsi d' imitare le virtù esercitate dal Santo di cui porta il nome; così il nostro Monsignore, sin da quando non era che Scipioncino si trovava un poco imbarazzato; imperocchè, da una parte non gli era stato imposto il nome d'alcun Santo, e dall'altra, savio come gli era, non voleva paganizzare virtuosamente con gli Scipioni, tanto più che mai non seppe se il suo sia l'Africano, o l'Asiastico, o l'Ispano, o di quegli altri Scipioni che prendevano un sovranome, ora dalla Chioma, ora dalla Barba, ora dal Naso; ed ecco perchè s'inquietava ogni volta che sentivasi chiamare con questo nome: e però mi spiace d'averglielo più d'una volta, e con poco giudizio ricordato in questo Dizionario. Conseguenza, o effetto di codesta sua ben ragionata inquietudine è l'articolo XXIII. di certo Decreto (*a*) inserito negli atti del Sinodo Pistojese; articolo, nel quale viene determinato *che almeno il primo nome dei Battezzandi sia sempre quello di qualche Santo*, e di Santo *canonizzato dalla Chiesa* (*b*), condizione che esclude tutti i Santi del vecchio Testamento: per il che Monsignore avrebbe dovuto ricusare dal ribattezzatore Bartoli il nome di *Samuele*, e i Padri del Sinodo quel di *Mosè*. Il secondo nome, ed anche il terzo non importa che siano *profani*, *o ridicoli*, *o indecenti*. Que' Genitori adunque che avesser vo-

(*a*) Sess. IV. p. 116.

(*b*) *Latet sanguis in herba:* lo vederebbe un orbo.

glia d imporre ai loro Figliuoli i nomi, a cagion d'esempio, di Clodio, o d'Ovidio, o di Sejano, e per sino quello di Caligola, si servano pure. M. Ricci lo tollererà; ma col patto che facciano precedere al nome di Clodio il nome verbigrazia di Matteo, a quel d'Ovidio quello d'Agostino; al nome di Sejano il nome di Bartolommeo; a quel di Caligola quello di Cipriano. In questa guisa potranno accopiarsi un Drudo di Pompea con un Evangelista, un Poeta libertino con un Vescovo d'Ippona; un Ministro infame con un Apostolo, un odioso Tiranno di Roma, con un Martire invitto di Cartagine. Se non erro anche questa sensatissima determinazione sinodica di M. Ricci, è una di quelle tante cose *grandi*, e *straordinarie*, che *il mondo* aspettava da Pistoja. Ora Monsignore, dopo d'aver pensato agli altri, dovrebbe pensare a se stesso, e considerando che il nome profano, e paganico di *Scipione* che porta, non solo non è il secondo, o il terzo, ma il primo, e l'ultimo, cioè l'unico che si legga nella sua fede battesimale, dovrebbe, dissi, studiare tutti i modi di discipionarsi. Ma che? sperare dal cielo un qualche *Nomen novum* come lo ebbero i Patriarchi Abramo, e Giacobbe, i fanciulli Babilonesi, e S. Pietro, e S. Paolo &c. sarebbe del tutto vano. Questa prerogativa inoltre è stata promessa ai Vincitori: *Vincenti .... dabo nomen novum*; ora a noi non è noto che M. Ricci abbia finora riportata alcuna vittoria meritevole di tale prerogativa. Sbattezarsi, non è possibile. Farsi ribattezare, illecito. Associare al nome di Scipione quello di qualche Santo ancorchè *canonizzato dalla Chiesa*, inopportuno; giacchè l'associato allora sarebbe nel secondo luogo, cosa contraria al decreto del *santo* Sinodo. Come fare adunque? non saprei. Dirò soltanto che se il nome di Scipione non si legge nel presente Martirologio, converrebbe a M. Ricci farsi santo affinchè si potesse inserire nel futuro. Bella cosa! sentire in Coro: *Florentiæ, in Tuscia: Scipio de Ricciis Episcopus Pistopraten.*, *qui* ec. Sò che il divenir tale da meritare d'essere canonizzato, e canonizzato *dalla Chiesa*, non è affare di poche tavole; anzi è certo che se Monsignor nostro si ostina a fare copertamente la pera al [illegible] del Concilio Efesino, la guerra al Primato di giurisdizione del Papa, e la corte ai Gianseni-

sti non gli sarà possibile di essere mai canonizzato da altra Chiesa fuori che dalla sedicente Chiesa d' Utrecht; ma sò altresì che se vorrà piegarsi alle celesti inspirazioni, ed approfittarsi degli ajuti della Grazia, potrà destarsi dal funesto letargo in cui giace, riguadagnare se stesso, e rendersi degno di riempire qualcheduna di quelle lacune che ha lasciate nel suo nuovo Breviario per commodo dei Santi futuri. Egli ha un esemplare luminosissimo da imitare in persona appunto di un altro Monsignor Scipione, e di più Gallicano. Parlo di Monsignor Scipione di Bonneval Vescovo vivente di Senèz. Questo incomparabil Prelato (un poco più paragonabile agli Atanasj, ed ai Crisostomi di quel che lo sia il Scipione Etrusco) ben lontano dal seguire le tracce di un suo Predecessore cioè di Giovanni Soannenio morto Appellante, non solo si dichiara ad ogni occasione Vescovo *per grazia della S. Sede*, ma piuttosto che tradire la sua coscienza coll' affettare indipendenza dal Capo visibile della Chiesa, come affettasi da M. Ricci, soffre tuttavia, e con invitta pazienza una travagliosa carcerazione (*c*) nella Fortezza di Seyne. Oh quanta discrepanza fra le vicende del Scipione Gallicano *missus in carcerem*, e quelle delle peripezie del Scipione Toscano *profugus super terram!* Quelle sono conseguenze ingiuste di una Ortodossìa a tutta prova: queste effetti deplorabili di una Eterodossia ostinata. M. Ricci, segua per quanto ora gli è possibile l'esempio di M. de Bonneval; e allora, se non potrà aver luogo nell'eleneo futuro dei coraggiosi Martiri, potrà averlo in quello degli illustri Penitenti.

109. Secolo. *V. Tamburiniano*.

110 S. Sede. Le Cattedre, e i Troni sono di legno. Il Papa, e i Re non sono di legno; adunque il Papa, ed i Re non sono nè Cattedre, nè Troni; dunque è verissimo che *aliud sunt Sedes* (*a*), *aliud Præsidentes*. Questa è una notizia della quale dobbiamo essere obbligati al Signor Don Pietro Tamburini, stroppiatore di San Leone il grande. E però, allorchè qualcheduno dice che *la S. Sede* ha condannata la dottrina, verbigrazia di Giansenio, o che una tal legge è emanata *dal Trono*, non vuol mica dire che questo che quella condanna sia uscita dalla bocca;

(*c*) Mem. del Vesc. di Senez ai Membri della Deleg. Ecclesiastica Dat. 1. Agosto 1791.

(*a*) V. la *Vera idea della S. Sede* Cap. I. §. 13.

o dalla penna del Papa, nè quella legge dalla bocca, o dalla penna del Sovrano, ma bensì che l'una, e l'altra è uscita, per mezzo di qualche scrocchio, da quelle tavole di albuccio, o di castagno, che compongono la Sede del Papa, e il Trono del Re. Così quando leggiamo nelle gazzette di Firenze, o di Lugano che il Signor Don Pietro Tamburini sostiene con molta lode la Cattedra teologica di Pavìa, non ci dobbiamo immaginare che il Sig. Don Pietro detti in quella Città la sua Teologia; ma bensì che questo Teologo atlantico, da Professore divenuto Facchino, regge con molta leggiadrìa su le sue spalle una Cattedra di noce stagionata in Pavìa. Infatti, chi per *decisione della S. Sede* intendesse in oggi una decisione di PIO VI., o pensasse che un *Editto partito dal Trono*, fosse un Editto del Re, sarebbe tenuto per un baggèo: perchè? perchè *aliud sunt Sedes, aliud Præsidentes*. Ma dunque, come và, che chi non si arrende alle decisioni della S. Sede viene condannato dal Papa; e chi non ubbidisce agli Editti del Trono viene punito dal Principe? Non saprei. Codesti sono arcani, misteri, enimmi ignoti al volgo; ed io son volgo.

III. Sfrate. Chi cessa d'esser Frate. Il verbo però è attivo, e passivo; imperocchè lo *Sfratar* uno, gli è cacciarlo via da qualsivoglia luogo, ma rigorosamente parlando dal Convento, come seguì a Pietro detto *Fullone*, il quale nel VI. Secolo, fu dai Monaci Acemeti cacciato da un Monastero della Scizia. *Sfratarsi* poi, gli è un disertare dallo Instituto che si professa, e dal Chiostro, per irreligione, o per empietà, come gli Apostati, o come fecero fra gli antichi, Pelagio, Celestio, e Leporio; e fra moderni, Enrico di Tolosa, Lutero, Bucero, Ochino, Pietro Vermiglio, Quesnello, Fra Norberto, e di fresco il famoso Guglielmo Bartoli, perla finissima un tempo dell'Ordine Domenicano, ed ora risplendentissimo topazio della tiara Pistojese. *Sfratarsi* finalmente può anche applicarsi a quei Religiosi, i quali, premessa la dispensa della S. Sede, e per giusti, e gravi motivi, passano dal corpo del Clero Regolare, a quello del Clero Secolare. Questi non cessano d'esser degni di venerazione, di stima; nè di questi intendo parlare. Ma questa sfratazione finora per mancanza o di motivi gravi, o di patrimonio, o di benigno Ricettatore, o di altre circostanze

richieste dalle leggi del Tridentino (*a*), riusciva non poco difficile ad ottenersi. Quindi gli era necessario, per riformare a dovere la Chiesa, e provvedere all' umana debolezza, di stabilire un nuovo Canone, molto più dei conciliarj, conforme al vero spirito del Vangelo. Quel *nemo mittens* (*b*) *manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est regno Dei*, imbarazzava qualche poco quei Frati malcontenti che non potevano allegare motivi bastantemente gravi, onde poter ottenere la secolarizzazione. Monsignor Ricci che pensa a tutto, e che *non* (*c*) *sibi soli, sed omnibus laborat* ha deciso col fatto, che un Memoriale sottoscritto a nome del Sovrano dal Galluzzi, o dal Salucci deve prevalere, o almeno supplire a quanti Canoni vi siano in contrario sopra questa materia. Alcuni Canonisti, dotti sì, ma deboli, e particolarmente i Curiali di Roma, dicevano che il Canone Ricciano era opportunissimo per mandare *plenis velis* a casa del Diavolo que' malaccorti che lo avrebbero abbracciato; ma dopo l' opuscolo Besozziano, e le Dissertazioni di certo Anonimo contro l' opinione di costoro, benchè ridotte in polvere (*d*) dai Giornalisti Romani, non vi è più dubbio che la suddetta sottoscrizione in nome del Principe non sia in testa di molti una *Sanatoria* legittima ed infallibile, sul gusto di una guarigione istantanea. Per questo un mezzotermine così industrioso, e tanto commodo viene praticato volentieri da tutti que' Frati prudentissimi de' giorni nostri, i quali per darsi daddovero a Dio, giovare al prossimo, e salvare l' anima loro, lasciano coraggiosamente il tumultuante raccoglimento del Chiostro, e vanno ad intanarsi nel silenzioso vortice del Secolo. *Io* NN. (ecco a un dipresso la formola del Memoriale il più laconico) *malcontento d' esser Frate, vorrei fare il Prete*. Sarebbe quasi lo stesso come se un marito, nojato della moglie, presentasse una Supplica al Sovrano in questi termini: *Io* NN., *seccato* di Marta *vorrei sposare* Maddalena. Chi sa che di queste suppliche non sen abbiano a vedere tra non molto? E per verità, qual mezzo più sollecito di ottenere la grazia? qual motivo più giusto, e ragionevole di dare puleggio ai voti, abben-

(*a*) Sess. XXV. de Regular. & Mon.
(*b*) Luc. IX. 62.
(*c*) V. la Nota all' Art. PASSIO.
(*d*) Giorn. Eccl. T. 2. e T. 4.

chè *Religionis* (*e*) *votorum dispensatio summo Pontifici reservata sit jure, & consuetudine*? Si potrebbe, gli è vero, impetrare la grazia dal Papa; ma il Papa circondato da persone che lo curialeggiano a man salva, è soggetto ad essere sorpreso, e quinci il graziato potrebbe non essere sempre ben quieto in conscienza; *notandum*, che la conscienza di questi valorosi disertori suol essere delicatissima. All' incontro, ottenuta dal Principe, sempre consigliato da gente incorruttibile, ed alienissima dalla crisomanìa nazionale, lo Sfratato dorme i suoi sonni tranquilli dinanzi agli uomini, e molto più dinanzi a Dio. Così riposa in questi giorni, e saporitamente il Fratabbate Guglielmo Bartoli, persuasissimo d'aver, mediante la carta volante del Galluzzi, acconciati molto bene i fatti suoi coll' eterno Giudice. Dio voglia che i suoi sonni corporali non degenerino in un letargo spirituale. M. Ricci per altro, allora che promoveva, e quando accettò per legittima la dispensa dai voti Monastici emanata dalla Segreterìa Galluzziana a favore del suo Ex-Domenicano, non ebbe presenti quelle celebri parole di S. Bernardo al Papa Eugenio III. (*f*); cioè, che *Dispensatio sine necessitate, & utilitate non fidelis dispensatio, sed dissipatio est*. Se le avesse considerate, avrebbe riconosciuto a prima giunta, che la scapucciatura del Reverendo non era nè necessaria, nè utile alla Chiesa di Pistoja; anzi di grave danno all' anima del Postulante, di scandalo ai Pistojesi, e d'ingiuria alla S. Sede, che sola può dispensare dai voti; riconoscendo tutto questo, forse non l'avrebbe nè favorita, nè approvata. Ma la cosa ora è fatta. Il Galluzzi se ne lava le mani, il Frate tripudia, il Vescovo l'ha premiato; dunque; se *Amen* vuol dire„ così sia „ come assicurano il Titelmanno, e Fortunato Scacchio, dicasi *Amen*. Ma io, che nel mio particolare non dico gli *Amen* così facilmente, e che avrei le mie difficoltà a dirne uno a questo proposito, vorrei, prima di unirmi con gli altri a far eco ai Riccisti, che il Signor D. Guglielmo dasse almeno una scorsa a quelle due lettere scritte dal gran S. Gregorio a Venanzio di Siracusa, il quale aveva deposto l'abito Monastico per prender moglie. Sono ben persuaso che questo non sia sta-

(*e*) Nat. Alex *de Vot.* §. 206. Ed. Bergom. 1751.
(*f*) *De Consid.* lib. III. cap. 4.

to il motivo che abbia mosso il P. Bartoli a deporre il suo; poichè, il bel progetto di dar moglie ai Preti, finora non è stato grazie a Dio nè applaudito, nè promosso; nondimeno, s'egli leggerà quelle due Epistole, vi troverà di che dubitare alcun poco della legittimità della sua metamorfosi, e allora non diremo *Amen* nè lui, nè io.

112. Sillogismo. La via più breve, il mezzo più opportuno, l'arme la più possente a provare, e sostenere la verità, ed a ribattere l'errore è senza dubbio il Sillogismo, ove non venga alterato, come ai tempi di Paolo Samosateno (*a*)
„ Porfirio che d'acuti sillogismi
„ Empiè la dialettica faretra (*b*);
lo conosceva meglio di noi sin dal terzo secolo. Per questo i nostri Avversarj lo sfuggono, lo screditano, e se la pigliano tanto calda contro la Scolastica. Questo è sempre stato l'artifizio degli Eretici, e lo è attualmente dei Giansenisti, dei Riccisti, e dei Tamburiniani, cioè di declamare e gridare da spiritati contro gli Scolastici. Quarant'anni addietro si procurò di bandire il Sillogismo dai Circoli, e di sostituirvi un solo, e lungo *Extra-formam*, parola che contiene in se medesima la deformità, e l'inutilità di questa argomentazione, mediante la quale l'Argomentatore poteva o sragionare a suo bell'agio, o benchè ignorante, con un bell'*Extraformam* adottivo, imparato a mente, comparir dotto. Ma se ne Circoli il commodo *Extraformam* non potè far fortuna, molta ne fa ai giorni nostri negli Scritti di M. Ricci, e de' suoi Aderenti, e segnatamente in quelli con i quali hanno preteso di rispondere alle *Annotazioni pacifiche*. E' mai infatti riuscito al Marchetti, e così al Bolgeni, ai Giornalisti Romani, a D. R. B. di ridurre i loro Oppositori dalla campagna aperta ove errano liberamente, e senza freno, allo steccato ove sarebbero atterrati, e conquisi? Chi ha ragione, o crede almeno d'averla, e di poterla provare, non solo non teme o fugge, nel disputare, la forma sillogistica, ma la pretende, la vuole. Coloro all'incontro che la temono, danno chiaramente a conoscere d'aver per le mani una causa fallita, che li costringe a gettarsi al largo. Tali sono i Giansenisti, e con questi tutti i *Campiductores* del Partito. Ingarbugliare le proposizioni, dipartirsi dal punto essenziale della que-

(*a*) Euseb. H. E. lib. V. cap. 27.
(*b*) Petr. trionfo della Fama.

stione, usar parole e frasi anfibie, mutilare i testi, dissimulare le autorità che lor sono contrarie, non far caso delle risposte trionfanti che si danno ai loro cavilli, riconoscere nel medesimo Autore, quì per autentici que' passi che lor sembrano favorevoli, e là per apocrifi que' testi che lo convincono d'errore, e poi imposturare, esagerare, mentire a faccia scoperta. Questo lo vede ognuno, è il metodo de' suddetti; metodo che essi trovano molto opportuno a sedurre i loro seguaci, ad ingannare i loro discepoli, a canzonare il mondo. Ora se questo metodo di questionare sia giusto, e sincero, ed onesto, lo lascio al giudizio de' Saggi. Meno disprezzabile di costoro è un certo Autore anonimo d'un libercolo di 70. pagine intitolato: *La venerabile Antichità su l'autorità de' Vescovi*. Costui almeno dice i suoi spropositi chiari, lampanti, e smascherati. Assicura, senza ravvolgimenti di parole o di frasi, che Gesù Cristo non diede a San Pietro niente di più di quel che diede agli altri Apostoli. Non gli importa un acca del Vangelo, un ette de' Concilj, un zero de' Santi Padri. Niega al Papa (m'immagino per far dispetto a Lutero, ed a Calvino che glielo accordavano) il Primato per sino d'onore, e la precedenza d'ordine: finalmente si fa conoscere senza tergirversare, seguace di Fozio, e di Wicleffo. Questo nuovo Scrittore è un matto glorioso che và imperterrito incontro alla taccia di Mirologo ignorante. Peggiore degli altri Novatori moderni nel dottoreggiare, è almeno talmente scoperto, che non può nuocere; e nel darsi per quello che veramente egli è, lo trovo più sincero, ed onesto di quelli che pretendono di essere Cattolici, scrivendo da Eretici.

113. Sina. Monte celebre nell' Esodo, e nel Levitico, il quale, come sogliono fare le montagne, era stato sempre fermo. Ma il Battoli, avendo letto nel Breviario che alle volte *montes ascendunt*, *&* *descendunt*, con l'autorità di Giudice nato della Fede, lo ha *in ictu oculi* trasportato in Pistoja (a), ad occupare tutta l'area della Chiesa di San Leopoldo. Lo ha reso poi anche più accessibile, ed agiato; imperciocchè, là dove il Sina, nell'Arabia Petrea si *saliva* con molta fatica, tradotto ora in Pistoja si può *penetrare* con tutto il comodo. Comprese inoltre il

(a) Sinodo di Pist. p. 35.

nostro secondo tomo del Taumaturgo di S. Medardo, che molti de' suoi Mosè, avvezzi a giudicar della Fede in montagna, probabilmente non erano preparati a giudicarne in pianura; per la qual cosa, a scanso del pericolo che vi sarebbe stato d'udirli spropositare, conveniva coltivare la loro fantasia col dar loro ad intendere che erano in montagna, benchè fossero al piano. Questa sola grande operazione, messa nel suo vero punto di vista, basterebbe a chiuder la bocca ai Gentili, i quali avendo letto nella prima *ad Corinthios* (*b*), che la Fede viva può trasferire i monti, e non veggendo mai alcuna traslazione di monti, accusavano a tempi di Beda (*c*) i Cristiani d'aver perduta la Fede viva di S. Paolo. Ora, ecco che oltre a San Gregorio di Neocesarea di Ponto, noi abbiamo in oggi, sano e vivo, un Curato il quale sostiene co' fatti la riputazione del Cristianesimo. Animati dall'esempio, alcuni Curati hanno tentato questo prodigioso trasporto; ma finora non è riuscito che ad un Curato di Bologna, e a quel di Crescentino di trasportare, il primo, pochi passi più in quà la Facciata della sua Parrocchia, ed il secondo dieci palmi più in là il suo Campanile. Ma è da sapersi, a disinganno de' loro Colleghi, che questi due Curati sprovveduti di taumaturgia Bartoliana, per riuscire nel loro intraprendimento sono stati costretti di ricorrere al meccanismo. E poi, chi mai paragonerebbe un Campanile, ed una Facciata con un monte Sina? Una cosa sola è sfuggita all'occhio benchè linceo del Bartoli; ed è questa: che stante la metamorfosi di S. Leopoldo in un Monte, il Vescovo di Pistoja non (*e*) può più in conto alcuno intitolarsi *Samuello del Tempio*, onde converrà chiamarlo *Samuello del Monte*; ma in tutta la sacra Bibbia non si trova alcun Samuello di montagna: ecco un imbroglio. Checchè sia però di questa svista, gli è certo che se gli ammiratori d'Ovidio avessero chiara notizia delle metamorfosi Bartoliane, non caricherebbero le Ovidiane di tante lodi. Trasformare se stesso, da Domenicano, in un Apostata; un Vescovo de' nostri giorni, in un Profeta de' tempi di Saule; una folla di Pretoni, in altrettanti Con-

(*b*) Cap. 13.
(*c*) Comment. in Marc. lib. 3.
(*d*) loc. cit. p. 34.

duttori d'Israele: una Chiesa di Pistoja, in un Monte dell' Arabia, è ben altro che convertire Ateone in cervo, Tereo in upupa, Batto in sasso, Talo in pernice. Rimetto il mio giudizio a quello degli uomini letterati; ma dirò sempre, la felicità con la quale il nostro Curato immagina, dispone, ed eseguisce le trasfigurazioni, esser tale, che s'egli lo volesse, porrebbe bagnare il naso a quanti inventori di balli girano pe' Teatri d'Italia, ed a quanti fabbricatori di *mondi nuovi* vanti il paese degli Allobrogi.

114. Sinodo. Compatisco quegli Ecclesiastici studiosi, i quali avendo gran desiderio di sapere la storia de' Concilj, non hanno il mezzo di procurarsi li 17. volumi dei Labbè, e Crossart. Eccomi a secondare la loro brama con un consiglio che dò gratuitamente, e volontieri a tutti coloro che si ritrovano nello stesso caso. Se vogliono adunque sapere cos'è il Concilio Ecumenico, o il Plenario, o il Nazionale, o il Provinciale, o il Diocesano, non hanno che a comperare con pochissime lire dal Pagani di Firenze (molto discreto nel prezzo de' Libri eterodossi) un Tomo in 4. che porta questo magnifico titolo „ Atti, e Decreti del Concilio „ Diocesano di Pistoja „ oppure dal Comini di Pavia la bella versione latina (*ob improbus labor!*) de' medesimi Atti, e Decreti in due tometti in 8. Nè lor rincresca che questo Concilio sia soltanto Diocesano. Abbenchè Diocesano, gli è tale che *mutatis mutandis* contiene ed esibisce tutto ciò che di maestoso, di utile, e di prudente si trova in quelli quattro che S. Gregorio I. *sicut sancti Evangelii quatuor libros venerabatur*; cioè il Niceno, il CPlitano, l'Efesino, ed il Calcedonese. Una cosa sola si troverà discrepante; ma è una bagatella: cioè, che quanto è certo che al Sinodo di Pistoja intervenne il Priore di S. Spirito con le sue ingegnose iperboli, altrettanto è dubbio se v'intervenisse lo Spirito Santo con le sue celesti inspirazioni. Ma G. C. non disse (*a*), *ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum?* Ora i Padri Pistojesi erano ben altro che due, o tre; erano presso che 250., dunque *a fortiori &c.* Questo è tutto vero: ma l'imbroglio stà in quelle parole *in Nomine meo*; imperocchè, siccome vi è tutta l'apparenza che il Sinodo di M. Ricci si congregasse in

(*a*) Matth. XVI. 20.

nome di tutt'altri che di Dio, così viene a essere molto probabile, che la promessa dello Spirito santo non avesse luogo nella Congregazion di Pistoja. Certo i Motuproprj, le Encicliche, i Viglietti aulici non sono voci Paraclete, e non recano lumi celesti. Ciò non pertanto il confronto del quale trattiamo non verrà, a motivo di questa lieve discrepanza fra il Niceno, ed il Pistojese, considerabilmente alterato. Sarà bensì necessario aver una testa ben criterizzata, e quadra, a fine di poter dare alle cose una giusta proporzione, nella maniera che usano i bravi Dipintori allora che riducono i quadri dal grande al piccolo, o che dipingono li sott'in sù, o pure che disegnano in poca tela dal vero qualche spaziosa prospettiva. Ma questo è presto fatto. Basta raccomandarsi al Bartoli. Quest'uomo grande (imitator fedele di Melozzo da Forlì) che ha saputo compendiar Samuele in un Ricci, Mosè in più Parrochi, un Monte in un Tempietto, saprà dare a chi gliela ricercherà la giusta regola di ragguagliare le cose, e le persone a meraviglia bene. Certamente Pistoja non sarà mai Nicea. I Pretori di S. Leopoldo, non mai i Padri Niceni; il Cavalier Avvocato non sarà mai il grande Imperador Costantino. Ma mediante le regole Bartoliane, nell' immaginazione de' suddetti Ecclesiastici, Pistoja sarà una Nicea in prospettiva, i Pretoni Pistojesi, una corona di Vescovi non *in partibus*, ma *in effigie*; e il gran Costantino, un Ente epilogato nell'infinitamente piccolo Cavalier Avvocato. Così le istanze supreme, benchè *comandi*, al fin del giuoco, in questa perfettissima lanterna magica (lavoro insigne di M. Ricci, di F. Guglielmo, e del Rettor Magnifico) compatiranno semplici desiderj. *Le smanie* del Promotore, *zelo* divorante. I freddissimi *Placet* dei Padri, infuocati *fiat*, *fiat*. I canapi svolazzanti, simboli di *libertà*; ed il Bargello in moto, un *Megeteriarca* del Partito, un Protettore dell' *augusta* Assemblea. Gran forza, direbbe il Muratori, gran forza della Fantasia. Se poi brameranno (come è naturale) di conoscere verbigrazia *Nicolò di Mira*, guardino Luca di Pitecchio; se *Potamione d' Eraclèa*, chiamino Gianmaria di Bacheretto; se *Jacopo di Nisibe*, diano un fischio a Matteo di Spazzavento; se *Leonzio di Cesarea*, eccolo in Giuseppe di Costigonzi; tutti in somma i PP. Niceni si troveran-

no facilmente nei PP. *augusti* dell' *Augusta* Assemblea di Pistoja congregata *in Sina in santo*. Da questa, tutto il Mondo (lo dice F. Guglielmo bocca (*b*) della verità) aspettò (e le aspetta ancora, e le aspetterà per un pezzo) *cose grandi*; ed in questo, il Sinodo Diocesano di Pistoja ha superata la gloria del Concilio Ecumenico di Nicèa; imperocchè siccome a' tempi di quel Concilio non era ancora stata scoperta l' America, così allora nelle carte geografiche il Mondo era certamente più piccolo. Brameranno fors' anche di sapere chi facesse in qualche maniera la figura d' Ario, o sia d' uomo professante una dottrina diversa da quella che professavano i matadori del Sinodo. La curiosità è ragionevole; onde merita d' esser appagata. Cerchino dunque il Signor Canonico Cellesi. Quest' uomo singolare che ebbe la fortuna di non piacere a Monsignor Ricci, perchè pensava bene, e la disgrazia di piacergli subito che incominciò a pensar male, venne ne' primi giorni riguardato dai Caporioni del Sinodo come un membro infetto, e già stavano per reciderlo dal corpo Sinodico; ma alcuni Mosè, più giudiziosi del Samuello, temendo che il corpo mutilato non puzzasse più del membro reciso, non si venne al taglio, e finalmente un viglietto complimentoso, e laconico di Monsù Fulger, pose fine a tanta lite. Quanto è vero che i viglietti Ministeriali scritti a tempo ad una adunanza di Ecclesiastici che abbiano lo stomaco di riceverli, possono fare del gran bene! Che se poi, nulla ostante tutti codesti felicissimi ragguagli, l' illusione non fosse giunta ad impadronirsi pienamente delle loro teste, onde non potessero perfezionare l' idea che vorrebbero formarsi dei Concilj, sarà bene fissare lo sguardo sopra la finissima stampa, che stà in principio del prezioso volume. Non intendo parlare di quella che rappresenta il bel M. Ricci, nè degli emblemmi che adornano il quadro; questi non sono enimmi, la interpretazione de' quali sia a portata del limitatissimo ingegno umano. Tavoloni (fosser mai le tavole del nostro M. Ricci!) saettati (*c*) da tre piccoli Marchetti. Libri aperti sopra d' un tavolino, indicanti, cred' io, gli aurei Opuscoli di M. Ricci; cornucopie che versano zecchini;

(*b*) V. la Lettera critologica di D. Giulio Senile a D. Beda Montormo N. xi.
(*c*) Veggasi nel Sinodo il ritratto di M. Ricci circondato d' Emblemmi.

levrieri, parenti alla lontana del numismatico (*d*) Leone Fiammingo, che corrono con doppieri in bocca. Ov'è l'Edipo cui dia l'animo di spiegare emblemmi così ingegnosi, e sublimi? Certo se è vero, come afferma Monsignore, che la compagnia di Gesù fosse un *Ceto enimmatico*, con questi suoi enimmi sinodici, mi fa quasi credere, che sia stato Gesuita, quanto il Padre Lorenzo. Parlo adunque di quella Carta, che rappresenta il santo Sinodo adunato in S. Leopoldo. Vedranno, (se sapranno far uso della regola proporzionale del Bartoli) in fondo, il più gran Vescovo di Italia, *sedentem in throno*, ed in procinto di dire agli attoniti Padri: *Ecce nova facio* (*e*) *omnia*; cioè quelle che mi tornano a conto. Al fianco di questo gran Vescovo ravviseranno il più rinomato Avvocato di Toscana, il secondo Cino da Pistoja, in aria di un sarcofago Etrusco, e diranno (guatando il Vescovo) ecco il grand'Osio di Cordova che presiedeva al primo Concilio Ecumenico; ed osservando il Cavaliere (*f*) Avvocato, ecco diranno, il Conte Elpidio che fece da testimonio nell' Efesino II. Nel mezzo della grand'area conciliare vedranno un Tamburini, teologo enciclopedico, sdrajato in una ciscranna sul modello delle sedie Curuli della ven. Antichità, e diranno: Ecco l'Archimandrita Barsuma che faceva il diavolo a quattro nel *latrocinale* di Efeso. D' intorno conteranno quattro ordini di oracoli Mosaici, con muso duro, quali furono trovati dai Galli Sennoni i gravissimi, e pretestati Padri Conscritti di Roma, e giubilando esclameranno: ecco i Paoli di Neocesarèa, i Pafnuzj della Tebaide, gli Eustazj d'Antiochia, i Maccarj di Gerusalemme, i Spiridioni di Tremitunte. Final-

(*d*) V. la St. delle Rivol. d. Ch. d'Utrecht. Lib. III. §. I.

(*e*) Apoc. IV. 5.

(*f*) Questi è quel Signor-Cavaliere-Avvocato-Canonista-Teologo-Regio PARIBENI, il quale ebbe la temerità, e l'impertinenza di decidere nell'Assemblea conciliare di Firenze l'anno 1787. che la dottrina contenuta in certa Pastorale di Monsignor Pannilini era *forse migliore*, e più sana della dottrina contenuta nel Breve del Papa regnante, contro la medesima. Grande arroganza! Questo Signor Cavalier Canonista, avrebb' egli l'ardimento, in caso analogo al succennato, di asserire nè meno a mezza bocca, che un tal libro verbigrazia, condannato dal suo Sovrano, è più sano del Decreto condannatorio? Non lo credo. Ma trattandosi del Papa (già si sà) non vi è insolenza che non sia permessa. Certo, l'impunità de' misfatti, inspira un gran coraggio! V. l'Ist. dell'Assemb. di Fir. T. II. p. 246.

mente, e *pour la bonne bouche* vedranno sbucare (e quì attenti bene) da quel medesimo Pulpito che fu già calcato con tanta riputazione dall' onagro d' Ammiano Marcellino, in figura d' un paralellogramma, l' altitonante F. Guglielmo Oratore del Sinodo, e diranno: il Nazianzeno che recitò l' Orazion sinodica nel Concilio CPtano I., era tal quale. Sazj, ed insieme instruiti da sì bei confronti, tanto veri quanto lo erano quelli del Scismatico Codde (*g*) con S. Ignazio, e con S. Ilario, converrà che leggano, ma con molta attenzione, altrimenti saremo da capo, l' Orazione Sinodica del Bartoli, che è veramente un quadro parlante dell' *augusta* Assemblea, una pezza che arricciò i peli mosaici. Dalla meditazione di questo *non plus ultra* Oratorio, il Lerrore si sentirà derivare ne' nervi, e l' ossa un sacro orrore, un divoto raccapriccio, un tremulo rispetto, e allora conoscerà tutta la maestà del *Santo* Concilio, lo zelo ardentissimo del Vescovo Presidente, la gravità del Cattedratico Promotore, e la profondità della dottrina de' Padri congregati in numero di 246., e col Bargello che stava di fuori, 247. Poscia andando innanzi nella lettura del Tomo. s' incontrerà, quì, con una circolare di LVII. Articoli emanata dal Trono laicale; là, in un *Motuproprio*, esclusivo, (come poi praticamente seguì) dei *motuproprj* di que' poveri Pretoni, costretti a seguire i *moti* d' altri. Oggi, in viglietti di M. Fulger a conforto de' Convertiti, ed a terrore de' Convertendi: dimani, in Rescritti di Monsù Riguccio Gallucio contenenti la permissione di prolungare il Sinodo, dimandata da M. Ricci, come si dimanda alle volte la prolungazione della Fiera di Reggio, o di Bergamo. Ora in Suppliche da presentarsi al Sovrano per ottenere al Pastore il permesso di continuare a pascere la sua Greggia. Che si direbbe d' un Medico che dimandasse licenza al Pretore di continuare a curare un Infermo non ancora ben guarito? Un Vescovo poi che supplica il Sovrano di lasciargli continuare la cura delle anime, è un' Ente più singolare, e la cosa in se è molto onorevole all' Episcopato, ed insieme opportunissima a far ricuperare gli *originarj diritti*. Ma andiamo innanzi. S' incontrerà di tanto in tanto in sentenze, e dottrine, dagli ignoranti tenute *a buon diritto* (direbbe il Pujati) per scismati-

(*g*) St. della Rivol. della Chiesa d' Utrecht.

che ed ereticali, ma dal dotto, ed illuminato Partiko dichiarate sanissime. Rimarrà poi incantato nell'udire in un Assemblea Ecclesiastica risuonare i nomi dei *Ministri* Alberti, e Seratti, dei *Cancellieri* Sgrilli, e Ciulli, dei *Segretarj*, o *Direttori* Krenner, e Hochbichler, confusi con quelli del Vescovo, e de' Teologi, dei Pievani, e Curati, dei Canonici, dei Cappellani; di maniera che, se non terrà la testa a casa, crederà facilmente di trovarsi, non in un Sinodo della Chiesa di Pistoja, ma in una Dieta di misto impero. In somma, a misura che si anderà divorando il Libro (e sarebbe bene che se lo divorasse ad imitazione non dirò di Ezechiele che si mangiò quel misterioso Libro *qui erat scriptus intus & foris*, ma dei Tartari, i quali al dire di Busbequio *Libros suos devorant*) toccherà con mano che un'Assemblea ideata con tanta sagacità, composta d'uomini di tal calibro, raunata con tanto apparecchio, in piena libertà obbligatoria di andar dietro al Vescovo, di arrendersi alle minacce del Promotore, e di ritrattarsi ove avesse per errore parlato bene, non poteva a meno di recare a tutta la Toscana, non che a Pistoja, e Prato, quel grand'utile che veggiamo averle recato, e in ordine alla Fede, ed in tutto ciò che riguarda la disciplina, la morale, e la liturgia. Eppure vi è chi và gridando con (*b*) Libanio in Pistoja, e Prato che *ægritudo undique affluit*, *veteribus malis non intermittentibus*, *accedentibus autem novis*. Ma a codesti finimondi che non sono mai contenti, non si deve dar retta: quindi il mio Lettore chiuderà il libro (ove secondo il mio consiglio non lo abbia di già nel ventricolo); ed avendo acquistate tante luminose notizie, si troverà al caso di descrivere ad altri il Concilio Niceno, o il Calcedonese, come se vi fosse stato presente; e così tutti gli altri Concilj Ecumenici, ai quali quel di Pistoja, benchè soltanto Diocesano, si può paragonare. Il paragone (lo capisco) parrà a più d'uno alquanto sproporzionato; ma io, dopo che il Bartoli, che avrò sempre pel vero maestro dei confronti, non trova alcuna mostruosità a paragonare Monsignor Ricci al santo Giudice d'Israele, faccio de' salti mortali con molto coraggio. Prima di por fine a questo Articolo, stimo mio dovere di prevenire i nostri studenti Ecclesiastici sopra il giudizio che

(*b*) Ep. XVIII.

hanno dato in questo Sinodo molti dotti Teologi, assai diverso dal mio. Ognun vede che io ne dico gran bene, ma que' Teologi benedetti (e non sono Romani) ne dicono gran male, e sostengono che il Sinodo più ridicolo, illegittimo, indecente, ed eterodosso che sia stato convocato dall' anno XXXIV. di Cristo a questi tempi, è quel di Pistoja: quinci conchiudono, che l' intitolazione della versione latina del Sinodo Pistojese, non dovea essere *Acta, & Decreta Synodi Pistoriensis*, ma bensì. *Acta, & Decreta Meochosynodi Pistoriensis*. Dicono in oltre che il Ritratto emblemmizzato di M. Ricci, è una sconvenevolissima pupazzata: che l' Orazione Bartoliana è un vivajo d' impertinenze, di sciempiaggini, e di satire contro Roma, ed insieme un composto di adulazione, di viltà, e di cortigianeria. Che i Padri congregati non avevano il voto libero, e lo provano coi fatti, e co' documenti, ed eziandio con allegare l' esempio dell' Assemblea degli Arcivescovi, e Vescovi Toscani, nella quale il sovranominato Cavalier-Canonista aperse la prima (*i*) Sessione con *esortare* (in bocca d' un Regio Deputato le *esortazioni* cosa significano?) i Prelati ad UNIFORMARSI alle supreme intenzioni, manifestate nella Circolare ec. Che in ogni Sessione si trovano o provvidenze sciocche, o proposizioni temerarie, o dottrine erronee, e dannate. Oh quanto mi dispiacerebbe che tutto fosse vero! Verissimo intanto è questo: che non si vede essere derivato dal Sinodo Pistojese alle diocesi di Pistoja, e Prato il menomo vantaggio, nè circa la Religione, nè circa la pietà, nè circa la dottrina; ma piuttosto dissensioni, inimicizie, e tumulti. Per la qual cosa viene, per rapporto a quel mal composto Sinodo, a verificarsi ciò che il Nazianzeno (*l*) scriveva a Gregorio Modario; cioè, che *Sæpæ in unum coire, nec tamen ullum malorum finem reperire; verum, tumultibus semper tumultus adjungere, majoris est infamiæ*.

115. Sole. *V. Annali Eccles.*

116. Solio *Pontifizio*. Nulla ostante certi antichi esametri i quali dicono (*a*) così

Rex solium, Doctor cathedram, Judexque tribunal
Possidet, ac sedem Praesul, Praetorque curulem

le voci *Solium*, *Thronus*, *Cathedra*, *Sedes Pontificis*, *Episcopi* &c. sono come sinoni.

(*i*) V. l' Ist. della suddetta Assemblea T. I. p. 31.
(*l*) *in Epist. rel.* lib. II. Ep. 9.
(*a* Gloss. in Clement. c. . 2. *de Sepult.*

mi, e ben mi fa meraviglia che il dottissimo Scaligero, (*b*) avendo letto in Sidonio Apollinare, parlante di S. Saturnino Vescovo di Tolosa, questo verso (*c*)

Qui Tolosauam tenuit Cathedram

s'immaginasse che la cattedra occupata dal suddetto Santo, fosse una cattedra di Rettorica, o di Teologia, come quella verbigrazia, nella quale siede, e pantomimeggia in Pavia a' giorni nostri Pietro il *magnifico*. Solio Pontifizio adunque è la S. Sede Romana chiamata da Teodoro Studita (*d*): *Solium sublime, verticale, in quo Christus fidei claves posuit*; *adversus quod non prævalebunt usque ad consummationem portæ Inferi*; *ora scilicet Hæreticorum*. Il Sedente su questo Solio è in oggi PIO SESTO, che Dio benedetto lasci sedere, ma con miglior ventura, *ad multos annos*. Questa Sede, o Solio non isdegna di ammettere d'intorno a se, non *in plenitudinem potestatis*, ma *in partem sollicitudinis* degli Assistenti scelti fra i Vescovi, i quali con lo stare uniti a lei, e col loro zelo, pietà, e dottrina concorrono a custodire, e mantenere intatto il deposito della Fede che le fu consegnato da G. C. medesimo. Uno di questi Vescovi Assistenti al Solio Pontifizio, è quello di Pistoja, e Prato, Scipione de Ricci. Ma Scipione de Ricci in vece di assistere al Solio Papale, stima meglio assistere ai Principeschi; come se non si potesse esser utile a quello, senza recar pregiudizio a questi. Il divino Salvatore disse, gli è verissimo, che *non* (*e*) *potest duobus Dominis servire*: ma questo deve intendersi allora che due Padroni comandano cose contraditorie. Ora a me pare che si possa essere buon Vescovo insieme, e buon Suddito. Stare con zelo a canto al Solio del Vicario di G. C., e con fedeltà dinanzi al Trono de' Regnanti. Gli Apostoli sapevano giovare alla Religione senza nuocere ai Cesari. Che se ciò riusciva agli Apostoli, i quali avevano a fare con Principi nemici del Cristianesimo, pare che dovrebbe riuscire, e molto più agevolmente ai Vescovi che hanno a fare con Principi che lo professano. Quindi non ammetterò mai la sentenza di Potino il quale diceva a Tolomeo Dionisio

--------------- exeat aulâ
Qui volet esse pius (*f*).

(*b*) 1. in Auson. cap. XII.
(*c*) Lib. IX. Ep. 16. *ad Firmiuum*.
(*d*) In Ep. *ad Naucratium*.
(*e*) Matth. VI. 24.
(*f*) Ap. Lucan. lib. VIII.

Questo era falso sin d'allora, ed è falso anche in oggi. Vi sono grazia a Dio, anche a' nostri tempi de' Principi giusti, ragionevoli, ed assennati, i quali, ben lontani dallo sviare i Vescovi dalla Santa Sede, godono di vederveli uniti; ben persuasi che dalla vicendevole armonìa del Capo co' membri, non può nascere disordini nel corpo. Infatti non son eglino in grandissimo numero, anzi nel maggiore d'assai, i Pastori che assistono, e sostengono la Santa Sede Romana, senza volger le spalle ai Troni dei Regnanti? Ma qual bisogno ha egli il Papa, dirà taluno, dell'assistenza di M. Ricci? nessuno, dirò io; posciachè egli viene assistito da G. C. medesimo che è il *Pontifex* (*g*) *assistens futurorum bonorum*: ma M. Ricci, non ha egli bisogno del Papa? Se non istà unito con la S. Sede Romana, *unde* (*h*) *unitas Sacerdotalis exorta est*, o come si esprimono i PP. Gallicani con S. (*i*) Leone, *unde Religionis nostrae fons, & origo manavit*, spera egli di salvar l'anima? E come può lusingarsi d'essere unito alla Cattedra di S. Pietro un Vescovo che usa cento arzigogoli per dispensarsi dall'ubbidirlo? *Qui cathedram* (*l*) *Petri, super quam fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia esse confidit*? Sant' Ambrogio scrisse già che (*m*) *ubi Petrus ibi Ecclesia*. Il Pietro di questo tempo è PIO VI. Se M. Ricci si diparte da PIO VI. per seguir Giansenio, e corteggiar Quesnello, si diparte adunque, secondo il S. Dottore, dalla Chiesa. Codeste non sono bagatelle da dormirci sopra, e M. Ricci sà questo, lo vede, e lo conosce meglio di me da lungo tempo. Ma, in quali occasioni, soggiungono i Partitanti, M. Ricci avrebbe egli potuto esser utile al Solio Apostolico con la sua Episcopale assistenza? Rispondo: Se avesse fatto il Vescovo, e Vescovo zelante nel Tempio IN MOLTISSIME. Facendo il Regalista, e Regalista prostrato nelle Corti, IN NESSUNA. Certo, volendo perseverare nella sua disubbidienza antivangelica non meno che anticanonica, e distribuire medaglie con testi Scritturali mutilati, il sedente PIO VI. non lo avrebbe mai chiamato al suo Solio, nè *in plenitudinem potestatis*, perchè questa non può esser posseduta

(*g*) Hebr. IX. II.
(*h*) D. Cypr. Ep. LV. o LIX. *ad Cornel.* P.
(*i*) In Ep. Synod. *ad Leonem.* P.
(*l*) De Cypr. *de unit. Eccl.*
(*m*) Ennarat. in Ps. XL. num. 30.

tia. Ma il Prelato dice così: *La taccia d'esser* (*b*) *solo... non mi spaventa fino che vi predico la verità del Vangelo*. Ora l'anticipazione, o posticipazione della vigilia di San Mattia è ella cosa che appartenga al Vangelo? Ecco come la cucurbita Chiericale dell'Emendatore questa volta ha dato in ceci. Che dovrà poi dirsi della costui poetica fantasìa, di fare della proposizione Ricciana una Dea? Certo i Boccacci, i Pluche, i Giraldi, i Bannier, i Cartari, i Ripa, tutti i mitologi del Burmanno, giurerebbero che io parlo per giuoco, o esagero per malignità. Convien dunque giustificarsi, lo che non può riuscire se non col recare le parole del Divinizzatore. Rechiamole a solazzo del Lettore. *S'accosta* (*c*) *a voi Signor Curato* (questo Curato è il Signor Marchetti) *degnamente composta, e di severa pudica veste coperta, fra lo squallor del digiuno* (ben detto!) *e fra il grave treno* (meglio) *di Dea più che di Donna quella forte proposizione* LA TACCIA D'ESSER SOLO &c. Ecco una proposizione fatta Dea, e Dea che digiuna. Così in questi bei giorni l'Assemblea Nazionale di Francia ha creato un nuovo Nume chiamato ne' Fogli pubblici *Dio costituzionale*. Oh le nuove, e ben immaginate apoteosi! Se i Cercopiteci parlassero, che direbbon eglino di queste bestialità? Ma ritorniamo al Chierico. Meravigliosa è quella descrizione del Marchetti, il quale *fa entrare* (*d*) *nel suo tugurio* (Parrocchiale) *la Dea, e quasi mastino* (*e*) *sciolto si slancia addosso a lei* (alla Dea Proposizione) *e le strappa la veste, e l'ornato* (oh tradimento!) *e lasciatala ignuda affatto* (oh vergogna!) *osa....* (che è il solito de' mastini sciolti) *sino all' oltraggio più indegno del paterno cuore* (del cuore di M. Ricci, padre, e madre della Dea Proposizione) *di chi la diede alla luce....* Se fosse lecito soffermarsi nella contemplazione d'un quadro così licenzioso farei vedere l'inesattezza della metafora del Chierico senza logica, e senza oratoria. Ma tralasciando questo che poco importa, dimando agli uomini savj, e ben costumati, se un fraseggiare così libero, un immaginare così indecente, un poetare così scorretto, e de-

(*b*) Lett. Past. p. 72.
(*c*) Tom. I. Num. 40. p. 168.
(*d*) Ibid.
(*e*) E' chiaro che il nostro Lombardo Etrusco aveva notizia di que' *Canes catenarii* de' quali fa menzione il greco Romanziere Longo lib. II cap. 2.

gno dei Giovenali, e dei Petronj, sia perdonabile ad un Cristiano che si vanta membro della Chieresìa? Per verità non crederò mai, e poi mai che il cuor puerpero di M. Ricci sia molto contento d'avere per Apologista un pazzo simile, che gli fa disonorare le figlie eterodosse, da un Dottore ortodosso.

118. SOVRANI. Che ai Sovrani siano dovuti tutti quegli atti di rispetto, di fedeltà, e di ubbidienza, che sono conciliabili con la legge di Dio, non v'è bisogno d'insegnarlo ai Cattolici: imperocchè, se si parla degli antichi tempi, basta aver salutati ancorchè solamente *a limine* gli Apologisti della Religione Cristiana, e singolarmente S. Giustino, Atenagora, e Tertulliano, per rimaner convinti che i Sudditi più ossequiosi, e fedeli ai Cesari, comecchè bene spesso persecutori del loro culto, erano i Cristiani: se de' tempi nostri, e principalmente in Italia, ov'è quel vero Cattolico, il quale nieghi d'esser tenuto ad ubbidire al suo Principe? Per la qual cosa, quella gran premura d'alcuni Vescovi dei giorni nostri d'inculcare ai loro Diocesani di ritenere *alta mente reposita* (*a*) le parole di Teofilo d'Antiochia (quasi che il comando di Gesù Cristo medesimo d'onorare i Cesari avesse mestieri del voto d'un Patriarca) a questo proposito, a me sembra una vera caricatura; come vera caricatura sarebbe il raccomandare con calore, e frequenza l'osservanza d'una legge, che già si (*b*) osservasse fedelmente da tutti. Tale poi mi sembra anche più allorchè osservo questa raccomandazione in quelle Carte che portano il titolo di Pastorali, nelle quali sarebbe pur anche conveniente di raccomandare a certi *sapientissimi celeberrimæ Universitatis Professores* (*c*) di rispettare il Papa che è il Vicario di quel medesimo divino Legislatore, che ne commanda di ubbidire al Principe, ed il Pastore di quei medesimi onorandissimi Cesari. Ma in oggi non si sentono che declamazioni sopra il grand'obbligo di dare a Cesare ciò che è di Cesare; come se vi fosse fra quelli che

(*a*) V. la bella, ed erudita Pastorale del rispettabilissimo Monsignor Giuseppe Bertieri ai Pavesi 1792.

(*b*) Come è stata sempre osservata dai Pavesi fedelissimi.

(*c*) Nella citata Pastorale si dice che i nomi di que'sapientissimi Professori *in ore famae versantur*. Questo è vero pur troppo. Anche i nomi di Giansenio, di Sancirano, di Quesnello &c. *in ore famae versabantur*: tutto ciò che i nomi d'alcuni di que' *sapientissimi Professores*, per voler essere troppo in bocca della fama, non siano stati cancellati dal libro della vita.

professano il Vangelo, chi ricusasse di darglielo. Questi affettatissimi Cesariani senza tanto affaticarsi a prò temporale de' Sovrani, perorino un pò qualche volta la sola causa di Dio, direttamente, e con zelo uguale almeno a quello col quale promovono quella del Principato. All'udirli si crederebbe che il Divino Legislatore rispondendo alla interrogazione degli Erodiani, dopo d'aver pronunziate quelle da essi tanto festeggiate parole *Reddite... quæ sunt Cæsaris Cæsari*, altro non soggiungesse; o veramente che avendo posto in secondo luogo il *quæ sunt Dei Deo*, abbia voluto comandare d'obbedire prima ai Sovrani, e poi a Dio. Tutto al rovescio. Facciano, i Signori Vescovi Regalisti, che i popoli rendano a Dio ciò che è di Dio, e li vedranno rendere in conseguenza a Cesare ciò che è di Cesare. *Dimostratevi in parole, ed in fatti* (così recentemente un Vescovo (*d*) che parla alla sua Greggia da zelante Pastore, e da buon Suddito) *figliuoli ubbidienti, e fedeli della santa Romana Chiesa, e di* LUI *che siede al governo di essa su la cattedra del Principe degli Apostoli come Padre, e Maestro, così degli agnelli che sono tutti i Cristiani, come delle pecore rappresentanti i Vescovi; a lui dato dal Pastore de' Pastori* G. C. *egualmente a pascere nella persona di Pietro. La Filosofia... dopo essersi... lusingata d'aver tolte quasi affatto le pratiche di pietà, inceppata la giurisdizione spirituale, rotto il vincolo degli inferiori Pastori col primo supremo centro dell'unità, e posto in discredito, e in favola la Religione, e i Ministri di essa, sicchè ormai più non si credesse nè alla Chiesa, nè a Dio, quale riguardo aver poteva alla* SOVRANITA', *ed al* PRINCIPATO? *Come risparmiarlo ne' suoi furiosi attentati, e rispettarne i legittimi dritti de' quali la* RELIGIONE SOLA *è la* VERA SOSTENITRICE? Il Profeta Samuele (il più antico, ed illustre Antenato di M. Ricci, se il genealogista Bartoli non ha preso un granchio a secco) pensava a mio giudizio in questa guisa. Come parlò egli al Popolo adunato in Galgala? *Nunc* (*e*) *ergo præsto est Rex Vester*, disse: *ecce dedit vobis Dominus Regem*,

(*d*) Monsignor Carlo Giuseppe Pistoni Vescovo d'Alessandria in una Pastorale in data de' 15. Luglio 1792. L'ordine de' periodi si è variato unitamente per adattare i savj, e cristiani sentimenti del Prelato al nostro argomento.

(*e*) I. Reg. XII. 13. 14.

Pare che dopo queste parole avrebbe dovuto raccomandare agli Israeliti di osservare fedelmente quella *legem Regni* (*f*), che loro avea data a viva voce, e poi in iscritto in un Codice, da lui in appresso collocato *coram Domino*, e stendersi sopra l'obbedienza, e la fedeltà dovuta al loro Sovrano. Nulla di questo. Persuaso che il timor di Dio porta in conseguenza l'adempimento dei doveri di Suddito: *Si timueritis Dominum*, soggiunse immediatamente, e senza tanta cortigianerìa, *& servieritis ei*, *& audieritis vocem ejus... eritis & vos*, *& Rex qui imperat vobis sequentes Dominum Deum vestrum*. Aggiungasi che il Profeta parlava ad un Popolo non avvezzo ad ubbidire ai Re; per la qual cosa, un pò d'istruzione, e di raccomandazione, non sarebbe stata inopportuna. Il recente cattivo (*g*) esempio dei Figliuoli di Belial i quali *despexerunt eum* (il nuovo Re) *& non attulerunt ei munera*, lo avrebbero autorizzato a noverare con isfarzo sul gusto d'oggi, i dritti della Sovranità. I Vescovi adunque veglino (come tanti e tanti fanno) a mantenere e nodrire ne' loro Diocesani una Religion santa, e pura, e daranno infallibilmente allo Stato de' sudditi obbedienti, e fedeli. Senza di questa, le declamazioni Regalistiche, sempre sospette di privato interesse, a poco servono; ond'è che i Principi savj non deono contar molto sopra una fedeltà, e sommessione la quale non abbia per fondamento, e base la Religione. Quei Numi che vengon fatti Numi dal timore godono un culto è vero; ma, guai ad essi se l'origine della loro apoteosi si dilegua dal petto degli Adoratori! Ma si parli ora del nostro M. Ricci. Questi per verità, testimonio oculare della fedeltà e sommessione degli Italiani verso i loro Principi avrebbe potuto, e dovuto risparmiarci la noja di leggere certe Pastorali, nelle quali si tratta questo inutilissimo argomento; ma più d'ogn'altra, quella molto ridicola non meno che maligna, da lui pubblicata l'anno 1784. (*h*) uscita probabilmente, non dalla sua, ma piuttosto dalla penna di qualche vilissimo mancipio delle Corti. Di questa, fanno al solito squisitissimi encomj gli Annalisti (*i*) Fioren-

(*f*) Ib. X. 25.
(*g*) Ibid. 27.
(*h*) Veggasi (di questa Istr ast.) l'Ediz. di Napoli, corredata di Note peggiori del Testo.
(*i*) Ann. 1784. num. 22. e P 1789. num. 29.

tini, lo che in oggi è un argomento infallibile che quello Scritto ridonda d'assurdi, d'errori, e di cortigianìa. Non voglio dunque perdere il tempo (cosa tanto preziosa) nel confutarlo. Siccome a screditare per ogni dove la nuova *Viacrucis* bastò il sapersi che l'Autore n'era il P. Pujati, e il mecenate Monsignor Ricci; così chiunque noterà che l'Istruzione della quale parliamo si vuole lavoro di M. Ricci, e che fu dedicata a M. Ortiz già Vescovo di Motula *Regis gratia*, saprà formarne un giudizio corrispondente alla riputazione del Pistojese, e ai meriti del Motulense. Se non fossi di mia natura timidissimo, consiglierei i Signori Annalisti ad affasciare l'Istruzione Pistojese, la Dedica al Motulense, le Note del Partenopeo, e i loro encomj stipendiati, ed offerire ogni cosa su qualche ara Etrusca, in gradevole suffumigio al Dio dei buffoni. Per altro da tutto quello che a proposito della Sovranità è stato scritto finora, o fatto scrivere, e poi pubblicato da M. Ricci nelle sue Pastorali, e nelle Sessioni del malaugurato suo Sinodo, si raccoglie senza fatica che questo Vescovo mirava a porre in combustione il Sacerdozio, e l'Impero, rendendoli vicendevolmente odiosi, l'uno all'altro. Buon per noi che la natura non gli aveva assegnata una testa da cagionare rivoluzioni nel nostro globo, altrimenti chi sa che non gli fosse riuscito di riunire su quelle de' Principi la corona Regale insieme, e l'Antifrigio Vescovile? Adulazione aulica tanto, e tanto mostruosa, che giunse a nauseare i Sovrani medesimi, nelle loro pretensioni, molto più discreti, e moderati, di quel che lo fosse nelle sue inchinazioni l'Angelo incensatore di Pistoja. L'effetto lo ha fatto vedere in guisa che m'immagino che il nostro Angelo, ridotto ad essere del numero di quegli *Episcopi vagantes* de' quali fa menzione il Concilio di Vernon, veggendosi abbandonato, ad onta de' suoi incensamenti, da que' medesimi che simulavano di proteggerlo, a quest'ora distacchi ira di Dio contro il suo eccessivo, ed inutilmente sostenuto Regalismo. Ma a lui, per consolarsi di questo (facile a prevedersi) fatal rovescio, deono bastare i panegirici de' suoi Annalisti. Non tema, nò, d'essere mai da costoro abbandonato. Degni Socj del magnifico Tamburini, il quale si vanta di scrivere per chi gli dà da mangiare, sono impegnati a lodare chiunque lor

dia da bere; e però, insino a tanto che Monsignore farà scivolare sul telonio tipografico di costoro le trenta lire, può esser sicuro che anche le lodi scivoleranno perennemente ne' loro Foglj. Forse Monsignore teme qualche poco che i suoi Lodatori, a lungo andare, non si ravvedano. Non tema nè meno di questo ravvedimento. Egli deve essere ormai persuaso, che se pure le grida della Religione oltraggiata, il rossore della riputazione venduta, ed il timore di perder l'anima tradita avessero presso costoro qualche energìa per indurli a tacere, il suono mensuale di trenta lire (se Dio non provvede) ne ha molta di più per animarli a parlare. Ma io senza aspettazione, e senza l'invito, nè il desiderio di trenta lire, a ribattere la manìa Regalistica de' Novatori, i quali fingono d'ignorare tutto ciò che schiarirebbe, e fisserebbe la giusta idea che dee aversi della Sovranità, trascriverò parte del Discorso, non di qualche Prete, o Frate, nè di qualche Ildebrandista, o Curiale; ma bensì d'un Imperatore; dell'Imp. Basilio. Discorso che da se solo basta a far fronte, anzi ad atterrare quanti esser vi possano Testi favorevoli agli Aulici (*l*): „ Non è concesso ai Laici „ (disse questo Cesare (*m*) in pien Concilio) „ nè a coloro „ che sono incaricati degli „ affari civili di aprir la bocca „ ca intorno alle materie Ecclesiastiche. Ciò appartiene „ ai Vescovi, e ai Sacerdoti: „ *opus enim hoc Pontificum*, „ *& Sacerdotum* (*n*) *est*. In „ qualunque stato voi siate... „ non ho altro a dirvi se non „ che essendo voi Laici, non „ vi è in alcuna maniera per„ messo di trattare degli af„ fari Ecclesiastici .... *nullo mo„ do vobis licet de Ecclesia„ sticis causis sermonem mo„ vere*. Ciò che riguarda lo „ spirituale appartiene ai Mi„ nistri del Signore, che gli „ ha destinati al governo del„ le anime per santificarle; „ che hanno la podestà di le„ gare, e di sciogliere, e che „ hanno ricevute le chiavi del „ Regno celeste. Questa non „ è cosa che sia di nostra giu-

(*l*) La traduzione fedelissima di questo Discorso è dell' Anonimo Volgarizzatore della Pastorale di Monsignor Asseline Vescovo di Bologna in Picardia 1790.

(*m*) Nell' ottavo Concilio G. ap. Hard. Concil. Tom. V.

(*n*) Quest' è ben altro che asserire con petulanza Morardica che l'inquisizion della Fede spetta ai Magistrati laicali ugualmente che ai Vescovi. V. Il libercolo sopra i *Testamenti* del P. Morardi Scolopio p. 217. L'Imperatore Basilio lo avrebbe fatto rinchiudere in un ergastolo.

„ risdizione; noi abbiamo bi-
„ sogno d'esser condotti nei
„ pascoli, di essere santifica-
„ ti, di essere legati, o sciol-
„ ti: *non nostrum qui ... liga-*
„ *ri, vel a ligamento solvi e-*
„ *gemus* ..... Noi non dobbia-
„ mo accostarci ad essi che
„ con una fede sincera, e un
„ rispettoso timore, poichè es-
„ si sono i Ministri, e le im-
„ magini del Signore .... In-
„ tanto che vediamo noi pre-
„ sentemente? Un gran nu-
„ mero di Secolari „ (la raz-
za di costoro sussiste) „ i
„ quali dimenticandosi del lo-
„ ro stato, e di esser nulla
„ più che i piedi del corpo
„ mistico della Chiesa, pre-
„ tendono di dettare la legge
„ a coloro che ne sono gli
„ occhi. *Videmus adeo multos*
„ *malitia in insaniam accen-*
„ *di, ut obliviscentes proprii*
„ *ordinis, & quod pedes sint*
„ *minime cogitantes, legem po-*
„ *nere velint oculis* „! Ma sic-
come non sò se M. Ricci, e
i suoi Partitanti abbiano per
un Ragionator Greco, benchè
incoronato, quella deferenza
che hanno pe' Ragionatori Gal-
licani, così sono invitati ad
ascoltare l' Arcivescovo di
Cambray, l'immortale Fene-
lon (o). „ I Principi diven-
„ tando figliuoli della Chie-
„ sa, non sono diventati suoi
„ Padroni .... Egli è vero che
„ il Principe pio, e zelante è
„ chiamato *Vescovo esteriore*,
„ *e protettore dei Canoni* .....
„ ma il Vescovo esteriore non
„ dee mai esercitare le fun-
„ zioni del Vescovo interio-
„ re. Egli se ne stà colla spa-
„ da in mano alla porta del
„ Santuario „ (M. Ricci ci
teneva il Bargello) „ ma si
„ guarda bene di non entrar-
„ vi; nel tempo stesso in cui
„ protegge, egli obbedisce:
„ protegge le decisioni, ma
„ si astiene dal farne: Ecco
„ le due funzioni alle quali
„ si ristringe. La prima con-
„ siste nel mantenere la Chie-
„ sa in piena libertà contro
„ tutti i di lei nemici esterio-
„ ri, acciò che possa al di
„ dentro parlare senza veru-
„ na soggezione, e decidere,
„ approvare, correggere, ab-
„ battere ogni orgoglioso spi-
„ rito, che si sollevi contro
„ la scienza di Dio. La se-
„ conda consiste nel proteg-
„ gere queste medesime deci-
„ sioni, tosto che sono fatte,
„ senza permettersi giammai
„ d'interpretarle sotto qualun-
„ que siasi pretesto. Questa
„ protezione dei Canoni si ri-
„ volge dunque unicamente
„ contro i nemici della Chie-
„ sa, cioè a dire contro i No-
„ vatori „ (questo non pia-
cerà a M. Ricci) „ contro gli
„ spiriti indocili, e contagio-

(o) Discorso di M. di Fenelon, detto in occasione della consacrazione d'un Elettor di Colonia, e citato dal suddetto Vescovo di Bologna.

„ si „ (questo non piacerà al Tamburini) „ contro tutti „ quelli che ricusano la cor- „ rezione „ (questo dispiacerà moltissimo al Padre Pujati). „ Guardi Iddio che il Protet- „ tore governi, nè prevenga „ mai nulla di ciò che la Chie- „ sa sarà per ordinare! Egli „ aspetta, ascolta umilmente, „ crede senza esitare, obbedi- „ sce, e fa obbedire, e coll' „ autorità del suo esempio, e „ con la possanza che ha nel- „ le sue mani. Il Protettore „ finalmente della libertà, non „ la diminuisce giammai: la „ sua protezione non sarebbe „ più un ajuto, ma prende- „ rebbe le sembianze d' un „ giogo, ogni qual volta in „ vece di lasciarsi regolare dal- „ la Chiesa, volesse regolarla „ a suo talento „. Sin qui il savio Arcivescovo Cameracense. Ma questo dirà l' acuto M. Ricci, non è finalmente che il voto d' un solo, d' un privato. Dice bene. Dunque si compiaccia d' udire tutta l' Assemblea del Clero Gallicano (*p*): „ Gli interessi del „ cielo, e quelli della terra „ non sono stati riuniti nel- „ le medesime mani. Dio ha „ stabiliti due Ministeri dif- „ ferenti. L' uno perchè i „ Cittadini passino lieti, e „ tranquilli i loro giorni; l' al- „ tro per il perfezionamento „ dei Santi, per formare i „ figliuoli di Dio, i suoi, e „ i coeredi di Cristo. La sa- „ pienza divina non potendo „ essere contraria a se stessa, „ Dio non ha potuto stabili- „ re le due Potestà perchè „ fossero fra di loro oppo- „ ste; egli ha voluto che po- „ tessero sostenersi, ed aju- „ tarsi scambievolmente: la „ loro unione è un dono del „ cielo che comunica loro „ una nuova forza, e le ren- „ de atte a compiere i dise- „ gni di Dio sopra gli uo- „ mini .... Ma questa scam- „ bievole unione non può es- „ sere un principio di sog- „ gezione nè per l' una, nè „ per l' altra Podestà: ognu- „ na è sovrana, indipenden- „ te, assoluta in ciò che le „ appartiene: ognuna ritrova „ in se stessa l' autorità che „ conviene alla sua instituzio- „ ne: esse devonsi una vicen- „ devole assistenza, ma per „ mezzo della concordia, e „ corrispondenza, e non già „ per mezzo della dipenden- „ za, e della subordinazio- „ ne „. Così il Clero Gallicano, il quale non ignorava quel che fu scritto dal celebre Osio Vescovo di Cordova (*q*) all' Imperator Costanzo. *Tibi Deus Imperium tradidit; nobis Ecclesiastica concredidit: ac quemadmodum qui*

(*p*) V. gli Atti dell' Assemblea del Clero di Francia 1765.
(*q*) Ap. D. Athan. *ad Monachos*.

tibi Imperium subripit, Deo ordinanti repugnat, ita metue ne si ad te Ecclesiastica pertrahas (singolarmente ove si trattasse di Sinodi, ne' quali i voti deono esser liberi, e non angustiati dal timore) *magni criminis reus fias*. Ora ai sentimenti dell' Imp. Basilio, di Monsignor Fenelon, e dell' Assemblea del Clero, che si opporrà? Nol so, mi rispose un Amico; nol so davvero. Lo so io. Che Basilio, essendo un buon Cattolico era conseguentemente (conseguenza alla Voltaire) un Principe debole, o che il discorso di lui è apocrifo. Che Fenelon voleva adulare l' Elettor di Colonia, Vescovo insieme, e Sovrano. Che l' Assemblea del Clero nel 1765. era diventata una Curialessa Gallicana, e con questo chi ha avuto, ha avuto.

129. Stampatori. Una volta gli Stampatori che non erano del valore dei Manuzj, altro non facevano che stampare; e l' arte loro meccanica lor forniva di che vivere onoratissimamente, e spesse volte di che arricchirsi di molto. In oggi, alcuni di essi stampano insieme, e dottoreggiano. Fra questi, oltre ai Pagani di Firenze, ed ai Bracali di Pistoja si và sempre più segnalando l' Agnelli di Lugano, imitator fedelissimo dello stile anticristiano dei famosi Gazzettieri, sedicenti Annalisti Toscani. Costui, avendo da lungo tempo posta l' anima sua all' incanto per denaro, (pronto sempre a rivenderla al maggior Offerente) riempie i suoi Foglj gazzettieri d' iniquità, di calunnie, di menzogne, di favole, e d' impertinenze, meritevoli d' esser ribadite, o con l' antico argomento Aristotelico, del quale dovrebbe aver memoria, o veramente

Con que' cazzotti delle sante nocca.

Ignorantissimo siccome egli è, e di rozzo costume, morde, e lacera gli Scrittori più rispettabili, e gli Scritti più ortodossi, senza averli lètti non che capiti; e senza leggerlo, non che capirlo solleva al terzo cielo qualunque libercolo sia uscito dalle teste riscaldate, e sediziose de' Giansenisti. Chi ne vuole una prova recentissima noti l' ardimento col quale questo onagro Luganese dichiara (*a*) *Capo d' opera di dottrina, e di criterio* l' Apologia dell' Istruzione Pastorale di Monsignor Pannilini Vescovo di Chiusi, e Pienza, del quale abbiamo parlato nell' Articolo SACROSANCTAE. All' udire costui, chi non crede-

(*a*) V. il N. II. del corrente 1792.

rebbe d' udire un qualche dotto, e grave Teologo? Eppure, chi è egli il Panegirista di quel Libro, *capo d' opera di dottrina, e di criterio?* E' un altro *capo d' opera*, ma *di gaglioffaggine, e di presunzione:* è l' Agnelli, Stampatore, e Gazzettiere di Lugano. Oh, vedete in mano di chi stà la scienza teologica! E non ne sarà permesso di esclamare: *Ahi come in oggi. Povera, e nuda vai Teologia!*

Ma forse codesti elogj Luganesi sono stati dettati allo sciaurato Tipografo dagli Emissarj segreti, e nottambuli de' Giansenisti: se mai è così; oh poveri Giansenisti, diremo noi, ridotti alla umiliante necessità di mercare da un Gazzettiere ignorante, e screditato gli elogj de' loro libri! Io non ho ancora veduta l' enunciata Apologìa, e però non posso parlarne; ma se l' Autore di essa ha seguìte le tracce di quel certo Cavalier-Avvocato, che decise con somma petulanza, la dottrina del Vescovo Pannilini essere forse *più sana* di quella di PIO VI., dico sin da ora, che l' opinione dell' Apologista sarà una buffoneria, come fu già una solenne impertinenza, la decisione dell' Avvocato.

120. Stamperia. *V. Italia*.

121. Superstizione. In questo secolo pieno di lume Giansenistico, e Neoterico si ha piuttosto a combattere co' Miscredenti, che co' Superstiziosi. Di questi non se ne trovano quasi più che fra i Giuocatori di lotto, i quali salgono ginocchioni le scale d' *Aracæli*, raccolgono le ultime parole de' Giustiziandi, interpretano i sogni delle Vecchiarelle, e ne ricavano i numeri che devono uscire; numeri sicuri, che non escono; onde per gola di guadagnare cento scudi che mai non entrano nella borsa perdono quattro paoli che vi erano entrati. Dunque molti diranno, non vi sono nè meno più libri fomentatori della Superstizione, fuorchè qualche libercolo di cabala, qualche Casamìa? Piano. Ancor io credeva così, ma il Vescovo Ricci che si è faticato per raccapezzare la verità ne' luoghi più reconditi, mi ha fatto toccar con mano che vi può essere della superstizione in quelle Carte di Roma che contengono delle Indulgenze. E però, chi ne bramasse qualcheduna, la dimandi piuttosto a M. Ricci, e l' avrà Plenaria, e scevra da ogni superstizione Romana, come l' ottenne il fortunato Accolito di Piteccio. Ma, è egli veramente credibile che i sommi Pontefici pensino a favo-

rire, e promovere la Superstizione per mezzo dell' Indulgenze? Questa non l' hanno detta nemmeno Lutero, nemmeno Calvino, nè alcun altro Eresiarca. L' ha detta Monsignor Ricci? sì, l' ha detta: tanto basta. Infatti, siccome egli non è uomo da dar panzane, così ha dichiarata superstiziosa una di codeste Carte, e precisamente quella nella quale il regnante PIO VI. con Decreto in data de' 5. Aprile 1786. concede un Indulgenza a chi reciterà la mattina una *Salve-Regina* col versetto *dignare me* &c., e il dopo pranzo il *Sub tuum praesidium* con lo stesso versetto, aggiungendovi il *Benedictus Deus in sanctis suis*. L' intitolazione della Carta è la seguente: *Pium exercitium in honorem B. Mariae Virginis Matris Dei, & omnium Sanctorum, Fidelibus propositum in charitate Christi, & Sanctorum communione viventibus; ac sanctæ Catholicæ Ecclesiæ Pastoribus sedulò commendatum*. Questo è il titolo della *Cartuccia* nella quale M. Ricci trovò (chi lo avrebbe mai immaginato!) non solamente della *stravaganza*, ma della *superstizione*. E perchè nè meno io sono uomo da dar panzane, ecco le parole medesime uscite dalla penna olografa del Prelato. *Uomini maligni* (Preti, e Frati) (*a*) *inondano la mia Chiesa di una* STRAVAGANTE, e SUPERSTIZIOSA *cartuccia, intitolata* PIUM EXERCITIUM &c. Ora siccome sò che secondo i Teologi, scortati da S. Agostino, e da S. Tommaso, vi sono tre specie di Superstizione, così mi venne voglia di sviluppare, se nella carta Pontificia vi fossero tutt' e tre, o due soltanto, o una, e quale di esse. L' idolatrìa *quae divinam reverentiam indebitè exhibet creaturæ*, non ce la trovai affatto, poichè qui non si tratta di venerare creature immeritevoli di venerazione, ma di onorare la gran Madre di Dio cui è dovuto un culto d' Iperdulìa, ed i Santi ai quali niuno nega quello di Dulìa. La Divinazione *quæ dæmones consulit per aliqua pacta cum eis inita, vel tacita vel expressa*, nè meno; già che in detta Carta, il diavolo (se non ce lo ficca M. Ricci) non ci entra per niente. La *Superstiziosa quarumdam rerum observatio*, ancor meno, non leggendosi in essa osservazione di sorta alcuna: E però, che avremo a credere? Che quella intitolazione sia superstiziosa? *absit*; sarebbe un urtare di fronte l' eviden-

(*a*) Nella Pastor. del 1787. stamp dal Bracali 1788. p. 38 39. in una Not.

za che ne abbiamo in contrario. Che M. Scipione sia un Censor temerario delle *cartuccie* di PIO VI.? Nò: è noto quanta *obbedienza canonica* egli professi al *primo tra i Vicarj* di G. C.. quella *Cartuccia*, quel *Pium exercitium* era pure stato *sedulò commendatum* dal Papa medesimo ai Pastori; conseguentemente M. Scipione era obbligato, e come Vescovo di Pistoja, e come *Vicario del Pastore eterno*, a dargli corso, ed a proporlo ai *Fratelli dilettissimi*. Perchè adunque l'ha egli, non solo censurato, ma proibito? Eccone la ragione; perchè non fu raccomandato a tutti i Pastori; ma solamente ai Pastori cattolici. Da vero io non capisco che razza di conscienza sia quella dello sconsigliato M. Ricci. Egli, Vescovo, Pastore, Assistente al solio Pontifizio, essere il primo, essere il solo a screditare le divote pratiche indulgenziate dal Capo visibile della Chiesa! Non l'intendo. Mi ricordo bensì che il procurare di porre in discredito le Indulgenze, fu l'esordio della Luterana eresìa. Mi ricordo eziandio di certe parole a questo proposito dette l'anno scorso dal zelantissimo Monsignor Turchi Vescovo di Parma, il quale quando parla Pastoralmente alla sua Greggia, parla *super tecta*, e fuor de' denti. *Questo vocabolo* (*b*) *di superstizione* (dic'egli) *in bocca dei nostri Filosofi, e dei falsi Teologi che li favoriscono, è divenuto a dì nostri come una specie di parola magica. Si vuol applicarlo a tutte le divozioni esteriori* (chi si sente scottare tiri le gambe a se) *e non si vede, o non vuolsi vedere essere questa la via più breve per non avere Religione nessuna*. Così quello stimatissimo Prelato, il quale essendo come Monsignor Ricci Vescovo Assistente al solio non solo non iscredita, ma venera, e fa venerare i Decreti che partono da quel Solio al quale egli assiste; quindi ne promuove l'esecuzione con non minor zelo di quello che ne adoperi M. Ricci per far eseguire i Motuproprj del Trono Etrusco. Prima di passare ad altro Articolo, non dispiacerà al Lettore d'udir parlare il nostro M. Ricci a proposito di Superstizione in questa guisa: *Può un Vescovo* (così egli nella Sessione XI. (*c*) dell'Assemblea di Firenze) *essere bastantemente*

(*b*) Omelia recitata nel giorno di tutt'i Santi 1791.
(*c*) Ist. dell'Assemblea di Fir. T. II. p. 187.

ignorante per non credere superstiziose certe divozioni che realmente lo sono. Sin qui M. Ricci ciceroneggiando *pro domo sua*, ed io ciceroneggiando *pro domo mea*, e con un pò più d'esattezza (*d*) dirò così: *Vi può essere eziandio un qualche Vescovo bastantemente maligno per far credere superstiziose certe divozioni, che realmente non lo sono*. Tutt'e due i casi sono possibili. Del primo, vado cercando qualche esempio: del secondo, già l'ho trovato.

T

122. Tamburiniano. Discepolo o seguace del Signor D. Pietro Tamburini, fra i Pietri d'Italia il *Magnifico* (*a*), la cui scuola ha più del (*b*) Teatro Comico, che del Ginnasio teologico. Alcuni dicono che quest'uomo strepitoso è un ignorante (*c*), ma questo non può essere; imperocchè essendo egli un Rettor magnifico, e forse il più magnifico di quanti se ne siano veduti mai in Italia, sarebbe in tal caso un magnifico ignorante; ora questo (ancorchè si vegga assai frequentemente la magnificenza assorellata con l'ignoranza) trattandosi del nostro Signor D. Pietro, non cammina. Io dunque l'ho per uomo dotto; ma mi dispiace molto,

(*d*) L'esposizione della riflessione di M. Ricci mi è paruta inesatta. Dire che *un Vescovo può essere bastantemente ignorante per credere* &c. è quasi un asserire che i Vescovi sono tutti ignoranti, chi più chi meno. Dovea dirsi, se non erro, così: *Fra i Vescovi ve ne può essere qualcuno ignorante a segno di credere* &c. Forse questa inesattezza deve attribuirsi allo sciocco, ed incolto Estensore dell'Istoria della suddetta Assemblea, e non andare a carico del Prelato, il quale dottoreggiava alla presenza d'altri 17. fra Arcivescovi, e Vescovi suoi Coofratelli, e come m'immagino, dilettissimi.

(*a*) Si dice per cosa sicurissima che sia gionto in Lombardia un nuovo *Magnifico*, il quale smagnificherà tutti i Magnifici della Università di Pavia. Se questo si avvera, addio la magnificenza Tamboriniana.

(*b*) Quando esce dalla bocca magnifica del Signor D. Pietro qualche impertinenza contro la S. Sede, o contro le Congregazioni di Roma, o i Cardinali, eccoti gli Scuolari batter le mani, e gridare: *Evviva il Signor Professore*: dal Ginnasio poi passano al Teatro, ove applaudiscono con uguale trasporto ai farfalloni d'Arlechino, e di Coviello.

(*c*) I Teologi Salmaticensi non dicono che il Tamborini sia un ignorante, ma dicono bensì che egli è Autore di proposizioni false, seducenti, scismatiche, temerarie, *Sapientes haeresim*, *haeresi proximae*, ed ancora eretiche *respective*. Chi non avesse il Decreto della suprema Inquisizione di Spagna relativo a questo giudizio, ed emanato in Madrid, 4. Marzo 1792., lo legga nei Giornale Ecclesiastico di Roma Num. XXX. 4. Agosto dell'anno suddetto. Come mai l'Università di Salamanca ha avuto il coraggio di condannare un *Rettor Magnifico* di Pavia? Possibile che i Teologi Spagnuoli siano anch'essi Curiali Romani?

che per voler sostenere opinioni assolutamente false, e sentenze dannate che sostener non si possono con buone ragioni, e sodi argomenti, faccia spessissime volte la figura d'ignorante, e così bene, e tanto al naturale, che ognuno giurerebbe ch'egli è tale davvero. Eppure io di questo *Magnifico* ne spero bene. Ah! se il nostro PIO VI. volesse assegnargli una qualche cattedra nell' Archiginnasio della *Sapienza*, un titolo d'Arcimagnifico nel *Cracas*, quattro scudi il mese di più dello stipendio di Pavia, e due di quelle *Porzioni*, che in Roma si chiamano *Porzioni* (*d*) *di Palazzo*, scommetto che questo gran. D. Pietro, in meno di 15. giorni diventa Curiale, Isidoriano, Ildebrandista, e manda a dormire Pavia, Pistoja, e Monsignor Ricci col suo Sinodo. Ma parliamo un poco dei Tamburiniani. Questi in Pavia si conoscono facilmente a cert' aria trionfante, che spira dai loro volti, riverberi perenni della Tamburiniana *magnificenza*. Ma anche senza questo si conoscono subito al solo vederli andare su, e giù per *contrada Nuova*, e dar di naso in tutte le botteghe de' Libraj, senza mai comperare un libro. Aria svelta, faccia franca, naso in su, orecchie tese, testa in moto, guardatura sprezzante, mani dietro, passo veloce, due catene da orologio, capello alla sgherra, e due cornici da quadro per fibbie, ecco il Tamburiniano, che tamburineggia in Pavia. Chi poi conversa con essi, li scuopre più facilmente. Conosco tre o quattro di costoro, e molto giovani. Non hanno letto che gli Indici de' libri cattivi, e nemmeno il Frontispizio de' buoni, ciò non ostante decidono di tutti i luoghi Teologici. Questi sono i fracurradi, i burattini del teatro Tamburiniano, ai quali S. Girolamo direbbe: *Nolite audire verba* (*e*) *Doctorum qui vos docent mendacium, & decipiunt vos; par enim erit poena & Magistro, & Discipulo*. Sanno dire *Ildebrandista*, *Isidoriano*, *Curiale*, *Gesuitajo*, *Ceto enigmatico*, e questo basta a farli riconoscere del Partito (che non è enigmatico) per celabri illuminati, e per giovani tutti di molto talento. Sanno i nomi gloriosi di Giannone, di Van-Espen, di Richerio, di Febronio, di Eybel, e gli innalzano alle stelle *in verba Magnifici*. Si ri-

(*d*) Questa Porzione Palatina l'aveva un tempo da Clem. XI. il Codde V. Rivol. d'Utrecht. lib. II. §. 14.

(*e*) In Jerem. lib. IV. in cap. 24.

dono del Concilio di Trento, del Catechismo Romano, del Bellarmino, del Gotti, ed eccoli Riformatori *in herba* del Secolo, della Religione, e della Chiesa. Presso codesti ignoranti insieme, e presuntuosi insetti del Tamburinismo, le invitte *Annotazioni pacifiche* del Dottor Marchetti, sono Satire; la Storia fedelissima *delle rivoluzioni della Chiesa* Scismatica d' Utrecht, scritta dall' onoratissimo Conte Mozzi, è a detta di questi sciocchi, un Romanzo; *l' Episcopato*, e i *Fatti dommatici* dell' Abbate Bolgeni, una Raccolta Curialistica. All' incontro tutti i Libri Tamburiniani, benchè sparsi di errori, e di contradizioni palpabili, sono *capi d' opera*; e benchè proscritti dalla S. Sede, e da tutti gli Ortodossi, si hanno ad avere per sanissimi. Guai poi a chi parlasse con qualche venerazione della Bolla *Unigenitus!* Guai! Se ne darebbe subito avviso dal più zelante Tamburiniano del crocchio, al solo ignorante fra i dottissimi Professori di Padova, il quale, sapendo per rivelazione di qualche Arlechino di S. Polo, che detta Bolla condannando 101. proposizione di Quesnello, condanna 101. verità di Fede, spedirebbe a vista all' imprudente veneratore di essa, prima la patente di *Curiale Romano*, poi quella di *Fariseo*. Tali sono i Tamburiniani in Città. Quando vengono al paese a villeggiare, guardano i Preti, e i Regolari d' alto in basso; imperocchè, se questi non Tamburineggiano, la presunzione è, presso i nostri Dottoroni sbarbati, che siano necessariamente (*f*) zotici: quindi azzardano proposizioni bestiali sul gusto delle *verità di Fede* del P. Pujati; ora dicono spropositi madornali e li sostengono con petulanza; ora sentenze ereticali, e le difendono con ostinazione. Se qualcuno lor contradice, saltano in bestia. Se lor si porge un qualche libro, censore degli oracoli Giansenistici, lo gettano per terra, o vengono subito investiti dalle convulsioni del Diacono di S. Medardo. Finalmente, se qualche buon Parroco, mosso a pietà del

(*f*) *Costoro* (dice in certe Osservazioni sopra quattro spropositatissime Tesi di Pavia, un mio dottissimo Amico) *credono d' aver acquistata senza grande fatica la vera scienza Teologica, perchè senza grande fatica hanno appreso il facil mestiero, di dare il titolo d' ignoranti ai vecchj Teologi*. Le suddette Osservazioni si stampano attualmente. Forse vi si risponderà, ma con ingiurie, o sofismi fanciulleschi; poichè il magazzino Teologico di Pavia ormai non abbonda che di codeste merci.

loro fatale, e manifesto accecamento, osasse di ammonirli; lo tratterebbero con tutto il rispetto Tamburiniano, cioè in proporzione di quel rispetto col quale il loro Maestro suol trattare i suoi Pastori. Questi, o caro Lettore, saranno nel secolo venturo (chi sa se meriterò di trovarmici anch' io!) i Candelabri, le Colonne, i Dottori, i Santi Padri del mondo cattolico: Questi i zelanti, e prudenti Riformatori della Chiesa, della disciplina, e della morale. Gli sforzi dell' Angelo zelantissimo di Pistoja, e Prato, uniti a quelli che vanno facendo in Città, ed in campagna i Chiericoni frequentatori della Scuola Tamburiniana, sono e saranno tali, che l'Italia avrà finalmente de' Vescovi tanto illuminati, quanto sono ciechi i presenti; de' Parrochi tanto dotti, quanto i viventi sono baggei: de' Cattedratici tanto sani, quanto infermi sono quelli de' tempi nostri, i quali non avendo studiato a Pavia, *in tenebris*, e fors' anche *in umbra mortis jacent*. Già i nuovi Apostoli, redivivi ne' loro libri (*g*), Giansenio, Quesnello, Sancirano, Soanenio, Arnaldo, Petitpied, Febronio &c. mandano avanti la loro bassa Famiglia, l'Eybel, il Pereira, Zavellgin, Guadagnini, del Mare, Palmieri, Tosi, e per sino i Casini, i Seraspini, i Chierici Lombardi, a preparare, chi negli Episcopj, chi nelle Parrochie, chi nelle Università i loro alloggi. In somma presto si vedranno ritornare i bei tempi della Chiesa; que' bei tempi ne' quali fiorirono a centinaja le Eresìe che attaccarono la Trinità, la Divinità di G. C., e dello Spirito Santo, la verginità, e la maternità di Maria, l'Eucaristia, e gli altri Sacramenti, tutti gli attributi di Dio, tutti i Dogmi della Fede, tutti i riti di Chiesa santa; quei bei tempi ne' quali si distinsero con edificantissimo zelo i Simoni, i Menandri, i Cerinti, i Novati, i Sabellj, i Marcioni, i Maneti, gli Arj, i Dona-

(*g*) Ed abilissimi a corrompere gli altrui sani e buoni. Al qual proposito venghiamo assicurati che la mala fede di questa marmaglia di Novatori si è manifestata, non sono molti mesi, agli occhj di tutta Roma, in occasione della Revisione dell' Opera *Meditazioni sopra i Vangelj*, &c. E' noto che il Revisore (abitante di quella casa religiosa, dalla quale svaporò anni addietrò una nuova dottrina, che associava una quarta persona alla SSma Trinità) incaricato di purgare la suddetta Opera da alcuni idiotismi Piemontesi, in vece di togliere gli idiotismi, v' inserì solecismi Gianseniani che ammorbano. Il fatto non può negarsi se non da chi faccia professione di mentire.

ti, i Macedonj, i Pelagj, i Nestorj, gli Eutichj: que' bei giorni ne' quali le Chiese d' Oriente erano, a motivo della effeminatezza del Clero, costrette a soffrire le Presbitere, le Diaconesse, e le Suddiaconesse: que' bellissimi giorni, ne' quali il Cristianesimo veniva favorito con piacevolissime persecuzioni dai Giuliani, dalle Eudossie, dai Leoni Isaurici, dai Copronimi, dagli Attila, dai Costanti, dagli Alarici, e dai Teodorici: quei bellissimi tempi per ultimo, ne' quali i Girolami, nel centro medesimo della Religione, venivano (*h*) imposturati di magia, e d'empietà; tempi ne' quali trionfarono tutti i vizj; e tali, che facevano declamare, e piangere i Cipriani, i Nazianzeni, i Gregorj, gli Ambrosj, i Crisostomi, e che fecero adunare tanti Concilj, e decretare cento Canoni penitenziali. Certo, benchè di cortissima vista, coll' ajuto del cannocchiale Giansenistico -- Tamburiniano, io veggo avvicinarsi i bei tempi della Chiesa. Di sì desiderabil ritorno ne assicurano la delicatezza di coscienza de' Protettori di Essa, impegnatissimi a mantenere intatta l' Ecclesiastica giurisdizione, coll' investirla, ed a lasciare al Vicario di Cristo del tutto libero l' esercizio delle chiavi, col legargli le mani; tanto promettono i Ministri, intentissimi ad allontanare dal Trono tutto ciò che potrebbe alienar l' animo de' loro Sovrani dall' amore della Cattolica Religione col presentare ai medesimi il turibile per suppediano dello scettro. A sì bei tempi ne vanno preparando le Cattedre d' Utrecht, e di Pavia che da molti anni si studiano di dileguare le tenebre del Secolo XVIII., già vicino ad esser sepolto in una eterna notte, per dar luogo alla risplendentissima aurora del XIX. Altrettanto si può sperare dalla moderatissima Assemblea Nazionale di Francia, la quale, divorata da un vero zelo del Cattolicismo, ai cattivi Pastori ortodossi, (*i*) sostituisce con ottimo accorgimento pietosissimi lupi Scismatici. Più di tutti, a sì gran ventura, ne conducono que' pochi sì, ma pettoruti Episcopi che professano con tanta umiltà una ubbidienza tutta Canonica al Capo visibile della Chiesa. Io per altro fondo quasi tut-

(*h*) Ep. 39. ad Paul.

(*i*) V. l'edificantissima Istruzione Pastorale di Monsignore Pietro Thuin, dapprima Vescovo errante, ed intruso di Seine, e Marne, ora ravveduto, e pentito.

ta la mia speranza sopra il valore de' Giansenisti, e di tutte le diverse diramazioni del Giansenismo, il quale da fantasma che era dapprima, ha preso un corpo palpabile da chiunque abbia un par di mani attaccate ad un par di braccia. Pochi anni addietro i seguaci di questa malnata Setta erano caduti in tale, e tanto avvilimento, che il Popolo medesimo di Parigi non li chiamava con altro nome, che con quello di Margoulistes. In oggi hanno alzata la testa (è certo questa insurrezione viene dal Cielo: *mutatio dexteræ Excelsi*), onde giustificano il presagio di G. G. Rosseau (*l*), e formando un *Club* Giansenistico, concorrono al pari de' Calvinisti alla sanguinosa, e maomettica Riforma delle Gallie, le quali non sono mai state, come in questi tempi, così deformi, nè meno nei secoli dei Druidi; animano, e secondano un Assemblea Nazionale, che distrugge la Nazione, e spalleggiano l'empietà d'un altro *Club* di carnefici, di sicarj, e d'assassinj, che non vogliono un Re per farla impunemente da Tiranni. Tutta questa enorme catastrofe di cose, è opera in gran parte (*m*) dei Signori Giansenisti. Ora siccome abbiamo anche noi un buon numero di codesti Signori (l'elenco lo ha l'Arciegumeno del *Club* Giansenistico, M. Scipione de' Ricci) e tutti bene intenzionati, così anche l'Italia vedrà (ove la *grand' Opera* del savio buffone Target non venga attraversata dal *petto* Apostolico dei Vescovi, e dal braccio ortodosso dei Principi) vedrà, dissi, le medesime rivoluzioni; quelle cioè, che rendono a' giorni nostri la monarchia Gallicana un vero Paradiso terrestre, ed i Popoli di essa i più felici, i più contenti, ed i più liberi del globo terraqueo. Che se qualche miscredente, di quelli che non vogliono mai credere se non toccano, dubitasse che a sì utile riforma, ed a sì santi Riformatori potesse mai venir meno il favore, e la protezione del Cielo, si manderebbe a qualche nuova scuola affinchè imparasse, che Gesù Cristo allorchè disse *ego rogavi pro te, ut non deficiat Fides tua*, non parlava con S. Pietro, come credono gli Scribi Romani del Pujati, ma bensì con qualche Pregiansenista, a noi fin' ora scono-

(*l*) V. la nov. Heloise. P. ult. lett. 21.

(*m*) Per rimanerne convinti, basta scorrere il libro del Signor E. A. Audainel, nel quale vengono svelati i mezzi infami adoperati dall'Assemblea per distruggere in Francia la religione Cattolica.

sciuto. Ora intendo con qual fondamento potesse il gran F. Guglielmo rivolgere dalla Sinodale bicongia di S. Leopoldo le sue speranze ai radunati Mosè. *Confidimus*, gridò questo sublime Oratore (*n*): *Confidimus... de vobis meliora*, *&* *viciniora* (*o*) *saluti*. E per verità, chi non vede ora mai, che gli eletti da Dio a riformare la Chiesa, sono, e saranno i PP. *augusti* del Sinodo Pistojese? E se è così, come è stato profetizzato da F. Guglielmo, con qual fronte posson mai i Curiali Romani sostenere tuttora che i Giansenisti, i Riccisti, ed i Tamburiniani *non* (*p*) *sunt de semine virorum illorum per quos salus facta erit in Israel?* Sò bene che *disperdet Dominus ab Israel* (*q*) *caput*, *&* *caudam:* sò che la coda è quel Profeta che vende menzogne; *Propheta docens mendacium* (*r*) *ipse est cauda;* e che perciò il nostro Profeta Bartoli, il quale ha tutta l'aria d'essere una di queste code, dovrebbe pensare ai casi suoi: lo sò; ma credo che anche questa sia una curialata Romana da farsene poco conto. Io che non sono nè Romano, nè Curiale dico così: *Oh il fortunato secolo che và ad essere il decimonono!*

124. Tavola. Questo vocabolo ebbe sin dall'età di Cebete Tebano molte significazioni, come è noto anche ai fanciulli. Ma noi non vogliamo far qui parole di esso, se non in quanto alle volte significa estensione, e sublimità d'ingegno, o gradi, e pluralità di talenti. In questo senso lo adoperò, favellando dell'illustrissimo, e reverendissimo M. Ricci, il nostro Dottor Marchetti in quelle sue immortali Annotazioni pacifiche, alle quali si risponderà con sensati argomenti, e con buone ragioni quando si saranno trovate. *Quelli che vi trattarono* (*a*) *più da vicino nel Seminario Romano* (così quel Dottore ben informato) *sebbene vi abbiano sempre conosciuto per uomo di poche tavole, sono testimonj* &c. Con questa locuzione (la quale a dir vero non pecca d'Asiatico) io non credo che il Marchetti abbia voluto dichiarare che M. Ricci sia un ignorante; ma rilevare soltanto, che non è stato fornito dalla natura di gran

(*n*) Hebr. VI. 9.
(*o*) V. il Num. VIII. dell'Oraz. Bartoliana.
(*p*) I. Mach. V. 62.
(*q*) Is. IX. 14.
(*r*) Ibid. 15.
(*a*) Pag. 6. della quinta Edizione.

copia di talenti, nè di molta penetrazione, e intendimento; doti, delle quali non deve scarseggiare chiunque miri ad intraprendimenti strani, malagevoli, e singolari; ed ancorchè il Censore suddetto avesse inteso d' accusarlo sì dell' uno, che dell' altro difetto, egli avrebbe potuto consolarsi della prima accusa con un *Quoniam non cognovi litteraturam*, *introibo in potentias Domini*, nelle quali si può entrare senza essere addottorati; e della seconda, con un *Beati qui ambulant in simplicitate*, cammino aperto a tutti i poveri di spirito. Ma siccome gli uomini per l' ordinario, riguardando follemente la riputazione di talento (*b*), non come la terza, ma come la prima base della loro esistenza morale, fanno più pompa di luminoso ingegno che di savia condotta, così ne avviene in conseguenza che siano più sensibili alla taccia d' ignoranti, che a quella di cattivi. Ecco pertanto il motivo pel quale M. Ricci, sprezzatore del rimprovero d' Errante nella amministrazione dell' Episcopato, e nell' adempimento de' doveri Episcopali, non seppe reggere, e star saldo incontro al disprezzo che de' suoi talenti avea fatto il Marchetti. Per questo si riscaldò egli tanto contro di lui nella famosa Pastorale del 1788.: Pastorale infelice, dalla quale ne avvenne che questi, ben lontano dall' accrescergli l' assegnamento delle tavole, fu tentato a scemargliele. Per questo, Marcello del Mare, (molto meno intavolato di M. Ricci) prese a versare ira di Dio contro le Annotazioni pacifiche. Per questo, ad ingiuriare l' invitto Annotatore, alzarono la cresta, come dal pozzo di Cleante, i Pujati mentecatti, i Seraspini antilogici, i Chierici buffoncelli, i disperati Annalisti. Per questo finalmente, Pietro il *Magnifico* formò il gran progetto d' *insegnare* a Roma il *rispetto* (*c*) che deesi ai Vescovi. Eppure, a niun di costoro, avvegnachè scatenati contro l' esatto Enumeratore de' Ricciani talenti, è riuscito di distruggere il fondamento che abbiamo di credere, che la farina delle Pastorali, divulgate come pulmenti del Prelato Pistojese, sia farina del sacco Bartoliano, mischiata con qualche poco d' orzo Scipionico, e di loglio Tamburiniano. Nondimeno io non voglio annove-

(*b*) V. d' Alembert: *Melange de Philosophie*, *& de Morale* Cap. VIII.
(*c*) V. l' Art. RISPETTO.

rare il Vescovo di Pistoja fra i Plagiarj di Tommaso (*d*) Crenio, (*e*) e di Guglielmo Saldeno. Le Pastorali a buon conto (siano di lui, o d'altri) sono certamente non degne di un Vescovo, e ridondanti di errori, o scritti, o approvati dal Pastore che le mandò in giro: dal contenuto in esse si rileva a prima giunta il corto ingegno insieme, e il poco senno dell' Estensore: lo che giustifica meravigliosamente l' accusa data dal nostro Dottore al non dotto Prelato, a sventare la quale furono inutili gli sforzi dell' Accusato, e vano il gavazzare de' suoi Apologisti. Se poi si esamina la condotta tenuta da M. Ricci nell' intraprendere la Riforma del Mondo Cristiano, è facile riconoscere che sventuratamente egli non ebbe nè meno i principj di quella prudenza, discernimento, ed accortezza che era a lui necessaria per introdurre, promuovere, e stabilire il suo piano; il quale, per essere stato mal concepito, fu in conseguenza male incamminato, e peggio promosso. Favore incostante, manchevole, interessato, ed apparente di Magnati. Adesioni, in parte simulate, ed in tutto insignificanti, di pochissimi Vescovelli senza nome, ed invidiabili finchè vivevano quasi ignoti a se stessi, non che all' Italia. Banditori di novità, sospetti, anzi convinti di falsa dottrina, ed inveleniti contro la S. Sede Romana. Opuscoli manifestamente eterodossi e dannati. Sinodi indecenti, ridicoli, non liberi, e piuttosto laicali che Ecclesiastici. Confederazione con Chiese pubblicamente scismatiche. Fratellanza affettata con tutti i più scioperati Giansenisti. Ritrosia scandalosa, anzi disubbidienza maligna al Capo visibile della Chiesa. Questi, e simili furono (e sempre a mal tempo) i perni sopra i quali reggevasi la gran macchina Riformatrice di quel *mondo* che aspetta tuttavia da Pistoja quelle certe *cose grandi*, *e straordinarie* prenunziate dal Bartoli lungo le rive dell' Ombrone. Tutto questo complesso di spropositi madornali, d' imprudenze, e di mellonaggini, riconfermano la pochezza, non che la mediocrità di talenti dell' illustre Riformatore, già dal savio Annotator *pacifico* asserita. Dunque M. Ricci non avrebbe dovuto indragarsi tanto incontro il suo Censore, il quale lo aveva

(*d*) *De Furibus librariis.*
(*e*) *De librorum usu, & abusu.*

come esortato a non contar molto sopra le sue tavole. Anzi a me pare che il degnissimo Prelato dovrebbe in oggi avere in barbagrazia che la natura sia stata seco lui molto avara nel provvederlo di poche tavole, cioè di pochi talenti; imperocchè, chi non ha voglia di trafficarli utilmente, ed in modo da poter dire un giorno, *ecce alia quinque*, o almeno *alia duo superlucratus sum*, rimane meno imbarazzato nella obbligazione del moltiplico; tutto stà che la bisogna vada poi bene nel rendimento de' conti, i quali per ora mi pajono molto imbrogliati. Forse non lo saranno. *Utinam*.

121. Tito Flavio Clemente. Per lungo tempo, e da molti conosciuto sotto il nome di S. Clemente Alessandrino. Ma non più per Santo da tutti coloro che hanno notizia della eruditissima lettera di Benedetto XIV. (*a*), diretta nell'anno 1748. a Giovanni V. Re di Portogallo. In essa questo dotto Pontefice provò chiaramente che al suddetto Clemente Prete d'Alessandria non è dovuto il titolo di *Santo*; e fu di ciò tanto convinto che ordinò di non inserirlo nel Martirologio Romano. Ma M. Ricci, il quale aveà di già incontrato la taccia di ardito per aver tolto questo titolo a San Gregorio VII. cui competeva, volle meritarsi anche quella d'ignorante, coll'accordarlo a Clemente Alessandrino, cui non compete. *La Fede* (dice il nostro Prelato nel suo pseudo-Sinodo) *dee essere una persuasione certissima. S. Clemente Alessandrino insegna* &c. Il Traduttor latino riproduce fedelmente lo stesso Errore. Questi sono i dotti, i sensati critici, destinati ad erudire il mondo che aspettava dal Sinodo di Pistoja *cose grandi*, *cose straordinarie*.

125. Trasformazioni v. Mosè.

126. Tridentino. Gesù Cristo non viene più ad instruirci visibilmente. Il Papa, ancorchè decida *ex-Cathedra*, secondo gli Antipapisti, è fallibile. Il Concilio Ecumenico, se non viene approvato, autorizzato, e confermato dal Romano Pontefice, non può obbligare i Fedeli all'osservanza de' suoi decreti. Qual sarà dunque la nostra regola sicura di Fede? Eccola. La Chiesa universale, adunata, o dispersa, avente per capo il legittimo successor di Pietro. Benissimo. Dunque i decreti del sacrosanto Concilio Tridentino, composto di tutta la Chiesa adunata, ed a-

(*a*) Dal num. 19. al num. 37. Veggasi a proposito di questo argomento la lettera Critica di Gio. le Clerc contro Guglielmo Cave. Amst. 1700.

vente per capo, dapprima Paolo III., poi Giulio III., indi Pio IV. successori legittimi di San Pietro, dovranno essere per i Fedeli altrettante regole di fede. *Distinguo:* per tutti gli Ortodossi, *concedo*; per M. Ricci, Tamburini, Palmieri, Pujati, del Mare, e cento altre teste d'egual calibro, *nego*. Ma la regola della Fede di costoro (dimandava jer sera ad un Teologo di Siena un Chierico di Provenzano) qual è? forse non ne hanno alcuna? Ne hanno quattro, rispose il Teologo. Gli Opuscoli di Pistoja, il capriccio dei Giansenisti di Pavìa, l'impertinenza degli Annalisti di Firenze, e gli *Editti dei* (*a*) *nostri Rè*.

V.

127. Ubbidienza. Vera, e perfetta ubbidienza si deve da qualsivoglia Suddito al suo Sovrano nelle cose temporali: nelle spirituali è dovuta al Vicario di G. C. Questi sono due comandi di Dio che si possono dire compresi in quella notissima sentenza Evangelica di dover dare *quæ sunt Cæsaris Cæsari*, *& quæ sunt Deì Deo*. Sentenza assai chiara, e precisa, la quale dai sinceri veneratori della divina Legislazione non viene mai riportata per metà; questo è un arbitrio del quale non fanno uso (e con molta, e cortigianesca affettazione) che i Scipioni de' Ricci castratori del Vangelo, come del Breviario, ne' loro Numismi Sinodali. Siccome poi a quella sono tenuti anche i Personaggi più qualificati, e gli stessi figli de' Regnanti, così a questa sono obbligati tutti i Cattolici, e gli stessi Vescovi. S. Ignazio d'Antiochia scriveva ai Filadelfj così. (*a*) *Principes subditi estote Cæsari*; *milites*, *Principibus*; *Diaconi Præsbyteris*, *ut sacrorum administratoribus*; *Præsbyteri vero*, *& Diaconi*, *atque omnis Clerus*, *simul cum omni Populo*, *militibus*, *Principibus*, *& Cæsare obediant Episcopo: Episcopus vero Christo*, *sicut Patri Christus*, *& ita unitas per omnia servatur*. M. Ricci, per quel che riguarda l'obbedire al Sovrano non ha mai trovata la menoma difficoltà; anzi, inclinato alle opere di aulica supererogazione, lo ha ubbidito e da Suddito, e da Vescovo al di là de' Sovrani comandi. Ma circa l'obbedienza dovuta al Papa, si è sempre trovato molto imbrogliato. Da una parte, l'obbedienza vera, e perfetta verso il Capo visibile della Chiesa gli pesava assaissimo, e l'aveva per incommodissima, perchè del tutto contraria al-

(*a*) V. l'Art. MATRIMONIO.
(*a*) Epist. VI.

la signoria de' suoi capricci, ed arbitrj. Dall' altra, non poteva dimenticarsi d'avergliela solennemente giurata. Il bivio era alquato intralciato, e spinoso: ma i Genj sublimi non si smarriscono, e le teste abbondantemente intavolate sanno rinvenire dei mezzi, onde sbarazzarsi ad un bisogno, non noti al volgo. M. Ricci per disimpegnarsi elegantemente, e da suo pari ideò una certa *ubbidienza canonica*, la quale in un senso accomoda tutto, ed in un altro guasta ogni cosa. Di quale razza sia poi questa ubbidienza sedicente *canonica*; cosa debba intendersi per essa, confesso la verità, io non lo sò, perchè Monsignore non lo ha mai spiegato, e probabilmente non lo spiegherà mai, se non nel modo anfibologico nel quale si è spiegato sopra il Primato del Papa. Dirà che chi non sa il significato, l'estensione, ed il valore di quella parola è un ignorante; in questa guisa si dispenserà dal comunicarci cosa intenda per quella sua nuova espressione. Tanta ripugnanza a parlar chiaro mi autorizza a sospettare che l' ubbidienza Ricciana sia su l'andare di quella ubbidienza canonica che fa a pugni con i Canoni antichi, e moderni, simile a quella dei Pseudo-Episcopi d' Utrecht, e molto lontana dalla vera, leale, e perfetta che tutti i Cattolici professano al Vicario di G. C.; in somma tutta diversa da quella che Monsignore non può negare d'aver giurata in Roma a PIO VI. allorchè bramò di essere dal medesimo collocato su la sede Pistojese, da lui poscia sollevata per mezzo di squisitissime dottrine, e di strepitosissime azioni al *non plus ultra* della riputazione, e della gloria.

128. Veli *V. Mantellini*.

129. Vescovi. *V. Rispetto*.

130. Vetturale. La Crusca dice che i Vetturali sono quelli che portano quà e là le mercanzie, o le persone. Il Calepino li chiama latinamente *Muliones*. Ma il Calepino, e la Crusca dovevano distinguere Vetturali da Vetturali. Questi sono *Muliones* in tutte le parti del mondo, fuorchè in Pistoja. In questa fortunata Città fanno alle volte le veci dei Sacerdoti, o per lo meno dei Diaconi; e nella settimana santa cantano in S. Alessio (*a*) il *Passio* col Parroco: e siccome lo cantano naturalmente nel tuono col quale sogliono dar voce ai muli

Frenorumque vices lingua virilis agit

(*a*) V. la Voce della Greggia p. 31.

come dei Vetturali Francesi scrive Claudiano (*b*), così ella è veramente una delizia ad udirli, singolarmente allorchè hanno a cantare qualche VAH! o qualche ELOI. Fortunati pertanto coloro che nel 1787. ascoltarono per la prima volta in S. Alessio di Pistoja la voce vetturalissima di certo Meo di Lapo modulata a contrappunto di *Passio*. Così se i Pistojesi de' tempi d'Ammiano (*c*) Marcellino viddero un mulo salire sul tribunale del Palazzo del Pubblico, i Pistojesi dell' età di Monsig. Ricci hanno veduto un Mulattiere salire su l'ambone di una Parrocchia. Frutti della Riforma.

131. Via Crucis. Siccome ogni Secolo ha prodotto degli uomini dotati di singolarissimo ingegno; così in ogni secolo si è veduta qualche Opera classica, che ha riportata la palma letteraria sopra di ogn' altra. Già l'uomo più grande, l'ingegno più sublime... dirò meglio, la testa più quadra che fiorisca nel nostro, è senza dubbio quella che stà sul collo del P. Pujati; dunque la più grand'Opera (che farà epoca col Sinodo di Pistoja) dev' essere necessariamente la *Via Crucis*, uscita da questa testa quadra. L'egregio Autore, dopo d'aver illustrato col suo libro il secolo XVIII., stante l'età sua ancor fresca, illustrerà eziandio buona parte del XIX. Bella cosa starsene a cavallo di due secoli, e con la certezza di partecipare della gloria dell' uno, e dell'altro! Ma di lui si è detto sufficientemente altrove. Dicansi poche parole dell' Opera, sommamente encomiata dagli Annalisti Fiorentini, i quali piuttosto che adulare, esagerare, o mentire, si lascerebbero scannare. Prima che il Pujati s'incomodasse, avevamo una *Via Crucis*, nell' orditura della quale, a dir vero, l'antico Autore (il quale sapeva molto bene non esser necessario di accompagnare il Redentore al Calvario in istile Ciceroniano) non avea fatto sfarzo di grandiloquenza; molto meno di sublime poesìa, e di squisita musica, ma sì bene di sincera divozione, e di molta pietà. E a dir vero io penso che un fervente Cristiano, il quale intraprenda questo pio esercizio per istimolo di vera Religione, e con eccitare nel suo cuore sentimenti d'amor sincero verso Dio, di pentimento de' suoi trascorsi, e di riconoscenza verso l'appassionato Redentore; io pen-

(*b*) Epigr. 1.
(*c*) Hist. lib. 27. Dempst. *Etrur. Reg.* lib. V. c. 12. Chimentell. de Hon. Bisell. cap. XV. p. 61.

so, dissi, che sempre ne riporti grazie singolari, e segnalati favori dal Dator di ogni bene. Che poi lo stile di quelle orazioni non sia Ciceroniano, che la poesìa non sia Petrarchesca, che la musica non pareggi quella dei Pitoni, e che le parole non siano uscite dalla tramoggia Fiorentina, questo poco importa: le anime semplici, ed accese di amor di Dio, ancorche si esprimano rozzamente, sanno farsi ascoltare e gradire in Cielo, ove i meriti degli umili pregatori, ed il valore delle fervorose preghiere non si misurano con le regole della rettorica, della poesia, della musica, e della crusca. Queste sono frascherìe di un Monaco sfaccendato, cui è venuto il ticchio d'inoltrare la moda nuova per sino negli atti più divoti, e teneri della Religione. E ben mi stomaca che Monsignor Ricci (un Vescovo) abbia dato favore, e grido al capriccioso libercolo del Pujati; forse unicamente per ricompensa della Dedica che a lui ne avea fatta lo screditato Autore: Io (lo dico *conceptissimis verbis*) tengo per certo che se detto Libercolo, in vece d'esser uscito dalla penna di un Giansenista Antenoreo, fosse uscita da quella di un qualche buon Cattolico Romano, e fosse stato dedicato, verbigrazia, al P. M. Mamachi, o all'Abbate Zaccaria, o al Dottor Marchetti, sicuramente Monsignor Ricci sarebbe stato il primo a ritrovarlo colmo d'errori, e di assurdi, ed a strapparlo dalle mani de' suoi Diocesani. Quello per altro che ha più commosso, e risvegliato il zelo Pujatesco si è che nell'antica *Via Crucis* vi sono cose che non si leggono nella Sacra Scrittura. Questa, veramente ridicola scrupolosità, è di già stata dileguata da parecchi valentuomini, onde non mi dò a combatterla. Una sola cosa vorrei sapere dal Monaco riformatore. Egli scrive nella Stazione VII. così: *Io non ardirò mai aggiugnere o Gesù al vostro santo Vangelo, e dire quel ch'ei non dice, che Voi siate caduto per istrada*. Nella IX. scrive: *Ah mio Gesù... Voi vi siete mostrato come soccombente in apparenza.... Noi ci riposiamo sulla vostra debolezza* (*a*) *che è apparente*. Ora io dico così: Se il Monaco disapprova che nell'antica *Via Crucis* si parlasse di cadute, le quali ancorchè non vengano attestate dagli Evangelisti, sono

(*a*) Prima *Voi vi siete mostrato*. E poi, *che è*. Da tutto questo periodo si può argomentare qual razza di Grammatica il P. Pujati insegnasse in Roma ai Convittori del Collegio Clementino.

però verosimili, e lo asserirle, senza errore, con qual fronte ha egli inserite nella nuova, espressioni non solo non autorizzate dal Vangelo, ma spropositate? Ove trova egli che le sacre Carte parlino di *soggiacimento apparente*, di *apparente debolezza?* Il nostro Monaco si protesta (e ben fuor di luogo) di non voler dir ciò che non dice il Vangelo. Da suo pari. Dunque dia di penna alla sua Stazione IX. Passiamo ad altro. Il P. Pujati dice (e dice una bugia) che *una Persona illuminata*, in seguito dei lumi che riceveva dall' esercizio della *Via Crucis* andò *a buon diritto* (dice il P. Pujati, e dice un altra bugia), andò in collera contro questo libriccino. E però il nostro buon Monaco che ha un trasporto sfrenato per le *persone illuminate*, e molta tenerezza per quei che vanno in collera facendo la *Via Crucis*, subito si diede a comporre il suo *Opera - omnia*, la nuova *Via Crucis*. Conoscendo poi, che a porvi il Sigillo dell' immortalità, era necessario trovarle un Mecenate de' più clamorosi del secolo, la dedicò al clamorosissimo Monsignor Ricci, oggetto dell' Epoche felicissime di Monsù Fulger. Non ne ho veduta che la prima (*b*) Edizione del 1782., per una buona ragione, perchè la seconda non v'è. Questo gran volume adunque della prima, ed ultima (come è probabile) magnifica Edizione, contiene XXVIII. pagine in sedici; *in foglio* ne conterrebbe quasi due. Il luogo della Stampa è Firenze, perchè allora il P. Pujati non aveva ancora a'suoi comandi la stamperia *Italia*, che ebbe di poi per le sue *Annotazioni &c.* Lo Stampator fortunato fu Giuseppe Antonio Pagani, il quale non potendo reggere da se solo a sì enorme fatica, chiamò in ajuto i *Compagni*; ed ecco perchè appiè del frontispizio stà scritto PER G. A. PAGANI, E COMPAGNI. Il corsivo della Dedicatoria bagna il naso a tutti i corsivi di Bodoni, di Barchanville, e del Sallustio di Spagna. Le Poesie che vi si trovano sparse, sono veramente Pindarico-sacre, in metro Anacreontico-morale. Questo è bello:

(*b*) E' stata proposta da M. Ricci ai reverendi Parrochi in una lettera del 1. Luglio 1782. Monsignor Mecenate avendo notate le due bugie dette dal Pujati nella Dedicatoria, per non iscomparire ne ha dette due anch'esso nella sua Lettera col chiamar l' Autore uomo PIO, e DOTTO. Si è per altro guardato dal nominarlo; capì che nominandolo, avrebbe fatto ridere i reverendi Parrochi, più facilmente di quello che possa farli piangere il libretto del reverendo Monaco.

ma v'è di più. Vengo assicurato da F. Giocondo, romito di Gazaniga nella vallata di Bergamo, che sono state composte dal Reverendo Pujati intempestivamente (volle dire *estemporaneamente*) in su due piedi. Se questo è vero, addio Mollo, buona notte Corilla. Ma dove l'insigne Monaco ha superato veramente se stesso, è in quelle cartine di musica che ha inserite nella grand' Opera. Non parlo del bulino, il quale lascia indietro di molto quello dei Bartolozzi, e dei Volpati, ma bensì del profondo contrappunto che vi si scorge nella composizione musicale (*c*). Ardisco affermare che se Pergolese, compositore del celebre *Stabat Mater*, e gli Autori dei famosi *Miserere* della Cappella Sistina fossero in vita, anderebbero... (non vorrei esagerare)... a nascondersi. Chi avrebbe mai pensato che da un Cattedratico di Padova ne potesse uscire un Maestro di Cappella (*d*), *in peritia sua requirens modos musicos*. In somma questa è un' Opera che fa veramente onore all' Autore Pujati, al Mecenate Ricci, allo Stampator Pagani, a quasi tutte le belle Arti, e *præ cæteris* alla *Persona illuminata*. A questa, noi tutti, frequentatori della *Via Crucis*, professiamo molta obbligazione, come a quella, che coll' essere andata *a buon diritto* in collera contro la prima VIA, tutta sparsa di fango Francescano, ne ha procurata la seconda, tutta lastricata di gioje Pujatesche. Del merito intrinseco di essa non favellerò nè punto, nè poco, per due motivi. Primo, perchè sono di già seccato di quel poco che ho dovuto dirne per dar gusto ad alcune *persone* non *illuminate*, le quali stimano *a buon diritto* che il Pujati sia un bel buffone. Secondo, perchè non mi sarebbe possibile rilevarlo meglio di quel che lo hanno rilevato il P. Flaminio da Latera, il P. Ireneo Affò, il P. Stanislao Volpini, F. F. A. F. O., e il P. Gasparo Samoclèo, quei famosi *Osservanti tanto in-*

(*c*) M. Ricci, benchè Mecenate della grand' Opera, comprendendo insieme Poesia, e Musica chiama le strofe della nuova *Viacrucis* (Past. contro le A. P. p. 14.) *divote cantilene*; questo non mi piace; imperocchè, quantunque Dante abbia scritto.

„ Rispose alla divina cantilena,
„ Da tutte parti la beata corte,

ciò non ostante questa parola *Cantilena* suona le più volte *Canzone ingrata, e seccante*; lo che non può dirsi delle strofe Pujatesche, imparadisatrici di chiunque abbia buon orecchio.

(*d*) Eccli. 44.

viperiti(*e*) ; fratelli carnali, sin dal secolo XII. dei *Domenicani accaniti* ; e di tanti altri *Frati indisposti*, forse perchè qualcheduno di essi ha la terzana doppia. Per verità il linguaggio usato dal molto Reverendo P. Pujati contro due de' più venerandi, e per ogni conto rispettabilissimi Ordini, è ben altro che la censura giocoseria che si fa dei suoi pochi Fogli: che se da questa ne risulta un ridicolo sopra l' incattedrata sua persona, la colpa è tutta sua. Si ricordi delle arroganti, e temerarie espressioni che egli ha usate parlando del Papa, di Roma (*f*), delle sacre Congregazioni, delle Bolle dommatiche, e di molti uomini dottissimi, e per lunga serie di meriti letterarj sommamente stimati; e vegga se non ha perduto *a buon diritto* ogni diritto ad essere trattato con urbanità, e rispetto. Che se mai dicesse (e lo avrà detto alla *persona illuminata*) che da noi si deridono gli esercizj di Cristiana pietà, egli ci calunnierebbe senza illuminare di più la *persona illuminata*. Noi non deridiamo la *Via Crucis* che è la Via del Cielo, ma bensì lui che è tutt'altro che una *Via Crucis*, ed il suo libretto, e così non l' oggetto, nè l' argomento del libretto, ma gli errori che in esso contengonsi. Se in grazia di una Via Crucis in istampa, si dovessero porre in dimenticanza le ingiurie che ha vomitate contro la S. Sede, e gli Ordini regolari, tutti i nemici di Roma, imitando l' ipocrisìa Pujatesca, per calunniarla impunemente, farebbero precorrere alle loro calunnie una qualche nuova *Via Crucis*, o qualche altro *Pio esercizio*. Ho detto *imitando l' ipocrisìa Pujatesca*, e credo d'aver detto bene; imperocchè stendere un libro divoto, e con la stessa penna schiccherate eresìe, come ha fatto (*g*) il nostro Monaco passionario, è cosa da vero ipocrita: mi rimetto al giudizio di tutti gli uomini dabbene, *dummodo* non siano mai stati Romiti delle valli di Bergamo. Chiuda questo Articolo un *Avviso al Pubblico* interessantissimo; cioè, che Monsig. Ricci per manifestare alla sua Greggia d'aver molto gradita la Dedica del P. Pujati, ordinò sin dal 1782. ai Parrochi di dare *come in premio a chi assiste al Catechismo* un esemplare della *Via Crucis* del nostro buon Monaco. Se non mi vergognassi di farmi vedere nella

(*e*) V. le Annot. del Pujati.
(*f*) Ibid.
(*g*) Ibid.

Firenze. Il presente è tale, che non ha superiori in terra. Di chi dunque è egli Vicario? Di Cristo? nò: sotto questo titolo, e denominazione, (abbenchè alle volte sia stata largita, così *ad honorem* anche ai Vescovi, come quell' altra di *Dei terreni*) noi non conosciamo che PIO SESTO. Sarà Vicario Generale; nè meno: anzi, egli ne ha uno in persona del Signor Preposto Bracciolini. Foraneo? oibò; M. Ricci non istà fuori, ma dentro, in Città. *Capitolare*? peggio: Se M. Ricci è Vescovo di Pistoja, la sede di Pistoja non può esser vacante. Sarebbe mai Vicario dell' Archimandrita? Eh! pensate. In tutta l' Italia non vi è che un solo Archimandrita, e questi, se non isbaglio, stà in Sicilia. Dell' *Imperio*? ma come? la Toscana non è mica l' Imperio. Dunque sarà Vicario del Sant' Uffizio? spropositi: questo Tribunale, dappoichè fu scoperto posseditore di una cassa necessaria che non sarebbe dispiaciuta a Monsig. Ricci, e che inoltre era un Tribunale incommodissimo ai Novatori, e ai Libertini, fu abolito in tutta la Toscana: quinci quel degnissimo Episcopo ne ha fatto inserire *exultans ut aries, & sicut agnus ovium*, nell' Appendice del suo Sinodo l' Editto soppressivo. Or via, diciamolo: egli è Vicario dell' *Eterno Pastore*, o vogliam dire del Padre Eterno. Chi vorrà crederlo? e pure gli è così; e lo sò di certo, perchè lo sò da lui medesimo. *Quando piacerà al Pastore eterno* (parole di (*a*) Monsignore) *di cui* SIAMO *Vicarj* (tutti i Vescovi sono Vicarj del Pastor eterno: quanti Vicarj! ottocento) *di* CHIAMARMI (deh! non così presto; Monsign. Vicario avrebbe de' guai col suo eterno Pastore il quale non può essere molto soddisfatto del di lui benchè glorioso Vicariato) *a parte di quel premio* (ben dovuto ai meriti, ed alle fatiche apostoliche dell' Oratore) *che solo desidero, e solo aspetto*. Bella mischianza di parole, nella loro significazione, diametralmente opposte! Le prime, proprie d' un Scismatico deciso; le seconde analoghe al *cupio dissolvi* dell' Apostolo: alcune Antipapistiche; altre unisoni alla *vox turturis* di S. Bernardo, ed al *Gemitus columbæ* del Bellarmino. Nella versione latina del Sinodo, uscita, come ho detto altrove, da Pavia, il *Pastor æternus* di M. Ricci è stato convertito in *summus Pastor*; cioè, &

(*a*) Nella Allocuzione ai Padri del Sinodo.

cum summo Pastori.... libuerit. Se la correzione togliesse l'errore, loderemmo il savio, e prudente Correttore; ma con tutta questa mutazione di epiteto, sempre rimane, che il nostro Monsignor Vicario, si crede Vicario immediato di Domeneddio, che è il solo (o *sommo* si chiami, o *eterno*), dal quale egli possa aspettarsi d' esser *chiamato* la sù, in *premio* d'averlo servito tanto bene quaggiù. Se non che, considerando meglio detta mutazione, ci scopro per entro un artifizio non indifferente. Il desiderio che avrei di poter lodare la prudenza del Traduttore forse mi fa travvedere, ma ciò non ostante, dirò quel che mi passa pel capo a questo proposito. Anche il Papa viene chiamato *summus Pontifex*, *Pater summus*, *Paternitas summa*, *Paternitas summæ authoritatis*, e più al nostro argomento *Summus Pastor* (*b*) da Aratore, dai Vescovi di Germania, da Ivone Carnotense, da certo Amatore, e dall' Anonimo scrittore della lettera *ad Occidentales*. Convenendo pertanto questo titolo di *Pastor sommo* anche al Papa, Vicario di G. C. in terra, si potrebbe credere che M. Ricci avesse inteso di parlare di PIO VI. Ma il premio ch' egli desidera, non può essere che l' eterna vita, e questa non può averla da PIO VI., il quale, sebbene abbia la potestà di aprire le porte del santo Paradiso, non ha quella di spingervi dentro per forza i Monsignori Vicarj di Pistoja; molto meno se per disgrazia fossero tutti del taglio del Vescovo-Vicario Ricci. Se potesse dare l'eterna vita ai Fedeli, la darebbe senza dubbio, e volentieri a Monsignor Scipione; tanto più, che se è di fede che l' eterno Pastore potrà dargliela, non è di fede che gliela darà. Dunque M. Ricci ha inteso di dimandare il premio al celeste Premiatore; dunque, ove io sperava di poterlo giustificare in latino, dello sproposito che ha detto in italiano, eccomi nelle mie speranze deluso. Ma Monsignore non esprime (oh vedete quanto mi stà a cuore di difendere il nostro buon Prelato!) qual sia il guiderdone che *solo desidera*, e che *solo aspetta*. Ora, se stando alla traduzione, non è incredibile che abbia inteso di parlare del Papa, che stà in terra, sarebbe egli per avventura impossibile, che anche per *premio* avesse inteso un qualche *premio* terreno? Mi aspetto una risata da miei lettori, e tale

(*b*) Teoph. Rayn. *Onomast. Pontif.*

che forse faranno ridere anche me, cosa difficile, e che finora non è riuscita che al chiarissimo P. Pujati. Eh via! diranno, questo in cuore del Vescovo di Pistoja, è impossibile. Immaginatevi se questo savissimo Vescovo che ha tanta antipatia pel Curialismo Romano, possa aspirar mai ad un Cappel rosso. Ad un Cappel rosso che non preferirà mai al suo Cappel verde per isdruscito, e scolorito che sia, se non nel caso che il rosso curialesco di Roma, ed il verde regalisto di Pistoja si associassero insieme. Ecco adunque nuovamente deluse le mie speranze, come succede a tutti i patrocinatori delle cause fallite. Or io vorrei sapere se M. Ricci si crede davvero Vicario *immediato* di Dio, e conseguentemente legittimo successor di San Pietro; oltre all'eresìa che, ciò credendo, sosterrebbe, egli sarebbe in manifesta contradizione (cosa da non sorprendere chi ha lette le Pastorali di lui) con se medesimo. Non ha egli scritto con penna Ultrajettina che il Papa è il *Primo* fra i Vicarj (c) di Gesù Cristo? Ma se lui, e tutti i Vescovi sono Vicarj immediati dell'eterno Pastore, il *secondo* fra i Vicarj de' quali il Papa è il primo, chi è? Dirassi del successor di Pietro fatto Papa dallo stesso Pastor eterno, che non è altro che un *Primus inter pares*? sciocca difinizione; il secondo non è mai eguale al primo; altrimenti quali sarebbero le prerogative del Primato? è stato detto altrove (d) con S. Cirillo che *sicut Christus accepit a Patre Ecclesiæ sceptrum... sic & Petro, & ejus* SUCCESSORIBUS PLENISSIME' *commisit, &* NULLI *alii*; il che mi pare voglia dire a *nessun altro*. Questo a *nessun altro* getta a terra il *pares* degli Antipapisti. Se poi M. Ricci si riconosce, come voglio credere, per Vicario sì, dell'eterno Pastore, ma subordinato al sommo Pastore terreno, siamo d'accordo: in questo senso, e con questa modificazione, e riserva egli poteva intitolarsi ugualmente *Vicario della Santissima Trinità*. Ma troverei sempre ridicola, artifiziosa, equivoca, strana, e nuova l'espressione, ed insieme pericolosa per i semplici, ed insipienti. Se il Vescovo di Pistoja avesse voglia di camminare per la via maestra di Cassiodoro, e non a spinapesce pe' viottoli, presto sarebbe convinto; imperocchè

K k

(c) V. l'Art. PRIMO FRA I VICARI.
(d) Loc. cit.

gli si potrebbe parlare in questa guisa: Monsignore; se in Pistoja, e fuori, i *Pagni* di Aiolo, i *Bucci* di Baggio, i *Bicci* d'Asano, gli *Ulivi* di Treppio, i *Frilli* d'Usella, i *Gioannoni* di Lamporecchio, i *Ravanelli* di Germinaja, avendo occasione di scrivervi, nelle loro soscrizioni s'intitolassero *Vicarj dell' eterno Pastore*, lo soffrireste? Eh, pensate! Vi udiremmo gridare contro di essi, e contro la loro pretensione, come gridava S. Epifanio (*e*) contro Aerio, il quale voleva i Preti uguali ai Vescovi. Falso, rispondereste: siete Vicarj di me Scipione de' Ricci, e lo siete per grazia della S. Sede Vescovile di Pistoja. Eppure tutti questi un tempo (e lo insegnò (*f*) a M. Ricci il fu Reverendiss. P. Mamachi) furono chiamati come voi ora *Antistites*, ora *Episcopi*. Sono inoltre a detta vostra, e di F. Guglielmo Giudici della Fede, e fanno ogni giorno o all'Altare, o al Confessionale le veci di Dio, come le fate voi allorchè pubblicate, e stampate Libercoli, o Pastorali edificantissime a pascolo della vostra Greggia. E' noto eziandio che i Preti di Efeso radunati da San Paolo in Mileto, furono da questo Apostolo chiamati Vescovi. *Attendite* (*g*) *vobis*, *&* *universo gregi*, *in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei*: e però nel senso nel quale M. Ricci s'intitola Vicario dell'eterno Pastore, i Preti potrebbero intitolarsi Vescovi. Sarei curioso di sapere quale sarebbe la risposta del buon Prelato a questa argomentazione. Orsù, i Vescovi si contentino dirò anch' io con un dotto (*h*) Scrittor vivente di essere in quel senso Vicarj di Cristo come alle volte sono stati chiamati da alcuni Antichi, ma non affettino un titolo, che da tanti secoli la Chiesa ha appropriato con tutta ragione al solo Romano Pontefice, come a suo visibil Capo universale, e supremo. Ma supponiamo (oh quanti assurdi convien supporre bene spesso, mercè le stravagantissime novità Ricciane!) che il Vescovo di Pistoja sia un Vicario immediato di Dio. Essere Vicario di Dio significa (se non ha in Pistoja qualche altra significazione) fare le veci di Dio. M. Ricci ha fatto cento cose cattive; di

(*e*) Haer. 75. n. 3.
(*f*) *Orig. & Antiq. Christianae* Tom. IV. P. 1. p. 470.
(*g*) Act. Cap. XX.
(*h*) L'A. del Libro intitol. „Comandi chi può ubbidisca chi dee „ Nella Pref. p. 9.

questo egli non è confesso dinanzi agli uomini, lo so; ma ne è convinto ormai, e dinanzi agli uomini, e dinanzi a Dio: dunque o egli suppone che Dio benedetto se ritornasse ad umanarsi farebbe in Pistoja cose cattive, o egli non ha fatte le veci di Dio. Cred'egli per esempio che Gesù Cristo insegnerebbe, in vece di dottrine Evangeliche, le dottrine di Giansenio, di Quesnello, di Tamburini? che volendo distribuire libri sani, ed ortodossi, gli andrebbe a prendere alla bottega del disgraziato Bracali? che ricuserebbe d'ammettere fra suoi discepoli l'Abate Marchetti, e conferirebbe l'Apostolato a Fra Guglielmo? che oltre al tributo che pagherebbe ai Cesari, cederebbe ai Cesari anche l'incenso che sarebbe dovuto al suo Sacerdozio? Che atterrerebbe le Chiese (egli che tanto pianse su le future ruine del Tempio di Sion) per fabbricarsi un Palazzo? Che chiamerebbe a se dall'essedra teologica di Pavìa il Rettor magnifico, come chiamò S. Matteo (benchè non fosse nè *Rettore*, nè *magnifico*) dal telonio di piazza? Per ultimo, quell'eterno Pastore, del quale M. Ricci sostiene con tanto onore, e decoro il Vicariato, è lo stesso che l'Eterno Padre. Posto ciò come ha mai potuto il nostro Prelato fare in pezzi tanti Padri Eterni effigiati nelle Chiese di Pistoja, e di Prato, ove in marmi, ove in tavole, ed ove in tele? Se essendone il Vicario, ne ha trattate le immagini con tanto disprezzo, come le tratterebbe, se mai gli venisse tolto dall'eterno Pastore il Vicariato? Affè con questi bei meriti, e senza apparenza che pensi ad accumularne de' migliori, mi pare che Monsignore non dovrebbe avere tanta fretta d'esser *chiamato*. Io non so nulla, io non entro a squittinare i giudizj di Dio che adoro; ma se mi trovassi ne' panni di M. Ricci, con tutta la buona scorta di meriti Vicarj ch'egli ha, votrei pregare caldamente il Signore di non *chiamarmi* così presto. Che se il nostro Monsignor Vicario si ride di questo consiglio, sarà bene ricordargli con San Bernardo che (*b*) *Æger sese non sentiens, periculosius laborat*: poi faccia lui.

134. Unigenitus. Che le 101. proposizioni condannate nel nuovo Testamento ec. del Padre Quesnello, siano, benchè apparentemente speciose, e divote, ripiene di veleno, e dirutte a stabilire il sistema di

(*b*) De Consid. lib. I.

Giansenio sopra la grazia; sistema che certamente non è quello di S. Agostino, questo è stato da gran tempo, ed anche di fresco provato ad evidenza; e dove nol fosse a questo segno, a me, per crederlo, basterebbe l' oracolo della S. Sede Romana, a cento doppj più autorevole di tutto l' ostinato corpo Giansenistico, perchè a cento doppj più illuminata, e sicuramente diretta da Dio. Trovandosi pertanto chi sostenesse le suddette proposizioni essere (a) *cattolicissime*, si direbbe così: Chi sostiene codesta empia Sentenza o è un qualche Fanciullo che parli a caso su la fede del suo Pedagogo, e gli và applicato un buon rovescio. O è un qualche Vecchio rimbambito, nella cui testa sia rimbambita anche la teologìa, e và mandato a letto. O finalmente è un qualche mentecatto, e và legato *ne noceat*. Ma questa viene sostenuta dal P. Pujati, il quale ha l'audacia di dire, e ridire (b) che Clemente XI. nel condannare le 101. proposizioni, condannò 101. verità di Fede. Questo in buon italiano, vuol dire, che l'errante non è Quesnello; ma Clemente XI. con tutti i suoi Successori. Da questa proposizione poi ne deriva questa conseguenza rettilinea; che le decisioni d'un Monaco buffone, sono più giuste insieme, e più autorevoli di quelle dei Romani Pontefici. Ma chi è il P. Pujati? Un Fanciullo? No; dunque il rovescio sarebbe, anche per altri riguardi, male applicato. E' egli forse un Vecchio rimbambito? nemmeno, poichè nol credo giunto ai 50. anni; dunque non si può mandare a dormire se non ne ha voglia. Ma s'egli non è nè un Fanciullo da scuola, nè un Vecchio depontano, gli è dunque un Mentecatto; dunque si faccia legare, e presto. Che una Tesi così bestiale non possa difendersi, se non da chi abbia perduto affatto il cervello, e la coscienza, è cosa tanto manifesta, che se pensassi a recarne le prove mi aspetterei d'esser legato anche io. Che il P. Pujati la difenda, basta dare un occhiata alle costui sovracitate *Annotazioni* ec., che hanno fatto tanto ridere l'Abate Marchetti, e sdegnare i Giornalisti Romani; guardino, se ben mi ricordo, a carte 78. ove dice senza andirivieni la surreferita infame proposizione, che assorbisce in se sola tutte le 101. di Quesnello.

(a) V. gli Art. CATTOLICISSIMA, e CATTOLICISSIMO.

(b) V. le costui Annot. contro le *Annotazioni Pacifiche* dell'invitto Dottor Marchetti; ed il Suppl. al Giornale Eccl. di Roma Quint. I. 1789.

Dunque si leghi il P. Pujati, e gli si farà una grazia; dico una grazia; imperocchè io voglio credere che un uom Religioso singolarmente, un Benedettino, un Cattedratico come lui, reputi minore sciagura lo esser tenuto per un matto, che per un empio. Affinchè poi non vada solo, e soletto all' ospedale, si potrebbe fare la stessa funzione della legatura anche a tutti coloro (e segnatamente ai petulanti Annalisti Fiorentini) i quali (*c*) asseriscono che la costituzione *Unigenitus* è stata rigettata da quasi tutta la Chiesa. Ad ismentirne tutti costoro riguardo appunto alla loro Toscana (*d*), non citeremo nè Curiali, nè Gesuitaj, ma uno Scrittore del lor medesimo partito; voglio dire l' Istorico anonimo dell' Assemblea degli Arcivescovi, e Vescovi della Toscana. *La Costituzione* (scrive costui (*e*) a lettere d' appigionasi) fu RICEVUTA IN TOSCANA *senza la menoma opposizione: basti il dire* (si noti bene) *che in un Sinodo di Pistoja dell' anno* 1721. *fu posta immediatamente dopo una brevissima confessione di Fede.* Ecco smentiti gli Annalisti Toscani da un Istorico Toscano, Giansenista, Ricciano, e vivente. Alla prima falsità, e menzogna ne aggiungono un altra; cioè che il nostro PIO VI. *ha dichiarato*, che questa Bolla (*f*) *deve insegnarsi* (oh bugiardi Annalisti!) ISTORICAMENTE, *e non* DOMMATICAMENTE, come se le Bolle de' Papi fossero Gazzette di Lugano. Ma codeste asserzioni, contradicendo, non la Dottrina ma il Fatto, possono attribuirsi commodamente ad una crassa ignoranza, e però prima di trattare gli Assertori alla Pujatesca, vorrei che venissero costretti a leggere la *Storia* di detta Costituzione scritta da M. Lafitau, le *lettere* del P. Gourdan al Cardinal di Noailles, il Breve di PIO VI. al Vescovo di Brescia, il succinto, ma fedele, ed erudito Opuscolo del Signor Lambruschini (*g*) *de Heresi Janseniana*, ove ho letto con molta soddisfazione un compendio della succennata Istoria; e per ultimo l' *Estratto* (*h*) ec. proposto dall' Arciv. di Cambray ai Fedeli della sua Diocesi. Che se tut-

(*c*) V. la nostra lettura Proem.
(*d*) Riguardo agli altri Paesi cattolici veggasi la stessa Lettera.
(*e*) Nella Prefazione p. IX.
(*f*) Ann. 1786. N. 1.
(*g*) *Theol. Dogm.* Genuae 1788. p. 133. & seq.
(*h*) V. la sopracit. Lettera proem.

fame giuramento all' Assemblea, e conseguentemente di biasimare CXXXIII. Vescovi, e LXXXV. mille Ecclesiastici, i quali temendo la Divina giustizia più che il pugnale costituzionario di una masnada d' Assassinj, hanno con invitta costanza ricusato di prestarlo. Chi stanco di ragionare da savio, volesse incominciare a sragionare da pazzo, legga il *Voto*, o sia la *Memoria* di M. Ricci a questo proposito: „ FISSATO (attento bene) che il Giuramento richiesto dall' Assemblea non sia contrario ai „ Diritti veri della Religione (forse la Religione ne „ ha de' falsi) come non lo „ è (*a*) CERTAMENTE quello che „ si è veduto ne' pubblici Foglj, mi sembra indubitato „ che gli Ecclesiastici hanno „ una VERA obbligazione di „ prestarlo „. Che ne dite? Questo dare per incontrastabile, ed innegabile ciò appunto che viene vivamente, e con tutta ragione contrastato, e negato; lo asserire essere *certamente* savia, lecita, ed innocente un azione certissimamente illecita, malvagia, e dannosa, non è ella una maniera d'argomentare da uomo onesto, e di senno? Dio santissimo! Se ne' tempi delle persecuzioni un qualche Vescovo avesse parlato ai Cristiani perseguitati così: „ FISSATO che lo incensare il simolacro di Marte, o di Venere, o di Mercurio, non „ sia un atto contrario (come non lo è certamente) „ ai veri diritti del Cristianesimo, non veggo per qual „ ragione voi ricusiate d' incensarlo „; i Fedeli, all' udire un tal consiglio, non avrebbero accusato quel disgraziato Vescovo o d' empietà, o d' insania? Certo che sì. Eppure, a me, lo confesso, l' argomentazione Ricciana piace moltissimo; e tanto, che voglio servirmene per fare l'apologìa del nostro Monsignore. Udite quattro miei FISSATI stupendi:

I. FISSATO che lo disubbidire al Vicario di G.C. non rompa l'Unità (come *certamente* non la rompe) M. Ricci non l'ha rotta.

II. FISSATO che lo spargere fra i Diocesani Opuscoli pestiferi, e dannati non possa recare alcun nocumento alle anime de' medesimi (come *certamente* non può recarlo) M. Ricci non ha tradito il suo Episcopale ministero.

(*a*) Non mi dò a dimostrare la falsità manifesta di così strana, e scandalosa asserzione; imperocchè a riconoscerla, basta appunto leggere i Foglj pubblici. Chi per altro bramasse di leggere due ragionatissime, e dottissime Confutazioni del delirio antiteologico del Prelato, legga quella di Monsignor Luigi Mozzi Arciprete della Cattedrale di Bergamo, stampata in Fuligno 1792. dal Tomassini, e l'altra d' un supposto Vescovo Francese emigrato, uscita ad istanza del Sig. Canonico Grisei dai torchj Sartoriani di Loreto.

III. Fissato che le proposizioni ereticali del Sinodo Pistojese non offendono nè la Fede, nè la Religione (come *certamente* non l'offendano) M. Ricci non ha avvelenata, la sua Greggia.

IV. Fissato che lo scandalizzare tutta l'Europa non sia un peccato de' più enormi (e *certamente* non lo è) M. Ricci non è obbligato a ritrattarsi. Ribattete, se vi dà l'animo, questi quattro fissati. Capisco che potreste avere qualche difficoltà circa tutti quei *certamente* che fissano una dottrina certamente falsa; ma codeste le sono inezie, delle quali le teste illuminate, i grandi genj, i sublimi Ragionatori della classe dell' Ex-episcopo di Pistoja non fanno il menomo caso. E per verità, a provare verbigrazia, che nel maggior bujo della notte risplende il Sole, nòn basta egli asserirlo? = Sin qui il Secondicerio. Ora io vorrei sapere se M. Ricci crede seriamente che la sua maniera d' argomentare sia giusta, e sensata. Se *nò*, perchè adoperarla nel patrocinare la causa eterodossa di quegli Ecclesiastici giuratori, anzi spergiuratori? Se *sì*, anche a noi sarà lecito di fissare un *Fissato* sul gusto del suo. FISSATO dunque che Monsig. Ricci sia stato un Uditor versipelle, un cattivo Vicario, un pessimo Vescovo, e che in oggi sia un Vagabondo insidioso, una specie di Jena Giansenistica, *certamente* Monsig. Ricci merita d'esser detestato da tutti i veri Cattolici. Quale disparità fra l'argomentazione di questo Prelato, e la nostra? Una sola: che là dove il *Fissato* Ricciano stà tutto per aria, il nostro ha pur troppo (così non li avesse!) tutti i più sodi fondamenti. Facciasi ora qui una breve parafrasi del Voto insensato di Monsignore. Il Giuramento richiesto dall' Assemblea Parigina *certamente* (dice il Prelato) non è contrario ai veri diritti della Religione; dunque (diremo noi) gli Ecclesiastici Francesi dovevano ubbidire: hanno ricusato d'ubbidire; dunque erano Cittadini sediziosi, perturbatori dello Stato, nemici del Ben pubblico; dunque meritavano d'esser puniti; dunque sono stati (e con essi alcuni Vescovi) giustamente trucidati; dunque noi, che con tutta la Cattolica Chiesa pensavamo di ascriverli al catalogo de' Martiri, dovremo riguardarli come altrettanti ribelli che hanno mancato essenzialmente al lor dovere. Tutte queste conseguenze risultano evidentemente dalla giudiziosa Memoria di Mon-

sig. Apologista. Possibile che questo meschinissimo Successor degli Apostoli non abbia preveduto, che una decisione così bestiale avrebbe fatto non solamente ribrezzo alle teste le più feconde d'assurdi, ed esercitate ne' paradossi, ma orrore eziandio all'anime le più agguerrite ne' campi dell' iniquità, e della irreligione? Pentito d'aver rinunziato il Vescovado di Pistoja, aspira fors' egli a qualche Vescovado fluviatile della Francia? Io ciò non credo; ma se mai fosse, perchè non và egli subito ad inchinarsi al simolacro della Libertà Francese, ed a prestare nel 1792. a' piedi di costei un giuramento distruttivo di quello che prestò nel 1780. (*b*) a' piedi di PIO VI? Oh il bello, e singolare spettacolo! Un Angelo Etrusco divenuto Druido d'una Dea Gallicana! M'immagino che per rendersi propizia la sua nuova Deità il nostro Monsignore gli direbbe così = Io mi chiamo Scipione de Ricci, e son Toscano. Nell'anno 1780. fui consacrato Vescovo di Pistoja, e Prato. In Giugno dello stesso anno giurai vera obbedienza ad un certo PIO VI. Sommo Pontefice dei Cristiani. Nell' Agosto del 1781. mancai essenzialmente ed in più guise al mio giuramento. Nel corso del gloriosissimo mio Episcopato stetti immobile nello spergiuro. Finalmente dopo undici anni d'invitta costanza in esso, eccomi, o Dea, risoluto di giurare a Te tutto il contrario di quanto giurai a quel PIO VI. =. Sfido chicchessia a trovare una bugìa in questa dichiarazione. Ah così Iddio non permetta mai che un Scipione de Ricci, il capo visibile, e *ministeriale* de' Novatori, il più strepitoso *Gerodulo* d'Italia, si lasci indurre dal prurito scismatico, che lo agita, ad andarsi a bagnare pseudepiscopalmente nelle Gallie! Dio non voglia che il Dottore delle genti Etrusche, il *primo fra i Vicarj* di Giansenio, e di Quesnello, faccia un passo così rovinoso, e scivolente; passo funesto, il quale conducendolo appiè dell'idolo della Libertà (schiava del fanatismo prepotente di Parigi) lo ugguaglierebbe a que' disgraziati Giudei mentovati nella Storia sacra, i quali, in occasione delle feste consacrate a Bacco, *cogebantur, hedera* (*c*) *coronati, Libero circuire*. Non sia mai, ne prego l'Altissimo di cuore, che i nostri Nipoti abbiano a leg-

(*b*) V. l'Art. GIURAMENTO.
(*c*) Mach. II. 6.

gere nella storia delle luttuose vicende presenti, che mentre tanti Vescovi Gallicani emigravano dalla Francia in Italia per non tradire la causa di Dio, e della Chiesa, un Vescovo Toscano emigrava dall' Italia in Francia, per andarvi a patrocinare quella del Diavolo. Voglio sperare che il nostro Prelato non si indurrà mai a dare di se *mundo, & Angelis, & hominibus* uno spettacolo cotanto ignominioso. La condotta per altro di quest' infelice Monsignore, per me sarà sempre un enimma insolubile. Che gli sia riuscito di reprimere i latrati della coscienza, e di rinunziare al titolo di Cattolico, non mi sorprende: *peccator, cum in profundum venerit, contemnit*. Ma come ha egli mai potuto superare la repugnanza (la quale negli animi superbi suol essere fortissima) di farsi conoscere sotto, e sopra i tetti per uomo senza raziocinio, ed ignorante? Per mia fè, chiunque ragionasse in un qualche crocchio, o adunanza di uomini assennati nella guisa con la quale ha ragionato Monsig. Ricci nella sua *Memoria*, non si avrebb' egli in conto d' un balordo, o d' un fatuo? E se il Marchetti avesse scritte le *Annotazioni pacifiche* dopo di aver letta la suddetta *Memoria*, avrebb' egli potuto accordare a Monsig. Scipione quelle certe *poche tavole*, senza incontrare la taccia di Adulatore?

138. Utrecht. Prima che l' illuminatissimo M. Ricci sedesse sù la cattedra Episcopale di Pistoja, e Prato l' esistenza della falsa Chiesa Ultrajettina era ad un gran numero di persone del tutto ignota, poco o nulla se ne parlava nel mondo; e fra gl' Italiani, innumerabili erano coloro che ne ignoravano la storia. Ma essendo stata riconosciuta per *cattolicissima* dai Partitanti del suddetto Prelato di Pistoja, e Prato, encomiata dagli Annalisti di Firenze, e difesa con impeto, e furor ditirambico dal *Magnifico* di Pavìa, moltissimi desideravano di conoscere il carattere, e le peripezie del pseudo-Episcopato, del Clero irregolare, e del Capitolo scismatico di essa. Monsignor Arcip. Mozzi ha soddisfatto pienamente la pubblica curiosità mediante un Opera divisa in tre Volumi, intitolata così: *Storia delle Rivoluzioni della Chiesa d' Utrecht*, stampata in Venezia da Antonio Zatta 1787. I documenti autentici, che in gran copia ivi si trovano, sovvertono tutte le cavillazioni dei Partitanti, i quali ora, non sapendo più ove dar di testa

per sostenere una ribellione per parte de' Giansenisti oltraggiosa alla Religione, e disonorante il buon senso, sbalzano da una moderata difesa ad un eccesso di superlativi apologetici, tanto sciocchi, e ridicoli, quanto intempestivi, ed inutili. L'ordine cronologico poi col quale vengono esposte, e descritte le vicende Ultrajettine, presenta la serie de' Fatti con tutta la maggior chiarezza, ed in modo che il Lettore rimane informato appieno di tutto il giro, e progressione della ribellione Giansenistica. Chi, male istruito, compatisce tuttavia lo stato presente di quella Chiesa ingannata, e ingannatrice; chi asserisce ch' Ella ha più volte bramato, e brama di rientrare nel seno della Chiefa Romana, e finalmente chi accusa questa di durezza contro di quella, se si degnerà leggere i tre volumi Mozziani, sicurissimamente (ove non sia di coloro che hanno il cuore, e le orecchie incirconcise, e la cervice più dura dei macigni di Paros) muterà linguaggio, ed arrossirà d'aver accusati d'eccedente rigore i Sommi Pontefici, piuttosto che di diabolica ostinazione gli Ultrajettini egualmente strani, e ridicoli nelle loro pretensioni. Tal sia di loro. A me, certo, la ribellione Ultrajettina è un motivo di vieppiù ammirare, adorare, e temere gli alti, e profondi giudizj di Dio; considerando come quella Popolazione medesima, la quale nel 1521. coniava (*a*) Medaglie in onore del suo concittadino ADRIANO VI. ornandone l'effigie con tre corone in capo, nel 1792. concorra al progetto quasi generale di non lasciarne nemmeno una in capo a PIO VI.

Z

139. Zaccaria. Gli elogj degli Uomini grandi che si sono segnalati con la produzione di Opere egregie, sogliono essere lunghissimi; quello che io intendo di fare al Signor Abate Zaccaria sarà brevissimo, e di nuova maniera. Eccolo. Gli Annalisti Fiorentini sono pagati, ma con l'obblico non solamente di difendere tutti gli spropositi, e di lodare tutti gli Spropositanti del nostro bel secolo, ma col peso eziandio d'investire (*a*), deridere, ed insultare tutti i

(*a*) Burmann. *Analect. hist. de Hadriano* VI. p. 151.

(*a*) Ciò è tanto vero, che se io dubitassi della perfezione della mia ortodossia in questo Dizionario, niuno potrebbe forse tranquillarmi quanto gli Annalisti Fior. col dichiararlo erroneo. Così non crederò mai che questa mia fatica abbia qualche pregio, se i suddetti Annalisti da trenta lire non dicono che non ne ha nessuno.

veri Cattolici, e i veri Dotti. Questa è la tesi. In prova, si scorrano i zibaldoni periodici di questa nuova, e sconsigliata genìa d'impostori, e troveranno somme lodi dei MM. Sciarelli, Pannilini, Ricci, e Ortiz, e così del Tamburini, del Bartoli, del Pujati, di Del Mare, del Guadagnini, del Palmieri, del de' Vecchi, Conte *in partibus*, e d'altri simili banderaj di ridicole novità, e di opinioni eterodosse. All' incontro leggeranno improperj ed insulti contro il fu Padre Maestro Mamachi, il Marchetti, il Bolgeni, il Mozzi, il Muzzarelli, il Gusta, il Cucagni, il Mondelli, il Becchetti, il Collini, e cent'altri sostenitori della Verità, e della Religione. Questa, torno a dire, è la Tesi. Ecco, ripigliando il mio proposito, l'argomento in forma. Tutti gli Uomini che vengono investiti, derisi, ed insultati dagli Annalisti Fiorentini sono veri Cattolici, e veri dotti: il Signor Abate Zaccaria, viene investito, deriso, ed insultato dagli Annalisti Fiorentini; dunque il Signor Abate Zaccaria è un vero Cattolico, un vero dotto. La Tesi è riconosciuta per incontrastabile da tutti coloro che non sono del partito Ricciano. Del sillogismo la maggiore scaturisce, dirò così, e deriva dalla verità manifesta della Tesi. La *minore* è innegabile da chiunque svolga imparzialmente i foglj Annalistici. La *conseguenza* non può rifiutarsi, se non da qualche onagro, o da qualche pazzo. Capisco che questa mia maniera d'argomentare, la quale può senza dubbio servire all' encomio eziandio dei valentuomini testè mentovati, non può andar guari a sangue agli Icaromenippi dell' Etruria; ma che farci? Io sono del numero di coloro che piacevano ad un antichissimo Annalista Romano, un pò più ones'tuomo dei moderni Annalisti Fiorentini; parlo di Q. Ennio, l'amico dei Scipioni Africani, che non erano Scipioni Pistojesi; sono, dissi, del numero di coloro, i quali

.... (*a*) *amicitiam*
Atq. inimicitiam in frontem promptam gerunt.

Quindi io parlo chiaro, e senza equivoci; carattere di chi venera, ed onora il merito degli uomini dotti che giovano alla Religione, e disprezza le ingiurie dei Zibaldonieri screditati che portano in trionfo lo Scisma.

140. Zelo. Che la parola *Zelo* abbia diversi significati, consta a tutti coloro che hanno

(*b*) Enn. fragm. ap. Gell. lib. 19.

pratica delle sacre Scritture, e de' sacri Interpreti. Alle volte è un *fuoco* che ne accende a prò d'altri, e singolarmente a difesa dell'onore, e della gloria di Dio, come fu quello di Finèes, il quale (*a*) *zelatus est pro Deo suo*. Talvolta significa *sdegno*, e lo abbiamo in un versetto del Salmo 78. *Usquequò accendetur velut ignis zelus tuus?* Nella prima ai Corintj ove si legge (*b*), *cum enim sint inter vos zelus, & contentio*, viene interpretata per *invidia*. Per *vendetta* si prende in Saulle il quale (*c*) *voluit percutere zelo* (i Gabaoniti) *quasi pro filiis Israel, & Juda*. Qualche volta finalmente denota *zelotypia*, come nei Proverbj, ove troviamo *zelus, & furor* (*d*) *viri non parcet*. Ora il zelo di Monsig. Ricci Vescovo di Pistoja come lo chiameremo, o per dir meglio, quale avremo a crederlo? Egli pretende che si abbia a prendere per un vero zelo, di quel buono, del quale era acceso il suddetto figliuolo d'Eleazaro, nipote d'Aronne. Ma chi potrà mai credere che sia vero zelo quello che ha mosso il nostro Prelato ad introdurre nella sua Diocesi tante novità irregolari, inopportune, e perniziose, e sorgenti di tumulti, di scandali, e di dileggiamento delle cose sacre? Novità promosse senza prudenza, senza discernimento, e senza diritto? Chi avrà mai in conto di vero zelo lo andar cercando inesattezze nel *Pater noster*, improprietà nell'*Avemmaria*, zizania nel *Breviario*, disordini nella *pietà* approvata dai Fedeli, assurdi nelle *divozioni* più care al popolo, superstizione nelle *Indulgenze* dei Romani Pontefici, equivoci ne' *Concilj* Ecumenici? e lo atterrare capricciosamente gli Altari, e il rimuoverne improvidamente i veli dalle Immagini, e il riprodurre libri dannati, e il mancare ai giuramenti, e il convocar Sinodi illegittimi, e il favorire i disertori dei loro Istituti, e il proteggere i nemici della S. Sede, del Primato, e del Papa, e lo accarezzare fra questi un pazzo riformatore de' *pii esercizj*, chi mai riconoscerà tutto questo complesso d'irregolarità, d'usurpazione, e di stravaganze, per prove, ed effetti di vero zelo, di sollecitudine pastorale, d'interessamento pel bene spirituale di una Diocesi? Lo riconosca chi vuole. Io che

(*a*) Num. XXV. 13.
(*b*) III. 3.
(*c*) II Reg. XXI. 2.
(*d*) XI. 34

Clemente di Sassonia, ed i Cardinali *Mendoza* Patriarca di Lisbona, *Costa* Arcivescovo di Torino, e *Giovanetti* Arcivescovo di Bologna, e glieli mostreranno. Questi non sono mica i piccoli Vescovi delle maremme di Siena, nè i Pastori impercettibili dei tufi di Porsena, i quali (salvo il lor carattere uguale in tutti) sono insetti del corpo Episcopale, ma bensì Vescovi di vastissime, e popolose Diocesi; uomini dottissimi, luminarj di Chiesa santa, e per saviezza, e prudenza di governo riveriti, ed ammirati da tutti i veri, e buoni Cattolici. Legga Monsig. Ricci (ma sopprimendo nel leggere la superbia, e l'amor proprio) i Sinodi, e le Pastorali di questi quattro illustri successori degli Apostoli (e così di moltissimi altri Vescovi d' Italia), e poi dica se crede ingenuamente, da onesto uomo, ed in coscienza, che al tribunale di Dio il suo zelo, e quello de' suoi Pannilini di Chiusi, e Sciarelli di Colle potrà esser riconosciuto per buono, e vero zelo, ed all' incontro per nocivo, e falso quello de' suddetti venerabilissimi Pastori. Se giunge a tanto di credere che sarà così, l' Illmo, e Rmo Monsig. Scipione de Ricci faccia pure la pace sua; noi faremo la nostra.

F I N E.

INDICE
DEGLI ARTICOLI
CONTENUTI NELLA PRESENTE OPERA.